DIZIONARIO UNIVERSALE
D'ARCHITETTURA
E DIZIONARIO VITRUVIANO
ACCURATAMENTE ORDINATI

DA

BALDASSARE ORSINI

PROFESSORE DELLE BELLE - ARTI SOCIO ONORARIO DELL' ACCADEMIA CLEMENTINA DELLE BELLE - ARTI DELL' INSTITUTO DI BOLOGNA E DELLA REALE ACCADEMIA DELLE BELLE - ARTI DI FIRENZE ETRUSCO DI CORTONA ROZZO DI SIENA E DIRETTORE DELL' ACCADEMIA DEL DISEGNO IN PERUGIA E S.

TOMO I.

Multa renascentur, quae jam cecidere Vocabula
(ex Horat. Ep. ad Pis.)

IN PERUGIA 1801.

Dai Torchi di Carlo Baduel, e Figli

Con le dovute licenze.

AGLI STUDIOSI ALUNNI

DELL' ACCADEMIA DEL DISEGNO DI PERUGIA.

Eccovi il Dizionario d' un' Arte la piú utile che sia al Mondo; cercate, e rovistate quante voci delle parti, delle materie, e degli strumenti bramate d' intendere, che tutto vi troverete. Ma tutto per verità? Questo è appunto quel che io non so dirvi; perche il parlare è una moda, ed un diritto dell' uso, *si volet usus*,

Quem penes arbitrium est, et jus, et norma loquendi.

E quante voci non sono novellamente state desunte dalle lingue straniere, ed addottate dalla nostra Italia? E quante di più, che ora ignoriamo ne potrà recare il secolo che incomincia? E le fatiche dei Baldinucci, dei Baldi, degli Aquini, e di altri che non rammento, non sono elleno Opere riconosciute per iscarse? Un' Opera dunque si desiderava, che pienamente potesse sbramare le voglie di Voi studiosi d' Architettura, e per questo fine vi ho qui uniti due Dizionarj, l' uno che trattasse delle voci in generale dell' Architettura, e l' altro che vi

servisse d' Interprete a Vitruvio; poiche que' vocaboli di lui, che ora son caduti, rinascessero con quel vigore in cui l' antichità li riconobbe; e quelle cose che di questo esimio Autore rimanevano nel bujo, apparissero messe in chiaro lume, ed in guisa che i sentimenti e i giudizj non rimanessero divisi, come per l' addietro sono stati, ed a Vitruvio non si desse più quella taccia che lo deprimeva. Due cose pertanto abbisognano per ben definire questi vocaboli, spiegare cioè la natura de' medesimi, e d' onde questi desunti sieno dalle loro radici, e che ne sia dipoi mostrata la differenza che li caratterizza per tali quali debbonsi intendere.

I Greci furono in ciò più fortunati di ogni altra Nazione, poiche le loro voci sono significanti. Dicono essi, a modo di esempio, *Epistilio* tutto quello che sta posto sopra la colonna. I Latini volendo ciò significare, dissero *Trabs*; ma non ci è palese da qual radice codesta voce derivi; disgrazia di questa lingua per aver perduta l' Opera di Varrone. Gl' Italiani forse questa voce l' esprimono con maggior energia de' Latini, componendola di greco, e di latino, e diconla *Architrave;* cioe la trave principale; per lo che non iscrisse bene quell' Autore, che *Arcotrave* chiamolla. Ma tutto questo che ho detto non è abbastanza per intendere Vitruvio; bisogna ben spesso congetturare le forme, e le figure di quello ch'

e' dice, e penetrare più addentro nella ricerca, ed eccoci impegnati in brevi dissertazioni sulle materie architettoniche, e sulle cognizioni del Testo Vitruviano ben spesso depravato, d'onde poi ne deriva l'oscurità massima di questo Autore. Quanti cervelli non si sono stillati per la ricerca degli Scamilli impari, della forma della Voluta, dell' entasi della Colonna, delle Porte, del Tolo e della sua Piramide, della Basilica di Fano, de' Teatri, degli Atrj, de' Cavedj, dell'antica Musica, de' vasi del Teatro, e per fine della Militare degli antichi? Starei per dire, che parecchj Valentuomini, che si erano impegnati a dilucidare Vitruvio lo hanno fatto comparire Scrittore misterioso, quand' egli per mio avviso, è semplicissimo. Quanto avrebbero inteso di più questi Autori dottissimi, se dell' Architettura fossero stati fondatamente, e praticamente istruiti? Ho avuta stima grande di loro, e non ho trascurato d' esporre in questo Dizionario i loro pensamenti. In tanti anni, quanti ne ho scorsi in istudiare Vitruvio, ho sempre tenuto dietro a' modi semplici, non stiracchiati, ne mai coll' immaginativa affascinata dalla novità; ma coerente coll' antico, colla storia, e colla naturalezza, mi son messo ad interpretare Vitruvio. Voi medesimi ne sarete i Giudici di questo mio lavoro, che ora di buon'animo vi dono.

Illmo e Revmo Monsignore.

Ho letto il Dizionario Universale di Architettura, ed il Lessico Vitruviano, una delle consuete fatiche dell' instancabile nostro Sig. Baldassarre Orsini. In un' Opera puramente didascalica, e che parla di sola Architettura non dovevan supporsi cose, le quali offender potessero o la Religione, o il costume: ed in fatti non ce le ho trovate: La medesima forma una succinta Raccolta di brevi, e giudiziose Dissertazioni sopra i passi i più difficili di uno Scrittore, non tanto oscuro per la scabrositá della materia, che ha trattata, quanto per le scorrezioni, le quali i Copisti non avendolo inteso, hanno lasciate correre in quanti sono mai i Codici, che di lui abbiamo. Il nostro Autore però disimpegna con profonde cognizioni di Arte tutti questi passi da qualunque ambiguità, e contradizione, che aver potessero, ed aggiungendo molto del suo a quello, che han detto Perrault, ed il nostro Marchese Poleni particolarmente nelle dotte loro Note, ed Esercitazioni sopra Vitruvio, fa vedere, che non è poi così strano il parlare di quest' Architetto, come ce lo hanno descritto diversi, quando si badi a certe sue espressioni basse, e popolari, chiamate anche dal Blount, e dal Walchio idiotismi Vitruviani. In somma io credo quest' Opera, non da altri ten-

tata, che non solo possa esser molt'utile a tutti gli Amatori delle Belle-Arti; ma ai Giovanetti particolarmente, i quali debbono in quest'aureo Scrittore apprendere di buon'ora la magnificenza, ed il gusto dell'Architettura e Greca, e Latina. La chiarezza, con cui sono trattate le cose, non puó, che facilitare lo studio di questo primario Maestro, e se la nostra Perugina Accademia ebbe del 1536. da GIO. BATTISTA CAPORALI una non dispregievole traduzione dei primi cinque Libri di VITRUVIO, la quale si ha stampata; ora nel cadere del Secolo XVIII. ha un erudito Comentator del medesimo, il quale non lasciò mezzo per far ravvivare quel genio, che col mancare fra noi la scuola di PIETRO era andato quasi a finire. Io desidero, che le tante premure di questo nostro benemerito Concittadino non vadano nei suoi Allievi a perire, e se godo di aver dato, anche col riveder quest'Opera, un attestato all'Autore della mia stima, godo eziandio, che la medesima mi abbia data un'occasione per dimostrarle la mia obbedienza, ed il rispetto, con cui sono

Di V. S. Illma e Revma

Da Casa il dì 17. Marzo 1800.

Umo Devmo ed Obblmo Servitore
Luigi Canali.

Attenta praefata approbatione

IMPRIMATUR

Philippus Can. Pacetti Vicarius Generalis Perusiae.

Comes Reginaldus Ansidei pro Imper. Caesar. Regent.

DIZIONARIO
VITRUVIANO
DI ARCHITETTURA

ABACUS. Vitr. (*l.* 3. 3.) Abaco è voce, che i Latini, siccome noi Italiani, presero dai Greci, appresso dei quali significa tavola. E di vero egli ne ha qualche sembianza, e con esso si fa terminare ogni maniera di capitello. Perchè poi da Vitruvio (*l.* 4. 3.) si dinomini *plinto* l' abaco del capitello dorico, egli è per questo, che somigliasi alla figura del plinto, che parimente è voce greca, e significa mattone. Chiamansi anche abaci da Vitruvio (*l.* 7. 4.) que' riquadri, o compartimenti dipinti con tinta fatta d' inchiostro ne' triclinj d' inverno, ove non si comportava bellezza di pitture, atteso il fumo che imbrattava le muraglie. Marziano Cappella (*l.* 6. *in princip.*) dà il nome d' abaco a quella tavola liscia, nella quale si delineano, o si dipingono varie cose, e spezialmente le figure della Geometria. E da noi si dice abaco quel libretto, dal quale s' impara a conteggiare, conciosiacosache gli antichi facevano su di tavolette, o abaci codesta operazione determinata con numeri.

Abaton. Vitr. (*l.* 2. 4.) Luogo a cui a ninno, od a pochi sia permesso l' accedervi, od un luogo inaccessibile ed alto; poiche in Egitto vi era un' isola di questo nome rammentata da Lucano (*Phars. lib. X.*)

Hinc Abaton quem nostra vocat veneranda
Vetustas &c.

Abies. Vitr. (*l.* 2. 9.) Abete, albero il cui legname è leggiero, resta teso, e non si piega; ond' è di grand' uso nelle travature. Viene distinto da Vitruvio (*l.* 2. 10.) l' abete che nasce di là, e di quà dall' appennino. Quelli che nascono di quà, e che sono volti alla plaga meridionale, sono più sodi degli altri, che nascono di là, e che guardano la plaga settentrionale.

Abstantia. Vitr. (*l.* 9. 8.) Deriva dal verbo *absto*. Orazio (*ep. ad Pis.*) disse *si longius abstes*. In

nostra lingua il sentimento di Vitruvio si spiega così; cioè, per una certa distanza più lontano.

A C

Accessus. Vitr. (*l.* 10. 19.) Macchina scansoria, per cui da terra si passava alla muraglia.

Acroasis. Vitr. (*l.* 10 *c. ult.*) Voce greca, che in latino suona, *auditorium sibi comparavit*. Cicerone disse, *facit & saepe sibi audientiam*. In Italiano il sentimento di Vitruvio sarebbe questo. Si procacciò un favorevole partito.

Acrobaticae machinae. Vitr. (*l.* 10. 1.) *Acrobaticum* diceſi d'una macchina per salire assai in alto, ossia un castello.

Acrolitos. Vitr. (*l.* 2. 8.) Cioè *summum fanum*. Il nome di acrolito è preso dall'altezza del colosso, ma non già dal luogo.

Acrostolia. Quantunque questa voce non sia Vitruviana, pure ci piace quì di dire, che derivando dal greco, significa una porzione delle antiche navi, che conteneva alcuni adornamenti, ed era lo stesso, che il rostro presso i Latini. Di questi acrostoli ne fa menzione Diodoro Siculo, Apiano, Senofonte, ed altri. Gli Antiquarj dinominano acrostoli alcuni adornamenti, che si trovano scolpiti ne' frontoni delle urne (*Passeri Dis. de Archit. Etrusca.*)

Acroterium. Vitr. (*l.* 3. 3.) Piccolo termine ornamentale del frontespizio; cioè piedestalletto.

Actus. Vitr. (*l.* 8. 7.) Lunghezza di 120. piedi. Columella, (*l.* 5. 1.) e Plinio. (*l.* 18. 3.) Due atti poi facevano un jugero.

A E

Aedes. In più luoghi da Vitruvio con questa voce si vuol significare un tempio, le cui spezie si distin-

guono in sei figure, dinominate, *in antis*, *prostylos*, *amphiprostylos*, *dipteros*, *peripteros*, *hypteros*. (*l.* 3. 2.)

Aedificatio. Vitr. (*l.* 1. 3.) Ella è la prima parte dell' Architettura, poichè presa in generale ne ha tre, che sono la Fabbricazione, la Gnomonica, e la Meccanica.

Aelopilae. Vitr. (*l.* 3. 3.) Voce greca, la quale viene a significarci le porte onde spira il vento, che dinominasi Eolo. Elleno sono vasi di bronzo di figura sferica, tutti racchiusi, fuorchè un piccolo foro che hanno, per cui infondendo l' acqua, ed indi accostate al fuoco, ove incominci l' acqua a bollire, n' esce dal foro con impeto il vapore a foggia del vento.

Aequipondium. Vitr. (*l.* 10. 8.) Cioè *pondere aequans*. Egli è il *marco* della stadera, e sortisce il nome dall' effetto che fa. La voce marco deriva dalla lingua tedesca. Dinominasi anche *romano*, senza saperne il perchè così si chiami.

Aeruga. Vitr. (*l.* 7. 12.) Verderame, e dicesi anco *aeruca*.

Aestuaria. Vitr. (*l.* 8. 7.) Sfiatatoj.

A G

Agrammates. Vitr. (*l.* 1. 1.) Uomo di lettere.

Agger. Vitr. (*l.* 1. 5.) Terrapieno.

A L

Albarium opus. Vitr. (*l.* 5. 10.) Cioè fatto di pura calcina, e nel *l.* 7. 3. egli chiama *album opus*, e nel *l* 7. 2. dice *albaria opera*. Anche le opere di gesso vanno sotto il nome di *albaria*; siccome quelle di marmo meschiato con calcina bianca diconsi *marmorato*; e s'è l' opera fatta con calcina, ed arena, vien detta *tectoria*. V' ha poi questa differenza tra albaria, e tectoria; cioè che le pareti imbiancate chiamansi ope-

re tettorie, ma non sempre ogni opera tettoria rimane imbiancata.

Alveus. Vitr. (*l.* 5. 10.) Parte del bagno, da alcun Interpreti creduta codesta voce sinonima di *labrum*, o non diversa dalla *schola*. Il Galiani crede essere l'alveo il luogo ove sedeva la gente già nuda, e bagnata, o per stregghiarsi, o per farsi versare addosso dell'altr'acqua, onde codesto luogo dovette essere accanalato a foggia d'alveo per dar scolo alle acque. Vi avevano quivi parecchie sedie di marmo, le quali erano formate aperte a modo di quelle che si usano per sgravarsi il ventre.

A M

Amiterninae. Vitr. (*l.* 2. 7.) d'Amiterno città nell' Abruzzo. In verità sembra doversi leggere *Antemninae* cioè che la cava della pietra era in Antenna una volta città ne' Sabini; perciocchè Vitruvio tratta qui solamente delle pietre che erano intorno a Roma.

Amphiprostylos. Vitr. (*l.* 3. 1.) Voce, greca che significa doppio prostilo, cioè quando il tempio portava il colonnato nella sua facciata, ed anche nella parte di dietro, sul medesimo modello edificato.

Amphithalamus .Vitr. (*l.* 6. 10.) Retrocamera per le cameriere.

Amphiteatrum. Vitr. (*l.* 1. *c. ult.*) Fa mentione Vitruvio degli anfiteatri di passaggio, dicendo solamente, che nel distribuire le fabbriche per le città, vorrebbe presso a codesto edifizio situato il tempio d'Ercole.

Amussium. Vitr. (*l.* 1. 6.) Tavola di marmo messa esattissimamente in piano, la cui superficie sia levigatissima, e perfettamente piana; e bisognando ha di forma rettangolare. Ella serviva a disegnarvi sopra la meridiana.

Analemma. Vitr. (*l.* 9. 4.) Figura fatta per conoſcere le lunghezze delle ombre del sole, che creſcono, e calano nelle ſtagioni.

Anaporica horologia. Vitr. (*l.* 9. 9.) Baldo legge *anaphorica*, perchè così dee leggerſi. Orologj erano codeſti i quali avevano il planisferio, ove ſi diſtinguevano le aſcenſioni, e le deſcenſioni dei dodici ſegni celeſti coi loro intervalli.

Anatona. Vitr. (*l.* 10. 15.) Ma egli nel *l.* 1. 1. diſſe *homotona*, cioè diſugualmente teſe, e non uniſone. Parlaſi quivi da Vitruvio del caricare le baliſte, e le catapulte.

Ancones. Vitr. (*l.* 3. 3.) Quivi s'intendono le due righe della ſquadra, che fanno angolo retto, e toccando le righe d'eſſa ſquadra gli eſtremi del diametro d'un ſemicircolo, in qualunque punto della circonferenza del medeſimo ſi volga l'angolo della ſquadra ſempre la toccherà. Altrove Vitruvio (*l.* 4. 6.) chiama ancone le menſole, o cartelle che nelle porte ſoſtengono la cornice.

Andrones. Vitr. (*l.* 6. 10.) Strade ſtrette, le quali ſeparavano la caſa padronale, preſſo i Greci, dalle abitazioni deſtinate a ricevere i foreſtieri. Secondo Seſto Pompejo gli androni erano ſtrade ſtrette, ove dimoravano parecchi uomini. In latino chiamanſi codeſte ſtrade *angiporti*.

Andronitides. Vitr. (*l.* 6. 10.) Maeſtoſi cortili preſſo i Greci.

Angiportus. Vitr. (*l.* 1. 6.) Strada ſtretta, e ſtorta, e che non ha riuſcita. Varrone (*in orig.*) *Angiportum & id anguſtum, ab angendo & portu*. Feſto (*de etymo*) *Angiportus iter compendiarum in oppido, eo quod ſit anguſtus portus, ideſt aditus in portum*. Può anche ſignificare un capo-strada.

Aniatralogicos. Vitr. (*l.* 1. 1.) Non del tutto ignorante di medicina.

Anisocyla. Vitr. (*l.* 10. 1.) Non è chiaro cosa significhino codesti anisocicli. Probabilmente si possono intendere d'alcune molle d'acciajo ritorte a spira; le quali ristrette, e dipoi allentate scoccassero i dardi. S'intendono anche per i vermi della vite, d'onde hanno preso il nome, e che hanno somiglianza co' ricci donneschi.

Ansa. Vitr. (*l.* 2. 8.) Fibula di ferro, arpione, o chiave.

Antae. Vitr. (*l.* 3. 1.) Ante quivi significano quelle parti, o colonne quadre, che aggettano sugli angoli della facciata d'un tempio. Ma non sempre chiamansi ante le colonne quadre, è solamente se le dà codesto nome quando sono poste a' lati della porta.

Antarii funes. Vitr. (*l.* 10. 3.) Così communemente si legge, ma per verità dee leggersi *ductarii funes*, come piacque al Filandro, e come viene abbracciata dal Galiani codesta lettura; cioè le funi da tirare, ossieno i menali, che passano per le girelle delle taglie.

Antebasis. Vitr. (*l.* 10. 17.) Parte del vase della balista, che ci resta ignota, sebbene ella sia di molta conseguenza, come dalla voce stessa si argomenta. Rimaneva l'antibase di contro tutta la base.

Antefixa. Vitr. (*l.* 10. 15.) Così chiamasi una tal colonnetta anteriore posta nella base della catapulta, ed ella è così detta, perchè sta posta dinanzi all' altra colonnetta, che sostiene la medesima base.

Antepagmenta. Vitr. (*l.* 4. 6.) Gli stipiti delle porte. Altrove (*l.* 4. 7.) così chiamansi alcune tavolette scorniciate per coprire le teste de' travi.

Anterides. Vitr. (*l.* 6. 17.) Dette anche *erismae*; barbacani, o speroni. Vitruvio (*l.* 10. 17.) chiama *anteridion* gli speroni delle baliste.

Antiboreum. Vitr. (*l.* 9. 9.) Nome d'orologio

descritto nel piano dell'equatore, guardando al polo boreale.

Antrax. Vitr. (*l.* 7. 8.) Zolla di terra cavata dalla miniera, e da cui si cava il cinabro.

A P

Apophygis. Vitr. (*l.* 4. 7.) Nome derivato all'imo scapo delle colonne, ad imitazione de' cerchi di ferro, i quali ne' primi tempi vi si ponevano, acciocchè non si fendessero; non si dee però confondere coll'

Apothesis. Vitr. (*l.* 4. 1.) Alla lista del sommo scapo questa si appartiene, e l'una, e l'altra debbono riportarsi a dinotare le parti estreme dello scapo della colonna cerchiate d'anelli di ferro. L'apofigi significa sfuggimento, rimedio; e l'apotesi repetizione dinota, e slontanamento.

A R

Aratne. Vitr. (*l.* 9. 9.) Sorta d'orologio, forse così dinominato dalla forma del ragno, e delle sue tele. Egli fu invenzione di Eudosso, o come altri vogliono d'Apollonio.

Arae. Vitr. (*l.* 4. 8.) Vuole Vitruvio che codeste are guardino all'oriente, e che le loro altezze sieno soggette al piedestallo del simulacro, più e meno, secondo la dignità degli Dei. A Giove perciò ed a tutti gli altri Dii del Cielo dovevansi erigere assai alte; ma a Vesta, alla Terra, ed al Mare si dovevano tener basse. Sembra che Vitruvio tenesse per sinonimo l'ara, e l'altare; ma altri Autori distinsero l'ara dall'altare. Perciocchè l'ara era umile e depressa, e secondo Festo ella serviva a' voti, ed alle mere libazioni, e l'altare alle offerte delle vittime. L'etimologia dell'*ara* in origine chiamata *asa*, e da *ansa*, si trae da' manubrj di cui era fornita nel tempo antico, (*Macrob.*

Satur. *M* 2.) e l'etimologia dell'altare si trae da *altum* per la elevazione che aveva.

Arbusculae. Vitr. (*l.* 10. 20.) Non sono ruote, ma sibbene gli assi uniti alle medesime ruote, e che unitamente giravano con esse, e così gli assi si volgevano negli arbusculi, e questi non sono già gli assi. Colla Figura si fa chiaro il tutto. A B (*fig.* 3.) è il trave, C il cavo ove incastrasi la girella D E, alla quale si unisce l'asse nel foro F. Nella parte di sopra che è quadrata, sieno i cardini, o fori G, ed H, per dove passano le manovelle I, K. Addattisi perciò la parte del legno C alle cavità rotonde de' travi, e colle manovelle volgendo in qualunque parte gli arbusculi, ne avverrà, che i giri si faranno come li descrive Vitruvio.

Arca. Vitr. (*l.* 6. 3.) La grondaja del compluvio dell'atrio.

Arenatum opus. Vitr. (*l.* 7. 3.) Mistura di calcina, ed arena.

Areostylos. Vitr. (*l.* 3. 2.) Intercolonnio spazioso, il quale, atteso la sua tratta, non comportava architravi di pietra, ma solo i travi di legname.

Armamentarium. Vitr. (*l.* 7. *in praef.*) Vedi *Navalia*.

Armenium. Vitr. (*l.* 7. 5.) Sorta di colore. Il Galiani traduce azzurro.

Artemon. Vitr. (*l.* 10 5.) La terza taglia. Vedi *Epagon*.

A S.

As. Vitr. (*l.* 3. 1.) L'asse, o la libra si divide in dodici parti. L'una si chiama oncia; sestante le due once, perchè sono la sesta parte dell'asse; quadrante si dicono le tre once, perchè il tre misura il dodici per quattro volte. Triente dicesi di quattr' once. Quinconce di cinque. *Semis* è la metà dell'asse, cioè once sei. Settonce di sette. *Bes*, o *Bis* dicesi d'ott'

oncе, perchè è il doppio del triente, o che dall'asse se ne sottragga il triente. Il dodrante si chiama il nove, ossieno tre tetranti. Destante il diece, cioè sottraendo dall'asse il sestante. Deonce l'undici, cioè levando dall'asse un'oncia. E finalmente l'asse chiamasi libra.

Ascendens machina. Vitr. (*l.* 10. 18.) Macchina scansoria per gli assedj.

Ascia. Vitr. (*l.* 7. 2.) La zappa colla quale i fabbricatori asciano la calcina macerata nella fossa.

Asperitas. Vitr. (*l.* 3. 2.) Sembrami che codesta voce possa indicare forza di chiaroscuro, prodotto dagl'intercolonnj intorno al tempio, onde ne nasceva il piacere della vista. Altrove Vitruvio (*l.* 7. 5.) usando di questa medesima voce nel favellare di alcuna scena dipinta, dice, che ella a tutti piaceva d'assai. *Cum aspectus ejus scenae propter asperitatem eblandiretur omnium visus*.

Asplenos. Vitr. (*l.* 1. 4.) Erba, che in lingua araba si chiama *ceterach*, la quale è utile a'mali di milza. Chiamasi ancora *Discolopendria*, perchè assomiglia ad un verme, che ha questo nome.

Asseres. Vitr. (*l.* 4. 2) Erano travicelli grossi quasi quattro pollici, così detti dall'assidersi sulle pareti. V'ha poi differenza tra *asses*, ed *asseres*; quelle significano tavole segate, e questi son detti correnti. Ma Vitruvio altrove (*l.* 7. 3.) chiama asseri i correnti distribuiti sopra una centina curvata a foggia d'una volta.

Assulae. Vitr. (*l.* 7. 6.) Voce diminutiva di asse, cioè piccole tavole. Dinotansi ancora con questa voce le scaglie del marmo che gettansi dai lavori di scarpello. Altri l'appropriano alle tacchie che cadono nel tagliare gli alberi.

Astragalus. Vitr. (*l.* 3. 3.) Parlandosi della base gionica, per la voce astragalo s'intende non solamente il tondino, ma anche il listello a cui egli è unito.

Anzi che Vitruvio (*l.* 4. 7.) descrivendoci il capitello toscano, dinomina astragalo quel listello che si unisce all' ovolo, e che pel mezzo dell' apofige si congiunge all' ipotrachelio. Viene poi detto astragalo dalla somiglianza che egli ha colla noce del calcagno dell' uomo, che così in greca favella si dinomina. Tallora l'astragalo si pone liscio, e tall'altra volta s' intaglia, imitando le bacche, e i fusajuoli, cioè quegli strumenti, che si tengono nel fuso quando si fila; onde l' astragalo a questa foggia intagliato fusajuolo si dice. Può darsi ancora che i Greci derivassero la voce astragalo dagli ossi spondili, che sono quelli della spina del dorso, i quali da essi chiamansi astragali, forse per la somiglianza che portano con questi strumenti donneschi, che usansi per filare.

A T

Atlantes. Vedi *Telamones*.

Atramentum. Vitr. (*l.* 7. 4.) Color nero. Tre sorte di nero insegna a fare Vitruvio, (*l.* 7. 10.) cioè il nero di fumo, quello che si fa col carbone di vite, ed il nero di feccia.

Atrium. Vitr. (*l.* 6. 4.) Baldo crede che l'atrio degli antichi corrisponda a' nostri anditi, i quali si trovano subito all' entrare della casa. Altri lo credono una medesima cosa del vestibolo, passandovi una grande affinità tra quello, e questo. Secondo Varrone viene dinominato atrio dagli Atriati popoli della Toscana, e secondo Servio (*aen.* 1.) dal color atro.

Attigurges. Vitr. (*l.* 3. 3) Baldo scrive, che presso alcuni v' ha il dubio se vi sia stato l' ordine attico distinto come gli altri ordini; ma questo non vi ha, perchè il corintio ha molta affinità con esso, come vuole Vitruvio. (*l* 4. 6.) La base attica si accomoda a tutti gli ordini, ed è bellissima. Secondo Plinio (*l.* 36. 23) vi hanno le colonne quadre, che diconsi attiche.

A U

Aula regia. Vitr. (*l*. 5. 6.) Tre porte aveva l'antica Scena, e quella di mezzo era più nobile delle altre, perchè rappresentava l'ingresso d'una regia.

Auripigmentum. Vitr. (*l*. 7. 7.) Minerale che si trova nelle miniere del rame, cioè l'orpimento, ed è di color giallo, di color d'oro, ed anche rosso.

A X

Axis Vitr. (*l*. 4. 2.) Chiamansi da Vitruvio assi que' travicelli, che altrove ha chiamati asseri, ossiano correnti. Questa voce asse dinota anche la linea che terminasi ne' cardini del mondo, ed altrove Vitruviò (*l*. 3. 3) dinomina gli assi delle volute. Questi dovrebbero intendersi come bastoni intorno a' quali si avvolgono le volute; ma di questi non se ne può veder altro che i due estremi, che formano l'occhio; non pare credibile al Galiani che questi sieno gli assi. Egli perciò intende per assi gli orli laterali delle volute, che si veggono rimirando di fianco il capitello. E questo può stare, metaforicamente parlando; poichè *axes* significando ancora tavolette segate, egli sembra che gli assi delle volute abbiano una tal somiglianza con le tavolette ripiegate in cerchio. A me poi sembra che Vitruvio (*l*. 4. 2. (usi la voce *axes* per significare gli assi che si pongono sopra a' travicelli de' solaj, ma non i correnti.

Axon. Vitr. (*l*. 9 8.) Così chiamasi nella descrizione dell'analemma quella linea, che è perpendicolare al raggio equinozziale.

B A

BACULORUM SUBACTIONIBUS. Vitr. (*l*. 2. 4.) e (*l*. 7. 3.) Tanto nel far gli smalti, che nel primo rinzaffo delle muraglie, il quale era composto di cocci, e di mattoni rotti, si battevan colle mazzuole.

Balista. Vitruvio (*l.* 10. 16.) Macchina da guerra che lanciava le pietre. Ella è voce greca che significa giacere.

Balneum. Vitr. (*l.* 5. 10.) I Greci lo dicono *balanion*. Luogo destinato per lavarsi, e per sudare. Egli è per due fini, pel piacere, e per la sanità. Sparziano in Adriano ci fa noto, che a niuno era lecito di andare a bagni pubblici prima dell'ora ottava, fuorchè agl'infermi. A tempo di Vitruvio non fu così grande il lusso de' bagni, come venne in seguito.

Baltbei. Vitr. (*l.* 3. 3) I cingoli del capitello gionico, che legano i piumazzi, o cartocci delle volute.

Banausun. Vitr. (*l.* 10. 11.) L'origine di questa voce si ha dal greco, ed è una macchina trattoja.

Barycae. Vitr. *l.* 3. 2.) Deriva dal greco *varyca* che nella nostra volgar lingua significa martello; ed alla cui forma pare che Vitruvio intenda doversi fare questi tempj, i quali per la larghezza degli intercolonnj non s'innalzano d'assai, ma rimangono bassi, gravi, e larghi.

Barycephalae. Vitr. (*ivi*) Dopo che si è letto *barycae*, sembrami che si debba far punto, e indi soggiungere *Barycephalae ec.* la qual voce deriva similmente dalla parola greca *varycbefalos*, che niun'altra cosa per se stessa viene a dire, se non che ha il capo grave, e pesante, per rispetto al rimanente; perciocchè in codesti tempj la rarità delle colonne li faceva nel rimanente apparire deboli nelle gambe. In fatti le colonne sono le gambe degli edifizj. E a voler parlare secondo il nostro linguaggio tali tempj hanno la forma di baracca. Non sono poi lontano dal credere, che la voce *varyca* abbia corrispondenza colla voce toscana *bica*, che si dice di cosa che ha la forma di una meta; d'onde poi deriva la voce *abbicare*. Dante nel suo canto IX. dell'Inferno vivamente l'esprime in questa guisa.

„ Come le rane innanzi alla nemica

„ Biscia per l'acqua si dilegua tutta
„ Fin ch' a la terra ciascuna s' abbica.

Basilica. Vitr. (*l.* 5. 1.) Dal greco, cioè casa reale. L'uso di questa fabbrica era in parte per i negozianti, e parte pel tribunale, o per i ministri di giustizia. Le basiliche somigliavano in tutto alle prime chiese de' cristiani, le quali perciò furono dette basiliche.

Basis Vitr. (*l.* 4. 1) In questo luogo Vitruvio dicendo *basim scapi*, lo prende per l'infima parte, o pianta della colonna dorica, la quale non aveva base. In altro luogo ha inteso di significare la stessa base della colonna. Codesta voce deriva dal greco; cioè entrare, salire, insistere. Quindi la base è il piede, il pedamento, è'l sostegno d' una cosa.

B E

Bes. Vitr. (*l.* 3. 1.) Determinato che il sei si abbia per numero perfetto, il besse sarà il quattro.

Besalterum. Vitr. (*ivi*). Così chiamasi il besse aggiunto al tutto, cioè il 4. al 6.; cioè il 10.

Bessales laterculi. Vitr. (*l.* 5. 10.) Mattoni di otto oncie.

B I

Biforum. Vitr. (*l.* 4. 6.) La porta di legno così chiamasi da' Latini, quando è formata a due partite, che giransi sopra i loro cardini, e nel mezzo si uniscono.

B U

Bubilia. Vitr. (*l.* 6. 9.) Stalle per gli buoi, le quali debbono avere l'aspetto del cielo a levante. Vitruvio assegna a' posti de' buoi piedi 10., e 15. per larghezza, e piedi 7. per lunghezza.

Bucculae. (*l.* 10. 10.) Sono quelle righe nelle catapulte poste da destra, e da sinistra al canale, de-

ve la frezza si pone; così dette quasi *oscula*, o labbretti d'esso canale, affinchè la frezza non vacilli di là, e di quà.

C A

Caldarium. Vitr. (*l.* 5. 10.) Bagno caldo, ed anche il vase ove si tiene l'acqua calda.

Camillum. Vitr. (*l.* 10. 15.) Così chiamasi la grossezza della baccula che si attacca, o s'incastra a coda di rondine. Baldo crede che si abbia a leggere *catillum*, che dinoterebbe una cavità.

Canaliculus. Vitr. (*ivi*) Cavità, o canaletto tagliato in lungo.

Canonica. Vitr. (*l.* 1. 1.) Voce che deriva dal greco, cioè regola, e regolare, la quale ha molti sensi; ma nella musica tratta di quella parte che spetta alla voce, ed alla speculativa de' numeri, che si desume da una certa regola materiale, per cui si determinano i tuoni con qualche strumento.

Cantherii. Vitr. (*l.* 4. 2.) Travi lunghi, che partono dal colmigno alla grondaja, ossiano i cavalli, o puntoni che dicansi. La voce è greca, che significa *invicem respondentes*.

Capita Leonina. Vitr. (*l.* 3. 3.) Scolpivansi nelle sime, o gole dritte de'cornicioni, ove la grondaja ha luogo, le maschere di leone ad intervalli regolari, ed eguali; alcune erano finte, ed altre gettavano per canali di bronzo dalle loro bocche aperte le acque piovane de' tetti; queste seconde maschere dovettero corrispondere in dirittura all'asse d'ogni colonna, e le finte abbellivano lo spazio degl'intercolonnj; e per questo gettare delle acque furono dinominate tegole; ed una gran quantità di codeste tegole furono trovate nel tempio d'Iside in Pompei, come diconci gli Accademici Ercolanensi. Il Cupero nel suo Arpocrate pagina 49. osserva, come gli Egiziani in tutti i bagni

fontane, ed altri luoghi di scoli d'acque posero i mascheroni leonini. Forse eglino hanno voluto alludere al benefizio ricevuto dall'innondazione del Nilo, la quale avviene dimorando il sole nel segno di Leone. I Greci ne presero l'imitazione di codeste maschere leonine, ed in Atene apparifcono nella cornice del famoso cornicione ottangolare architettato da Andronico Cirreste, ed in alcun'altro tempio di quel luogo. Questa idea di così adornare la sima delle cornici si estese dipoi generalmente, fingendovi le maschere leonine anche senza saperne il perchè.

Capitulum. Vitr. (*l.* 1. 1.) Parte principale della balista, e della catapulta. Quivi i capitelli sono travi posti a traverrso, i quali hanno i fori per dove passano i nervi, i quali vengono egualmente stirati da' bischeri, o bracciuoli della macchina.

Capreoli. Vitr. (*l.* 4. 2.) I due corti legni, che puntano nel monaco, e ne' puntoni, da' Latini chiamati *capreoli*, e da noi *razze*. Furono detti capreoli per similitudine prese da quelle bestie che si cozzano colle corna; siccome questi puntando nel monaco si oppongono alla forza de' canterj. Vitruvio (*l.* 10. 15.) parlando de' capreoli della catapulta intende de' travicelli inclinati, che puntano colle teste nella colonnetta per tenerla ferma acciò non vacilli.

Caprilia. Vitr. (*l.* 6. 9) Stalla per le capre. Vedi *Ovilia*.

Capsum. Vitr. (*l.* 10. 14.) Così detto da *capiendo*; in italiano il casso, o cassa del cocchio. Questa voce non si legge in altri Autori, se non che in Vitruvio.

Carbunculus. Vitr. (*l.* 2. 4. 6.) Carboncolo sorta di arena. Vitruvio ne parla anche altrove (*l.* 8. 1.)

Carchesium. Vitr. (*l.* 10. 5.) Calcese, nome generale che si dà ad ogni taglia, che si pone, e si adopera per far angolo alle funi che tirano i pesi. I

marinari chiamano carchesio la gabbia della nave posta in cima dell' albero. Vitruvio ripete codesta voce nel capo ultimo della sua opera.

Carpinus Vitr. (*l.* 2. 9.) Albero il cui legno non è fragile, e di questo fannosi i gioghi de' buoi.

Caryatides. Vitr. (*l.* 1. 1.) Avvi più generi di cariatidi, ma queste hanno desunta la denominazione dalle primiere cariatidi, ossieno le matrone schiave di Caria città del Peloppones o, la cui storia da Vitruvio si racconta.

Castellum. Vitr. (*l.* 8. 7.) Ricettacolo, o conserva delle acque, da dove poi esse si distribuiscono al pubblico per via delle fistole.

Catacecaumene. (*l.* 2. 6.) Sorta di spugna, o pomice che si trova intorno al monte Etna, od in altri simili luoghi. La voce ch' è greca, in latino suona *comburi*. Codeste pomici sono state eruttate dai Vulcani.

Catacecaumenite. Vitr. (*l* 8. 3.) Sorta di vino generoso, che si produce nella Meonia, cioè nella Lidia provincia dell' Asia.

Catapulta. Vitr. (*l.* 10. 15.) Strumento bellico, che lanciava grandi saette di tre cubiti. Voce greca, che significa asta, dardo, e saetta. Di codesti strumenti ve n' erano de' grandi, e de' piccoli.

Catastos. Vitr. (*l.* 8. 4.) Giovani schiavi.

Catatechnos. Vitr. (*l.* 4. 8.) Primo artefice.

Catecuntes. Vitr. (*l.* 5 8.) Luoghi dissonanti, i quali impediscono i moti della voce. Baldo non sa capire come Vitruvio possa chiamare dissonanti i luoghi con codesta voce, la quale significa tutt' all' opposto, onde dovrebbe scriversi *catecontes* per significare ciò che vuole Vitruvio.

Catenae. Vitr. (*l.* 7. 3.) Legni, o tiranti, che legano le centine, con cui si armano le volte delle camere, che si fanno di graticci di canne smaltate dipoi con l' intonaco. Palladio *l.* 1. 13.) vuol fatte codeste catene di legno di ginepro, d' olivo, di cipresso,

o di boſſo. Vitruvio altrove (*l.* 2. 9.) le diſſe *concatenationes*, parlando del fraſſino, e dell' olmo.

Cathetus Vitr. (*l.* 3. 3.) Cateto voce a' Geometri famigliare; cioè linea perpendicolare.

Cavum-aedium. Vitr. (*l.* 6. 3.) Luogo della caſa d'uſo commune a tutti, il quale, o rimane aperto tra le pareti, ovvero è teſtudinato, così detto perchè il coperto di eſſo ha ſomiglianza colla teſtudine. Noi lo diciamo cortile quand'è aperto, ed andito quando e coperto. Leon-battiſta Alberti (*l.* 3. 14.) diſcorre a lungo ſulle varie foggie delle volte teſtudinate.

Caulicoli. Vitr. (*l.* 4. 1.) Tronchi, ſteli, e gambi del cavolo, da' quali naſcono le foglie, i viticcj, o cartocci nel capitello corintio. Altri Architetti chiamano caulicoli le volute del capitello.

C E

Cella. Vitr. (*l.* 3. 1.) e (*l.* 4. 4.) Ella è la principal parte, o corpo del tempio. Codeſta voce deriva da *celando*. Vi erano talvolta più celle in un medeſimo tempio. Nel tempio di Giove Capitolino, oltre la cella di Giove, vi avevano le celle di Giunone, e di Minerva.

Ceroſtrata. Vitr. (*l.* 4. 6.) Baldo ha quivi creduto mendoſo il codice Vitruviano, e che perciò debba leggerſi *croſtata*, cioè di una ſola porta, e non di due. Altri l'hanno creduta una pittura d'encauſtico fatta con cera nelle porte, ma non con lavoro commeſſo. Il Filandro coll' autorità di Plinio (*l.* 11. 37.) il quale ſtima, che *ceroſtrotum opus* ſia un lavoro di commeſſo, fatto d'oſſi di corno coloriti, accudiſce a queſta opinione la quale vien ſeguita anche dal Barbaro. Egli poi adduce l'autorità d'alcuni codici, che leggono *clathrata* invece di *ceroſtrata*, e traduſſe non fatte a geloſia. Parmi che codeſta voce derivando dalla parola greca *ceroſtatos*, che in noſtra lingua vuol ſi-

gnificare cornuto, si venga ad intendere, che talvolta nell'antichità furono adoperate quelle maniere di porte, le quali solamente si alzavano a chiuderſi fino al mezzo della luce, laſciando il rimanente di ſopra aperto per dar aria alla cella del tempio; e che la ſuperior parte di codeſte porte foſſe armata con punte di metallo curvate a foggia di corni, affine d'impedire che da perſone non ſi poteſſero ſormontare. E perchè codeſte porte potettero farſi anche a modo di cancelli, ſarei perciò d'avviſo, che negli antichi codici Vitruviani ſi leggeſſe, *non ſiunt ceroſtrata, nec clatrata, neque bifora*. Veggaſene la figura al num. 4

Ceruſſa. Vitr. (*l.* 7. 12.) Biacca. Inſegna Vitruvio come dalle lamine di piombo ſi cavi codeſto colore, e come bruciata la biacca acquiſti il colore del minio.

C H

Chalcidica. Vitr. (*l.* 5. 1.) Feſto dice ch'è una ſorta di fabbrica, così detta dalla città di calcide. Dione dice, *His perfectis Atenoeum, & quod Chalcidicum appellatur, & curiam Juliam in patris honorem extructam ſacravit*. Il calcidico ſi prende anche per un cenacolo da Arnobio (*l.* 4. *contra gentes*) *Atque in chalcidicis aureis coenitare*. L'oſcurità in cui ſi giace intorno l'indole del edifizio, che gli antichi denotavano ſotto il nome di calcidico, ha dato il motivo agli Scrittori di penſare aſſai diverſamente fra di loro intorno l'Etimologia di un tal nome. Alcuni di eſſi pretendono, che foſſe il tribunale delle monete, o il luogo medeſimo dove ſi batteva la moneta. Altri ſoſtengono che foſſe una ſala del Foro, dove ſtavano gli avvocati, ed i rettori; ma meglio, e più probabilmente ſi può credere, che foſſe un luogo, o portico da paſſeggiare collocato all'eſtremità della baſilica, e che ha ottenuto il nome di calcidico dalla città di Calcide;

ovvero che sia così dinominato, *quasi ad calcem operis* egli fosse collocato.

Ci piace qui di riportare un' iscrizione, la quale fu trovata al principio dell'ultimo secolo nei contorni di Portici, da cui si prova, che nell' antica città di Ercolano vi era un calcidico.

PRIDIE. K. Martias. in. Cur. scribendo. adfuere. cuncti. quod. verba. facta. sunt. M. M. Memmios. Rufos Par. et. Fil. et. viri .... iter. pecunia. ponderali. et. CHALCIDICVM. et. Scholam. secundum. municip. splendorem. fecisse. quae. tueri. publice. decreto. D. E. R. I. C. placere. huic. ordini. cum. M. M. Rufi. Pat. et. Fil. II. vir. iter. in. edendis. mulieribus. adeo. diligentes. ut. vitieis. ponderum. providerint. placere. decurionib. M. M. Memmios. Rufos. Par. et. Fil. dum. II. viverent. eorum. pos .... M. et. Scholae. et. CHALCIDIC. quae. ipsi. fecissent. procurationem. dari. utique. servos. ejus .... mpius. est... negotio. praeponerent. neque. inde. abduci. sine. decurionum. decreto. et. M. M. Memmiis. Rufis. Pat. et. Fil. publice. gratias. agei. quod. iterationi. honori eorm. non. ambitionei. neque. iactationi. suae. dederint. sed. in cultum. Municipj. et. decorem. contulerint.

Chelo. Vitr (*l.* 10. 15.) Baldo crede mendosa tal lezione; che debba scriversi *longitudo cheles*, o *cheli*, e *chelonii*; e però da preferirsi quest' ultima, cioè *chelonii*, che significa manico.

Chelonia. Vitr. (*l.* 10. 2) e (*l.* 10. 5) Bracciali addatti in cima della macchina, perche la taglia ivi fermata non scorra, ma aggetti alquanto dalla trave.

Chirotonetan Vitr. (*l.* 9. 3) Titolo che aveva il comentario di Democrito. Baldo ne fa l'interpretazione, cioè. *suffragiis eligere*, *manuum elevatione regem, principem*, *magistratum decernere*.

Chodaces. Vitr. (*l.* 10. 6) Altri codici leggono *enodaces*. Chiamasi così quelle punte di ferro, ossieno assi ficcati nel centro delle teste della colonna, i quali nella parte che va impiombata dentro il masso erano

fatti a coda di rondine, perchè non potessero facilmente slogarsi, dovendo l'altra parte di essi girare dentro l'anello del telajo secondo la maniera inventata da Tesifonte per trasportare i grossi pesi.

Choragia. Vitr. (*l.* 10. 13.) Baldo vorrebbe leggere *cnodacia*, perchè *choragia* era parte del teatro, come scrive il medesimo Vitruvio; (*l.* 5. 9.) così detti dall'uso che se ne faceva di riporre le supellettili del teatro. Ma quivi Vitruvio descrivendoci gli organi da acqua, secondo il parere del Galiani, codesta voce per ragione di etimologia corrisponde perfettamente a' nostri salterelli di cembalo a corde; e se non erano come questi, saranno stati a un dipresso congegnati in modo, che tirassero fuori, e rispingessero il regoletto del suono a cui erano addetti.

Chorobates. Vitr. (*l.* 8. 6) Voce greca, che significa passeggiare per la campagna, oppure delinearla all'uso de' corografi; perciocchè non si può far bene la livellazione con l'istrumento, se prima non si è con diligenza esaminata la campagna. Quest'istromento descrittoci da Vitruvio, ch'era lungo venti piedi, non sarà stato così facile a maneggiarsi, ove non si voglia supporre, che in quel tempo venisse eseguito il maneggio colla quantità grande de' servi, che vi erano, anche presso d'un particolare individuo.

Chorographia. Vitr. (*l.* 8. 2.) Carta geografica.

Chors. Vitr. (*l.* 6. 9.) Corte, voce famigliare agli antichi agricoltori. Varrone richiedeva in un gran podere doppia corte, una nel compluvio con la vasca dell'acqua, l'altra fuori addetta per i bestiami, e per i fieni.

Chorus. Vitr. (*l.* 2. 3.) Con questa voce Vitruvio ha inteso di significare gli ordini e le file dei mattoni; onde dee leggersi *alternis choris*, e non *coriis*, come si legge communemente. S'intende adunque che facendo un filo di mattoni alternando un sano con un mezzo, si possa stendere un'altro filo alternativo,

cioè mettendo il mezzo sopra il sano, e il sano sopra il mezzo. Corio significa crosta, e superficie, non filo di mattoni. Baldo vorrebbe emendato il Testo Vitruviano come segue. *Fiunt autem cum his lateribus semilateria, quae cum struuntur una parte e lateribus ordines, altera semilateriis ponantur.*

Chroma. Vitr. (*l.* 5. 4.) Nella musica dicesi *colore*. La musica antica ha tre suoni. L'armonico, che propriamente si chiama col nome di colori. Diatonico, che ha una sorta di colore molle, siccome quello che sta di mezzo tra 'l nero e 'l bianco. Cromatico, che per la gentilezza, e frequenza de' tuoni rende maggior diletto. I nostri Musici chiamano Croma le piccole note nere, che richieggonsene appunto otto per fare una battuta.

Chrysocolla. Vitr. (*l.* 7. 5. 9.) Color minerale, che si trova alle volte nelle miniere d'oro, ed allora è più gialliccio, ed alle volte in quelle d'argento, e allora da più al bianco; in quelle di rame pende al verde, ed in quelle di piombo al nero. Noi la conosciamo sotto il nome di Borace, ed ha un colore di verde parro.

C I

Cisia. Vitr. (*l.* 7. 3.) I calessi.

C L

Clavi muscarii. Vitr. (*l.* 7. 3.) Galiani vuol che sieno que' chiodi, che noi chiamiamo *moscardini* per la similitudine e dell'uso, e del nome, nome forse derivato dalla somiglianza che hanno col corpo della mosca.

Clima. Vitr. (*l.* 1. 1.) A Baldo reca meraviglia, che Vitruvio voglia eruditi i Medici della notizia de' climi, e non piuttosto gli Astronomi, ed i Cosmografi; ma la ragione di ciò si è, che i climi conferiscono alla salubrità, ed insalubrità, d'onde poi ne derivano le ma-

lattie. La voce *clima* è greca, e significa *inclinare*. I Geografi chiamano clima lo spazio del cielo compreso tra due paralleli.

Climacis. Vitr. (*l.* 10. 17.) Parlasi quivi delle parti della balista. Codesta parte fu dinominata canale nella catapulta; ma quivi mutando nome, perche ha ampiezza maggiore, si chiama climaciclo, cioè piccola scala.

Clypeus aeneus. Vitr. (*l.* 5. 10) Scudo di rame posto al buco della volta del laconico, il quale alzandosi, ed abbassandosi, regolavasi il calore, e 'l grado della stufa.

C N

Cnodaces. Vitr. (*l.* 10. 6) Vedi *Chodaces*.

C O

Coagmenta. Vitr. (*l.* 4. 4) Le commessure delle pietre poste in opera, perche le pietre superiori debbono essere poste sulle commessure di mezzo di quelle di sotto, per rimanere ben collegate insieme.

Coassatio. Vitr. (*l.* 7. 1.) Combaciamento degli assi, e tavolati che sostengono il pavimento.

Cochlea. Vitr. (*l.* 5. 12.) e (*l.* 10. 11.) Chiocciola stramento idraulico, addatto a cavare da' fiumi gran quantità d'acqua. Si nomina poi in altro senso da Vitruvio (*l.* 6. 9.) per lo strumento o vite da premere l'olive.

Coementa. Vitr. (*l.* 1. 5.) e (*l.* 2. 4) e (*l.* 7. 7) Trattasi delle strutture fatte co' cementi. Codesta voce deriva da *caedendo*; cioè dal tagliare le pietre nella cava in piccoli pezzi; cosicche dalla voce *caedimentum*, tolta che sia una sillaba, si è fatta la voce *coementum*. Codeste pietre sono di selci d'un colore bigio, ed alcune altre di color rossiccio, oppure di tufo, che Vitruvio (*l.* 2. 8.) dinomina fragile cemento. Egli (*l.* 7. 7.)

dice ancora cementi quelle scaglie di marmo che cadono dal lavoro dello scarpello.

Coenaculum. Vitr. (*l.* 2. 8.) Sala da mangiare. Codesta voce deriva da *coenando*. Plinio il giovane, dinomina *coenatio* (*L. II. ep.* 17) un salotto da mangiare.

Coeruleum. Vitr. (*l* 7. 11.) Il color azzurro di cui parlasi da Vitruvio è quel medesimo che da noi si chiama *smaltino*.

Colliquiae. Vitr (*l* 6. 3) Voce che deriva dal verbo *liquo*, *as*. Canali che ricevono le acque. Columella (*l.* 1. 8.) dinomina colliquie i solchi che ne' campi conducono fuori le acque da' seminati. Altri codici leggono *colliciae*, che significa la medesima cosa. Vedi Plinio (*l.* 18. 19 *in fine*)

Colossicotera. Vitr. (*l.* 3. 3) Membra dell' Architettura di proporzione gigantesca.

Columbaria. Vitr. (*l.* 4. 2.) I letti delle travi. La voce è derivata dalla somiglianza che hanno codesti letti colle buche dove fanno i nidi le colombe. Vitruvio (*l* 10. 9.) chiama con tal nome i cavi dell' asse delle ruote, e le cassette da dove l' acqua si getta nel girare la ruota delle macchine idrauliche. Col medesimo nome gli Antiquarj hanno distinto quelle camere sepolcrali che portano nelle pareti più ordini di buche ove si allaogavano i cinerarj.

Columen. Vitr. (*l.* 4 2.) Trave in cima al comignolo del tetto, che chiamasi *asinello*.

Columna. Vitr. (*l.* 4. 2.) Trave che perpendicolarmente si sta sotto il comignolo, sostenendo i puntoni, ossia il *monaco*, che così vien detto, poichè la parola grecanica indica di cosa che sola si sta posta; siccome lo è codesto trave, che solo fa forza di reggere il cavallo del tetto. Per questa medesima ragione chiamansi col nome di colonne quei sassi cilindrici sopra i

quali si pianta tutto il peso della fabbrica. *Isidor. Etymologiarum L.* 19. 10.

Columnae quae spectant ad parietem. Vitr. (*l.* 3. 3.) Quivi il verbo *spectare* non può avere altro significato, che di restare le colonne al muro; perche la parte della colonna, che in esso resta impegnata, dee essere tirata a perpendicolo come lo è il muro, ed il medesimo avviene alle colonne che rientrano negli angoli di esso muro. Si vuol però quivi da Vitruvio applicare la regola per que' tempj che sono falsamente alati. Vedi alla voce *Pseudoperipterum*. Fa poi meraviglia che il Palladio (*l.* 4. 23.) abbia pigliato abbaglio nel descriverci il tempio rotondo di Tivoli, dicendo che la parte delle colonne che guarda al muro della cella sia tirata a perpendicolo.

Columnaria. Vitr. (*l.* 8. *c. ult.*) Sfiatatoj, che si fanno negli acquedotti, e che s'innalzano a foggia di colonne.

Compluvium. Vitr. (*l.* 6. 3. 4.) *Impluvium*, e *compluvium* sono sinonimi, ed era così detta quella parte dell'atrio, e del cortile, che rimaneva nel mezzo scoperta per ricevere lo scolo de' tetti.

Concamerata sudatio. Vitr. (*l.* 5. 9) Stufa a volta la cui lunghezza era il doppio della larghezza.

Concameratio. Vitr. (*l.* 2. 4.) Struttura della volta.

Conclave. Vitr. (*l.* 6. 9.) Luogo della casa separato, dove vi hanno luogo molte stanze, ed appartamenti.

Congestitius locus. Vitr. (*l.* 7. 1.) Luogo ove il terreno si trova smosso.

Conisterium. Vitr. (*l.* 5. 11.) Il luogo ove si conservava la polvere della quale facevano uso i Lottatori per asciugare il sudore, e anche per aspergerne l'avversario unto, affinchè fosse più atto alla presa. Codesta polvere si faceva trasportare da diversi paesi; ma quella ch'era in maggior credito si aveva da Poz-

zuolo, e dall'Egitto; poichè nel Nilo eravi di quest' arena sottilissima. Vedi il Mercuriali (*De arte Gymn.* *l.* 1. *c* 8.)

Contignatio. Vitr. (*l.* 4. 2.) e (*l.* 7. 1.) La voce *contignatio* è diversa dall'altra voce *trabeatio*, siccome v'ha diversità tra *tignum*, e *trabs*. Il tigno può significare qualunque sorta di materiale di legno, che si adopera per le fabbriche; onde anche le pertiche tigni si chiamano. Il trave poi denota qualunque legname. *Contignatio* dunque significa tessitura di travi, e tigni; ossieno i palchi, ed anche i tetti.

Contractura. Vitr. (*l.* 3 2.) Ristringimento delle colonne nel sommo scapo, che da Vitruvio si fa in proporzione della grandezza delle colonne. Conciosiache quanto elleno sono più grandi, tanto meno diminuir si deggiono.

Corax. Vitr. (*l.* 10. 9.) Strumento bellico dinominato *corvo*, di pochissima considerazione, secondo che ne scrive Vitruvio. Q. Curzio (*l.* 4.) dice, che codesta macchina rapiva con celerità in alto i ponti, e le navi, e poi le lasciava precipitare. Dicesi anche *grue*.

Coriceum. Vitr. (*l* 5. 11.) Luogo da giuocare alla palla, od al trucco; ma Plinio Cecilio (*l.* 2. *ep.* 17) e (*l.* 5. *ep.* 6.) gli dà il nome di sferisterio. Alcuni l'hanno creduto un luogo ove si esercitassero le ragazze, ma questo non è verisimile. Il Mercuriale (*l.* 1. 8) fa tutt'uno il coriceo, e l'apoditerio; e questo, secondo il citato Plinio, (*l.* 5. *ep.* 6.) era lo spogliatojo del bagno.

Corium. Vitr. (*l.* 7. 3.) Intonacatura d'una muraglia, che così chiamasi per metafora desunta dal cuojo degli animali.

Corona. Vitr. (*l.* 2. 8.) Quivi s'intende per aggetto, o grondaja, o al più pel cornicione della sommità delle case. Altrove Vitruvio (*l* 5 2.) così dinomina quelle cornici, che a mezza altezza cingevano le pareti

della curia affinchè la voce di chi arringava non si dissipasse in alto. In altri luoghi (*l.* 3. 3.) e (*l.* 7. 3) significar vuole le cornici degl'intavolati, e quella parte delle medesime che dicesi gocciolatore.

Corona plana. Vitr. (*l.* 4. 6.) Nella cornice delle porte doriche vi avevano quattro membri, cioè il cimazio dorico, l'astragolo lesbio, la corona piana, ossia gocciolatore, ed il cimazio con cui terminavasi. Poteva darsi che codesta corona piana talvolta riuscisse soverchiamente alta, lo che recava maggior sodezza.

Corona summa Vitr. (*ivi*) la sommità della cornice delle porte doriche. Lo Scamozzi, (*l.* 6. 9) che vuol fare distinzione tra *corona plana*, e *corona summa*, vuol, che questa sia quella cornice con cui formasi alle porte il frontespizio, e che la cornice piana sia quella, sulla quale si giace il frontespizio. Come che codesta interpretazione per assai ingegnosa si abbia, non parmi però che sia analoga al Testo di Vitruvio.

Corsae. Vitr. (*ivi*) Vedi *Fasciae*.

C R

Craticii. Vitr. (*l.* 2. 8.) e (*l.* 7. 3.) Muri intelajati, che si fanno con parecchj panconcelli messi per diritto, e per traverso, su quali s'inchiodano le stuore di canne, e che dipoi si rifiniscono con l'intonaco. Si usano ove non si possono far muri di materiale.

Crepidines. Vitr (*l.* 4. 6.) Margini, estremità, orli. Baldo ha creduto che quivi Vitruvio volesse intendere de' membri, che aggettano in una cornice, terminando sul vivo del muro, e che lo spigolo, o l'ugnatura che fanno all'angolo, ove si voltano, possa intendersi di quell'*in ungue*, con cui Vitruvio quivi si esprime. Il Galiani ravvisa nelle parole di Vitruvio tutt' altro senso. Egli appoggiandosi ad alcuni monumenti antichi, i quali hanno la cimasa degli stipiti delle porte, da destra e da sinistra, con picceli sporti, che

avanzano i piedi degli ſtipiti, *uti crepidines excurrant*, ſi aſſicura che ſieno quegli aggetti di cui parla Vitruvio. E ſiccome gli ſtipiti hanno nella ſommità il riſtringimento in proporzione della luce della porta, così determina che queſti aggetti debbano confrontare con tale riſtringimento, e che cadano a piombo del piede degli ſtipiti. E perciò la cimaſa nel formare con tale aggetto l'ugnatura abbia Vitruvio voluto eſprimere con quel ad *unguem* la eſatta forma di codeſto incaſtro. Sebbene queſta interpretazione a me ſembri plauſibile, direi, che ſe nel Teſto Vitruviano ſi leggeſſe *uti crepidines excurrunt*, ne avverrebbe un'idea più generale per codeſti aggetti, i quali ſi dovrebbero fare ſiccome i margini lo richieggono. Laonde non ſolamente vi avrebbero luogo gli aggetti ſecondo l'idea preſentataci dal Galiani, ma eziandio s'intenderebbero gli aggetti di que' membretti, e faſce che attraverſo, e per diritto poſſono correre intorno gli ſtipiti, e per i margini che ſono intorno le porte, ſiccome ſi rimirano intorno la porta del romano Panteon; ed alla quale opinione aderiſce anche il Barbaro.

Criſodoche. Vitr. (*l.* 10. 19.) La trave dell'ariete, o la macchina che ſoſtiene l'ariete, ch'era un ſubbio lavorato a torno, e che Vitruvio chiama *arietaria*.

Cryptae. Vitr. (*l.* 6. 8.) Voce greca, che ſignifica naſcondere, coprire, occultare. Da noi ſi chiamano grotte. Da queſta voce ſembra derivare la parola *cryptoporticus*, uſata da Plinio il giovane deſcrivendo la villa del Tuſco, e del Laurentino. Egli era una galleria coperta per paſſeggiarvi all'ombra, ed anche talvolta ſotterranea per godere il freſco.

CU

Cubiculum. Vitr. (*l.* 6, 8.) Stanza da letto.

Cubilia. Vitr. (*l.* 4. 2.) I letti delle travi.

Cullearium. Vitr. (*l.* 6. 9.) Dal culleo, ch'era

la maggior misura de' liquidi, capace di venti anfore.

Cultelli lignei. Vitr. (*l.* 7. 3.) Cavicchj di legno.

Cultrum. Vitr. (*l.* 10. 10.) Quivi significa collocato per coltello; modo ordinario d'esprimersi.

Cuneus. Vitr. (*l.* 5. 6.) Parlandosi de' teatri, significansi i cunei degli ordini de' gradi; poiche sono formati a zeppa, dalla circonferenza cioè convergenti al centro. Vitruvio (*l.* 7. 4. 5) ove parla delle pitture chiama cunei le forme dipinte a questa foggia di conio.

Curculio. Vitr. (*l.* 6. 9.) Tonco animaluccio nocivo alle biade. Onde Vitruvio ricordaci di dover fare i granaj in alto, ed all'aspetto di tramontana, perche non vi si generino dal riscaldarsi delle biade tali bestiole.

Curia. Vitr. (*l.* 5. 2.) Luogo ove si trattavano i pubblici affari. I senatori, e i magistrati supremi si raddunavano nella Curia.

C Y

Cymatium. Vitr. (*l.* 4. 6.) Voce greca, che significa *onda*, alla cui somiglianza è fatto il cimazio, e Vitruvio altrove (*l.* 5. 7.) lo chiama *unda*.

Cymatium doricum. Vitr. (*ivi*) Gl' interpreti non convengono nel determinare la forma di codesto cimazio. Sembra, che dovendo esso porsi sopra l' ipertiro, o fregio della porta, unitamente all' astragalo lesbio di sima forma, debba quello essere un guscio, e questo un mezz' ovolo.

Cymatium lesbium. Vitr. (*ivi*) Dovendo aver luogo questo cimazio negli stipiti della porta, gli esempj dell' antico ci mostrano, che non possa essere che una gola rovescia.

Cymbala. Vitr. (*l.* 10. 13.) Vasi capovolti, i quali compressi dall' elasticità dell' aria si turavano da' tasti i buchi de' moggiuoli.

Cyzicenus. Vitr. (*l.* 6. 6.) Salotto all' uso greco.

D E

DECASTYLOS. Vitr. (*l.* 3. 1.) Facciata del tempio così detta dal numero delle colonne, che erano diece. Alcuni codici leggono *endecastylos*, e non sembra da rigettarsi tal lettura; ed è probabile, che la facciata di questo tempio, che di dentro era scoperto, e che perciò invece di avere una porta nel mezzo, ne avesse due lateralmente, che facessero ingresso nelle ale del corpo interno del tempio; onde in tal caso potette aver benissimo undici colonne nella facciata. Avvene esempio nell' antica città di Pesto in un tempio con nove colonne in fronte. Vitruvio ne cita un' esempio con otto colonne di fronte in Atene nel tempio di Giove Olimpio. E' da credere che egli non vedesse mai questo antichissimo di Pesto, o che avendolo veduto non lo credesse un buon modello da proporsi per esemplare.

Decor. Vitr. (*l.* 1. 2) Decoro, terza parte della quale si forma l' Architettura.

Decuriis inductis. Vitr. (*l.* 7. 1.) e (*l.* 7. 3) *decuria hominum inducta*. Espressione generale per significare una quantità d' uomini indeterminata, in proporzione della quantità del lavoro secondo il commodo del sito.

Decussatio. Vitr. (*l.* 1. 6) *Decussim* s' intende pel numero diece, che gli antichi segnavano colla lettera X; onde *decussatio* s' intende del condurre linee che si seghino in croce, ossia incrociarle. Il carattere greco χ ha pure la forma che esprime il diece. Vitruvio (*l.* 10. 11.) parlando della macchina idraulica detta chiocciola dice *faciendae sunt decussationes*. Egli quivi insegna il modo di fare la linea spirale della chiocciola, che si cava dalla pianta, o circolo diviso in otto parti, perche dai punti di queste divisioni tirando linee per

la lunghezza della chiocciola, e dividendo ciascuna di queste linee in parti eguali, e corrispondenti ad una delle parti otto, in cui è partito il circolo, si fa nelle divisioni un taglietto, che incroci le linee anzidette. Ciò fatto bisogna addattare una sottilissima riga pieghevole, che passi per tutti codesti punti, incominciando dal primo punto del circolo, ripiegandosi a foggia di serpe. Quivi Vitruvio esprimendosi con le parole, *longitudines, & circuitiones decussium*, per *longitudinum & circuitionum decusses*; forse vi sarà scorso errore nel Testo. Veggasene la Figura 6.

Deformationes grammicae. Vitr. (*l.* 3. *in proem.*) Figure che si fanno mediante le linee; perchè la linea chiamasi in greco *gramme*. *Deformare* vale lo stesso, che figurare, e disegnare linee in carta, od altro. Egli era costume di Vitruvio il meschiare termini greci, e latini.

Deliquiae. Vitr. (*l.* 6 3.) Il Filandro crede, che sieno que' canali che ricevono l'acque dalle grondaje. Vedi *Colliquiae*. Altri credono che sieno que' travi che dal comignolo fino alle tegole angolari si distendono fin sotto la grondaja.

Delfinus. Vitr. (*l.* 10. 13.) I delfini quivi nominati da Vitruvio non sono che i contrappesi che servono per le ruote dell'orologio. Delfino bellico, secondo l'interprete d'Aristofane è uno strumento di piombo, o di ferro, che nel combattimento navale, pendendo dall'antenna, si lasciava cadere nella nave nemica per sfracellarla. Può darsi, che tal voce sia derivata dalla forma del pesce delfino, che ha il capo assai grosso, e pesante.

Delumbata ad circinum. Vitr. (*l.* 6. 5.) Parlandosi quivi di volte, Vitruvio dice, che debbono essere curvate non in perfetto semicircolo, ma in arco scemo e basso.

Denarius. Vitr. (*l.* 3. 1.) Il numero dieci, con

cui gli antichi fecero il denario, che composero di diece assi di rame.

Denticuli. Vitr. (*l.* 1. 2.) Così detti, conciosiachè imitino i denti degli animali. Vitruvio (*l.* 4. 2.) vuole che sieno il caratteristico dell'ordine gionico, e che abbiano avuta origine dalle teste degli asseri, o panconcelli che si dicano; e biasima l'intagliare i dentelli sotto i modiglioni, che rappresentano le teste de' canterj, ossieno pantoni, perchè realmente nella costruzione de' tetti gli asseri si pongono al disopra, e non al disotto de' canterj. Laonde i Greci stimarono sempre non doversi eseguire in apparenza ciò che realmente, e veramente non potesse sussistere. Biasima poi come cosa che si opponga al decoro l'intagliare i dentelli nelle opere doriche, non avendovi la consuetudine di farveli. Insegna dipoi Vitruvio (*l.* 3. 3.) come si proporzionino i dentelli. Egli li vuole alti pel doppio di quanto sono larghi, e che la cavità corrisponda alli due terzi della loro larghezza.

Depalatio. Vitr. (*l.* 9. 8.) Con questa voce si vuol significare le variazioni, incostanze, e mutazioni de' giorni, e delle ore; conciosiachè i Romani sempre dividevano il giorno in dodici ore.

Despumatum cote. Vitr. (*l.* 7. 4.) Parla quivi Vitruvio de' pavimenti di calcestruzzo, i quali debbonsi pulire, e rendere lisci, e lustri a forza di pietra.

Despectationes. Vitr (*l.* 2. 8.) Voce usata invece di *despectus*. I prospetti d'un luogo inferiore. Trattando quivi Vitruvio di case, potrà essere stata una loggia in alto, od un pergolo per rimirare in istrada, poichè gli antichi non usarono le finestre così commode ad affacciarvisi, siccome noi le usiamo. Cesare (*l.* 7. *bell. Gall.*) *Erat ex oppido Alexia despectus in campum*. (*idem l.* 3.) *Omnes colles, & loca superiora, unde erat despectus in mare ab exercitu tenebatur*. Altri hanno creduto doversi leggere *disparationes*, trattandosi quivi

di commodità, separando i piani delle case, e non giammai di veduta di prospetti.

D I

D*iagonios*. Vitr. (*l.* 4. 1.) Linea diagonale, ed è questa voce greca, che significa misura, siccome quella che misura da angolo ad angolo il quadrato, o diametralmente il circolo. Vitruvio (*l.* 9 1.) dimostra come descrivendo sulla diagonale di un quadrato un altro quadrato, questo sia il doppio di quello. Altrove (*l.* 6. 4.) stabilisce tra le altre proporzioni assegnate per la lunghezza dell' atrio, in confronto della larghezza, quella che si desume dalla diagonale del suo quadrato.

Diagramma. Vitr. (*l.* 5. 4.) Altrove Vitruvio (*l.* 3. *in proem.*) disse deformazione grammica, ciò che quivi chiama diagramma; ella è voce greca, che significa descrivere, o delineare qualunque figura con linee.

Diapason. Vitr. (*l.* 5. 4.) Spezie di sinfonia, che contiene otto suoni, sette spazj, e sei tuoni; e fassi di doppia proporzione. La voce greca esprime in lingua nostra *per tutti*; poichè comprende tutti i suoni. Da nostri dicesi *ottava*.

Diapente. Vitr. (*ivi*) Spezie di sinfonia che comprende cinque suoni, il greco significa *per cinque*. Ella è composta di tre tuoni, e d' un hemituono, e nasce dalla proporzione sesquialtera. Da noi dicesi la *quinta*.

Diastylos. Vitr. (*l.* 3. 2.) In nostra lingua suona spazio tra le colonne, e ciò per rispetto all'intercolonnio più stretto, il quale è il sistilo.

Diatesis. Vedi *Dispositio*.

Diatessaron. Vitr. (*l.* 5. 4.) Spezie di sinfonia, che riceve quattro suoni. Il greco ad esprimerlo in nostra lingua vale lo stesso che *per quattro*. Contiene tre

ſpazj, e due tuoni e mezzo. Si forma dalla ſeſquiterza, la quale ſarebbe in quella ragione che il 4 ſi ſta al 3. Da' noſtri vien detta *quarta*.

Diathyra. Vitr. (*l.* 6. 10.) Antiporta; poichè per eſſa divideſi il veſtibolo in guiſa, che il di fuori ſia commune, ed il di dentro rimanga domeſtico, e privato. Altri l'hanno interpretata per una buſſola, o portiera. Il Filandro vuole che ſieno sbarre di legno per impedire che non vi entrino i cavalli, e le carrozze.

Diatonos. Vitr. (*l.* 2. 8) Sorta di mattoni così chiamati dalla loro lunghezza, perchè la voce, che è greca, ſignifica ſtendere, eſſer teſo. Alcuni codici leggono *diatoron*, che verrebbe a ſignificare mattoni peſanti. La lunghezza di codeſti mattoni doveva corriſpondere alla groſſezza del muro, perchè faceſſe legamento colle file de' mattoni. Vitruvio (*l.* 5. 4.) chiama *diatoron* una ſpezie di modulazione, e ſoggiunge dipoi, che i diatoni ſono due tuoni continuati, onde diceſi *diatonos* quando ſi procede per tuoni.

Diaulon. Vitr. (*l.* 5. 11.) Tutti ſon d'accordo, che per codeſta voce ſi eſprima un corſo di due ſtadj dalle carceri alla meta, e dalle meta alle carceri. La parola greca *diaulon* ſignifica circo.

Diazomata. Vitr. (*l.* 5. 7.) Vedi *Præcinctiones*.

Dichalca. Vitr. (*l.* 3. 1.) Sorta di moneta. Gli antichi diviſero l'obolo in quattro quartucci, uno de' quali ſi computava per due dichalchi; moneta perciò minore d'un quattrino.

Didoron. Vitr. (*l.* 2. 3.) Sorta di mattone. Didoro è la miſura di due palmi, che corriſpondono a mezzo piede, larghezza aſſegnata da Vitruvio a codeſto mattone, il quale aveva un piede di lunghezza, oppure quattro palmi. Egli è però da avvertirſi, che Vitruvio parla de' mattoni crudi, de' quali gli antichi fecero grandiſſimo uſo. Plinio (*l.* 35. 14.) ſcriſſe di codeſto mattone, *longum ſeſquipede*, *latum pede*, la

qual lezione il Filandro, dice, d'aver avvertita in alcuna codice di Vitruvio. In questo caso Vitruvio avrebbe nominato il mattone *Didoron* avuto rispetto alla sua larghezza, e non alla lunghezza.

Diesis. Vitr. (*l.* 5. 4.) Parola greca, che significa separazione, od abbassamento; cioè il semituono. Altrove (*l.* 5. 3.) l'esattezza de' tuoni.

Dimiron. Vitr. (*l.* 3. 1.) Porzione del numero sei, cioè il quattro. Baldo crede cha debba scriversi *dimoeron*.

Dioptra. Vitr. (*l.* 8. 6) Vitruvio accenna l'uso della diottra, senza descriverne la figura, forse come di cosa assai nota. La parola che è greca significa rimirare, ragguardare, mirare nel segno. Con voce araba chiamasi *alidada*, cioè che distingue, che termina, e che precisamente mostra la linea.

Dipechaice. Vitr. (*l.* 1. 2.) Sembrerebbe, che codesta voce composta da *dis*, e *pexus*, cioè due, e cubito dovesse significare la misura di due cubiti; ma siccome questa voce fu determinata a significare l'interscalmio delle navi, dinota una grandezza relativa, cioè lo spazio d'un cubito.

Diplasiona. Vitr. (*l.* 3. 1.) Significa il doppio; cioè il doppio del numero semplice, che è il sei. Due volte il sei fa dodici.

Diplintii. Vitr. (*l.* 2. 8.) Per *diplintii*, e *triplintii* intende Vitruvio que' muri ch'erano grossi due, e tre teste di mattoni; cioè di un piede, e di un piede e mezzo. Questi mattoni dovevano essere perciò di quelli detti *didoron*.

Dipteros. Vitr. (*l.* 3. 1.) *Pteron* significa ala, e *dipteron* due ale.

Directi asseres. Vitr. (*l.* 7. 3.) Trattandosi quivi di volto, codesti travicelli non si possono altrimenti intendere, se non che sieno posti paralleli.

Direptiones viarum. Vitr. (*l.* 4. 3.) Vitruvio ripete per due volte le medesime parole nello stesso capo.

I codici più corretti leggono *directiones*; cioè quegli spazj, che sotto il gocciolatore dorico rimangono fra quei filetti risaltati per cui resta compartito in varie forme.

Disdiapason. Vitr. (*l.* 5. 4.) La festa consonanza della Musica, ossia l'ottava dell'ottava, cioè composta di due ottave. Noi abbiamo una scala più lunga dell'antica, perche si stende a più di due ottave.

Discessio, o *Descensio*. Voce usata da Plinio il giovane (. *l. V. ep.* 6.) Sortita d'una camera.

Displuviatum. Vitr. (*l.* 6. 3.) Tetto a due pioveri. Baldo scrive, che i tetti de'cavedj, alcuni non ricevono acque, e questi sono i *testudinati*, altri la ricevono, ma da una luce minore che vi si lascia aperta. Altri poi hanno lo spazio libero, e tutto a cielo aperto, e diconsi *compluviati*; ma che tutti i tetti de' cavedj sono *displuviati*. Il Turnebo dice. Il displuviato ha il tetto inclinato da destra, e da sinistra, d'onde la sua voce è derivata, perche divide l'acqua piovana in due parti. Dicendoci Vitruvio che codesti displuviati danno lo scolo delle grondaje al dietro, e che il loro aggetto così alzato non impedisce la direzione del lume alle finestre de'triclinj, parmi, che il Galiani, formandone la figura, abbia dato più degli altri nel segno, e che benissimo connetta colle parole del Testo.

Dispositio. Vitr. (*l.* 1. 2.) L'ordinazione si compone di quantità, e la disposizione di qualità; cioe, che ella sia un'affettamento delle qualità dell' opera. Se, a modo di esempio, il capitello dorico, che è alto un modulo, come pure lo è la base si ponesse non sopra il sommo scapo, ma sotto l'imo scapo, si peccherebbe nella disposizione. Così nelle parti dell' edifizio bisogna dar loro la giusta situazione riguardo all' uso, ponendole a quell'aspetto del cielo, acciocche sieno, o calde, o fresche, o più o meno luminose, que-

sto è effetto della disposizione. Ella riguarda la sostanza dell' Architettura.

Distributio. Vitr. (*l.* 1. 2.) Una disposizione economica approvata dalle persone d' autorità. Ella riguarda la sostanza dell' Architettura in due modi I. Colla giusta spesa, e collocazione de' materiali a' luoghi proprj. II. Colla corrispondenza de' membri al loro uso.

D O

DOron. Vitr. (*l.* 2. 3.) Voce greca, che i latini chiamano il palmo, perche ella significando in lingua greca il dono, questo avveniva ch' era fatto colla palma della mano.

D U

D*uctarius funis*. Vitr. (*l.* 10. 2.) Il menale, il quale passa per le girelle delle taglie, ed indi all' argano.

E C

ECCLESIASTIRION. Vitr. (*l.* 7. 5.) Piccolo teatro, così detto in greco, siccome luogo dove le persone intervengono per sentir discorrere. Egli dinotasi anche un luogo ove il popolo si raddùna per sentir discorrere.

Echia. Vitr. (*l.* 1. 1.) Baldo crede, che codesta voce si possa intendere per i vasi, che si ponevano nelle celle de' teatri per rendere il luogo armonioso, ed anche si possa prendere per la diversità de' suoni, giacche questa dipendeva dalla disposizione degli stessi vasi. La voce *echia* significa rendere suono.

Echinus. Vitr. (*l.* 3. 3. Codesta voce ha varj sensi. I. Può significare uno scrigno da custodire i pubblici forensi strumenti, ossia il registro. II. Un vase di bronzo ove si lavano i bicchieri, o si rinfresca il vino nella state, e con questo nome veniva distinto da quel-

la foggia d'intagli, che diconsi echini, de' quali n'era adorno il vase. III. I ricci delle castagne, e i ricci marini si chiamano echini. IIII. Gli ovoli scolpiti ad immagine d'essi echini, o ricci, vengono così dinominati negli ordini dell'Architettura.

Ecphora. Vitr. (*l.* 3. 2.) Significa aggetto, o sporto.

E I

Ejus. Vitr. (*l.* 3. 3.) La frase *altitudinis ejus* è ben diversa dall'altra *partis suae*. Perciocche, ove Vitruvio dice che la cimasa del dentello è il sesto *altitudinis ejus*, s'intende che codesta sesta parte è fuori delle parti sei occupate dal dentello, a differenza della cimasa del fregio, che è il settimo *partis suae*, resta inclusa nelle sette parti in cui si era diviso il fregio.

E L

Eleothesium. Vitr. (*l.* 5. 11.) La stanza delle unzioni, o per ungersi prima di andare alla lotta, o per ristorare le membra dopo la lotta, o per medicina prima di entrare nel bagno. Baldo crede questa voce tedesca. Plinio Cecilio (*l.* 2. *ep.* 17.) la chiama *unctuarium*.

E M

Embates. Vitr. (*l.* 1. 2.) Un foro della balista. I codici correnti leggono *embate*. Giocondo scrive *embatere*. Questa parola greca vale lo stesso che entrare, penetrare. Vitruvio (*l.* 4. 3.) chiama *embates* il modulo; onde nelle baliste, essendo il nominato foro il modulo di tutta la macchina, *embates* si dice.

Embolus. Vitr. (*l.* 10. 12.) Voce greca, con cui esprimesi ciò che s'intrude in alcuna cosa. Quanto spetta a Vitruvio, l'embolo è un legno ben tornito, ossia lo stantuffo, che si muove per entro il barilotto, ed

estrae, ed intrude l'aria coll'alzarlo, ed abbassarlo.

Emissarium. Vitr. (*l*. 8. 7.) Luogo per cui l'acqua si manda fuori dallo stagno, o lago. Altri leggono *immissarium*. Egli sarebbe la bocca fatta nel castello per ricevere le acque, le quali dipoi dal castello pel mezzo delle fistole si distribuiscono ove occorra.

Emplecton. Vitr. (*l*. 2. 8) Voce greca, che significa pieno, o cosa da riempirsi. Ella è una sorta di muraglia, che ha le fronti esteriori polite, e dentro è ripiena di pietre murate con calcina.

E N

Encarpos. Vitr. (*l*. 4. 1.) Voce greca, che viene a dire fruttuoso. S'intende quivi un'adornamento del capitello gionico, fatto con fiori frondi, e frutti tessuti insieme a foggia di corona, che in italiano diconsi ghirlande, e festoni.

Enclima. Vitr. (*l*. 9. 9) Cioè clima. E' questo un tratto d'inclinazione della plaga del mondo; di cui v'ha differenza di mezz'ora dal clima che lo precede, e che lo seguita.

Encyclion. Vitr (*l*. 1. 1.) Circolare, orbicolare, ma quivi propriamente Vitruvio intende per la scienza universale delle dottrine che come in circolo compongono un corpo; egli nella Prefazione del Libro VI. ha l'obbligo a' suoi genitori, che lo hanno fatto erudire nell'enciclia.

Engibata. Vitr. (*l*. 10 12.) Tra le macchine idrauliche si ripongono quelle immaginette, che per via d'acqua, e dell'elasticità dell'aria si van movendo. La voce greca *engibata* spiega una cosa che si avvicina. Baldo vorrebbe, che quivi si leggesse *angibata*, che significa vase; poiche Erone descrive un vase con delle statuette che si muovono.

Engonaton. Vitr. (*l*. 9. 9.) Dinotare vuole Vitruvio una tal forma d'orologio, o ch'egli fosse an-

golato a foggia di cubo, o d'ottaedro, nelle cui facce si posson formare orologi; oppure, che fosse ripiegato, e quasi inginocchiato, come sembra che dinotisi dalla voce greca *Engonaton*. Potrebbe ancora congetturarsi, che dinominandosi da Eratostene presso Igino (*l.* 2. *c.* 4. *Poeticon Astronomicon*) Ercole *engonasin*, si potesse in codesto orologio rappresentare Ercole in una qualche sua azione. In Ravenna vi era l'Ercole orario delineato da Gabriele Simeoni. *Illustrat. degli Epitaffi antichi e Med. antiche pag.* 80.

Entasis. Vitr. (*l.* 3. 2.) Vien così detto dal verbo *intendo*, cioè estendere, caricare. Adunque l'entasi della colonna è una gonfiezza, o panzetta che ella ritiene. Vitruvio ci dice, che la panzetta della colonna dee corrispondere colla stria, e questa con quella. Egli è troppo volenteroso ardire il tentare ciò che non è riuscito agl'Interpreti dell'Autore, le cui figure si sono smarrite; nulladimeno mi sia permesso esporre un modo che ho tenuto nell'istudiare Vitruvio.

Ho disegnata la colonna colle sue diminuzioni congiunte con linee rette, e diviso per lo mezzo il suo asse A B (*fig.* 13. in C, ho tirato pel punto C una linea in croce, ed ove tocca i lati della colonna, con codesto intervallo ho descritto un circolo, il quale secondo il numero delle scanellature ho partito in parti eguali. Indi preso il semidiametro dell'imo scapo, son tornato a formare un'altro circolo concentrico col primo; e dal commun centro alle partizioni del primo circolo passando la riga, ho riportato dipoi le medesime sulla circonferenza di questo secondo. Addattando dipoi in mezzo a ciascuna di esse divisioni, o spazj, le altre minori, che furono fatte nel primo circolo, vi rimarranno frammezzo altri spazj minimi, i quali saranno proporzionati per i pianuzzi, o strie, e le altre divisioni maggiori serviranno per le scanalature, e che comincianſi con queste proporzioni sull'imo scapo. La larghezza poi della stria, o pianuzzo sarà quella che determinerà

sulla retta D E alla metà della colonna in F l' aggiunta; e pel punto F dovrassi far passare la curva, ossia l'entasi E F D, la quale si potrà condurre per via di una riga pieghevole, perchè come dice Vitruvio, *mollis, & conveniens efficiatur*. Per quanto adunque a me sembra Vitruvio non si era mai dichiarato di far la panzetta soverchia alle colonne, come i moderni Architetti hanno usato; e pochissimi esempj se ne trovano nell' antichità i quali sono de' tempi in cui s'introdussero delle licenze, e massimamente sotto l' imperio di Adriano. L' entasi adunque Vitruviana insensibilmente partendo dall' imo scapo D al mezzo della colonna F, si fa più sensibile andando verso la cima E. E a questa foggia diminuiscono le colonne interiori del Panteon.

E P

Epagon. Vitr. (*l.* 10. 5.) La voce greca dinota di cosa che tira. In italiano codesta taglia di una sola girella, per cui si conduce ad angolo retto la fune delle taglie all' argano, dicesi *polea*. I Latini la chiamano *artemon*, parola grecanica, che significa addattare, e ivi attaccare.

Ephebeum. Vitr. (*l* 5. 11.) Luogo nella palestra, ove i giovanetti apprendevano i primi rudimenti della ginnastica. Baldo vuol che sia malamente scritto *ephoebeum*, od *ephboeum*; ma sibbene *ephebium*, ed *ephebeum*. Così nel teatro chiamavasi anche il luogo ove essi giovanetti siedevano spettatori.

Ephecton. Vitr. (*l.* 3. 1.) Sopra sei; perchè se al sei si aggiugne un' unità, si fa il settimo, che vien detto efecton.

Epibate. Vitr. (*l.* 2. 8.) Sembra a Baldo, che leggendosi in Vitruvio *epibatis comparatis*, dovrebbe dirsi *epibates*, che significa salire; onde *epibateria* sono le macchine scansorie. Dicesi di quelli che ascendono nelle navi, o sieno i soldati di marina, o i viandanti,

e quelli che prendono navi a nolo, escludendone però i rematori. Si prende ancora codesta voce per quelli che assaltano le navi, perche la parola greca non solo significa salire, ma anco invadere, ed assaltare.

Epidimoeros. Vitr. (*l.* 3. 1.) Il numero diece. Vedi *As*.

Episcenium. Vitr. (*l.* 5. 7.) Voce greca che indica la parte che conduce alla scena di sopra, oppure quel tanto che sopra la scena si aggiunge.

Epischis. Vitr. (*l.* 10. 18.) Voce greca, la quale significa spaccare, fendere, dividere, ed anche lavorare la terra con l'aratro. Quivi Vitruvio così chiama il cavicchio di ferro. Con parecchj di codesti cavicchj si tenevano fermati i barilotti di bronzo della catapulta.

Epistomium. Vitr. (*l.* 10. 13.) Dicesi epistomio di tutto ciò che in qualunque modo può otturare; siasi un turacciolo, od una chiave che tura, ed apre quando fa d'uopo; e di questa parla quivi Vitruvio trattando degli organi ad acqua. Anche con questa voce si chiamano le chiavi con le quali si chiudono le bocche de'sifoni delle fontane.

Epistylium. Vitr. (*l.* 5. 1.) Voce greca, che significa cosa posta sopra la colonna. Vitruvio quivi prende codesta voce per tutto l'ornato del cornicione; ed altrove (*l.* 3. 3.) e (*l.* 4. 3.) pel solo architrave vien inteso. Vedi *Singula epistylia*.

Epitithides. Vitr. (*l.* 3. 3.) La voce greca significa di cosa che sta di sopra, siccome è quivi la gola diritta sulla cornice del frontespizio.

Epitoxis. Vitr. (*l.* 10. 15.) Il cavo che si faceva pel mezzo della lunghezza della riga, dove nella catapulta si poneva la saetta. Codesto canale sta posto al piede delle parastade, ove s'include il capo della saetta.

Epitritos. Vitr. (*l.* 3. 1.) Baldo scrive. Il numero ottonario rispetto al senario si chiama epitrito,

perciocchè aggiungendo al sei il due, sorge l'ottonario, che in latino si disse *tertiarium*, poichè al sei si aggiungeva il suo terzo, cioè due. In un antico codice si legge *adterziarium*, e così l'epitrito ha il tutto, che è sei, e di più il suo terzo che è il due.

Epizygis. Vitr. (*l.* 10. 17.) Baldo lo crede un asficello di ferro, o piccola zeppa, che posta all'orifizio del barilotto contiene i nervi che passano per traverso, mentre rimangono tesi, e torti mediante il volgimento del barilotto. Parlasi quivi della balista.

E Q

Equilia. Vitr. (*l.* 6. 9.) Stalla per gli cavalli.

E R

Ergata. Vitr. (*l.* 10 4.) Voce greca che vuol dire macchina operante, ossia l'argano. Egli è codesto stromento differente dalla burbera, perchè l'argano tiene il suo asse diritto, e la burbera lo ha orizzontalmente posto.

Erismae. Vitr. (*l.* 6. 11.) Voce greca, cioè ripari, fortificamenti; da noi si chiamano speroni.

E S

Escbara. Vitr. (*l.* 10. 16.) La voce significa una graticola, ma nella balista Vitruvio lo dice chiaramente cosa ella sia, cioè una base quadrata. Forse da quell'istromento di cucina avrà desunto il nome d'escara.

Esculus. Vitr. (*l.* 2. 9.) L'ischio. Il legname di quest'albero serve per gli edifizj, ma non soffre l'umido.

E U

Euripi. Vitr. (*l.* 7. 5.) Gore, e canali artefatti.

Euritbmia Vitr. (*l.* 1. 2) La voce greca significa un bel corso di cose. Ella si addatta a che sia decente addatto e galante, sia ad un numero, ad un corpo, al moto, alla voce. In somma a tutto ciò ch'è garbato, e grazioso. Trattandosi dell' Architettura ella non è altro che un bell'effetto che si produce dalla simmetria. Essa dunque c' insegna a distribuire le parti, e i membri d'un'edifizio, che rendano grato aspetto, ponendoli proporzionati a'debiti luoghi. Ma la simmetria solamente c'insegna i rapporti di quantità, ma non di sito. Sembrami, che oggi si confonda dal volgo la voce euritmia colla simmetria.

Eustylos. Vitr. (*l.* 3 2.) Colonnato grazioso; e per conseguir questo, bisogna che gl' intercolonnj sieno larghi due diametri ed un quarto delle loro colonne, e che l'intercolonnio del mezzo abbia tre diametri.

Eutbygrammus. Vitr. (*l.* 1. 1.) Voce greca, e quivi significa la riga, la quale si usa per formare linee rette.

E X

Examen. Vitr. (*l.* 10. 8) La lenguetta della stadera.

Exastylos. Vitr. (*l.* 3. 2. Facciata d' un tempio di sei colonne.

Excretia. Vitr. (*l.* 7. 6.) Voce latina assai rara, cioè *excrementum*. Il Giocondo legge *excretae*. Scaglie di marmo che cadono dal lavoro dello scarpello.

Exedra. Vitr. (*l.* 6. 5.) Varie sono le opinioni fra di questa voce. Alcuni l'hanno creduta una stanza adorna con colonne, e cornicioni, con apertura nella facciata, che corrispondessero nella pubblica via, ora l'essedra si faceva scoperta, ed ora col suo tetto. Altri hanno detto, che fosse una stanza per istudiare. Il Filandro la crede una sala formata a foggia de' capito-

li de' Moniſterj. Cicerone (3. *de orat. e* 1. *de nat. Deor.*) la dice una ſtanza dove ſi faceva crocchio nel mezzodì. La voce che è greca indica luogo da ſedere. Vitruvio (*l.* 5. 11.) nella paleſtra, dice, che è una gran ſala, ove i Filoſofi ſi raddunavano a diſputare. Ed altrove (*l.* 7. 9.) dicendo che vi penetravano i raggi del ſole, e della luna, ſembra che foſſe aperta; ſiccome ſono quelle eſſedre, che erano nelle terme Diocleziane. Sembrami, che i noſtri *Caffeaos* abbiano un' indole delle antiche eſſedre.

Exiſona. Vitr. (*l.* 4. 7.) Voce greca, cioè di coſa che fa armonia in ſei. Il Turnebo legge *ex bis omnia*. Baldo dice, che forſe dalle voci *ex iſie*, o *exiſon* ſia a poco a poco degenerata in *exiſona*. Il Barbaro traduce *eguale*. Il vocabolo perciò rimane fra gli altri vocabili inentelligibili di Vitruvio. Non pertanto mi rimarrò dall' azzardare ſu di ciò il mio parere il quale ſi è, che codeſta voce ſignifichi corriſpondenza di rincontri, e che perciò il teſto abbia biſogno di eſſere ammendato, e parmi, che ſi poteſſe leggere, *& uti reliqua* exisonae; *nam quae ſolent eſſe in frontibus ad latera ſunt translata*. Così codeſti tempj avrebbero ne' fianchi le fronti coi loro fronteſpizj, ſiccome l' hanno in facciata; lo che non repugna alla verità, e nemmeno alla bellezza. Se ne ha di queſto modo di fabbricare un' idea nel roveſcio di alcuna medaglia, ed un ſomigliante eſempio, che vien citato da Vitruvio, del tempio di Minerva Suniade, viene riportato dal Roy part. 1. pag. 28. cap. 15. *Obſervations on Greece*. Veggaſene la pianta alla Figura 11. Come poi ſi poſſa dire, che il tempio abbia l'armonia in ſei, egli è parimenti paleſe, poiche eſſendo compoſto di ſei parti, che ſono la pianta, il coperto, e le quattro fronti, tutte codeſte parti debbono avere la loro armonia a proporzione. Aſſai coſe ha ſcritto al propoſito Leon Battiſta Alberti (*l.* 5. *c.* 5. e 6.) ſu de' numeri armonici, il quale dagli ſtudioſi ſi potrà conſultare.

Expertio. Vitr. (*l* 8. 5.) Baldo dice che codesta voce sta a luogo di *experimentum*, poco usata dagli Scrittori Latini.

Expressiones. Vitr. (*l*. 4. 4.) Codesta voce deriva da *exprimere*, e sembrano termini confacenti a' liquidi; onde altrove Vitruvio (*l*. 8. 7.) disse *exprimantur aquae*. Ma quivi che trattasi delle muraglie del tempio, il Galiani pensa, che debbano intendersi di que' filetti di calcina, che rimangono fra le commessure delle pietre, come dice il Testo, *circum coagmenta*, & *cubilia*; intendendosi per *coagmenta* le commessure verticali, e per *cubilia* le orizzontali; e soggiunge indi Vitruvio, che questi filetti rendevano vago l' aspetto. Da Plinio (*l*. 36. 15.) si ha, che in Gizico eravi un tempio lavorato con pietre quadre, e le commessure tutte coperte di filetti d' oro. Il Filandro le ha credute bugne, formate come si veggono negli antichi ruderi.

F A

F ASCIAE. Vitr. (*l*. 3. 3.) Le fasce, che sono membri dell'architrave gionico, corintio, e composto, sono parti sporgenti a foggia dei gradi. Vitruvio (*l*. 4. 6.) ne ha usato negli stipiti delle porte gioniche, ed attiche, ma con voce diversa, perche quivi le chiama *corsae*. La voce *corsa* da' latini vien' intesa per tempo, e da' Greci per le tempia del capo. Onde codeste corse sieno quasi le tempia delle porte. Questi traslati si trovano usati in altre cose presso gli Scrittori di Meccanica.

Fastigium. Vitr. (*l*. 3. 3.) La sommità o cacume di ciascuna cosa, e spezialmente degli edifizj, cioè il frontespizio, o 'l frontone. Altrove Vitruvio (*l*. 5. 1.) dinomina il frontespizio della basilica di Fano, che aveva doppia forma; forse intendendo del frontespizio della nave media, e dei due semi-frontespizj delle navi minori, più basse, siccome si può vedere nelle facciate de'

tempj del Palladio in Venezia, l' uno del Redentore, e l'altro di S. Giorgio. In altra occafione Vitruvio chiama *faſtigium* (*l.* 8. 6.) la caduta dell'acqua. Ed in altro luogo (*l.* 7. 1.) parlando de' pavimenti, vuole che non fi facciano in piano, ma che abbiano il faſtigio di due digiti ad ogni diece piedi, cioè, che codeſti pavimenti fieno inclinati a modo di tetto, o di padiglione.

Fauces. Vitr. (*l.* 6. 4.) Bocche, od ingreſſi da una parte commune della cafa ad un' altra parte parimente commune.

Favi. Vitr. (*l.* 7. 1.) Si parla da Vitruvio de'pavimenti, che fi ammatonano con diverfe forme, e tra queſte vi ha i favi, offieno gli efagoni. I favi fono le cafette delle api, che fono di figura efagona.

F E

Femur. Vitr. (*l.* 4. 3.) *Femora* diconfi i piani del triglifo dorico, i quali feparano i canali, che in noſtra lingua pianuzzi, o pianetti diconfi. La voce è greca, che fignifica cofce, ed è applicata metaforicamente a codeſti pianetti, i quali a foggia delle cofce fembra che foſtengano.

F I

Fibula. Vitr. (*l.* 10. 2.) La fibula di fua natura dinota cofa che con un'altra congiunge, ed affibbia; ma propriamente queſto dovrebbe dirfi del puntale, che fi ufa alla fibula. Quivi le fibule fono que' legnami che a foggia di chiodi connettono i travi. Vitruvio (*l.* 1. 5.) parlando del modo di fabbricare i muri della città fcrive = acciocchè le due fronti del muro concatenate con queſti pali come fibule = Giulio Cefare ragiona delle fibule nella coſtruzione del ponte ful Reno. Egli è ſtato delineato dal Bateone, (*Op. geom. pag.* 39.) dal Palladio (*Archit. l.* 3. 6.) e dallo Scamozzi. (*Archit. l.* 8. 23.)

Figlinum opus. Vitr. (*l.* 5. 10.) Copertura di creta.

Fistuca. Vitr. (*l.* 7. 4.) Strumento per orsare.

Fistula. Vitr. (*l.* 8. 8.) Canna di piombo per trasportare l'acqua. Vitruvio assegna quivi la minima pendenza di mezzo piede per ogni cento di lunghezza al letto di codeste canne. Con Vitruvio si è preteso di correggere Palladio (*l.* 9. 11.) dal traduttore; ma egli è da avvertirsi, che Palladio assegnava per ogni sessanta, o cento piedi, un piede e mezzo di pendio per la maggiore misura, perchè l'acqua possa scorrere più velocemente. Assegna poi Vitruvio le misure, e 'l peso alla diversa grandezza delle canne.

F L

Flos. Vitr. (*l.* 4. 7.) Cosa fosse questo fiore collocato sopra il tempio rotondo alato interno, varie sono le interpretazioni. Il Barbaro ha creduto che il fiore corrispondesse internamente sul mezzo della cupola, ma ciò si oppone al testo di Vitruvio, il quale assegnando per l'altezza del tolo, o cupola la metà del diametro di tutta l'opera, soggiungendo *praeter florem*, riman palese, che esso dee essere allogato esteriormente sopra la cupola del tempio. Vedi *Pyramis*.

F O

Foris. Vitr. (*l.* 4. 6.) La partita di legno della porta; onde *bifores* sono le porte a due partite, e *quadrifores* quelle che hanno quattro partite. Vitruvio vuole le porte valvate accresciute in larghezza, d'onde si comprende, che dovevansi addattare alle porte gioniche, ch'erano più larghe delle doriche, e che perciò conveniva aggiuntare lateralmente agli stipiti due pezzi stabili a foggia di pilastrini adorni, come

si vede ciò fatto alla porta del Panteon; oppure che Vitruvio abbia inteso di accrescere quivi la larghezza de' timpani. Le porte quadrifore poi domandavano d' essere aggiunte in altezza per potervi formare le quattro partite.

Forum. Vitr. (*l.* 5. 1.) Presso gli antichi il foro era quello, che in oggi si chiama la piazza. I Latini fecero il foro quadrilungo, in quella ragione che il tre si sta al due. I Greci lo avevano di forma quadrata. Era il foro circondato da' porticati con doppio ordine di colonne.

F R

Frigida. lavatio. Vitr. (*l.* 5. 11.) Il bagno freddo.

Frigidarium. Vitr. (*l.* 5. 11.) Luogo vicino al bagno caldo, ove si tratteneva la gente che usciva dal medesimo, per raffreddarsi a poco a poco prima di uscire all' aria scoperta.

Frontati. Vedi *Diatonos*.

F U

Fulmina. Vitr. (*l.* 4. 3.) Ornamenti soliti a scolpirsi sotto il gocciolatore del cornicione dorico, in quel sito che cadeva per diritto alle metope; poiche per diritto a' triglifi vi si scolpivano le gocce.

Fulturae. Vitr. (*l.* 6. 2.) Puntelli. Dice quivi Vitruvio, che per alleggerire il peso alle muraglie vi si facciano archi, e massimamente sopra gli architravi de' vani, perche occorrendo questi mutare, si potrà con commodo acconciare il danno senza usar puntelli.

Fundamenta. Vitruvio parla de' fondamenti, come d' una principalissima parte della fabbrica, in più luoghi. (*l.* 1. 5.) Parlando de' fondamenti delle colonne, (*l.* 3. 3.) vuole che il zoccolo sotto le colonne sia largo per una colonna, e mezzo; e parla delle palizzate da farsi ne' luoghi paludosi. Ripete altrove

(*l.* 6. 11.) la necessità di ben costruirli, o rimediare alla spinta de' terrapieni co' contrafforti; ma non assegna alcuna regola per la larghezza de' medesimi.

Funduli ambulatiles. Vitr. (*l.* 10. 13.) Cioè gli stantuffi, che chiamansi fondi movibili, perche sbassati che sono vengono ad occupare il luogo del fondo del barilotto. Altrove (*l.* 10. 12.) Vitruvio li chiama emboli. Baldo crede, che gli emboli sieno que' stantuffi grossi a foggia di cilindri formati, e che i fondi somiglino a' taglieri d' una bilancia.

Fusterna. Vitr. (*l.* 2' 9.) Confronta con Plinio. (*l.* 16. 39.) A Vitruvio non era ignoto, che la voce *fusterna* sia derivata dalla durezza del nodo dell' albero. Fusterna, o fuste è un bastone, o clava assai nodosa. Baldo dice, che se questa interpretazione non piacesse, potrebbe leggersi *superna* in vece di *fusterna*. sebbene la parte dell' albero vicina a terra non siasi da Vitruvio chiamata *inferna*.

G E

GENETHLIOLOGIA. Vitr. (*l.* 9. 7.) La parola greca ben indica chi sieno quelli che esercitano codesta scienza; cioè coloro, che fanno la natività alle persone, predicendole gli eventi della loro vita fin dal giorno della nascita. I Caldei la esercitavano, non perche eglino ne fossero i ritrovatori, ma perche la illustrarono.

Gestatio. Voce usata da Plinio il giovane. (*L. II. ep.* 17. & *Lib V. ep.* 6.) Viale del giardino.

Gerusia. Vitr. (*l.* 2. 9.) Voce greca, dinotante un collegio di vecchj. Fu dipoi chiamata *Gerontocomia*, poiche in codesto luogo si medicavano, e si nutrivano i vecchj.

G N

Gnomonicae. Vitr. (*l.* 1. 3.) Voce greca, con la quale s'addita da Vitruvio una delle facoltà appartenente alle ombre, ed a' raggi del sole per fare gli orologi. Desume il nome dallo gnomone, parola greca, che significa conoscere, cognizione, cognitore, squadra, indice. I primi inventori dell' orologio solare non posero lo stile nel centro dell' orologio, ma usarono d'una squadra. Cosa sia presso i Geometri lo gnomone, si ha dagli elementi d' Euclide. (*l.* 2. *def.* 2.)

G O

Gonarche. Vitr. (*l.* 9. 9.) Sorta d' orologio solare. Egli sembra che venga così dinominato dall' angolo, o ginocchio. Ella è però cosa oscura nella sua etimologia.

G R

Gradatio. Vitr. (*l.* 5. 3.) Il grado vien detto da *gradiendo*, e *gradatio* dal grado. Quivi da Vitruvio si parla della disposizione de' gradi nel teatro, i quali servivano per sedervi sopra, e dicevansi gradi anch' eglino, non già dalla funzione a cui erano destinati, ma sibbene dalla somiglianza che avevano co' gradi ove si sale, e si scende.

Gradus. Vitr. (*l.* 3. 3.) I gradi dinanzi al tempio, o d'intorno si facevano di numero disparo, perche salendo il primo col piede destro, si terminasse di salire similmente collo stesso piede. Forse ciò riguardava piuttosto superstizione, che altro.

Graphis. Vitr. (*l.* 1. 1.) Egli è lo stilo, o penna che si usa nell' arte del disegno. Vitruvio altrove (*l.* 4. 4.) disse *graphicoteram*, la qual voce significa scrivere, e delineare, ed aggiunge, che è cosa molto elegante a vedersi. Le cose tanto più sono eleganti,

quanto maggiormente son tirate da mano brava, e perita nel disegno.

Grammica deformatio. Vitr. (*l.* 3. *in praef.*) Disegno formato con linee.

Grummus. Vitr. (*l.* 2. 1.) Massa di terreno smossa.

G U

Guttae. Vitr. (*l.* 4. 3.) Nell'architrave dell'ordine dorico pendono sotto a' triglifi sei gocce. Leon-battista Alberti (*l* 7. 9.) le dinominò chiodi, dalla somiglianza che hanno col capo de' chiodi. Parimente sotto al gocciolatore per diritto a' triglifi sono scolpite le gocce in numero di diciotto a sei per fila; ma queste sempre conservano la forma di coni troncati.

Guttae in epistyliis. Vitr. (*l.* 4. 1.) Le gocce fanno il caratteristico dell'ordine dorico, ne mai conviensi trasportarle nell'ordine corintio. A ben'intendere il Testo di Vitruvio la voce *guttae* si appartiene al genetivo singolare, dovendosi quivi sottintendere *rationibus*. Volendosi da Vitruvio significare, che i modiglioni nel cornicione corintio, ch' egli ora intese di nominare colla voce epistilio, vi si distribuivano colla ragione della goccia; cioè dell'ordine dorico. Ragione non può altro significare, che rapporto di eguaglianza d'intervalli fra i modiglioni, ed eguaglianza de' medesimi. Sarà dunque ben' inteso Vitruvio, ove si legga, *sed aut triglyphorum rationibus mutuli in coronis*, *& in epistyliis*, rationibus *guttae*, *more dorico disponuntur*. Vedi *Mutuli in coronis*.

G Y

Gymnasium. Vitr. (*l.* 1. 7.) Questa parola si trova nominata da Vitruvio in tre luoghi. I. Egli vuole nelle città collocato il tempio d'Ercole presso al Ginnasio. (*l.* 1. 7.) II. Fa menzione del Ginnasio di Rodi.

(*praef. l. 6.*) III. Ove dice che le statue che adornavano il Ginnasio degli Alabandei erano in atto di aringar cause. (*l. 7. 5.*) E' perciò da credere, che il Ginnasio sia sinonimo di palestra. Deriva dalla parola greca γυμνος, cioè *nudo*; perche nel principio fu così denominato il luogo dove gli Atleti si esercitavano nella palestra. Ella è una voce generale, che indica tutti que' luoghi, ne' quali si facevano esercizj somiglianti.

Gynoeconitis. Vitr. (*l. 6. 10*) Voce greca, che significa in latino *mulier*. I Greci distribuivano in parti i loro edifizj. Quella parte che toccava agli uomini si chiamava *andronitide*, e la parte destinata per le donne *gineconitide* era detta. *Ginoecium* vien detta da Paolo Diacono (*l. 8.*) e forse così questa parte si dinominava, ove le donne facevano i loro lavori di lana.

Gypsum. Vitr. (*l. 7. 3.*) Non loda Vitruvio, che le cornici di stucco si facciano di gesso, ma di marmo pesto meschiato con calcina bianca, pel timore che coll'anticipare che fa il gesso a ritirarsi non faccia seccare il lavoro ugualmente. E siccome varie sorte vi ha di gesso, questo di cui parlasi da Vitruvio è il gesso da presa usato da' muratori, e da' formatori per fare i cavi delle forme di qualunque cosa.

H A

HAMATAE TEGULAE. Vitr. (*l. 7. 5.*) Tegole colle sponde, che quasi hami sembrano, ed essendo elleno formate in figura di trapezio, benissimo s' incastrano l' una coll' altra. Questa sorta di tegole era differente dalle antiche tegole piatte, colle quali coprivansi i tetti. Altri codici leggono *animatae tegulae*; cioè quelle, che erano fatte a foggia di canali, che avevano gli sfoghi, o fori sotto, e sopra.

Hamaxipodes. Vedi *Arbusculae*.

Harpaginetuli. Vitr. (*l. 7. 4.*) Vocabolo assai os-

curo. Altri leggono *apaginae*, od *aparinae oculi striati*, ovvero *aparinae coliculi*, cioè gli occhi delle canne. Baldo stima di dover leggere *harpages*, od *harpagones & mituli striati*. I mituli sono le coecce marine, e gli harpagi sono strumenti fatti a uncino. Facilmente un' ignorante ammanuense può aver mutata la parola *mituli*, scrivendo *nituli*, e dividendo la lettera N, farne *inituli*. Alcuni codici leggono *arpaguncoli*. Le scoperte pitture d'Ercolano possono assaissimo dar lume per intendère gli arpaginetuli di Vitruvio.

H E

Helepolis Vitr. (*l.* 10. *c. ult.*) Tutti gl' interpreti convengono che fosse una torre bellica costruita con grande apparato. La parola greca corrisponde alla latina *everto*, ossia abbattere. Plutarco nella vita di Demetrio, scrive che codesta macchina era alta 66. cubiti, e larga per ogni lato in quadro cubiti 48. Ammiano (*l.* 23.) ne descrive la sua costrezione, che si riporta dal Filandro.

Helices. Vitr. (*l.* 4. 1.) Le volute del capitello corintio.

Hemicyclium. Vitr. (*l.* 9. 9.) Sorta d'orologio che desume il suo nome dalla forma semicircolare, fatta a foggia d'una sedia curva in mezzo cerchio, ossia a modo di nicchia; e di cui se ne fa inventore Beroso Caldeo.

Hemycilindrus. Vitr. (*l.* 9. 3.) Archita usò de' mezzi cilindri per ritrovare le due medie proporzionali, necessarie per sciogliere il problema della duplicazione del cubo.

Hemiolium. Vitr. (*l.* 3. 1.) Il numero novenario viene così detto perche contiene il senario per una volta e mezzo; ch'è perciò in ragione sesquialtera.

Hemisphaerium. Vedi *Scaphen*.

Hemitonium. Vitr. (*l.* 5. 4) La metà d'un tuono musicale. Presso i macchinisti bellici si chiamavano hemitaoni que' nervi, che tesi per i fori delle baliste, e delle catapulte tenevano a freno le braccia delle medesime; perciocchè nel caricarle dovevano essi nervi rendere suoni eguali.

Hemitriglyphus. Vedi *Triglyphus*.

Hermedone, o *Harmedone*. Vitr. (*l.* 9. 7.) Egli è un nodo, od aggiustamento, per cui nella costellazione de' pesci l'uno all'altro restano congiunti insieme.

Hexastylos. Vitr. (*l.* 3. 2.) Tempio che ha in facciata sei colonne.

H O

Homeromastrix Vitr. (*l.* 7. *in praef*) Cognome d'un tal Zoilo poetastro, che si faceva così chiamare; cioè, il flagello d'Omero.

Homotones. Vitr. (*l.* 1. 1.) La parola greca significa teso; onde vuole Vitruvio, che nelle catapulte, baliste, e scorpioni, i nervi che sono tesi, avessero tensione eguale, e che toccati rendessero un suono unisono, affinchè avessero egual forza nello scoccare vibrando il dardo, o 'l sasso.

Horreum. Vitr. (*l.* 6. 9.) Guardaroba da riporre i frutti, ed altro per l'uso quotidiano della casa, e anche altre robe fuori di quest'uso. L'Apulejo nella sua metamorfosi racconta di aver veduto riporre nella guardaroba gran quantità d'argento. Il Barbaro ha tradotta la voce *horreum* per granajo; ma Vitruvio ne aveva parlato già poco innanzi, e lo disse *granarium*, e vuole che sia fabbricato in alto colle finestre a settentrione, od all'aquilone. Da' grammatici però, oltre agli altri significati, se gli da anche quello di granajo.

Hospitalia. Vitr. (*l.* 5. 7.) Nella scena stabile dell'antico teatro vi avevano tre aperture, e la più nobile era quella di mezzo. Le laterali rappresentavano per di dentro varie case da destinarsi per alloggio

a' foreſtieri. Ma recitandoviſi la tragedia, la parte deſtra ſolamente ſpettava a' foreſtieri.

H Y

Hydraulae. Vitr. (*l.* 10. 10.) Parlaſi quivi delle macine da grano moſſe dall' acqua. Il Turnebo correggendo il Teſto dice *hydromylae*, poiche trattaſi di macina, e non di macchina idraulica, al qual ſentimento parmi che aderiſca il Galiani. Al Filandro pare di dover difendere Vitruvio, che intanto egli chiamó idraule le macine da grano, poiche ſi girano per via d' acqua, e non per opera di uomini.

Hydraulicae machinae. Vitr. (*l.* 9. 9.) Ogni macchina per cui l' acqua ſi fa ſalire in alto per tubi ſi può chiamare idraulica. L' uſo però ha determinato preſſo i meccanici di nominare macchine idrauliche quelle per cui l' acqua dalla forza compreſſa ſi alza per tubi, o fiſtole. Così le macchine deſcritteci da Erone chiamanſi idrauliche.

Hypetrae. Vitr. (*l.* 1. 2.) Cioè allo ſcoperto, e con queſto genio ſi fabbricarono da' Gentili i tempj a Giove fulminante, al Cielo, al Sole, ed alla Luna; perche così portava il decoro, il quale è una delle ſei parti componenti l' Architettura.

Hypatae. Vitr. (*l.* 5. 4.) In latino ſuona *ſumma*. Così negl' iſtrumenti da ſuono chiamaſi la ſomma corda quella che rende un ſuono aſſai acuto. Ella è oppoſta alla baſſa corda, che rende il ſuono aſſai grave. Nel ſiſtema greco de' ſuoni ſi hanno le ſeguenti ſomme; cioè, I. La ſomma delle ſomme, che corriſponde al noſtro *b mi*; II. La ſomma delle ſottoſomme, e ſubprincipali, oſſia *c fa ut*; III. L' indice ovvero lunga delle principali, oſſieno ſomme, *d ſol re*; IV. la ſomma della medie, *e la mi*; V. Le ſottoprincipali delle medie, *F fa ut &c.*

Hypertbyron. Vitr. (*l.* 4. 6.) La parte che ſe-

gaita sopra all'architrave delle porte, cioè il soprapporto, che fa le veci di fregio, e che rimane soggetto alla cornice.

Hypocaustum. Vitr. (*l.* 5. 10.) La voce greca significa metter fuoco. Egli era nella stanza del bagno fatta a volta, sotto il pavimento un vuoto, in cui acceso il fuoco si scaldava la stanza; in una parola ella era una stufa. Più sotto Vitruvio la chiama *hypocausis*. In un'antica pittura delle terme di Tito, si rimira l'ipocausto com'era costruito. Ella va in istampa, e si trova nel Vitruvio del Galiani per vignetta nel fine del Libro V. Il servo che aveva la cura di accendere la stufa chiamavasi *fornacator*.

Hypogea. Vitr. (*l.* 6. 11.) Fabbriche sotterranee a volta, siccome sono le cantine, i luoghi da riporre l'olio, e somiglianti.

Hypomoclion. Vitr. (*l.* 10. 8.) Dicesi d'un punto, che nelle macchine sta a luogo del centro; ossia questo il punto d'appoggio, e la sottoleva. Esso sostiene tutto il peso del grave che si vuol far muovere.

Hypothyron. Vitr. (*l*, 4. 6.) La luce della porta. La parola greca si prende per la foglia della porta, ossia il sottoportale.

Hypotrachelium. Vitr. (*l.* 4. 3.) Collo; voce, che per traslato si riferisce dal corpo dell'uomo alle colonne; e così chiamasi quella parte del capitello toscano, e dorico, che si chiama in nostra lingua fregio del capitello.

Hysginum. Vitr. (*l.* 7. *c. ult.*) Non sono d'accordo gli Scrittori su di questa voce. Alcuni la credono il giacinto, o 'l vaccinio. Altri la prendono per l'erba detta guado, ch'è di color flavo. Ed altri la dicono per la mora selvatica. Ma dalla radice della robbia, e dall'isgino si faceva una bellissima tinta di porpora. No v'ha dubbio che la radice della robbia tinga rosso, e perciò non dovrebbe dubitarsi, che anche l'isgino tingesse di rosso. Il Galiani inclina a cre-

dere, che il legno che si chiama verzino possa essere l'isgino. E perchè non si potrebbe anche dire, che fosse codesto isgino il zaffarano salvatico? E di questo in oggi ne usano i tintori per cavarne un bellissimo color rosso.

I A

Janua, Vitr. (*l.* 6. 10.) La porta di casa, così detta da Giano custode di quella. Veggasi Gasparo Sagittario *de Januis veterum* (Presso il Grevio Tom. VI. pag. 418.)

I C

Icnographia. Vitr. (*l.* 1. 2.) Disegno della pianta dell'edifizio, metaforicamente detta dall'impronta della pianta del piede dell'uomo.

I M

Imagines. Vitr. (*l.* 6. 4.) Erano queste le immagini di cera de' maggiori antipassati, le quali dentro gli armadj conservavansi nell'atrio; e non giammai alcuna sorta di statue, come piacque al Barbaro di tradurre. Queste immagini coi loro armadi che servivano ad esse anche di adornamento, Vitruvio vuole che s' innalzino dal pavimento per quanto sono larghe le ale dell'atrio. Vedasi Gasparo Sagittario *de Januis veterum Num. V.* presso il Gruterο. (*Tom. VI.*) Ed il Lessico del Pitisco alla voce *Imagines majorum*.

Imbricatum. Vitr. (*l.* 2. 8.) Parlasi da Vitruvio della maniera di murare detta *incerta*, la quale si fa con mettere le pietre irregolari l'una sopra l'altra, e tra loro collegate a foggia d'embrici, co' quali si cuoprono i tetti. Alcun codice antichissimo, per testimonianza di Baldo, legge *implicata* invece d' *imbricata*, la qual lezione ben volentieri si addotta dal Galiani.

Immissarium: Vedi *Emissarium*.

Impages. Vitr. (*l.* 4. 6.) Sono parti di legno che rivestono le partite delle porte; cioè quelle sbarre, che i falegnami vi fermano sopra co' chiodi. La voce deriva da *impingendo*. Vitruvio distingue tre sorte di sbarre. I. Quelle che van fermate sul mezzo delle partite in C D, (*fig.* 4) dividendo perciò l' altezza della porta E F in cinque parti, e tre di esse rimangano sotto la linea C D, e due al di sopra, e chiamasi da Vitruvio la linea C D, *medium medii*. II. Le sbarre che van fermate abbasso in F F. III. Quelle che van fermate nella sommità in E E.

Impetus. Vitr. (*l.* 6. 3.) La tratta che può avere lo spazio del cavedio, che se questa non è grande il cavedio si fa coperto.

Impluvium. Vitr. (*l.* 6 4) Lo scoperto dell' atrio. Piacque a Varrone (*l.* 4. *de ling. lat.*) di far distinzione tra impluvio, e compluvio, benche si tengano per sinonimi. Impluvio, dic' egli, è quel sito che riceve l' acqua piovana, e compluvio le grondaje sono dalle quali l' acqua cade, e l' uno, e l' altro desume la sua etimologia dalla pioggia.

I N

In antis. Vitr. (*l* 3. 1.) I tempj regolari nominati da Vitruvio erano di sette spezie, ed una di queste era quella detta in pilastri, perche aveva i pilastri ne' cantoni. Vedi *Antae*.

Incertum. Vedi *Imbricatum*.

Incumbae. Vitr. (*l.* 6. 11.) Così dette da *incumbendo*. Erano i peducci che reggevano le volte fatte a lunette.

Indicium. Vitr. (*l.* 9. 3.) In quel senso che codesta parola viene quivi usata da Vitruvio, significa sospetto, e non scandaglio, poiche ripugnerebbe al fatto.

Indicum. Vitr. (*l.* 7. 10.) Il nostro indaco si fa dall'erba detta guado, chiamata *isatis*; ma gli antichi avevano un'altra sorta d'indaco di cui, come dice Vitruvio, (*l.* 7. 14.) ve n'era scarsezza, e perciò i Pittori usavano d'un'indaco fattizio, mescolando la creta annulare con lo smaltino.

Infundibulum. Vitr. (*l.* 10. 10.) Così detto da *infundendo*. La tramoggia della mola del grano. Altrove Vitruvio così chiama un'imbuto a rovescio nella macchina di Tesibio, (*l.* 10. 12.) e (*l.* 10. 13.) e nell'organo ad acqua.

Initiantibus. Vitr. (*praef. l.* 7) *Ita aucto vestibulo laxamentum initiantibus adiecit*. A render chiaro Vitruvio su di codesti iniziati, si rifletta a quanto scrive Varrone (. *l.* 4. *de ling. lat.*) riprendendo alcuni, i quali nelle feste di Cerere, dette *iniziali*, s'introdussero imprudentemente nel tempio. *Per initiorum dies non initiati templum Cereris imprudentes ingressi*; e saremo persuasi, che per rispetto a codeste feste vi erano gl'iniziati, e i non iniziati, e che questi ultimi non solo rimanevano fuori del tempio, ma erano eziandio rei di morte, come dice Alessandro ab Alexandro nel libro VI. de' suoi Giorni Geniali, se avessero ardito di porvi il piede, *Quod si quis adiisset non initiatus capite luebat*. Ciò si faceva perchè si nascondesse da' Romani in queste feste Eleusine, celebrate secondo l'uso greco nelle calende di aprile, un mistero, il quale doveva essere ignoto al popolo, e per conseguenza chi non era in questi riti iniziato, veniva escluso dall'interno del tempio, com'erano esclusi dal medesimo coloro, i quali si trovavano lordati di gravi delitti. A Nerone in fatti fu vietato l'assistere ad imitazione d'Augusto a codesti sagrifizj; cosa la quale non fu vietata ad Antonio, motivo, per cui prende da ciò un'argomento per provare la sua innocenza. Or posto tutto questo può credersi, che per dar ricetto agl'iniziati a questi misterj, i qua-

li eran molti, si aggiungesse da Filone il portico al tempio di Cerere e di Proserpina, di cui Vitruvio parla.

Insulae. Vitr. (*l.* 1. 6.) Isole delle case nelle strade della citta. così dette, perche rimangono disgiunte dalle altre case, o muri communi de' vicini, ma sono circondate dalle strade, e da' vicoli.

Interpensiva. Vitr. (*l.* 6. 3.) Gli altri due travi, che posando a traverso sopra i primi due posti da parete a parete, chiudevano il quadrilatero del compluvio del cavedio. La voce *interpensiva* ben si spiega co' travi pendenti in mezzo ad altri, siccome chiaramente ha quivi esposto il Galiani.

Interscalmium. Vitr. (*l.* 1. 2.) Spazio fra remi, dal quale si prende il modulo per formare le navi, così chiamato per avventura dalla misura di due cubiti. Il cubito secondo Vitruvio (*ivi*) era di sei palmi. Vedi alla voce *Dipechaice*.

Intertignium. Vitr. (*l.* 4. 2.) Spazio fra i letti di due travi. Dicesi quivi da Vitruvio delle opere doriche, in cui i triglifi rappresentano le teste de' travi, e le metope l'intertignio.

Intestinum opus. Vitr. (*l.* 4. 4.) Dicesi del lavoro che si fa dentro la casa con legname. Vitruvio (*l.* 6. 3.) nomina quest'opera intestina che veniva guasta dall'acqua de' tetti; potrebbe quivi intendersi de' soffitti delle grondaje adorne con legnami scorniciati; giacche elleno ne' cavedj displuviati davano lo scolo all' indietro. Vedi *Displuviatum*.

Inversurae. Vitr. (*l.* 5. 3.) Svoltate delle scale, o brancate, le quali non si dovevan fare ne' teatri.

I S

Isodomum. Vitr. (*l.* 2. 1.) Pareti costruite con pietre di egual grandezza; maniera usata da' Greci. Vedi Plinio. (*l.* 36. 22.)

JU

Jugumentare. Vitr. (*l.* 2. 1.) Deriva da *jugo*, *jugare*, indi *jugumentum*, e *jugumentare*; cioè legare insieme l'aste, i pali, e le travi a foggia di giogo, di modo che a due travi posti in piedi, se ne leghino due altri per traverso.

LA

LABRUM. Vitr. (*l.* 5. 10.) Il vase del bagno, o di pietra, o di legno, ov'entra la gente a bagnarsi.

Laconicum. Vitr. (*l.* 5. 10.) La figura del laconico ci vien descritta da Vitruvio altrove, (*l.* 7. 10.) ove insegna a fare una fornaccetta, o torricella, che termina in emisferio, per fare il nero fumo; egli è poi così detto perche forse gli Spartani ne usarono. Era perciò nel bagno parte della stufa.

Lacotomus. Vitr. (*l.* 9. 8.) Appartiene all'analemma, e così chiamasi una retta linea, che sottende una porzione del circolo meridiano fra i due tropici.

Lacunar. Vitr. (*l.* 7. 2.) Da *lacu*, ed è lo spazio che rimane frammezzo a' travi d'un palco, e lacunare vien detto, che d'ordinario era di forma quadrata, e tutte codeste forme di un palco chiamansi *lacunaria*, e *laquearia*. Non sempre i lacunari rimanevano in piano, perchè Vitruvio descrivendo i salotti corintj, forma i lacunarj, ossia la soffitta curvata a porzione di cerchio. Negli atrj (*l.* 6. 4.) egli vuole, che fissata che sia l'altezza dell'atrio fin sotto le travi, ciò che rimane, *reliquum*, diasi allo sfondo de' lacunarj. Bisogna intendere, che quel *reliquum* significhi di dover arrivare alla proporzione dell'altezza del vase, rispetto alla sua lunghezza, e larghezza da lui assegnata altrove (*l.* 5. 2.) e (*l.* 6. 5.) e che codesta altezza debba prendersi dal pavimento al fondo del lacunare, e non già al trave. Ed in fatti quando egli determina le altezze delle porte per i tempj, (*l.* 4. 6.)

divide l'altezza dal pavimento fino a' lacunarj in tre parti e mezzo, e due parti ne assegna all'altezza della porta. Nelle opere doriche poi (*l.* 4. 3.) vuole che i lacunarj corrispondano al compartimento de' triglifi.

A render chiaro Vitruvio coll'esempio; sia lungo l'atrio piedi 100, e largo 60, sarà la sua altezza, togliendo il quarto alli piedi 100, di piedi 75 fin sotto alle travi, i quali numeri 60, 75, 100, sono in proporzione armonica. Ma la proporzione fin sotto a' lacunarj, secondo che Vitruvio altrove dichiara la proporzione della curia, del triclinio, e d'altre stanze, sarebbe di piedi 80, che sono la metà della somma de' numeri 100, e 60; onde i numeri 60, 80, 100, sono in proporzione arimmetica. La differenza poi, che passa tra 80, e 75, ch'è 5, egli è appunto quel *reliquum*, di cui parlasi da Vitruvio, da assegnarsi a' lacunarj, ed alla grondaja del compluvio.

Lacus. Vitr. (*l.* 7. 2.) La fossa ove si macera la calcina. Altrove Vitruvio (*l.* 8. 7.) chiama laghi le grandi conche delle pubbliche fontane.

Lancula. Vitr. (*l.* 10 8) Il bacino della stadera.

Lapidicinae. Vitr. (*l.* 2. 7.) Cave di pietre.

Larix. Vitr. (*l* 2. 9) Albero il cui legname non è soggetto a' tarli. Vitruvio, e Plinio (*l* 16. 10) lo vogliono incombustibile, lo che viene confermato da Palladio. (*l.* 12. 15.) Ma senza dubio questo convien crederlo esagerato.

Lateraria. Vitr. (*l.* 10. 20.) Paradossi, quivi chiamati laterarj, i quali facevano lo stesso uffizio, che i paradossi detti altrove *templa* (*l.* 4. 2)

Lateres. Vitr. (*l.* 2. 3.) Mattoni crudi, e le spezie più communi erano tre. I. *Didoron*, lungo un piede, e largo mezzo piede. II. *Pentadoron*, largo per ogni verso cinque palmi. III. *Tetradoron*, quello di quattro palmi. Il didoro era per la metà del tetradoro, poiche il piede era di quattro palmi, e il palmo conteneva quattro digiti. Della grossezza poi di codesti

mattoni nulla dicesi da Vitruvio, e solamente soggiunge, che i pentadori servivano per le opere pubbliche, e i tetradori per le private. Il mattone cotto poi da Vitruvio si chiama *testa*, ed altrove (*l.* 1. 5) *coctus later*.

Lavatio frigida. Vitr. (*l.* 5. 11.) Il bagno freddo, detto da' Greci *lutron*.

L E

Levitas. Vitr. (*l.* 2. 3.) Pastosità nella creta molle, quando cede alle impressioni senza fendersi.

L I

Libella. Vitr. (*l.* 1. 6.) Da *libra* vien detta *libella*. Strumento usato da' muratori, e da altri, che vogliono mettere in piano orizzontale una superficie piana. Egli chiamasi archipenzolo, il quale ha la figura della lettera A. Ma il metodo più sicuro di porre in piano orizzontale è quello di usare dell' acqua, la quale in poca quantità gettata sul mezzo della superficie che si vuol porre in piano, se essa non iscorrerà in alcuna parte, sarà segno evidente, che sarà posta perfettamente in piano orizzontale. Altrove parla Vitruvio (*l.* 8. 6.) di librare le acque, la quale operazione dicesi *livellare*.

Lichanos. Vitr. (*l.* 5. 4.) Uno dei ftongi mobili disposti nel tetracordo fra quelli che sono fermi; ed immobili. In altra occasione chiamasi *diatonos*.

Lingulatus, o *Ligulatus*. Vitr. (*l.* 8. 7.) Diconsi lingulati que' doccioni, che da una testa sono appuntati a foggia di lingua, affinche l'uno possa imboccare, e combaciare nell' altro. Palladio (*l.* 9. 11.) vuole che entrino almeno per un palmo. Questa voce desunta da *lingula* ha più significati. Vitruvio (*l.* 10. 8.) chia-

ma *lingula* la parte del palo, che si caccia sotto il peso per muoverlo, e che si chiama il dente del palo.

L O

Logeum. Vitr. (*l.* 5. 8.) Il pulpito che nel teatro era il luogo ove si recitava, il quale sporgeva verso il teatro per potere commodamente parlare al popolo, che sedeva nel teatro.

Lorica Testacea. Vitr. (*l.* 2. 8.) Armatura di mattoni cotti, che si faceva nella sommità delle muraglie fabbricate con mattoni crudi, per riparare a danni dell'acqua piovana.

L U

Lumen. Presso Vitruvio questa voce vien applicata diversamente, perche egli (*l.* 1. 1.) e (*l.* 6. 7. 9.) la prende per la luce che vien dal cielo ad illuminare gli edifizj interiormente. Questa medesima voce (*l* 4. 6.) viene da lui usata per la luce della porta. Oltre a ciò chiama *lumen* (*l.* 6. 4) l'apertura dell' impluvio dell'atrio. Essa si vuol larga o la quarta, o la terza parte della larghezza dell'atrio. E posto che esso sia largo piedi 60, l'apertura ove si faccia della terza parte, sarà di piedi 20; e se l' atrio sarà di lunghezza piedi 100, essa apertura sarà lunga piedi 60; siccome Vitruvio ha inteso con quel *pro rata*. Usa poi Vitruvio di questa voce nel numero del più per le finestre; (*l.* 1. 4.) (*l.* 3. 6.) (*l.* 5. 10.) ed altrove (*l.* 5. 1.) per i vani da introdurre il lume nell'edifizio.

Luteum. Vitr. (*l.* 7. 14.) Erba chiamata guado, che meschiata col turchino, faceva un bellissimo verde; colore usato da quelli che non volevano adoperare la crisocolla, per essere troppo cara. Codesta è un minerale che pende al verde, conosciuta sotto il nome di

borace, che trovasi nelle miniere dell'oro, e dell' argento.

L Y

Lysis. Vitr. (*l*. 3. 3.) Voce greca, che nella nostra volgar lingua significa cosa che corre. Da Vitruvio codesta voce si adopera di nuovo parlando similmente del poggio del teatro, (*l*. 5. 7.) come quivi parlasi del poggio del tempio. Ella era adunque la lisi un membro del piedestallo. I membri quivi nominati da Vitruvio sono il listello, il toro, il dado, il gocciolatore, e la lisi. Essa perciò dee avere la forma di cavetto, di gola diritta posta a rovescio, e di listello a becco, e poteva aver luogo tanto nella cimasa, che nel Basamento del piedestallo. Quell'unione che talvolta si era fatta della cimasa del piedestallo col plinto della base della colonna in linea curva, lisi parimente si dinomina, come si rimira in A, (*Fig*. 1.) e lisi si chiamano tutti gli altri membri del piedestallo qui contrassegnati nella figura con lettere B, C, D. In altro significato si adopera la voce *lysis* da Vitruvio, (*l*. 6. 11.) cioè, o per apertura di porta seguitando la lezione del Giocondo *sub lysi*, ovvero per frattura delle foglie, e degli architravi d'esse porte, piacendo di leggere *sua lysi*. L'Autore quivi ci avverte, che le foglie, e gli architravi si rompono pel peso della fabbrica, calando perciò in giù dall'apertura delle porte, e che squarciano ancora la fabbrica. Egli perciò vi propone il rimedio. Vedi alla voce *Postes*.

M A

MACHINATIO. Vitr. (*l*. 1. 2.) Meccanica. Ella è la terza parte dell'Architettura. Vedi *Fabricatio*, e *Gnomonice*.

Malleolus. Vitr. (*l.* 10. *c. ult.*) Baldo lo dice manipolo di sparte legato in mezzo a foggia d'un martello, intriso di zolfo, e pece. Ammiano (*l.* 23.) lo dice dardo a foggia di canna vestito di ferro assai gagliardo sotto la sua punta, largo, e cavo nel ventre, ed addatto a ricevervi fuoco da ardervi; questo coll'arco si tira, ma con moto non tanto veloce, perche il fuoco non si smorzi, ed ove si pianta tutto brugia. Il Galiani traduce palla di fuoco.

Manucla. Vitr. (*l.* 10. 15.) Così detta dalla mano. Dicesi anche *chelo*. Vedi *Chelo*. Ella è parte della catapulta, che tiene il nervo già teso, e sarebbe la noce, e la chiave della balestra. Altri codici leggono *manucleam*.

Mataxae. Vitr. (*l.* 7. 3.) Fascetti di canne ammatassati. Baldo ammenda scrivendo *mataxatae*.

M E

Medias metopas, o *semitopia*. Vitr. (*l.* 4. 3) Cioè per approssimazione, perche non sono mezzo modulo intiero codeste semimetope ne' cantoni, ma hanno tanto di meno quanto è la diminuzione della colonna.

Megalographia. Vitr. (*l.* 7. 4.) Pitture grandi, e di molta spesa. Vitruvio (*l.* 7. 5.) poi più innanzi si spiega più chiaramente, dicendoci, che codeste pitture sono d'un'argomento che tratta di cose grandi, e maestose. Codesta voce di megalografia si crede immaginata da Vitruvio, perche non si trova in altri Autori.

Melinum. Vitr. (*l* 7. 7.) Dall'isola di Melo. Da Plinio (*l.* 35. 6. 7.) si ricava ch'era un colore bianco.

Mensa. Vitr. (*l.* 10. 16) Era la parte principale della catapulta, e della balista, la quale drizzata conteneva le braccia della macchina, e tutto l'ordigno. Chiamavasi mensa, poiche ella era piana, e di forma quadrata, o quadrilunga.

Mentum coronae. Vitr. (*l.* 4. 3.) Canaletto necessario nel gocciolatore, perche l'acqua delle pioggie non passi a' membri inferiori. Dicesi anche *scotia*.

Merones. Vedi *Perones*.

Meros. Vedi *Femur*.

Merulae. Vitr. (*l.* 10. 12.) Parlasi quivi da Vitruvio di quelle macchine, che per via d'acqua, e dell'elasticità dell'aria si fanno muovere delle figurette con effetti somiglianti alla natura, imitando i canti de' merli. Erone (*Spirit. c.* 14.) in vece di *cossypho*, cioè merlo, dice *melancoryphum*, cioè uccelletto, che dicesi caponero.

Mesaula. Vitr. (*l.* 6. 10.) Porte di mezzo fra due sale; ma secondo il senso Vitruviano significa andito.

Mese. Vitr. (*l.* 5. 4.) Voce greca, che in latino suona *media*. Egli è uno de' diciotto suoni del sistema musico. I nostri Musici nella loro scala chiamano *A la mi re*.

Mesolabium. Vitr. (*l.* 9. 3.) In greco *mesolabos*, e *mesolabion*, onde può anche scriversi *mesolabum*; cioè prendere le due medie proporzionali. Laonde qualunque strumento, che atto sia a trovare le due medie proporzionali può chiamarsi mesolabio.

Metoche. Vitr. (*l.* 3. 3.) La larghezza del dentello, che secondo Vitruvio è la metà della sua altezza. Non si comprende perche egli chiami in latino *interfectio* codesta larghezza, e non piuttosto la dica *frons*. Forse il Testo sarà corrotto, ed invece di *metoche* debba leggersi *metope*; ossia lo spazio fra dente, e dente.

Metopa. Vitr. (*l.* 4. 3.) Spazio tra l'uno e l'altro Triglifo.

M I

Minium. Vitr. (*l.* 7. 8. 9) Non v' ha dubio che questo minio sia quel medesimo, che in oggi si dice

cinabro. Vitruvio in fine del capitolo dice che chiamasi *minium* dal luogo ove egli nasce, cioè dal fiume Minio della Spagna; ma in questo egli si contradice, perche disse che fu da prima trovato vicino ad Efeso. Sembra piuttosto, che egli desse il nome al fiume.

M O

Modiolus. Vitr. (*l.* 10. 12. 13.) Voce derivata dalla forma del moggio con cui si misura il grano, e le biade. Barilotto dicesi, e si faceva di bronzo per resistere alla forza elastica dell'aria, come Erone (*c.* 57) insegna. Egli chiama i barilotti *pixides*, cioè scattole.

Moeniana. Vitr. (*l.* 5. 1.) Così dette dal loro inventore Menio, il quale avendo venduta la casa che aveva nel foro, si riserbò per se una colonna, sulla quale costrui de' tavolati per godere i giuochi de' gladiatori. Pergoli, e ballatoj sono detti, e questi aggettano anche sopra i mensoloni, e se ne adorna ancora la sommità delle fabbriche, siccome ne usavano gli Egiziani. (*D. Hier. ad Sim. & Fret.*) Altri vogliono che codeste invenzioni sieno dette da *moenia*, ed in greco diconsi periboli, ossieno parapetti, ovvero poggiuoli, e che sia una favoluccia il racconto che si fa di Menio.

Monachus. Vitr. (*l.* 9. 8.) Cerchio dell'analemma. I migliori codici leggono *manachus*; cioè somigliante ad un circolo, od armilla. Ma il nome di monaco lo ha da'mesi, derivante perciò dal greco *menachos*.

Monopteros. Vitr. (*l.* 4. 7.) Che ha una sola ala di colonne, siccome da Vitruvio ci vien descritto il tempio rotondo senza cella.

Monotriglyphum. Vitr. (*l.* 4. 3.) Intercolonnio dorico strettissimo, il quale teneva un sol triglifo con due metope; eccettuato l'intercolonnio nel mezzo della facciata, il quale aveva due triglifi e tre metope;

o come ha ammendato il Galiani, tre triglifi, e quattro metope.

Mortarium. Vitr. (*l.* 5. 12.) Communemente dicesi mortajo un vase di pietra, o di legno, o di bronzo, ove con un pistello di ferro si tritano le materie dure, e frangibili; voce derivata da *moretum*, quasi *moretarium*. Presso gli Architetti ha doppio significato; o si prende per la fossa ove si macera, e si conserva la calcina, oppure per la calcina medesima, ove si mescoli coll'arena. Vitruvio (*l.* 5. 7.) tal'ora l'intese per la fossa, e tal' altra per la meschia. Plinio (*l.* 36. 23.) l'ha inteso nel primo significato. Altrimenti Vitruvio l'ha ancora inteso per la calcina già macerata. Gli antichi, come si ha da Vitruvio, e da Plinio, meschiavano talvolta nel Mortajo i frammenti de' cementi.

M U

Muscarii clavi. Vitr. (*l.* 7. 3.) Baldo vuol che siano piccoli chiodi, da noi chiamati bullette. Vedi *Clavi Muscarii*.

Mutuli. Vitr. (*l.* 4. 2.) Alcuni codici leggono *mutili*. In italiano diconsi modiglioni, i quali rappresentano le teste de' canterj, ossieno puntoni. Onde nelle cornici doriche si facevano inclinati ad imitazione di essi puntoni. La voce *mutuli* deriva dal verbo *mutilare*, d'onde s'è fatto *mutila*, cioè scurtati; giacche essi rappresentano le teste mozzate dè' puntoni.

Mutuli in coronis. Vitr. (*l.* 4. 1.) In due maniere hanno luogo i modiglioni negl' intavolati, cioè *in coronis*, nel gocciolatore medesimo, e *sub coronis* (*l.* 4. 2.) sotto 'l gocciolatore; e del primo modo ve ne ha esempj nell'antico, siccome si osservano nel terzo ordine del Culiseo, nel tempio della Pace, ed in un rudere etrusco dell' antica città di Todi.

N A

NAOS EN PARASTASIN. Vitr. (*l.* 3. 1.) Voce derivata dall'aspetto dell'opera. Vedi *In antis*. Direi ancora, che da *naos* sia derivata la voce navata, che si usa ne' tempj. *Naos* in greco significa tempio.

Nares. Vitr. (*l.* 7. 4.) Sbocchi per i quali esce l'umidità.

Navalia. Vitr. (*l.* 5. *c. ult.*) Arsenali, i quali debbono guardare al settentrione. Altrove Vitruvio (*l.* 7. *in praef.*) chiama l'arsenale *armamentarium*.

Naviumque. Vitr. (*l.* 5. 9.) Niuno degl' Interpreti ha avvertito al *que*, che è quivi contro ogni buon senso, e che dee togliersi, e leggere *columnis lapideis dispositis*, *navium malis*, & *antennis*. Eppure il Galiani l'ha così ben tradotto = di colonne di pietra, e coperto di alberi, e di antenne di navi =

N E

Nete. Vitr. (*l.* 5. 4.) Significa ultima. Così chiamasi nel tetracordo semplice l'ultima delle corde, che corrisponde alla prima detta *hypate*. I nostri Musici la dicono *D la sol*.

N O

Norma. Vitr. (*l.* 7. 3.) La squadra. Egli (*l.* 9. 11.) insegna a fare esattamente la squadra, ossia l'angolo retto, unendo tre linee, di cui la maggiore sia parti 5, la media 4, e la minore 3. Ma più facilmente ciò si ottiene dentro un semicircolo, nella cui circonferenza preso che siasi un punto, e da esso conducendo due linee all'estremità della corda, sempre con esse linee si formerà un'angolo retto.

N U

Nucleus. Vitr. (*l.* 7. 7.) In italiano dicesi anima. Il Filandro la chiama crosta di grandissima resistenza, che si fa nella parte mezzana della grossezza del pavimento.

O C

Ochra. Vitr. (*l.* 7. 7.) Color minerale, così determinata dal suo stesso colore, che significa pallido; cioè la terra gialla chiara. Poco sotto Vitruvio la confonde col sile; ma per verità sono una medesima cosa. *Ochra* è voce greca, e *sil* è parola latina.

Octastylos. Vitr. (*l.* 3. 2.) Così dicesi dal numero delle colonne, che portava il tempio nella sua facciata.

Oculus. Vitr. (*l.* 3. 3.) Quel piccolo circolo nel centro della voluta gionica, così per metafora dinominato, ed intorno al quale si sono immaginati gli Architetti, come a bastone, che passi alla voluta opposta, si avvolgesse la benda a formare i piumacci, o cartocci. Vedi *Axis*.

O D

Odeum. Vitr. (*l.* 5. 9.) Piccolo teatrino, ove si facevano le prove, e le disfide musiche, così detto dalla parola greca *ode*, che significa canzone. Celebrato era l'odeo d'Atene, fatto fabbricare da Pericle. In Roma v'erano quattro odei; uno fatto da Domiziano, di cui ne parla Svetonio, il secondo nell'Aventino; il terzo fra 'l Palatino, e 'l Celio alla meta sudante; il quarto presso il teatro di Pompejo.

O E

Oeci. Vitr. (*l. 6. 5. 10.*) Parola greca, che significa casa qualunque; ma quivi vien'intesa quella parte di casa nobile, ove gli uomini celebravano i conviti. Nelle case poi de'Greci erano questi que'luoghi ampj, o sale, dove le madri di famiglia facevano i lavori di lana. Si ha da Plinio (*l. 36. 25.*) che in queste sale vi si cenava, ed anche dalle parole di Vitruvio si conchiude che erano triclinj.

Oeconomia. Vedi *Dispositio*.

O F

Officinator. Vitr. (*l 6. c. ult.*) Artefice, i cui lavori fatti che sieno con esattezza, restano approvati.

O P

Ops. Vitr. (*l. 4. 2.*) Parola greca, cioè il letto del trave; e lo spazio tra due travi, o letti de'medesimi, in greco si chiama *metopa*, ed in latino si dice *intertignium*.

Opportunitas. Vitr. (*l. 1. 3.*) Il commodo, il quale deriva mediante la buona disposizione delle parti. Plinio Cecilio (*l. 2. ep. 17 in princ.*) lodando la sua villa Laurentina, mette in vista all'amico suo Gallo *opportunitatem loci* tra le altre singolarità.

Optice. Vitr. (*l. 1. 1.*) Che Vitruvio voglia per l'ottica intendere il modo di pigliare il lume dal cielo, questo avviene per i raggi che dirigonsi dalla luce verso l'edifizio. Ma questa facoltà giova ad altre cose nell'Architettura; come il fare le colonne d'angolo un tantino più grosse di quelle di mezzo, (*l. 3. 2*) e quelle di dentro al porticato più svelte, (*l. 4. 4.*) e il diminuirle nella sommità in proporzione della grandezza, (*l. 3. 2.*) e fare che le parti dell'Architettu-

ra poste in sito non si pongano perpendicolari, ma alquanto inclinate innanzi, (*l.* 3. 3.) sono questi tutti effetti dell' ottica.

O R

Orbiculi. Vitr. (*l.* 10. 2.) Le girelle della taglia.

Orchestra. Vitr. (*l.* 5. 6. 7.) Voce greca, che significa saltare. Ella era tutto il piano terreno della cavea del teatro, nella quale presso i Greci si facevano le danze. Ma presso i Romani sedevano nell' orchestra i senatori.

Ordinatio. Vitr. (*l.* 1. 2.) La prima delle sei parti delle quali vien composta l' Architettura. Ella c' istruisce della maniera di prendere il modulo per misurare le proporzioni di tutta l' opera, perche sia conveniente all' occhio, ed alla ragione. Il modulo va pigliato da una tal parte ove torna più commodo. Sicche l' ordine è una commoda disposizione del tutto, e delle parti, che si fa col modulo, che è una misura di mediocre quantità, ed in greco si chiama *embates*. (*l.* 4. 3.)

Ordines laterum. Vitr. (*l.* 2. 3) Le file de' mattoni poste orizzontalmente.

Organum. Vitr. (*l.* 10 1.) Stramento che produce l' intento coll' operazione d' un solo, siccome sarebbe una molla; ed è differente dalla macchina, perche questa richiede molte operazioni, e bisogna impiegarvi più forze.

Orophos. Quantunque codesta voce non sia Vitruviana, tuttavia siconme ella è greca ὀροφος presso d' Esichio, e risguarda l' architettura, qui vi si pone. Ella significa proprlamente paglia, o canna acquatica; e dallo stesso scrittore si adopera anche per tetto, o coperto, perche ne' tempi antichi codeste canne servivano per coprire le case, come in oggi si usano per reggere le tegole nelle case de' villaggi.

Ortographia. Vitr. (*l.* 1. 2.) Il difegno dell' impiedi della fabbrica. Non folamente l' efteriore dell' edifizio, ma ancora la fezione, offia fpaccato, il quale dimoftra l' interiore d' effo edifizio comprendefi fotto il nome di ortografia.

Orthostatae. Vitr. (*l.* 2. 8.) Voce greca, che fignifica ftar diritto; cioè pilaftri, contrafforti.

Oryges. Vitr. (*l.* 10. 21.) Dal greco, che in noftra volgar lingua corrifponde allo fcavare, e fare una foffa. Egli è uno ftrumento bellico aguzzo da cavar terra, e pietre. In latino dicefi *fubula*.

O S

O*stium*. Vitr. (*l.* 4. 6.) La porta d' un tempio. Altrove Vitruvio (*l.* 6. 4.) chiama *oftia* le porte dentro cafa. Ma la porta d' ingreffo alla cafa da lui dicefi *janua* (*l.* 6. 10.) E la porta della città chiamafi *porta*. (*l.* 1. 5.) E *fores* chiamanfi le partite di legno, o di bronzo, che fi aprivano, e fi ferravano. Parlafi poi da Vitruvio degli adornamenti delle porte de' tempj, ed affegnanfi le proporzioni delle loro luci, fecondo il carattere dell' ordine; perciocche la porta dorica è larga cinque parti delle dodici in cui refta divifa la fua altezza. Ma la porta gionica è larga tre parti delle cinque in cui fi divide la fua altezza. E' perciò fembrato ad alcuni Interpreti di Vitruvio errato il Tefto per ritenere codefta porta gionica una proporzione così baffa. Un' efempio antico della porta di bronzo in Roma alla Chiefa de' Ss. Cofmo, e Damiano, formata ful genio Vitruviano in tutte le fue parti, mi fa credere genuino il Tefto di Vitruvio. Non dee recar meraviglia la porta defcrittaci da Vitruvio un po tozza, qualora fi ha efempio nell' antichità delle porte quadrate; così in una lapide ritrovata in Pozzuolo, e riferita dal Filandro nelle note a Vitruvio. Per compiacere agli eruditi d' antiquaria porrò qui codefta lapide intiera in cui fi regiftra una

contratto fu del fabbricare una porta al recinto del tempio di Serapide. Il Piranesi nel suo libro delle Magnificenze dell' Architettura Romana per rispetto alla greca, ne inventò bellamente la figura, che dagl' intendenti si potrà esaminare.

Ab Coionia deducta Anno XC.

N. Fufidio N. F. M. Pullio Duovir.

P. Rutilio en. Mallio cos.

Operum Lex II.

Lex Parieti Faciendo in area quae est ante
Aedem Serapi trans viam qui redemerit
Praedes dato Praediaque subsignato
Duumvirum arbitratu.
In area trans viam Paries qui est propter
Viam in eo pariete medio Ostiei lumen
Aperito latum P. VI. altum P. VI. facito ex eo
Pariete antas duas ad mare vorsum proicito
Longas P. II. crassas P. I:. insuper id limen
Robustum long. P. VIII. latum P. I:. altum P. S = —
Imponito insuper id et antas mutulos robustos
Duos crassos S = altos P. I. Proicito extra Pariete
In utramque partem P. IV. insuper simas pietas
Ferro Offigito Insuper Mutulos Trabiculos
Abiegnicas II crassas quoque versus S imponito

Ferroque figito inasserato asseribus abiegnieis
Settilibus crasseis quoque versus = disponito ne plus = —
Operculaque Abiegniea imponito ex tigno pedario
Facito Antepagmenta abiegnea lata S = — crassa - ε
Cumatiumque imponito ferroque plano figito
Portulaque tegito tegularum ordinibus seneis
Quodque versus tegulas primores omnes in Ante
Pagmento ferro figito marginemque imponito
Eisdem fores clatratas II cum postibus esculineis

Facito Statuito occludito picatoque ita ut ei ad aedem
Honorus facta sunt eisdem maceria extrema paries
Qui est eum parietem eum margine altum facito P. X
Eisdem Ostium introitu in area quod nunc est et
Fenestras quae in pariete propter eam aream sunt
Parietem obstruito et parieti qui nunc est propter
Viam marginem perpetuom imponito eosque parietes
Marginesque omnes quae lita non erunt calce
Harenato lita politaque et calce uda dealbata recte
Facito quod opus structile fiet in terra calcis
Restincta I partem quartam indite nive maiorem
Caementa struito quam quae caementa arda
Pendat P. XV. nive angolaria altiorem ≈≈ ꞓ facito

Locumque purum pro eo opere reddito
Eidem sacella aras signaque quae in
Campo sunt quae demonstrata erunt
Ea omnia tollito deferto componito
Statuitoque ubei locus demonstratus
Erit duovirum arbitratu
Hoc opus omne facito arbitratu duovir.
Et Duumviratium qui in consilio esse
Solent Puteolis dum ni minus viginti
Adsient cum ea res consuletur quod
Eorum viginti iurati probaverint probum
Esto quod ieis inprobarint inprobum esto
Dies operis K novembr primeis dies pequn
Pars dimidia dabitur ubei praedia satis
Subsignata erunt altera pars dimidia solvetur
Opere effecto probatoque . C. Blossius. Q. F.
H S. ∞ D. idemque praes Q. Fuelcius Q. F.
Cn Tetteius. Q. F. C. Granius. C. F. Ti. Crassicus.

Ostrum. Vitr. (*l.* 7. 13.) Colore di porpora, il quale si cava dall'ostriche marine, in oggi ignoto; poiche vi ha la cocciniglia, dalla quale si cava il carminio, e la lacca. Dell'invenzione dell'ostro ne da conto Polluce (*l.* 1. *Onomast.*) Avvi una Differtazione del modo di tingere la porpora del Dottore Don Vincenzio Cavallucci. (*In Perugia* 1786. *presso Carlo Baduel*)

O V

Ovilia. Vitr (*l.* 6. 9.) Stalla per le pecore. Vuole Vitruvio che ciascuna pecora non possa occupare un'area minore di piedi quattro e mezzo quadrati, ne maggiore di sei.

P A

PAGMENTUM. Vitr. (*l.* 4. 6.) Voce grecanica che deriva da *pignimi*, che corrisponde al verbo latino *miscetur*. La parte della grossezza del legno delle due partite, che nel serrarsi restano combaciate; cioè il battente. Vedi in K, K, (*Fig.* 4)

Palestra. Vitr. (5. 11.) Luogo ove si esercitavano alla lotta. Vedasi ciò che ne dice il Mercuriali (*l.* 1. 11.) per avere piena notizia della ginnastica.

Paradomides. Vedi *Xistus*.

Paraetonium. Vitr. (*l.* 7. 7.) Colore bianco tenacissimo per i lavori, così detto da una città dell' Africa, ove si cavava.

Parallelos. Vitr. (*l.* 5. 8) Egualmente distante; modo di parlare famigliare a' Geometri.

Paramese. Vitr. (*l.* 5. 4.) Egli è un suono, ed è il sesto tra quelli che i Musici chiamano stanti. Dinota una voce prossima alla media, e corrisponde alla *b fa b mi*.

Paranete. Vitr. (*l.* 5. 4.) e (*praef. l.* 6.) Corda di musica vicina all' ultima.

Parapegma. Vitr. (*l.* 9 7. Strumento astronomico, siccome sono gli astrolabj, le diottre, i tedelindi ec. Vitruvio disse *parapegmatorum* a luogo di *parapegmatum*. Parapegma propriamente significa una tavolb o lastra di bronzo, che si attacca ad una colonna, poiche in codeste tavole si scrivevano le leggi, le divisioni de' campi, le regole delle stelle, e si affigevano pubblicamente alle colonne, ovvero alle parastade. Adunque quivi si potrebbe intendere il parapegma per una tavola, ov' era delineato il sistema celeste, e i tempi, e le quattro stagioni dell' anno.

Parare chorum. Vitr. *l.* 5. 9) In tutti i codici si legge *chorum parandum*, lo che repugna al vero senso di ciò che quivi da Vitruvio si tratta; poiche dovrebbe leggersi *ad comparandum*, cioè ad apprestare tutte quelle cose che facevansi d'uopo per le scene, e per gli spettacoli; laonde parmi, che ammendare si dovesse la lettura, cioè *choragiaque laxamentum habeant ad comparandum*. Il coragio secondo Festo è *scenicum instrumentum quo scena instruitur, & apparatur, cujus profectus dicitur choragus*. Su di questo proposito può vedersi anche Plinio (*l.* 36. 15.) La voce *laxamentum* significa sito spazioso, siccome ciò si conferma dal medesimo Vitruvio, il quale altrove (*l.* 4. 7.) parlando de' tempj, dice, che taluni Architetti trasportano il muro della cella fino agl' intercolonni; onde fanno *amplum laxamentum*.

Parastatae, Vitr. (*l.* 5. 1.) Deriva la parola dal greco, cioè, stare in piedi, prestar ajuto, fare spalla presso un qualche lato. Baldo stima che le parastade sieno una medesima cosa che le ante; cioè pilastri quadrati. Vitruvio (*l.* 6. 10.) vuol che sieno sinonimi *parastas*, e *prostas*. Nelle catapulte le parastade dicevansi *arrectariae tabulae*, *trabeculaeve dextra*, *& sinistra constitutae*, *quibus transversariae in imo. &*

summo affigebantur, ed erano poste a spazj eguali. La parastada di mezzo era detta mediana.

Parerga. Vitr. (*l.* 9. 9.) Questa voce generalmente presa vuol significare ornamento aggiunto. Ma Vitruvio discorrendo degli orologj ad acqua, su de' quali, oltre il fine a cui sono destinati, vi si possono aggiuntare delle altre coserelle piacevoli, come il farvi girare delle statuette, e prednrre de' suoni, ed altri simili artifizj, che perciò si esprimono da Vitruvio col nome di parergi.

Parhypate. Vitr. (*l.* 5. 4.) Significa *Sub-principalis*. *Parhypate hypaton* sono due stonghi del numero delle mobili; cioè *sub-principalis principalium*, che corrisponde a *C fa ut*. L' altro *parhypate meson*, cioè sotto principale delle medie, che corrisponde ad *F fa ut*.

Parietes in aede Jovis. (*l.* 2. 8.) Trattandosi qui da Vitruvio de' paesi della Grecia, ove si costumava di fabbricare i muri di mattoni crudi, pare debba leggersi *Paris in aede Jovis*, cioè, che in Patrasso città dell' Achaja la cella del tempio di Giove ec. era costrutta di mattoni crudi.

Pavimenta. Vitr. (*l.* 7. 1.) La voce *pavimentum* deriva da *paviendo*, cioè battendo colla mazzeranza, ch' è lo strumento con cui si assodavano i pavimenti. Vitruvio distingue i pavimenti detti *sectilia*, e quelli che chiama *tesseris structa*. Vedi alle voci *Sectilia*, *tessera*, e *scutula*. Benche varj sieno i pareri degli Autori su di codeste voci; per mio avviso i pavimenti formati con le tessere, furono di marmi tagliati in quadro perfetto, e i settili facevansi di varie forme di marmi colorati, e commessi, ed i lithostroti erano quelli che facevansi a musaico con figure, animali, ed altro, con marmi colorati, ed erano essi considerati come i più nobili pavimenti.

L

Pelecynon. Vitr. (*l.* 9. 9.) Sorta d'orologio in foggia d'accetta. così detto dalla parola greca ΠΕΛΕΚΥΣ. Può confermarsi codesta opinione dal vedere in un'antico calendario mostrato dal Lambeccio (*coment. IV. pag.* 282.) nel quale rimane delineato un'orologio in forma di accetta. Baldo congettura, e vorrebbe leggere *pelicanon*, sorta di vase, o baccino.

Pentadoron. Vedi *Didoron*.

Pentamiron. Vedi *Dimiron*.

Pentepastos. Vedi *Tripastos*.

Penula. Vitr. (*l.* 10. 12.) Parte della macchina di Tesibio. Sembrami che la voce derivi dal greco; cioè sorta di veste, che i Romani usavano in tempo di pioggia sopra la tonica; ossia mantello, o mozzetta scalvina. Onde Vitruvio avrà così dinominato una sorta di coperchio, o di tutto ciò che può coprire. Il Galiani ha quivi tradotto *cappa*.

Periacti. Vitr. (*l.* 5. 7.) Dal greco deriva codesta voce, e significa volgere, girare, portare intorno. Erano alcuni luoghi del teatro, ove si alluogavano le macchine versatili per mutare la scena; poiche ogni faccia di codeste macchine portava la pittura diversa. Queste macchine erano fatte in figura di prismi di base triangolare.

Perichuntes. Vitr. (*l.* 5. 8.) Baldo vorrebbe leggere *periechuntes*. Quivi si tratta della natura de' luoghi che ribattono la voce. Galiani traduce circonsonanti che si dicono *periechuntes*.

Perimetros. Vitr. (*l.* 5 6.) Voce greca, che dinota misurare intorno; cioè ambito, circuito, e significa tutto ciò che appartiene al circolo.

Peripteros. Vitr. (*l.* 3. 1.) Voce parimente greca, che significa alato intorno; parola composta da *circum*, ed *ala*, cioè *circumalatus*. Per metafora dicesi

d'un tempio che ha ale intorno, poiche la similitudine è presa dagli uccelli. Vitruvio (*l.* 10. 17.) dinomina *peripteros* uno scudo posto nella sommità, e nel basso del capitello della balista da destra, e da sinistra, forato in molti luoghi, inchiodato con lastre di ferro, e con regoli fermati con chiodi. Ivi è un foro, ove si tendono i nervi, che tengono le braccia della balista. Avvi pure i fori ove si pongono i cardini. *Scutula* dicesi in latino, perche è fatto a foggia d'un piccolo scudo di ferro forato in più luoghi, e Vitruvio lo chiama periptero per la ragione ch'egli è forato intorno.

Peristylium. Vitr. (*l.* 6. 4.) Colonnato intorno, ossia chiostro.

Peritrochos. Vitr. (*l.* 10. 4.) Timpano, ruota, di cui si fa molt'uso in una macchina da tirare, e chiamasi anche con altro nome *amphircusin*. Da' meccanici dicesi asse nella ruota.

Perones. Vitr. (*l.* 5. 12.) Alcuni codici leggono *meronibus* invece di *peronibus*. Il Giocondo, il Filandro, ed il Galiani leggono *meronibus*, e coll'autorità di Plinio (*l.* 36. 14) viene codesta lettura communemente ricevuta. *Pero* è una sorta di scarpa rozza, così detta da *pera*, cioè pelle. Quelli a cui piace la lettura *meronibus* interpretano sacchi, o sacconi. Baldo vorrebbe leggere *& inter destinatas creta peronibus* (ovvero *eronibus*) *calcetur*. Eroni erano le stuore dove dormiva la povera gente, o dove si ponevano i frutti. Con codesta voce pure si denominavano i cofani, e i cesti tessuti di vimini.

P H

Phalangarii. Vitr. (*l.* 10. 8.) I facchini, i quali diconsi *phalangarii* dalla voce *phalangae*, che significa stanghe, o bastoni, co'quali eglino o da per se, od insieme uniti portano i pesi.

Pharetra. Vitr. (*l.* 9. 9.) Sorta d'orologio verticale, che guarda all'oriente, ed all'occidente, i quali portano la figura di una faretra; ficcome l'orizzontale, e 'l meridiano hanno la forma di accetta. Di codefta faretra Vitruvio ne fa inventore Apollonio.

Phellos. Vitr. (*l.* 9. 9.) Baldo fcrive, che la corteccia di codefto albero in latino chiamafi *fuber*. E può darfi che dagli artefici fi chiamaffero *phellis* quelli che ftavano a galla full' acqua, e faceffero la funzione che fa il fughero.

Philologus. Vitr. (*l.* 6. *in praef.*) Parola greca, fignificante amatore delle arti, e degli ftudj, e con effa voce fi dinominano altrove da Vitruvio (*l.* 9. 3.) codefti amatori; ed egli chiama *Philologia* l'erudizione che fi ha per quefte arti. (*praef.* *l.* 7.)

Philotecnos Vitr. (*ivi*) Amore alle arti, allo ftudio; dicefi ancora di chi fi occupa in più arti coltivandole con piacere.

Phtongos. Vitr. (*l.* 5. 4.) I ftonghi, e l'armonia, come credevano i Pittagorici, fi attribuiva all' ordine de' pianeti. La differenza che corre tra ftongo, e tuono è quefta, che il tuono fi fa coll'eftrudere la voce, e colla diverfità d' intervalli, e 'l ftongo è lo fteffo fuono della voce diferetamente proferita con forza eguale, o difuguale.

Phyfiologia. Vitr. (*l.* 1. 1.) Difputa fulla natura, e lo fpiegare la natura.

P I

Pigneus. Vitr. (*l.* 10. 13.) Il Turnebo penfa di ammendare la lettura, e fcrive *pnigeos*. Baldo crede depravatiffimo tutto quefto Capo XIII. di Vitruvio I. Dove fi legge *ineft in id genus*. dee dirfi *ineft pigneus* II. Ove fta fcritto *una inter labra phigaeos*, diraffi *pigneos*. III. Ove il Tefto dice *coniunctae ligneis cervicibus*, dicafi *pignei cervicibus*. IV. Ove fi legge *per quas*

in lignea concurrit, ripongasi in *pignea*. Cosa sia il pigneo dalla descrizione di Vitruvio è chiaro. Era egli a foggia d'un'imbuto posto a rovescio, o d'un forno da cuocere il pane. Quivi il Galiani legge *pnigeos*; e sebbene egli abbia per ingegnosa, e naturale la correzione del Turnebo di leggere *pnigeos* invece di *phigaeos*, che vuol dire suffocare, e non dispiacerebbero lui le correzioni di Baldo, abbracciate dal Perrault; tuttavia, com' egli dice, „ la frequenza de' nomi rari, „ e ignoti in simili materie, e la poca chiarezza, che „ abbiamo delle parti precise di questa macchina, e „ finalmente l'esser troppe le correzioni, non mi hanno „ fatto metter mano al Testo „ Esso però leggendo *pnigeus* traduce imbuto, e lo crede pure posto a rovescio simile a quelli che si usano per ismorzare le candele.

Pila. Vitr. (*l.* 5. 1. 12.) e (*l.* 6. 11.) *Pila* vien detta da *opponendo*, perche ella sostiene le muraglie. V'ha differenza tra colonna, e pila, perche quella d'ordinario è d'un sol pezzo, o pietra, e questa è costruita con pietre, e cementi. Le pile sono proprie per le memorie, ove i titoli, le leggi, ed altro vi si scolpisce. Le piccole pile son chiamate pilastrelli, e le grandi diconsi piloni, siccome sono le moli presso i porti di mare, e quelle che reggono gli archi de' ponti.

Pilatim. Ordinare la facciata d'un'edifizio a pile, le quali reggessero i loro archi, prudentemente Vitruvio quivi ricorda, che le pile de' cantoni si facciano più grosse delle altre medie.

Pinacotheca. Vitr. (*l.* 6. 5.) Propriamente è il luogo destinato per le pitture, e per le statue. Da noi dicesi gallerìa, a differenza del tablino, ch'era il luogo da custodire i codici, e le memorie pubbliche. La voce è greca, composta da tavola, e ripositorio.

Pinax. Vitr. (*l.* 10. 3.) Presso gli antichi la tavoletta serviva a notarvi in iscritto le cose, e a far l'

indice de' libri; onde Vitruvio per somiglianza chiamò tavoletta nell' organo a acqua quella in cui ordinatamente dispesti sono per classi i fori, e a foggia d' indice notati per lettere. Oppure che per antonomasia sia così detta, come la principale tavola fra le altre tavole di cui è composto l' organo.

Pinnae. Vitr. (*l.* 10. 10.) Palette, le quali urtate dall' impeto dell' acqua fanno girare le ruote. Altrove Vitruvio (*l.* 10. 13.) chiama *pinnae* i tasti dell' organo.

Pinus. Vitr. (*l.* 2. 9.) Pino albero, il cui legname è di lunghissima durata.

P L

Plastica. (*l.* 1. 1.) Dal greco, cioè formare, contraffare. Il lavorare di creta significa.

Plantanones. Vitr. (*l.* 5. 2.) Luoghi di delizia, ove sono piantati i platani. Plinio (*l.* 12. 1.) racconta che i platani erano assai celebrati in Atene nelli viali dell' Accademia. Codesti alberi per lo più si piantano vicino a' fonti. Nella villa del Tusco di Plinio Cecilio si descrive (*l.* 5. *ep.* 6.) una piazzetta, ove intorno ad una fontana facevano ombra quattro platani; ed intorno all' ippodromo vi erano similmente piantati in fila di codesti alberi, che facevano piacevole amenità colla loro ombra.

Pleuritides. Vitr. (*l.* 10. 13.) Perche nell' organo ad acqua debbano chiamarsi pleuritidi alcune righe, non è abbastanza nota la ragione di ciò. La voce è greca, e significa lato, forse perche nell' ordine, e nella forma hanno la somiglianza delle coste. Il Turnebo s' irgegna ammendare con un' antico codice, ove leggesi *plintides*; cioè piccoli mattoni. Forse ove nel Testo leggesi *regulae*, debba dirsi *lirgulae*. In altro codice antico leggesi *plintidesque*.

Plinthium. Vitr. (*l.* 9. 9.) Per parere del Barbaro il plintio era come un tronco, ove ſtavano delineati più orologj. Secondo Baldo aveva la forma quadrata di un mattone. Con altra voce nel Teſto Vitruviano chiamaſi *lacunar*; ma piacque a Baldo di leggere *laterem*, perche *later* è ſinonimo di *plinthos*. Il Galiani col autorità del C. V. 1. pare che inclini a credere doverſi leggere *panthium*, *ſive lacunas*, invece di *plinthium*, *ſive lacunar*. Ne fu l' inventore Scopa di Siracuſa.

Plintides. Vitr. (*l.* 3. 2.) I plinti delle baſi delle colonne. Plinto è la parte inferiore della baſe, e la voce che deriva dal greco *plintos*, viene a dire mattone, e forma quadrata; la qual forma eſpreſſa con queſta voce è da ſtimare che ſia la cagione, per cui queſta parte della baſe, ſiccome di tal forma, abbia portato, e porti il nome di plinto. E per queſta ragione Vitruvio (*l.* 4. 3.) ha dinominato plinto l' abaco del capitello dorico. Egli poi chiama *plintii* i mattoni ove favellaſi delle muraglie laterizie, (*l.* 2. 8.) e che chiama *diplintii*, *e triplintii*, quando la groſſezza delle medeſime foſſe capace di contenere due mattoni, o tre per lungo.

Plumarii. Vitr. (*l.* 6. 7.) Dalla piuma è deſunta codeſta voce. Gli uomini eruditi ſono di parere diverſo chi foſſero codeſti Artefici. Alcuni li credono ricamatori, altri di drappo teſſuto a foggia di piuma, oppure teſſuto colle medeſime piume. Il Galiani li crede lavoratori di arazzi. Il Filandro penſa che ſieno que' teſſitori, che nel teſſere tele uſano de' fili diverſamente colorati.

Pluteus. Vitr. (*l.* 4. 4.) Quivi parlandoſi di ſerrare gl' intercolonnj del pronao de' tempj con plutei di plutei di marmo, o di legno, s' intendono eſſere parapetti. Parlando poi Vitruvio (*l.* 10. 20) della teſtudine d' Agetore Bizanzio, dice, che ſopra la medeſima eravi il pluteo a foggia di torricella. Si prende ancora queſta voce per le ſcanſie da tener libri, per le ſponde de' letti cenatorj, e da camera, per uno ſcrittorio, e

per le sponde degli sgabelli. Questi platei che si fecero agl' intercolonnj de' tempj, talvolta solevansi fare di reti di funi, e furono chiamati *reticuli*. (Vulpiano *l. fundi* 18. § *quae pictae de em*.) Da Paolo Giureconsulto (*l. caetera* 4. 3. §. 7. *de leg*. 1.) sono detti cancelli. κιγκλίδες in Aristide (*sacr. serm*. 3.) Vengono propriamente chiamati i cancelli dei luoghi dove si rendeva giustizia, poiche qualche volta si amministrava anche negli atrj de' tempj. Veggasi Polluce VIII. 142. ed Eschio nella voce δρυφακτοι.

P N

Pneumaticum. Vitr. (*l*. 9. 9.) Deriva dal greco, ed in nostra lingua vale a dire spirito. Tali sono le macchine spiritali descritte da Erone. Le macchine spiritali da Vitruvio (*l*. 10. 1.) si ripongono nella terza classe della Meccanica. Codeste macchine intraprendendo assuati per dar piacere a forza d'aria, non è possibile a poterne conseguire l'intento, se non colla sottigliezza dell'arte.

P O

Podium. Vitr. (*l*. 3. 3.) Parapetto, tallora adorno con balaustri. Ove Vitruvio parla de' teatri (*l*. 5. 7.) intende pel poggio il piedestallo continuato sotto le colonne. Diceſi poggio dall' appoggiarvisi. Non può crederſi che ne' teatri intorno all' orchestra vi fosse il poggio, o parapetto, come si costumava negli anfiteatri, e nel circo. Il Boudin (*Memor. di Trevoux tom. III.*) non combina con Vitruvio descrivendo il podio del teatro latino. Egli pensa che fosse un muro alto un piede e mezzo, il quale in qualche distanza dal proscenio divideva l'orchestra, dove sedevano i senatori, e le vestali, lasciando uno spazio vacuo, in cui si deponevano le sedie curuli, e le altre insegne de'

magiſtrati. Era queſto podio di tratto in tratto adorno di piccole colonne di tre piedi alte. O non è queſto il *podium* di Vitruvio, o che eſſo ha tralaſciato di deſcriverlo, come parte nota, o non molto intereſſante.

Polygonios. Vitr. (*l.* 1. 5.) Figure di molti angoli.

Polyſpaſtos. Vedi *Tryſpaſtos*.

Pompejani, item Capitolii. Vitr. (*l.* 3. 2.) Il Dempſtero (*de Etruria Regali T.* 1. *L. II. C.* 4) conobbe la menda del teſto, e credette di dover leggere *Pompejani theatri item Capitolii*. Il Galiani meglio applica il *Pompejani* ad *Herculis*, e non a *Capitolii*; poiche ſappiamo da Plinio, che lo Scultor Mirone fece la ſtatua d'Ercole per queſto tempio erettogli da Pompeo preſſo il cerchio maſſimo.

Populus. Vitr. (*l.* 2. 9) Pioppo, che ſecondo Vitruvio avvene di due ſpezie, cioè bianco, e nero. Il ſuo legname rieſce nel lavoro di maraviglioſa finezza, e ſpezialmente per gl'intagli.

Porrecti. Vitr. (*l.* 10. 8.) Le macchine da tiro hanno due moti, l'uno circolare, e l'altro diritto, che è il moto del *porrecti*, i quali moti chiaramente vengono coll'eſempio ſpiegati da Vitruvio.

Porticus Eumeniti. Vitr. (*l.* 5. 9.) Codeſto Eumenico non ſi ritrova preſſo alcun' Autore. Potrebbe leggerſi *Eumeniae*, od *Eumenis*, poiche Eumene adornò Atene di parecchie fabbriche. Il Perrault ha fatta codeſta ammenda, ſenza però renderne alcuna ragione.

Poſtes. Vitr. (*l.* 6. 11.) Sorta d'impoſte che ſi pongono ſotto le ſoglie delle porte, lungo le ſpallette o ſtipiti, per impedire che eſſe non ſi fendano in mezzo. In appreſſo Vitruvio meglio ſi ſpiega nominandole *ſubcuneati poſtes*; cioè nella parte di ſotto formare a foggia di conio. Il Galiani penſa che foſſero due travicelli poſti triangolarmente in figura di frontespizio, onde egli traduce *puntelli a ſtretta*. Vitruvio vuol fare codeſto rimedio anche ſopra gli architravi delle porte. Ma

il miglior compenfo ch' egli propone è quello di tirare gli archi fopra agli architravi.

Pofticum. Vitr. (*l.* 3. 1.) La parte di dietro del tempio.

P R

Praecinctiones. Vitr. (*l.* 5. 3.) Erano quefte alcune divifioni, o ftrade, che fi lafciavano fra i gradi del teatro, le quali andavano a feconda del giro del medefimo. Quefti gradi fi dividevano in tre parti, e ad ogni partizione il primo grado fi faceva pel doppio più alto degli altri. *Diazomata* dicevanfi in greco codefte precinzioni (*l* 5. 7) ed in latino chiamavanfi *baltbei*. L' ufo di effe fi era per rendere affai facile l' ingreffo, e l' ufcita da' vomitorj, ed anco per deftinare i pofti alle perfone fecondo il grado di effe. Dall' avere quefte precinzioni, come s' è detto, i gradi più alti degli altri, affinche i gradi minori rimaneffero come abbracciati; e recinti, n' è derivato il nome di precinzioni. Più cofe fcrive Leon-battifta Alberti (*l.* 8. 7.) intorno i teatri antichi.

Preffio. Vedi *Hypomoclion*.

Proefurnium. Vitr. (*l.* 5. 10.) e (*l.* 7. 10.) La bocca del fornello.

Projectura. Vitr. (*l.* 4. 2. 6.) Aggetto.

Pronaos. Vitr. (*l.* 3. 1.) Voce greca, che fignifica luogo dinanzi alla porta del tempio, offia l' antitempio, e quefto rimane tra le due ante. *Naos* fignifica tempio, Dopo l' ingreffo al colonnato feguiva il pronao ben' ampio, e maeftofo, racchiufo il più delle volte dalle pareti, alle cui eftremità fi univano le ante, e la cella rimaneva come corpo di mezzo di tutto 'l tempio.

Propnigeum. Vitr. (*l.* 5. 11.) Fornello ove fi faceva fuoco per rifcaldare la ftanza del bagno, e l' acqua. Egli è facilmente finonimo d' *bypocaufis*.

Profcenium. Vitr. (*l.* 5. 6.) Luogo fporgente dinanzi alla fcena, efpofto alla vifta di tutti, ed ove

era posto il pulpito, in cui gli attori si avanzavano, di maniera che la scena rimaneva un po più alta del pulpito.

Pros hortas. Vitr. (*l*. 9. 8.) Voce greca, la quale singnifica una linea eretta a squadra, ossia ad angolo retto.

Proslambanomenos. Vitr. (*l*. 5. 4.) Nome d'un suono, o ftongo, annoverato da Vitruvio fra quelli che dicevansi *stantes*. Corrisponde nella nostra musica ad *A re*. Non aveva luogo nell'antichissimo sistema musico, poiche non aveva alcuna communicazione col tetracordo. Chiamavasi *proslambanomenos*, cioè aggiunto. Sarebbe il *G ut* suono più grave d'ogni altro.

Pros pan clima. Vitr. (*l*. 9. 9.) Voce greca, o nome d'un'orologio che serviva per ogni clima, od elevazione di polo; inventato da Teodosio, e da Andrea.

Prosta historumena. Vitr. (*l*. 9. 9) Sorta d'orologio universale da potersi usare in ogni parte del mondo. Esso fu ritrovato da Parmenione.

Prostas. Vedi *Parastatae*.

Prostylos. Vitr. (*l*. 3. 1.) Tempio, che aveva il colonnato solamente nella facciata, come chiaramente lo esprime la parola greca.

Prothyrides. Vedi *Antenes*.

Prothyron. Vedi *Diathyra*.

P S

Pseudisomos. Vitr. (*l*. 2. 8.) Sorta di struttura mentita, perche manteneva gli ordini de' filari delle pietre, come sono nell'isodomo, ma però nel pseudisomo non hanno eguale altezza, come sono quelle dell'isodomo.

Pseudodipteros. Vitr. (*l*. 3. 1.) Falso diptero, perche al di fuori apparisce col medesimo numero delle colonne, ma al di dentro gli viene scemata un'ala di colonne; poiche il diptero circonda il tempio con due ale di colonne.

Pseudoperipterum. Vitr. (*l.* 4. 7.) Tempio falsamente alato intorno, perche mostra di avere porticati ma in verità non ne ha; perciocchè ha le colonne impegnate nelle muraglie. Su di queste colonne veggasi quanto se ne dice alla voce *Columnae quae spectant ad parietem*.

Pseudourbanus. Vitr. (*l.* 6. 8.) La villa ha tre parti, urbana, rustica, e fruttuaria. L'urbana, o pseudurbana è quella parte riserbata al padrone. Dicesi poi falsurbana, perche sebbene sia fabbricata in villa, era fatta però sul gusto, e nella foggia delle fabbriche di città.

P T

Pterigoma. Vitr. (*l.* 10. 17.) Cosa che sia alata, ovvero sorta d'ala. Ella è una parte della balista, cioè macchina composta di legni dritti, e posti a traverso, e che contiene i nervi coi quali i bracci della macchina si trattengono. Ha la forma perciò d'ala, da cui riceve la denominazione. Il Filandro, ed il Galiani leggono *plinthigonatos*. Il Barbaro *pterigomatos*. Il Giocondo *plentigomatos*.

Pteroma. Vedi *Peripteros*.

P U

Pulpitum. Vitr. (*l.* 5. 6.) Il palco. Vitruvio ce ne dà l'altezza di piedi cinque. Questa voce pulpito s'intende non solamente per quello del teatro, ma anche per qualsisia suggesto, o luogo da potervi arringare.

Pulvinata capitula. Vitr. (*l.* 3. 3.) Cioè a piumaccio; nome de' capitelli gioni, perche le volute rimirate di fianco hanno una sembianza di piumaccio.

Pulvinus. Vitr. (*l.* 5. 12.) Banco, mola. La voce è metaforica, che si può intendere di qualunque cosa elevata, somigliante ad un'origliere. Quindi dagli agricoltori si chiama pulvino il terreno rialzato tra sol-

chi. Vitruvio (*l.* 10. 5.) chiama pulvino parte della base della catapulta, come se essa vi riposasse sopra, ed altrove (*l.* 1. 2.) disse *aut in pulvinatis capitulis*, e (*l.* 3 *c. ult.*) *capitulorum ratio si pulvinata erunt*. Pulvini si chiamano i banchi d'arena, e Plinio Cecilio (*l.* 5. *ep.* 6.) chiama pulvino la verzura a questa foggia accomodata nel perterra della sua villa del Tusco.

P Y

Pycnostylos. Vitr. (*l.* 3. 3.) Intercolonnio di un diametro e mezzo della colonna. La voce greca indica stretto; onde a voler usare di questo intercolonnio è necessarissimo, che si abbiano le colonne assai grandi, e che non sieno men grosse di sei palmi romani d'Architetto.

Pyramis. Vitr. (*l.* 4. 7.) Piramide; e la voce è greca, che significa fuoco, conciosiache essa abbia la sua figura a foggia della fiamma. Quanto spetta quivi a Vitruvio sarebbe una piccola mole, che terminando in punta aveva la sua base addattata sopra un fiore, siccome è paruto agl'Interpreti dell'Autore, e che con questa piccola mole facevasi adornamento nella sommità della cupola dei tempj rotondi. (*Vedi alla voce Flos*) Una consimile imitazione si rimira in quel ritondo di Atene, detto la lanterna di Diogene, ed in quel tempietto parimente rotondo, che Bramante architettò in Roma a S. Pietro in Montorio.

Non parmi però, a dire il vero cosa naturale, e che Vitruvio così immaginasse, di far spuntare da un fiore una piramide. Il Filandro volle ammendare il Testo, leggendo *praeter pyramidem*, *praeter florem*, a luogo di *praeter florem*, *praeter pyramidem*. Ma siccome da Vitruvio è stata assegnata al fiore la grandezza eguale a quella del capitello delle colonne, resta egualmente il fiore assai sproporzionato per porlo sulla vetta della piramide. Sono perciò d'avviso, che

Vitruvio abbia inteso di porre sopra il tolo, od il fiore, o la piramide, e mai ambedue uniti insieme, e sembrami che le parole *praeter florem*, *praeter pyramidem* sieno benissimo suscettibili di questa interpretazione. Mi fa poi ancora dubitare, che il *praeter pyramidem* sia stato da altra penna aggiunto sul margine del codice Vitruviano, e che gli ammanuensi l'abbiano in seguito inserito nel Testo di lor proprio marte. Alcune medaglie che nel rovescio hanno impresso dei tempj ritondi mostrano di avere nella sommità della cupola un'adornamento a foggia di fiore, e per testimonianza del Barbaro avvi in una medaglia di Nerone la piramide sopra la cupola del tempio.

QUA

Quadra Vitr. (*l.* 3. *c. ult.*) Quivi Vitruvio chiama quadre que' due regoletti, o listelli con cui si termina, tanto di sopra, che di sotto, la scozia ossia cavetto. Egli poi distingue il regoletto superiore chiamandolo sopraciglio. Talvolta anche intese con questa voce di nominare il dado del basamento del piedestallo.

Quadratum saxum. Vitr. (*l.* 4. 4.) Pietra tagliata con angoli retti, ma non però di lati eguali. Livio (*l.* 6.) dice, che la sustruzione del campidoglio era di sasso quadrato. Chiamasi altrimente pietra da taglio.

Quadrifluvius. Vitr. (*l.* 2. 9) Quivi trattasi da Vitruvio del tagliare gli alberi, onde di essi dicesi *difluvia*, *quadrifluvia* &c. dal numero delle vene che vi si ravvisano. Il Galiani scrive „ Non trovando io veri „ questi quattro corsi, credo che qui Vitruvio inten- „ da semplicemente per segato, o spaccato in quattro.

Quadrifores. Vitr. (*l.* 4. 6.) Porte di quattro partite, ovvero che ciascuna partita abbia le tavole conduplicabili. Le porte bifore sono quelle, ove ciascuna delle partite si volge sopra i proprj cardini, e

s' unifcono nel mezzo. La porta poi valvata, fecondo il parere del Barbaro, è una porta ripiegata in due pezzi; ma per fentimento del Galiani ella è di un pezzo folo, ficcome fono quelle porte, che da noi diconfi buffole. Sono però d'avvifo, che l'una, e l'altra fia porta valvata.

Q U E

Quercus. Vitr. (*l.* 2. 9.) Quercia, albero il cui legname fotto terra dura eternamente.

Q U I

Quintarium. (*l.* 3. 1.) L'undecima dell' oncia così chiamavafi, perche aggiunge all'affe, offia al 6, il 5, offia il quinario. Baldo reputa doverfi quivi leggere *adquintarium*; poiche vi fi era aggiunto il quintario; ficcome fi diceva, che fe al 6 fi aggiunga il terzo, cioè 2, fi fanno otto, che chiamafi *adterziarium*.

R E

RECAMUS. Vitr. (*l.* 10. 2.) Taglia d'una, o più girelle; termine tra' Latini inufitato, febbene noto a' tempi di Vitruvio.

Regula. Vitr. (*l.* 4 3.) *Regula* dicefi da *regendo*, e così chiamafi quel liftello che fta fotto la fafcia dell'architrave dorico, da cui pendono le gocce. Con quefto nome fi chiamano tutti que' membri piani, che fono nelle cornici, ne' bafamenti, e ne' capitelli.

Replum. Vitr. (*l.* 4. 6.) Baldo ha creduto di dover leggere *peplum*, quafi ch'egli foffe un' adornamento che riveftiffe l'opera. Non avendovi efempio di tal voce *replum*, da Vitruvio altrove (*l.* 10. 17.) dicefi *operimentum*, cioè copertura, come dice egli, della coda di rondine. Il Berinto lo credette la parte

della porta, che dicesi il battente; ma altrove da noi fu detto, che questo si esprimeva colla voce *pagmentum*. (*Vedi ivi*) Il Barbaro lo dice un piano tra una cimasa, e l'altra, che circonda i timpani d'esse porte, e parmi che così l'abbia inteso il Filandro, ed a questo opinare aderisce anco il Galiani. Parlandosi quivi da Vitruvio delle porte da chiudersi in due pezzi, com'è palese dal contesto, coll'autorità dell'antica porta di bronzo in Roma a Ss. Cosmo, e Damiano, direi, che per codesto replo si dovesse intendere una striscia, o riga con piccole cornicine negli estremi di sua larghezza, mediante la quale restasse otturato alla vista il combaciare che si fa dalle due partite quando rimangono chiuse. E'ella qui nella figura contrassegnata colle lettere N N. (*Fig.* 4) La voce *replum* può essere così detta da *replendo*, o come altri credono, che così dicasi, perche *replicatur*. La misura che da Vitruvio si assegna al replo è *de impage dimidia et sexta parte*; cioè la metà sopra 'l sesto, intendendosi che il sesto sia per la grossezza d'esso replo; parlare anche in oggi famigliare tra Francesi.

Resticula. Vitr. (*l.* 10. 4.) Cordicelle, colle quali si ferma alla taglia il menale, ossia la corda da tirare il peso.

Reticulatum. Vitr. (*l.* 2. 8.) Muro in cui le pietre quadrate si giacciono in angolo; cioè a foggia d'una rete si rappresentano. I Greci chiamano *dictyoteton* codesta struttura, ed a tempo di Vitruvio era in grand'uso. Si fabbricava con piccoli quadrelli, perche facessero presa colla malta.

Retinacula. Vitr. (*l.* 10. 3.) Vitruvio così chiama quelle funi, che i marinari dicono sarte, il cui uso è di tener fermo l'albero della nave; ovvero quella macchina, colla quale alzansi i pesi per via delle taglie. Retinacolo dicesi di ciò che ritiene alcuna cosa. Livio (*l.* 1.) parlando della guerra punica scrisse.

Pluribus retinaculis validis parte superiore ripae ligata. In italiano diconsi *venti*.

Retractio. Vitr. (*l.* 3. *c. ult.*) Da noi si dice pedata il piano d'ogni scalino.

RH

Rhodiacum. Vitr. (*l.* 6. 10.) Non si comprende perche così debba chiamarsi da Vitruvio il portico della casa de' Greci, la cui singolarità era, che le colonne della facciata guardante al mezzodì, si dovevano fare più alte delle altre colonne, che circondavano le tre rimanenti facciate del cortile. Forse codesta foggia di fabbricare sarà stata ritrovata da' Rodiani.

RI

Rigor. Vitr. (*l.* 2. 9.) Ciò che da Vitruvio chiamasi *rigor* negli alberi dinota consistenza, e dirittura delle fibre; onde l'albero non si piega così facilmente sotto il peso.

RO

Robur. Vitr. (*l.* 2. 9.) Rovere, ossia quercia salvatica.

RU

Rubrica. Vitr. (*l.* 2. 3.) e (*l.* 7. 7.) Terra rossa che adoperasi da' Pittori. Dicesi anche sinopia da Sinope città. Ne usano ancora i lavoratori di legname per tingere le funicelle, o fili, con cui battono su' legnami per tirarli dritti; onde diedesi luogo all' Ariosto di esprimersi (*c.* 4. *ott.* 13.)

,, Che parea diritto a fil de la sinopia.

Rudens. Vitr. (*l.* 10. 3.) Canapo con cui si attacca la taglia alla sommità della capra.

Ruderatio. Vitr. (*l.* 7. 1.) Deriva da *rudo*, o *raudo*, che propriamente significa aspro, e non pulito.

Codesta ruderatione ne' pavimenti vien composta di cocci rotti, calcina, ed arena, e si pone sopra uno strato già prima fatto di pietre rozze. Onde il ruderare è lo stesso che terrazzare.

Rudus. Vitr. (*l.* 2. 8.) e (*l.* 7. 1.) Calcinaccio, od altra materia, che si sparge per mettere a livello il piano, sopra cui dee posare lo smalto.

Rudus redivivum. Vitr. (*l.* 7. 1.) Smalto rifatto.

Rutrum. Vitr. (*l.* 7. 3) La pala.

S A

Sabulo. Vitr. (*l* 2. 3.) Sabbione. Parla quivi della materia da far mattoni. Plinio (*l.* 17. 4.) dice, che vi hanno tre sorte di sabbione, bianco, rosso, e nero. Baldo crede che dicasi sabbione maschio quello che tiene in se meschiata una certa pinguedine, e sia cretaceo, e trattabile a guisa della cera. Per mescolarlo poi colla calcina dee essere facile a stritolarsi colle mani, e di colore subflavo; l'opposto cioè del maschio; ma è men buono dell'arena di fiume.

Sacoma. Vitr. (*l.* 9. 3.) Ella è voce greca, che ha più d'un significato, ma quivi ha il significato di contrappeso; cioè di cio che si pone nella bilancia per equilibrare ciò che si pesa.

Salientes. Vitr. (*l.* 8. 7.) Fontane che gettano l'acqua con cannelle orizzontali, o zampilli verticali. V'ha differenza tra *salientes*, e *lacus*, perche questi sono le conche, ove si riceve l'acqua dalle cannelle.

Salix. Vitr. (*l.* 2. 9.) Salice; egli è uno degli alberi, il cui legno è buono per far lavori di finezza.

Sambuca. Vitr. (*l.* 6. 1.) Sorta di stromento musicale di figura triangolare con corde di nervo, o come altri vogliono con più canne diseguali, come è quello che veggiamo rappresentato in mano del Dio Pane. Sembra pure ridicolo l'argomento di Vitruvio, addotto dalle corde, o canne d'uno strumento per fa-

re paraggio colle voci degli uomini; poiche non viene desunto da cause naturali, vere, ed intrinseche.

Sandaraca. Vitr. (*l.* 7. 7.) Color minerale quasi somigliante al cinabro; cioè il minio.

Sapinus. Vitr. (*l.* 2. 9.) Vedi Plinio (*l* 16. 39) La voce può esser derivata, perche quest'albero è simile all'abiete, che Plinio annovera fra gli alberi picei, e la cui anima da Vitruvio si chiama *sapinea*. I codici antichissimi leggono *sappium*.

Scaevae. Vitr. (*l.* 1. 5.) Voce greca, che viene a dire sinistro, cattivo; e per questo si diede il soprannome di Scevola a quel Muzio che si bruciò la mano destra; onde fu poi obbligato a servirsi della mano sinistra. *Scaevi* dinominaronsi da' Latini tutti i mancini. I Trojani avevano una delle porte della città dinominata *scaeva*, da Scevo Architetto, oppure perche guardava all'occidente. Quanto spetta a Vitruvio le strade scee erano quelle che non andavano in diritto, affinche fossero più sicure alla diffesa contro 'l nemico, e perche ancora le porte della città non restassero esposte a' colpi di macchine belliche. Plauto nell'asinaria dice, *quasi scaevum*, *& omne malum tulit*.

Scalaria. Vitr. (*l.* 5. 6.) Erano le vie per le quali si scendeva tra i cunei del teatro, fatte per commodo di salire e scendere fra i gradi, i quali erano di altezza assai maggiore dei gradi delle strade, o vie; e per essi non si sarebbe potuto salire, e scendere senza un grandissimo incommodo.

Scamilli impares. Vitr. (*l.* 3. 3.) La voce scamillo può derivare dalla parola *scamnum*, e può ancora esser presa da *camillum*, colla qual voce si vuol significare cosa che contiene, che racchiude, e che separa un'altra cosa. Gli Autori hanno assai sudato per intendere questo passo di Vitruvio, e per supplire la figura ch'egli promette. Baldo ne fece un trattato. Il Galiani avanzando il suo sentimento, dice, che gli scamilli impari fossero que' risalti, che hanno fuori della

linea di tutto 'l piedeſtallo che circondava il tempio da tre lati, le porzioni del medeſimo che ſono immediatamente ſotto ciaſcuna colonna, formando in apparenza tanti piedeſtalli, quante ſono le colonne.

Diceſi adunque da Vitruvio. *Stylobatam ita oportet exaequari*. La voce *exaequor* da Vitruvio viene adoperata in due altri luoghi; (*l.* 3. 2.) e (*l* 4. 4.) primo in ſignificato di uguagliare le diſuguaglianze cagionate da inganno dell' occhio intorno le groſſezze delle colonne. Secondo, di accreſcere il numero delle ſcanellature alle colonne più ſottili, che erano dentro il pronao, per farle comparire egualmente groſſe che quelle della facciata.

Stylobatam ita oportet exaequari, uti habeat per medium adiectionem per ſcamillos impares. La voce *adiectio* uſata altrove da Vitruvio, (*l.* 3. 3.) ſignifica quella panzetta che hanno le colonne. E quivi può beniſſimo ſignificare l'aggiungere al dado, o ſpecchio del piedeſtallo, nelle parti che guardano l' intercolonnio, un mezzo balauſtro, affine di eguagliare gl' intervalli che hanno fra di loro i balauſtri del poggio. Le voce *impares* quivi non ſignifica diſparità di numero, ma di forma, e di ſoſtanza. Anche Virgilio diſſe *imparia arma*. Vedi la Figura 7.

Si enim ad libellam dirigetur alveolatus oculo videbitur. Vitruvio rende la ragione per cui dee farſi lo ſcamillo impare. La voce *alveolatus* applicaſi da Vitruvio allo ſpazio occupato da' balauſtri; quaſi dicaſi *Latus in alveo*. Se adunque al lato del piedeſtallo non ſi foſſe aggiunto lo ſcamillo impare, ſi vedrebbe eſſo ſpazio come accanalato, e non comparirebbono gl' intervalli degli ſcamilli egualmente ampj, ed egualmente formati, ſiccome richiede la ſimmetria, ed il piacere della viſta.

Il non ritrovarſi fra i ruderi dell' antichità alcun' eſempio de' balauſtri, non prova ch' eglino ſieno di poſteriore invenzione alla medeſima. La poca fermezza

di essi ci dee far credere che fossero i primi a rovinare. I monumenti delle pitture d'Ercolano ci rappresentano una balaustrata davanti alla porta d'un tempio. (*T. II. Tav. LX.*) E la forma de' medesimi balaustri è somigliantissima a quella che ha usata Bramante nel tempietto ritondo a S. Pietro in Montorio.

Scandulae. Vitr. (l. 2. 1.) Rovere, o qualunque materiale segato in assi; così dette da *scandendo*. Con queste scandule si coprivano in Roma gli antichissimi tempj a luogo delle tegole.

Scaphen. Vitr. (*l.* 9. 9.) Scafa, od emisferio. Sorta d'orologio Solare inventato da Aristarco Samio.

Scaphium. Vitr. (*l.* 8. 1.) Sorta di vase, ed è voce greca, che significa *fodere*, *excavare*. Egli aveva la forma bislunga co' lati piegati a guisa di scafa. Così chiamavansi que' vasi, che usavansi dalle vestali per accendere il fuoco da' raggi solari. (*Plut. in Numa*) Scafi ancora si chiamano certi vasi rotondi di rame, che coll'ombra dello stile posto in fondo mostrar possono le ore. Vedi *Scaphen*.

Scapi. Vitr. (*l.* 4. 6.) Parti che adornavano le porte di legno, o di bronzo che fossero. Allogate che erano le sbarre orizzontali, cioè quella di mezzo C D, (*Fig.* 4.) la superiore E E, e l'inferiore F F, queste si univano con gli scapi. I contrassegnati colla lettera I, i quali si univano agli stipiti della porta, e gli altri segnati colla lettera L, da Vitruvio detti *qui sunt ante pagmentum*. Vedi la voce *pagmentum*. Ciascuno degli scapi era largo per la metà della sbarra di mezzo C D, ed i cimazj, o cornicette che giravano intorno erano larghi per il sesto d'essa sbarra.

Scapi Cardinales. Vitr. (*ivi*) Gli scapi cardinali erano cilindri rotondi dell'altezza delle porte, grossi la dodicesima parte dell'altezza della luce della porta, contrassegnati in pianta A e B, (*Fig.* 4.) quali non apparivano al di fuori nell'ornamento delle porte, ma rimanevano in esse uniti per di dentro, ed il loro uffi-

zio era di tenere in bilico le partite, e per questo avevano le loro teste cerchiate di metallo; cioè l'inferiore O, che si regge sul bilico P, e la superiore Q, che entra nella pietra del sopralimitare. Il Galiani, che non ha avvertita la giusta positura degli scapi cardinali, per ritrovare il calcolo delle parti delle partite, ha inteso di leggere *latitudine* invece di *altitudine*.

Scapi scalarum. Vitr. (*l.* 9. 2) sono que' fusti di pietra, o di fabbrica, o di legno che regolano gli scalini che sopra vi vanno alluogati, e non giammai gli scalini. Più oltre Vitruvio dice *interiores calces scaporum*. Mi piacerebbe col Galiani di leggere *anteriores*, o l *inferiores*, poiche al terminare di codesti scapi va alluogato il primo scalino; altrimenti senza far violenza al testo tradurrei = e quivi terminano i fusti da sotto il primo scalino =

Scapi summi. Vitr. (*l.* 3. 3.) Dovendo Vitruvio parlar quivi della maniera di alluogare sopra le colonne gioniche i capitelli, *non ad libellam, sed ad aequalem modulum*, dee intendersi solamente de' capitelli degli angoli del tempio, i quali debbono mostrare le volute in due loro facce consecutive; laonde la voce *summis* deesi prendere per gli scapi estremi delle colonne che sono negli angoli; ove non si voglia pensare, che vi abbia menda nel Testo, e che per ammendarlo si dovesse leggere *extimis* invece di *summis*. Ma io appunto avverto, che Vitruvio ha altrove (*l.* 8. 6.) usato di simil frase, parlando del canaletto del corobate riempiuto d'acqua per fare la livellazione, e che per codesto effetto l'acqua dee baciare gli orli estremi del canaletto. *Si aequaliter acqua summa labra tanget*. Segue egli poi a dire, che l'acqua non bacierà questi orli estremi, ove il canale pendesse; *non habebit regulae canalis in summis labris aquam*. Laonde non v'ha più dubio che la voce *summis* debba quivi significare gli scapi delle colonne ultime, ossieno angolari. Per similitudine poi seguitasi a ragionare da Vitruvio; *uti quae adiectio in*

stylobatis facta fuerit, in superioribus membris respondeat symmetria epistyliorum. Cioè, che la somiglianza delle volute, la quale avviene mediante il capitello di angolo ben' inteso, farà sì, che sotto l' architrave si rimiri un' eguaglianza negli spazj, e nelle forme, in quella guisa che ne' piedestalli si era codesta eguaglianza ragionata coll' aggiunta al proposito fattavi degli scamilli impari. Nominandosi poi da Vitruvio gli Epistilj col numero del più, dee esser noto, che gli antichi unirono in pezzi da asse ad asse delle colonne tutto il corso dell' architrave; e che anzi lo stesso Vitruvio ha detto innanzi (*l.* 3. 1.) *Singula epistilia*. Veggasene per ischiarimento di questo la Figura 8. A, le volute in angolo d' egual modulo, ossia forma, o grandezza, le quali non corrono a livello colle altre volute B, B &c.

Scapus. Vitr. (*l.* 3 2.) Grossezza da basso della colonna; voce presa per traslato da' fusti degli alberi, o da' gambi dell' erbe. Plinio, (*l.* 18. 10.) *inventus est jam & scapus unus centum fabis onestum*, ed altrove (*l.* 34. 3.) nomina lo scapo de' candelabri. Vitruvio (*l.* 4. 6.) dinomina gli scapi delle porte, e gli scapi delle scale a chiocchiola. (*l.* 9. 2.)

Scena. Vitr. (*l.* 5. 6.) Ella è voce greca, e significa tabernacolo, o tenda; onde la festa che si faceva dagli Ebrei coi rami degli alberi *scenofegia* si disse, e che poi per antonomasia codesta voce *scena* fu trasferita a quella parte del teatro, che si stende in linea retta alle corna della sua curvità. Vitruvio (*l.* 5. 8.) distingue tre generi di scene; tragica cioè, ben' adorna di colonne, statue, ed edifizj regj; la comica abbellita d' edifizj privati, di poggi, e di finestre; e la satirica, che imitava i boschi, le grotte, e i monti dipinti a foggia de' paesaggi.

La scena degli antichi teatri aveva in facciata tre archi, ma quello di mezzo aveva foggia di regia, da dove usciva sempre in scena l' attore principale. Due altri ingressi seguivano dalle parti. Per gli archi late-

rali, al medio paſſavano gli attori che avevano la ſeconda parte, e per gl' ingreſſi alle parti, per l' uno entravano quegli attori, che venivano dalla campagna, e per l' altro quelli che venivano dal porto, o dalla piazza. Queſti archi ed ingreſſi portavano dipinte le loro ſceniche decorazioni convenienti alla tragedia, ed alla commedia, come ſi ha da Polluce. (*l.* 4. 19.) Ad imitazione del teatro degli antichi è quello della città di Vicenza, ordinato dal Palladio. Veggaſene il teatro olimpico del conte Giovanni Montenari.

Scenographia. Vitr. (*l.* 1. 2.) Così ſi legge in alcuni codici Vitruviani, invece di *ſciographia*, la qual lezione viene preſcelta dal Galiani, ſeguitando il Giocondo. Di contraria opinione è il Barbaro, volendo che ſi legga *ſciographia*, che ſignifica il profilo, o ſezione dell' edifizio, e non *ſcenographia*, che accenna il diſegno in proſpettiva da fabbricarſi. Veggaſi quanto ſe ne dirà in appreſſo alla voce *ſciographia*.

Schema. Vitr. (*l.* 3. 1.) E' troppo vaſto il ſignificato di queſta voce per poterlo ſpiegare in ogni caſo; baſterà il dire, che per eſſa s' intende qualunque figura, forma, modo, beltà, abito, ornato, ſecondo che lo eſige la materia di cui ſi tratta. Preſſo i Geometri s' intendono le figure che ſi fanno colle ſeſte, e colla riga, nel qual ſenſo l' intende quivi Vitruvio, ed altrove (*l.* 5. 1.) e (*l.* 6. *in praef.*) (*l.* 6. 1.) e (*l.* 8. 6)

Schidia. Vitr. (*l.* 2. 1.) e (*l.* 7. 10.) Voce greca, che ſignifica *ſcindere*; diceſi d' uno ſtecco trattandoſi di legno, e ſcheggia parlandoſi di pietre.

Schola. Vitr. (*l.* 5. 10.) Parola greca, che in latino ſuona *feriari*, *otiari*, e deriva dall' uſo che ſi faceva del luogo. Può anche derivare da *vacando*; cioè un luogo di trattenimento. Il Filandro lo crede un edifizio ampio intorno al vaſe del bagno, ove trattenevanſi a vedere quelli che aſpettavano i primi, che avevano occupati i poſti del bagno. Baldo lo crede un

ſtro porticato. Ma tanto il vaſo del bagno, che l'alveo avevano la loro ſcola, come diſſe Vitruvio *ſcholam labri & alvei*. La ſcola preſſo gli antichi fu anche un' edifizio, nel quale, come vien creduto, ragunare ſolevanſi alcuni corpi, o collegj. Celebre fu in Roma la ſcola Xanta, ed in tempo di Antonino Pio eravi in Perugia una ſcola, come resta paleſe dall'iſcrizione che ſi ha nel deſtro lato di un cippo, dedicato all'anzidetto Imperatore, il quale di preſente eſiſte nel periſtilio de' Monaci Caſſinenſi di eſſa città.

M. VIBIO . Liberale . p. Martio . vero . cos. X. Kal. Aprilis . augustae . Perusiae . in . scola . Jacb... na . scribundo . adfuerunt . quod . p Casinensius . clemens . II. vir. suo . et . L. Petili . nepotis . collegae . sui . nomine . verba . fecit . annium . Leonam . petere . ut . secundum . verba . testamen. egnati . Festi . statuae . quam . Divo . Pio . positurus . esset . locus . sibi . adsignaretur . Q. D. E. R. F. P. D. E. R. I. C. placere . ut . secundum . voluntatem . egnati . festi . locus . statuae . Divo . Pio . ponendae . proxim... iul. libani . ad . introit.... daretur .

Le lettere puntate s'interpretano dal Briſſonio, e da altri. *Quid de ea re fieri placeret de ea re ita cenſuerunt*, formole che uſavanſi nello ſtendere i decreti, le leggi, e i ſenato-conſulti. Veggaſi un'altra iſcrizione alla voce *Chalcidica*.

Un'altra iſcrizione che fu trovata nel foro romano alle radici del campigoglio potrà anche maggiormente illuſtrare la voce *ſchola*, ed è la ſeguente.

C. avilius . Licinius . Trosius . curator
scholam . de . suo . fecit
Bebrix. aug. l. drusianus. a. fabius. Xantus cur. scribis. librariis
Et . praeconibus . aed. cur. scholam
ab inchoato . refecerunt . marboribus . ornaverunt . victoriam
Augustam . et sedes . aeneas . et . cetera . ornamenta
de . sua . pecunia . fecerunt

Sciater. Vitr. (*l.* 1. 6.) Il significato spiegasi dal medesimo Vitruvio, dicendo *indagator umbrae*; cioè lo gnomone, ossia stilo di ferro eretto su di un piano per ottenere l'ombra del sole. Plinio (*l.* 2. 76.) lo chiama *scioterictum*, e ne fa inventore Anassimene Milesio.

Sciographia. Vitr. (*l.* 1. 2.) La parola derivante dal greco, significa descrizione di ombre, ossia il chiaroscuro che si da alli disegni d'architettura; onde sembra cosa differente dal disegno lineare con cui si formano le piante, e gli alzati degli edifizj. I profili, e le sezioni hanno bisogno certamente delle ombre per dimostrare ciò che si presenta innanzi, e quello che va indietro. Laonde dee leggersi *sciographia*, e non altrimente *scenographia*, come in alcuni codici si legge; percioecche un disegno in prospettiva non può rappresentare le misure delle parti, come all'Architetto vien richiesto. Che se Vitruvio avesse creduta necessaria questa parte dell'ottica da sapersi dall'Architetto, l'avrebbe già inculcata, (*l.* 1. 1.) come ci ha raccomandato lo studio di molte altre Facoltà. La sezione adunque dell'edifizio è la terza parte del disegno architettonico, di cui la prima, e la seconda parte si appartiene alla pianta, ed all'alzato esteriore dell'edifizio. Che se fosse necessaria la prospettiva bisognerebbe aggiungervi la quarta parte, forse necessaria anch'essa per le nostre fabbriche assai più numerose di parti, che non erano quelle degli antichi. La sezione pertanto si ha da ricavare dalla pianta, trasportandone le misure, e le vedute mediante le seste; e perciò disse bene Vitruvio, *ad circinique centrum omnium linearum responsus*; lo che non può intendersi del punto, o centro della prospettiva, il quale da Vitruvio viene descritto nella prefazione del libro VII. dicendoci, che Democrito, ed Anassagora insegnarono come si debbano, secondo il punto di veduta e di distanza, far corrispondere ad imitazione del naturale tutte le linee a un punto stabilito come centro; lo che ancora evidentemente

prova, che agli antichi fu beniſſimo cognita l'arte della proſpettiva.

Scorpiones Vitr. (*l.* 1. 5.) Di queſte macchine belliche ne tratta Vitruvio. (*l.* 10. 15.) Codeſte lanciavano le ſaette, e ſi facevano di varie grandezze. (*Liv. l.* 26.) Venivano così dette, o per la ſomiglianza coll'aculeo venefico che ha lo ſcorpione nella coda, o perchè la macchina avesse figura ſomigliante a codeſto animale. La voce *ſcorpio* ſi crede parola greca, cioè *ſpargere*, *diſcutere*, *diſſipare*; poichè con lo ſcorpione ſi ſpargevano le frezze.

Scotia Vitr. (*l.* 3. 3.) Parola greca che ſignifica ombroſa. In italiano la ſcozia ſi chiama *cavetto*, ed anche *ſcorza*; ed in latino ſi dice *orbiculum*, eſſendo un membro della baſe della colonna, il quale è ſomigliantiſſimo alla girella della taglia. Vitr. (*l.* 4. 3.) chiama ſcozia quell'intacca, o cavo che ſi pone ſotto il gocciolatore, affinchè l'acque piovane non irrighino il fregio, e l'architrave.

Scutula. Vitr. (*l.* 7. 1.) Scudetti alla cui forma ſi fanno le partizioni ne' pavimenti lavorati di commeſſo. Vegganſi Palladio, (*l.* 1. 9.) e Plinio, (*l.* 8. 48.) e (*l.* 17. 16.) Baldo pretende che codeſti ſcudetti foſſero circolari; ma ſembra che Vitruvio li voglia ne' pavimenti di forme diverſe, cioè triangolari, quadrate, a rombo o mandorla, ed eſagone. Trattandoſi da Vitruvio (*l.* 10 17.) delle baliſte, chiama ſcutula quel pezzo, che è nel ſommo, ed imo capitello, da deſtra e da ſiniſtra, e che porta in ſe molti forami.

S E

Sectilia. Vitr. (*l.* 7. 1.) Pavimenti formati a lavoro di commeſſo.

Securicla. Vitr. (*l.* 4. 7. Pezzi di legno, che fortemente s'incaſtrino inſieme a coda di rondine; forſe così dinominati dalla voce *ſecuris*, ſecure, od accetta,

a cui si assomigliano. A, B. (*Fig.* 9.) i legni uniti, C la securicla.

Sedes. Vitr. (*l.* 5. 11.) Le cattedre, e sedie, o scanni, delle quali erano fornite le sale delle palestre, ove i Filosofi si raddunavano a disputare. La voce latina *cathedra*, è anche sinonimo di *sedes*, e in tal significato venne usata da Plinio il giovane nella Villa del Laurentino.

Semilateres. Vitr. (*l.* 2. 3.) Mezzi mattoni i quali erano per la metà degl'intieri mattoni, che avevano forma quadrata; onde i semilateri erano di forma quadrilunga, e non triangolari, come hanno supposto il Barbaro, e Leon-battista Alberti, (*l.* 2. 10.) i quali vorrebbero diviso il mattone diagonalmente.

Serrae dentes. Vitr. (*l.* 1. 5.) Parlandosi quivi da Vitruvio della costruzione delle muraglie della città, insegna il modo di sostenere il terrapieno, congiungendo i contrafforti alla muraglia a foggia di denti di sega. Altrove (*l.* 6. 11.) parla similmente di questa sorta di ripari, e vuol congiunti alla muraglia i denti, o contrafforti *serratim*; cioè uniti a foggia d'un triangolo dalla parte del terrapieno. Si pretende che questa sorta di sostruzione sia sul modello di quella che fu fatta al tempio di Gerusalemme.

Sexantales fusos. Vitr. (*l.* 10. 6.) Fusi grossi per due once, co' quali restavano unite ambedue le ruote della macchina inventata da Paconio.

Sextarius Vitr. (*l* 9. 3.) La sesta parte del congio, misura usata presso gli antichi tanto per i liquidi, che per le cose aride. Il sestario poi contiene due hemine. *Hemina* è parola greca, che significa la metà.

S I

Sicilicus. Vitr. (*l.* 10. 17.) Deriva da *secando*, perche divide la mezz' oncia. Dicesi *sicilire pratum*, segare il fieno. Quivi significa frezza.

Sigilla. Vitr. (*l.* 2. 7.) Statuette minori del naturale. Dal Perrault sono stati interpretati per bassirilievi.

Signa. Vitr. (*l.* 7. 9.) Statue. Quivi Vitruvio ci fa nota la maniera usata dagli antichi di dare alle statue di marmo l'encaustico colla cera punica. Usa altrove (*l.* 3. 2.) di questa voce *signa*, rammentando che gl'intercolonnj stretti, impediscono il tramandare il lume dentro la cella; onde le statue non vi rimangono illuminate. Ne è da credersi che queste statue fossero nelle nicchie esteriormente allogate, perche ciò non si accorda con quello che Vitruvio ha detto, che le mura della cella avevano i loro compartimenti nelle commissure delle pietre che recavano piacere alla vista. (*l.* 4. 4.)

Signinum opus. Vitr. (*l.* 2. 4) e (*l.* 5. 11.) e (*l.* 8 7) I Signini furono popoli dell'Italia, (*Plin. l.* 3. 5.) e da essi è derivata la voce *signinum*. Corrisponde un tal lavoro al nostro fare di smalto. Ella era opera fatta con mattoni pesti, e calcina; (*Plin. l.* 36. 25.) cioè un lastrico. Vitruvio (*l.* 8. 7.) trattando de' pozzi, loda l'uso del signino.

Sil. Vitr. (*l* 7. 7.) e (*l.* 7. 11.) Terra gialla chiara. Vedi *Ochra*.

Sima scalptura. Vitr. (*l.* 4. 6.) Rilievo schiacciato a foggia del naso delle capre.

Simae. Vedi *Epitidithes*.

Singula epistylia. Vitr. (*l.* 3. 1.) Alcuni Interpreti hanno creduto doversi leggere *in versuris singulas*, a luogo d'*in versuris singula*, sottintendendovi *columnas*, invece di *epistylia*; ammenda tutta nuova; ma che, non si trova forse esempio per autorizzarla tra' ruderi dell'antichità? Il Perrault ha inteso il tratto del cornicione, che adorna la cima del tempio da destra, e da sinistra. Il Rusconi, a cui aderisce il Galiani, mostra colla semplice figura di averne inteso il giusto senso, e singula *epistylia in versuris*, non sono

che que' pezzi di cornicione, che posano sopra le colonne degli angoli, e le parastate de' cantoni della cella. Vitruvio (*l.* 4. 3.) chiama *singula epistylia* i pezzi degli architravi, che passano da asse ad asse delle colonne, distinguendoli con quell' epiteto di *singula* da un corso lungo d' architrave.

Sinuare. Vitr. (*l.* 4. 2.) Non siam certi del *sinuare* che facevano gli antichi alle teste de' puntoni. Il Galiani stima, che dessero loro un contorno, o garbo sinuoso a similitudine d' una gola diritta.

S O

Solidare. Vitr. (*l.* 2. 3.) Cioè indurare. Parla Vitruvio d' una sorta di terra da far mattoni, e come debbansi mettere in opera, onde disse *tectorio obsolidato* e altrove (*l.* 2. 6.) disse *structura solidescat*.

Solium. Vitr. (*l.* 9. 3.) Egli è sinonimo di *labrum*, cioè il vase del bagno.

S P

Spartum. Vitr. (*l.* 7. 3.) Sparto voce spagnuola, giunco, o piuttosto ginestra che nasce in Spagna, e di cui si fanno le corde per legare le stuoje di canne greche.

Spectatio. Vitr. (*l.* 10. *praef.* & *c.* 1.) Parlasi da Vitruvio di ordinare le macchine scansorie. Vedi alla voce *Acrobaticae machinae*. Tra gli altri usi che si potevan fare di codeste macchine eravi quello di destinarle per mandarvi sopra il popolo a vedere gli spettacoli. Tanto dee significare quivi la voce *spectationem*, e non giammai per vedere e riconoscere i lavori de' nemici come ha tradotto il Barbaro; poiche *ad apparatus spectationem* non può mai significar questo, che egli ha detto.

Speroma. Vedi *Aequipondium*.

Spicatum. Vitr. (*l.* 7. 1.) Tra i modi di costruire i pavimenti vi ha quello di porre i mattoni per cortello l'uno accanto all'altro, formando un lavoro simile alla spina del pesce, od alla spiga del grano. *Spicatum* deriva da spica. Fa meraviglia, che dagli antichi si usasse tanta diligenza in questi pavimenti a spiga, che dovevano rimanere coperti con una crosta di marmo cernuto, e con calcina, ed arena. Ma con buona pace di chi l'ha creduto, dirò, che codesta sottile superficie, come ha benissimo inteso il Galiani, non si poneva per farvela rimanere, ma perche dipoi radendola rimanessero ripieni tutti i piccoli buchi di questa materia, e le commessure.

Spira. Vitr. (*l* 3. 3.) Quivi s'intende pel basamento del piedestallo, o piuttosto per i membri, che contiene. La voce greca dinota cosa che si giri circolarmente, e per questa ragione dicesi spira la base d'una colonna.

S T

Stadiata porticus. Vitr. (*l.* 5. 11.) Un luogo ben capace per esercitarvi la ginnastica. Lo stadio dinota la lunghezza di 125 passi.

Stadium. Vitr. (*l* 5. 11.) Da *stadio* deriva *stadiatum*, onde i portici stadiati sono quelli che non sono coperti, ed ove i lottatori l'inverno, quando era il ciel sereno si esercitavano, ed il popolo n'era spettatore.

Statio. Vitr. (*l.* 1. 2.) In tre modi secondo scrive Vitruvio si dee negli edifizj osservare il decoro, *statione*, *consuetudine*, *natura*. La voce *statio* s'incontra altrove nel Testo, (*l.* 2. 8.) ove dicesi, che i Rodiotti alzarono un'edifizio, e lo coprirono alla greca, *graja statione*; per il che sembra, che *statio*, e *consuetudo* sieno sinonimi; ma quivi distinguendosi da Vitruvio coll'esempio, significa tutt'altro, che nella nostra lingua volgare è difficile il poterlo appuntino es-

primere. Il Barbaro traduce ſtanza, il Perrault ſtato delle coſe, ed il Galiani ſtatuto.

Quanto poi abbia inteſo Vitruvio nel cap. VIII. del lib. II. ove, riportando qui intieramente il Teſto, dice = *circa eum locum aedificium ſtruxerunt, & id erecta graja ſtatione texerunt, ne quis poſſet aſpicere* = traduco così = Circondarono queſto ſito con muraglia dentro la quale con vedetta innalzatavi di guardia, all'uſo greco, li tennero coperti, acciocchè non foſſero da neſſuno veduti = conciosiachè, per mio avviſo, il *texerunt* riguarda i trofei che i Rodiotti vollero tener coperti, e non già il coprire la fabbrica che vi fecero intorno, e perchè neſſuno ardiſſe di accoſtarviſi, vi poſero anche il luogo per la guardia.

Statumen. Vitr. (*l.* 7. 1.) Diceſi di che che ſiaſi, ove ſi diſtenda per formare il primo ſuolo dello ſmalto, il quale ſecondo Vitruvio ſi fa con calcina, e ſaſſi grandi quanto può contenerli il pugno della mano.

Stereobata. Vitr. (*l.* 3. 3.) Coſa ſoda, e ferma. Gl'Interpreti ſono differenti di parere ſu di queſta voce; ma ſembra che Vitruvio quivi voglia intendere un baſamento generale, immediatamente poſto ſopra il fondamento dell'edifizio, oſſia un muricciuolo, o zoccolo liſcio, ſopra il quale ſi poſano i piedeſtalli ſe vi hanno luogo, o le baſi delle colonne.

Stillicidium. Vitr. (*l.* 2. 1.) e (*l.* 4. 7.) Così detto da *cadendo*, conciosiachè da eſſo cadon le acque, quaſi *ſtillicadium*; cioè quella parte del tetto che aggetta, oſſia la grondaja.

Stoechia. Vitr. (*l.* 4. 1.) Dinota codeſta voce gli elementi; metaforicamente vengono così dinominati i principj delle arti, e delle ſcienze.

Strategeum. Vitr. (*l* 5. 9.) In latino *ducem belli agere*. Era queſto un luogo ove ſi raddunavano i ſoldati, oppure dove ſi riponevano le ſpoglie tolte a' nemici, ed anche ſi prendeva per gli ſteſſi alloggiamenti, e forſe per le caſerme. Il Filandro penſa che foſſe un pre-

torio, od un' armamentario. Altri leggono *Stratonicewm*. Cornelio Tacito (*Annal. L. III. cap. 63.*) nomina il tempio di Venere Stratonicida, dedicatole dagli Smirnesi per comando dell' oracolo d' Apolline.

Striae. Vitr. (*l. 3. c. ult.*) I pianuzzi fra le scanalature delle colonne; i quali Vitruvio vuol resi eguali all' aggiunta, o curvità, che si dà alle colonne, detta *entasis*. Vedi ivi.

Striges. Vitr. (*ivi*) I canali delle colonne. Sembra che Vitruvio (*l. 4. 3.*) giudicasse la voce *striges* sinonima di *striae*, perche nell' ordine dorico dinomina strie le scanalature delle colonne. Egli forse ciò n' è avvenuto perche nelle colonne doriche non vi hanno pianuzzi, ma sono scanalate, come dice Vitruvio, o piatte, o con qualche curvità, della quale egli ne insegna la regola per formarla. Il Filandro, vuole che *strix* significhi il canale, e stria il pianuzzo eminente, che separa un canale dall' altro. Baldo accenna che gli antichi codici leggessero *strigiles*, e *strigium*. Vitruvio (*l. 10. 15.*) chiama così quella parte della catapulta detta canaletto. Potevano chiamarsi strigili i canali, quasi che imitassero lo strigile recurvo, che si usava ne' bagni. I Greci dicevano le colonne striate, cioè vergate.

Strophae. Vitr. (*l. 10. 8.*) Legami co' quali leganſi i remi delle navi allo scarmo, cioè alla caviglia ove eglino stanno.

Stylobata. Vitr. (*l. 3. 3.*) e (*l. 4. 7.*) Voce greca, che significa cosa posta sotto la colonna, ossia il piede della colonna, o 'l piedestallo, o piedestilo come parve al Palladio di nominarlo; da Baldo stimata voce hibrida. *Stallo* non deriva da *stylo*, ma da *stando*, siccome il piedestallo è la sede della colonna. E stalli chiamansi i posti da sedere nel coro delle Chiese.

Stylobatarum parietes. Vitr. (*l. 4. 7.*) Vuole quivi Vitruvio precettare, che le colonne del tempio

P

rotondo monottero sieno tanto alte, quanto vi corre diametralmente al di fuori de' Piedestalli; onde sembrerebbe, che nel Testo si dovesse leggere *ab externis stylobatarum partibus*, e non *ab extremis stylobatarum parietibus*; perciocche estremi del piedestallo sono il basamento, e la cimasa, e *paries* dicesi d'un muro, e non del dado, o tronco d'esso piedestallo.

S U

Subcuneatus. Vitr. (*l.* 6. 11.) Forma d'imposta fatta a foggia di conio. Vedi alla voce *Postes*.

Subiectio. Vitr. (*l.* 10. 15.) Basamento ove si ferma la catapulta. I codici antichi leggono *subiecto*, e così legge il Giocondo.

Subjugium. Vitr. (*l.* 10. 8.) Coreggia per attaccare e legare le bestie da tiro al giogo.

Sublica. Vitr. (*l.* 3. 3.) Palo maggiore, e lunga trave. Ella è voce derivata da' Volsci.

Sublica machina. Vitr. (*ivi*) Battipalo.

Subscudes. Vitr. (*l.* 4. 7.) Sono elleno alcune tavolette formate a coda di rondine, le quali uniscono insieme due travi, ma che fra l'uno, e l'altro trave vi rimanga lo spazio di due dita, affinche vi passi l'aria; perciocche toccandosi insieme i legni si putrefanno. Ne' codici antichi di Festo leggesi *tabellae... ellantur cuneatae*; d'onde si rileva, che le subscudi erano pezzi di legno fatti a coda di rondine. Sieno i travi contrassegnati colle lettere A, e B, (*Fig.* 10) e C, D le subscudi. V'ha poi differenza tra *subscudes*, e *securiclae*; perche quelle contengono doppio cuneo, e queste un solo. (*Fig.* 9.) Da un passo di Catone *de re rustica* (*c.* 18.) *de oleario* si ha, che non bastava alle suscudi di essere incastrate, ma si fermavano coi chiodi.

Substructio. Vitr. (*l.* 1. 5.) (*l.* 3. 3.) (*l.* 5. 3.) La sustruzione è la base dell' intiero edifizio. Livio dice (*l.* 6.) che il Campidoglio aveva la sustruzione

di pietre quadrate. La diligenza, che si dee avere in edificarla si esprime da Vitruvio nel libro VI. al cap. X., ed ultimo. Parmi, che la figura recata dal Rusconi debba aversi in considerazione dallo studioso d' Architettura, e forse la credo più coerente al Testo di ogni altra progettata dagli Interpreti; Vedi *Serrae dentes*.

Sucula. Vitr. (*l.* 10. 2.) La sucula è una macchina trattoria formata con legno cilindrico, il quale si fa volgere con una, o più vetti, ossieno manovelle d'egual lunghezza, alla quale voltandosi s' involge la fune. In italiano si chiama *verrocchio*. Vien poi detta *sucula* da *sue*, perche nella sua mezzana parte si caccia un piccolo legno, chiamato il porchetto, al quale si ferma il capo della fune.

Sudatio. Vitr. (*l.* 5. 10. 11.) Stanza a volta lunga il doppio della sua larghezza, il cui uso era per la stufa.

Supercilium. Vitr. (*l.* 3. 3.) Codesta voce generalmente dinota ogni finimento superiore. Nella base gionica vien'inteso pel listello di sopra del cavetto; e nelle porte per l' architrave; poiche Vitruvio dice, che le mensole debbono arrivare fino all' orlo inferiore dell'architrave. (*l.* 4. 6.)

Suspensura. Vitr. (*l.* 5 10.) Il pavimento della stanza calda del bagno, il quale veniva sostenuto da' pilastretti alti due piedi, perche in codesto vano distendere si potesse la fiamma per riscaldare la stanza.

S Y

Symmetria. Vitr. (*l.* 1. 2.) Voce greca, la quale vuol significare misure insieme, e ci fa intendere, che essa simmetria non solamente si ritrova nell' edifizio, ma anche in qualsisia opera di disegno, qualora il pieno sia eguale al pieno, ed il vuoto al vuoto. Così le parti adornate alle altri parti adornate corrispondere

debbono, e le parti liscie alle altre parti liscie. Ma l'affettare con maniera vaga, e leggiadra le nominate cose, dipende, e sta riposto nelle regole dell' *Euritmia*. La differenza poi che passa tra l' euritmia, e la simmetria è questa; cioè, che la simmetria considera, ed esamina i rapporti di eguaglianza, che hanno le parti somiglianti fra di loro, ed il rapporto che hanno queste medesime parti col tutto insieme dell' edifizio; e l'euritmia non è altro che l'effetto che si produce dalla simmetria. Così, a modo d'esempio, se la lunghezza d'un'edifizio per rispetto alla sua altezza rimanesse assai soverchiamente distesa, egli è uffizio dell' Architetto il dover dirompere essa soverchia lunghezza, e fare che alla vista apparisca di rimanere affettata in guisa, che l'accennata lunghezza dell'edifizio sia corrispondente colla sua altezza, *altitudinis ad latitudinem*, *latitudinis ad longitudinem*, disse Vitruvio. E questo effetto certamente nasce dall'euritmia.

Vitruvio fortemente inculca la necessità che si ha della simmetria, la quale gli Architetti debbono osservare con ogni esattezza, (*l.* 3. 1.) e ci dice che nasce dalla proporzione, che in greco vien detta analogia; e che perciò niun'edifizio può essere ben composto, se non avrassi riguardo alla proporzione del corpo umano; perciocchè in esso le parti sono per sì fatta maniera messe insieme, che l'una non offende l'altra, che tutte vi stanno a suo luogo, e poste in affetto, nè la venustà dell'una scema quella dell'altra, che anzi tutte insieme producono la meraviglia dell'opera. Vitruvio dandoci le misure del corpo umano ha voluto accennare il modo di trasportarle negli edifizj, che per essere stato mal'inteso dal Cataneo, e da altri, hanno fatto credere agli studiosi d' Architettura, che i tempj formati a croce latina si dovessero stabilire a somiglianza del corpo umano coricato a braccia distese.

Il Barbaro, ed il Galiani hanno ravvisata menda in alcune proporzioni assegnate da Vitruvio nel corpo

umano, ove nel Testo si legge. *A summo pectore ad imas radices capillorum sextae, ad summum verticem quartae*. Sembrami, che l'ammenda sarebbe giustamente fatta, ove si sostituisca la lettura come segue. *Ab imo pectore ad imas radices capillorum quartae. A summo pectore ad summum verticem sextae*. Per la parte inferiore del petto s'intende la bocca dello stomaco, ossia alle mammelle, e per la parte superiore la fontanella della gola, o all'osso forcolare, e così pel *summum verticem*, s'intenda il cucuzzuolo.

Sympatia. Vitr. (*l.* 1. 1.) Mutua passione, e corrispondenza d'affetti. Fracastorio bravamente ha scritto della simpatia, ed antipatia delle cose.

Synichuntes. Vitr. (*l.* 5. 8.) Baldo vorrebbe leggere *synechuntes*, parola greca che significa *consonare*. Vedi *Catechuntes*.

Syrinx. Vedi *Canaliculus*.

Systylos. Vitr. (*l.* 3. 2.) Voce greca, che viene a significare nelle colonne. Intercolonnio che porta due diametri della colonna.

T A

TABLINUM. Vitr. (*l.* 6. 4.) Baldo lo crede così detto non dalle tavole, o codici; ma dalle tavole con cui era costruito. Questo era il luogo dove si confervavano le scritture, e gli atti pubblici, ossia l'archivio. Ma il tablino di Vitruvio non ha che fare con questo. Apulejo (*l. alt. florid.*) lo spiega. *Medici cum intraverint ad aegrum uti visant, nemo eorum, quod perpulchra tablina in aedibus visant, & lacunaria auro oblita &c.*

Taenia. Vitr. (*l* 4 3.) Membro dell'architrave dorico, ossia fascia, che sta a luogo del cimazio; quivi metaforicamente così dinominata dal greco; cioè fascia, benda, zona, bindello.

Talea. Vitr. (*l.* 1. 5.) Trave fottile, poiche con parecchie di codefte travi fi tenevano fermi i muri. Cosi *intertaliare* dicefi del dividere o tagliare un ramo d'albero egualmente groffo.

Taxis. Vedi *Ordinatio*.

T E

Teatridium. Vedi *Ecclefiaftirion*.

Tectorium opus. Vedi *Albarium*, ed *Arenatum*.

Taedae Schidiae. Vitr. (*l.* 7. 10.) Schegge, o fverze del legname del pino, le quali bruciandofi, fe ne fa con codefti carboni il nero, di cui ne ufano quegli che imbiancano i muri.

Tegulae. Vitr. (*l* 4. 2.) Tegoli da coprire i tetti. Altrove Vitruvio (*l.* 7. 4.) nomina le tegole hamate. Vedi *Hamatae tegulae*. Infegna poi egli ad ufare le tegole nel fare un laftrico allo fcoperto. (*l.* 7. 1.) Ufa perciò delle tegole di due piedi per foftenere fopra i pilaftretti il pavimento della ftanza calda del bagno. (*l.* 5. 10.)

Telamones. Vitr. (*l.* 6. 10) Ella è parola latina, perche in greco codefti telamoni fi chiamano Atlanti. Erano effi figure umane che fi ponevano a foftenere i pefi, e gl' intavolati. Eglino hanno avuta la loro origine da' fatti ftorici, e fa meraviglia, che foffero a Vitruvio ignoti. Virgilio diffe (*aen.* 4.)

„ Atlanti duri, coelum qui vertice fulcit.

E preffo Omero (*odiſ.* 1.)

„ Atlantis filia aftuti, qui quidem maris

„ Univerfi profunda novit habet autem columnas ipfe

„ Longas quae terram coelumque utrimque fuftinent.

Telamone fu Re di Salamina, fiero guerriero, e padre di Ajace, e fratello di Peleo. Ne parla Ovidio nel libro XII. delle metamorfofi, ed in ful principio del libro XIII. Egli forfe ne farà avvenuto che dalla prodez-

za di costui i Latini chiamassero Telamoni le figure che reggevano i pesi degl' intavolati.

Templa. Vitr. (*l.* 4. 2. 7.) Tempiali, o travi, che si ponevano nel tetto a traverso sopra i canterj; e sopra i tempiali si ponevano gli asseri, i quali reggevano le tegole.

Templum. Vitr. (*l.* 4. 1.) Chiamavasi *templum* un luogo destinato, ed inaugurato per edificarvi un tempio, il quale fabbricato che fosse denominavasi *fanum*. Vitruvio quivi appresso dice *templa constituentes*, e sopra disse *aedificavit fanum*, ed appresso *caeperunt fana aedificare*. Sembra al Galiani esservi menda nel Testo Vitruviano, ed invece di leggere *Junonis templum*, si debba sostituire *Junonis templo*; cioè nello spazio, e luogo già inaugurato si dovesse fabbricare il tempio di Giunone. Vitruvio non dà conto di niun'altra parte interiore del tempio fuorche della cella, dietro alla quale potevano rimanere alcuni spazj, per accomodare il tutto della fabbrica in proporzione, i quali servivano per le commodità de' sacerdoti, e vi avevano molte parti che si leggono presso gli Scrittori. Il *penetrale*, di cui Servio scrisse, (*ad aeneid.* 2. 6.) era il luogo più segreto del tempio, ed ove facevansi i sagrifizj detti penetrali, come scrive Festo; ed oltre a questo eravi il *sacrario*, ove si riponevano le cose sacre. Il luogo detto *donario* da Servio, (*ad georg. l.* 3.) ove si conservavano i doni che facevansi agli Dei. L' *adito*, ove a' soli sacerdori era permesso l'accedervi. Il Dempstero pose il *delubro* tra le parti delli tempj, ove *sacrificaturi se abluerunt*; e poco dopo soggiunge. *Hic captabantur somnia .... rerum futurarum eventum consuevisse in templis pernoctantes sciscitari*.

Tepidarium. Vitr. (*l.* 5. 10.) Tre grandi vasi stavano all'ordine nel bagno, l'uno si chiamava calidario, perche conteneva l'acqua calda; l'altro dicevasi tepidario, ch'era quello che conteneva l'acqua tepida. Il terzo era il frigidario, perche era pieno di acqua fredda. Erano questi vasi situati in modo, che

entrava in quello dell'acqua calda tant'acqua tepida, quanta ne usciva della calda, e della fredda nella tepida parimente altrettanta. Gl' Interpreti si sono affaticati a trovare il modo di eseguire un tal meccanismo. Il Perrault s'ingegna a dimostrarlo co' sifoni ripiegati addatti alle bocche de' vasi, e così esprime la continuazione del fluido. Il Galiani l'ha intesa per via di canali orizzontalmente applicati al fondo de' vasi. Un' antica pittura delle terme di Tito, che va in istampa mostra codesto effetto, senza poi poter comprendere come ciò seguisse.

Terebra. Vitr. (*l.* 10. 19.) Strumento militare di ferro a foggia di cortello, con il quale si foravano le muraglie; o piuttosto ch'egli fosse una sorta d'ariete armato nella sua testuggine, e che a colpi assai veloci demolisse le muraglie.

Terziarium. Vitr. (*l.* 4. 7.) Ha ottenuto codesta voce differenti interpretazioni. Il Turnebo (*l.* 11. 14) scrive, che se il tetto sia, a modo d'esempio, largo piedi dodici, piedi quattro si dieno alla grondaja, perche il terziario n'è la terza parte di questa larghezza. Ma questa interpretazione è assai lontana dal senso Vitruviano, che stabilisce la grondaja pel quarto dell'altezza della colonna. Baldo crede, che il terziario importi la figura triangolare del frontespizio, e che non s'intenda della terza parte. Vitruvio altrove ha detto (*l.* 3. 1.) *Quod est tertia adiecta, terziarium*; perciocche aggiungendo all'asse sei il due, ch'è il terzo, si fa otto, il qual numero terziario si dinomina. Divisa adunque la larghezza AB (*Fig.* 5.) in sei parti, otto ne toccano all'AC, per cui si formerebbe l'altezza, o l'pendìo del frontespizio.

A me sembra però, che il terziario non debba riguardare la figura del frontespizio, perche questo non dicesi da Vitruvio, il quale vuole che lo stillicidio si debba portare ad una determinata lunghezza, e misura, la quale appunto si vuole intendere coll'accennata

voce di terziario. Divisa pertanto la lunghezza che Vitruvio dà alli modiglioni, di dover sporgere pel quarto dell'altezza della colonna in parti sei uguali, ed aggiungendone poi due altre a queste medesime, che facciano otto parti, ne risulta il terziario, per cui si determina lo sporgere dello stillicidio; ed allora si dirà, che esso corrisponde al terziario, ossia che egli è composto di otto parti come il terziario.

Il Filandro, ed il Barbaro intesero pel terziario la compita figura dell'intelaratura del tetto. Il Galiani lo ha creduto un tetto che avesse gli scoli a tre acque. Egli ha creduto mendoso il Testo per riguardo al molto sportare de' modiglioni, ed ha letto *latitudinis columnae* invece di *altitudinis*. Ma ove si rifletta, che il genio del carattere toscano è di essere caricato, ed imponente, siccome si era spiegato alle voci *barycae*, e *barycephalae*, si accorgerà, che la lettura di Vitruvio è genuina.

Tessera. Vitr. (*l.* 7. 1.) Baldo pensa, che quest' opera si appartenga al musaico. *Tessera* presso i Latini è un dado, od una figura cubica di piccolissima mole, e perciò dicesi *opus tessellatum*. Veggasi Plinio (*l.* 36. 25.). Le grandi tessere di marmo si usavano per que' pavimenti, che dicevansi *Lithostrota*. Vitruvio poi distingue i pavimenti tessellati dai settili, i quali si facevano di marmi segati, cioe d'impellicciature con variate forme, e colori.

Testa. Vitr. (*l.* 7. 4.) Lavoro di terra cotta, che comprende anco i mattoni cotti. Quivi s'intende, che sia adoperato in pezzi, con meschia di calcina ed arena, per farne terrazzi.

Testudinatum. Vitr. (*l.* 6. 3.) Copertura con volta, che da noi dicesi a cielo di carrozza, ovvero con tetto formato a padiglione.

Testudo. Vitr. (*l.* 5. 1.) Chiamasi da Vitruvio testudine il tetto della basilica di Fano da lui architet-

tata, e non giammai una volta, come l'hanno difegnata il Perrault, ed il Galiani. Significa ancora la teftudine un iftrumento bellico, di cui parlafene da Vitruvio (*l.* 10. 19. 20. 21.) Ella era larga piedi 25. per ogni verfo, e veniva trafportata fopra le ruote.

Tetrachordorum. Vitr. (*l.* 5. 4) Tetracordo è voce greca, con la quale s' indica uno ftrumento muficale di quattro corde, le quali vengono divife co' loro ponticelli in una certa proporzione, ed accordo. L'antico fiftema mufico era divifo in quattro tetracordi; il primo fi chiamava *hyperboleon*. cioè il più eccellente di tutti gli altri tetracordi; il fecondo diceß *diazeugmenon*, offia delle congiunte; il terzo dinominavafi *mefon*, che fignificar vuole la prima degli acuti, ovvero medie. E finalmente il quarto detto *hypaton*, vale a dire delle fomme. Nomina Vitruvio altrove il tetracordo (*l.* 10. 13.) ove parla dell' organo ad acqua; ma non è poffibile, come ben' avverte il Galiani, che in uno ftrumento vi foffero folamente quattro tuoni; ma è naturale che ve li poneffero tutti i diciotto tuoni che avevano gli antichi; onde quivi dee intenderfi d' un quadruplicato dei diciotto; e così l' effacordo d' un feftuplicato ec.

Tetradoron. Vitr. (*l.* 2. 3.) Mattone di quattro palmi per ogni verfo. Quivi intender fi dee del palmo minore, il quale contava quattro digiti; perche il palmo maggiore ne conteneva dodici.

Tetrantes. Vitr. (*l.* 3. *c. ult.*) Tetranti con greca voce chiamanfi i quarti di circolo. che defcrivonfi nel formare la voluta gionica. La voce *tetrans* corrifponde alla latina *quadrans*. Vitruvio (*l.* 10. 11.) ripete codefta voce, ove infegna a formare una macchina idraulica, che vien detta chiocciola.

Tetraphori. Vitr. (*l.* 10. 8.) Facchini che portavano i pefi in quattro, ficcome *exaphori* dicevanfi quelli che portavanli in fei. Vedi *Phalangarii*.

Tetraftylos. Vitr. (*l.* 3. 2.) Facciata d' un tem-

pio di quattro colonne. Così, se la facciata ne avesse avuto sei, esastilo si dinominava. Quel tempio poi che ne portava otto, e diece, dicevasi ottastilo, e decastilo. E più oltre di codesto numero dagli antichi non si passava.

Tetrastylos cavaedium. Vitr. (*l.* 6. 3.) Tra le forme che Vitravio ci ha descritte del cavedio, vi aveva quella che portava quattro colonne; ma non già ch' elleno stessero poste in facciata a foggia d' un tempio, perche erano poste negli angoli a reggere le travi. Siam persuasi che così fossero allogate, poiche da un passo di Apulejo, (*l.* 2. *metamorph.*) ove resta descritto l' atrio, si ha, *columnis quadrifariam per singulos angulos stantibus*; e che di più codeste colonne non solamente reggevano i travi, ma che per maggiore abbellimento, *attollebant statuas*. Atrio, e cavedio sembrano una medesima cosa, ed il più delle volte fu così; massimamente quando si rinconrava all' entrare della casa, ed anco quando più atrj fossero in una casa; come ciò si accenna da Apulejo, *atria longe pulcherrima*, e da Ovidio (*amor.* 1. *eleg.* 8.)

„ Nec te decipiant veteris cincta atria cerae.

T H

Thalamus. Vitr. (*l.* 6. 10.) Talamo, o sia stanza da letto. Talluni Interpreti di Vitruvio hanno disegnato il talamo a destra, e l' anfitalamo a sinistra delle prostade, o parastade; egli è da credere piuttosto, che a destra vi fosse la camera da letto con la retrocamera, e che altrettanto fosse a sinistra.

Theatrum. Vitr. (*l.* 5. 3.) Voce greca, che significa vedere. Il teatro antico aveva forma di circo, o di semicircolo, e nel mezzo contenevasi la sua piazza detta orchestra, che significa in nostra lingua saltare. (Vedi *Orchestra*. Ed all' intorno di codesto giro si alzava una scalinata detta *gradatio*, (Vedi ivi) ove sta-

vano a sedere gli spettatori. Veramente i più antichi teatri avevano forma circolare, come ciò avverte in quell'edifizio di Pola il Marchese Maffei nella sua opera degli anfiteatri.

Theatra Graecorum. Vitr. (*l.* 5. 8.) Assai scarsamente Vitruvio ci ha descritti le parti del teatro de' Greci; ma Giulio Polluce, (*l.* 4. 19.) comeche con poca chiarezza molte altre parti ne descriva, potrà in qualche maniera supplire a quanto manca in Vitruvio. Egli adunque numera le parti della scena del teatro greco somigliantemente a quelle che Vitruvio distingue chiaramente nel teatro latino (*l.* 5. 7.) onde in questa parte della scena non vi ha differenza alcuna. Giulio Polluce ci nomina primieramente il *fornice*, e la *porta*, ma non egli chiaro cosa voglia significare con codeste voci, e se voglia intendere di quelle camere fatte in volta sotto de' gradini del teatro, dove si allogavano i vasi di rame, che ripercoteano sonore le voci degli attori, e che per la porta voglia intendere quell'arco maestoso che ne forniva il mezzo della scena, oppure che volesse parlare in genere delle porte, e volte del teatro. Segue egli a nominare *l' incisione*; forse ci avrà voluto indicare que' passaggj che si veggono ne' gradini tagliati a bella posta. Il Bulengero (*de theatr.* 1. 22. (ha interpretato *catacome*, ovvero *scectio*, invece d'*incisio*, onde non ci risolve la difficoltà. Oltre alle dette parti nominando Pollace i *colmi*, o *cime*, vorrà per avventura accennare la sommità di tutta la fabbrica, che Vitruvio (*l.* 5. 7.) con assai di chiarezza ci descrive nel teatro latino. Anche in Stazio (*Theb.* 6.) si legge

. . . . . et opaca theatri
Culmina . . . .

Il teatro greco aveva oltre il palco, ed il proscenio il *parascenio* non nominatoci da Vitruvio. Cosa fosse il parascenio non s'accordano gli autori fra loro. Arpocrazione nel suo Lessico scrive, *parascenium locus cir-*

ea scaenam preparando certamini destinatus. Secondo Eschio sembra che egli sia soltanto *aditus ad scaenam*. Il Boindin (*Mem. di Trevoux tom. III.*) per mio avviso, pensando giustamente, dice che era una parte del teatro greco alluogata dietro la scena, destinata pel vestiario degli attori, per tenervi chiuse le decorazioni, e parte delle macchine all'uso de' teatri. Vuole esso che i Latini avessero nel medesimo luogo il *postscenio* pel medesimo uso. Chiaramente poi Polluce ci descrive l'*iposcenio*, e 'l suo luogo destinatogli, cioe tra il proscenio, e l'orchestra a' lati del *timele*; luogo commodo nel centro del teatro, e dice che egli era adorno con colonne, e ritratti, forse erano questi degli eccellenti sonatori d'istrumenti musicali, avendo eglino quivi il loro posto, come commodo egualmente per riguardo a' mimi, a' cori, ed agli attori. Il *timele* vuole il Boindin che fosse un sito quadrato a guisa di altare, appoggiato al proscenio, ove i cori ballavano, e che occupasse il terzo della larghezza dell'orchestra, e che fosse per cinque piedi più basso del proscenio, il quale come accenna Vitruvio era alto dieci, o dodici piedi dal piano dell'orchestra. Che l'iposcenio fosse il luogo destinato per la musica strumentale, si ha anche da Ateneo (*L. XIV.*) *Quamobrem Asopodorus Phliasius Tibicine magno plauso in hyposcenio adhuc moratus*. Veggasi il Casaubuono a questo luogo di Ateneo, ed il citato Boindin circa il timele. Eschio sembra combinare con Polluce, dicendoci, che *Thimele est locus in proscenio ubi dicunt histriones*. Un vecchio glossatore l'interpreta per un piano fatto di tavole. Per confermare poi quanto dice polluce, *quae aut tribunal est, aut ara*, così ne parla l'Etimologico. *Thimele mensa est in quā stantes in agris caenabant, cum in ordine quo nunc est tragedia nondum digesta esset. Ab ea mensa thimele theatri dicta est, quod in ea sacrificia dividerentur*. Le are poi che quivi avevano luogo erano di Bacco, e di Apollo numi tutelari del teatro. Veggasi il Bulengero nel trat-

tato *de Theat. Lib. I. cap.* 26. E queste furono le parti del teatro.

Oltre le descritte parti del teatro greco Polluce fa un lungo novero delle macchine che vi avevano luogo, siccome erano il pegma, l' exostro, la specula, il muro, la torre, la grae, la macchina che getta fulmini, e i vasi di rame, ne' quali cadendo dentro de' sassolini sentivasi il fragore del tuono, le macchine dove apparivano e calavano gli Dei, il semicircolo, e lo strofio, il quale conteneva gli Eroi, e i Semidei, ed altre macchine, decorazioni, e mutazioni di scene, che troppo lungo sarebbe il descriverle. Ma ciò che mi fa meraviglia è, che Polluce facendo il dizionario minutamente d' ogni parte, e d' ogni ordigno, e macchina teatrale, non abbia fatta menzione de' vasi armonici, che Vitruvio (*L* 5. 5.) con tanta precisione ci ha descritti; eppure egli dice che solamente tra Greci erano in uso.

Thematismos. Vitr. (*l.* 1. 2.) Vitruvio quivi dichiara come debbasi osservare il decoro detto per stanza. *Thematismos* è voce greca, indicante posizione, collocazione, e non stanza; ma Vitruvio lo dice in significato di sito, ove si pongono gli edifizj; oppure, come è paruto al Galiani, in termine di statuto. Vitruvio (*l.* 5. 12.) ove tratta de' porti replica il medesimo termine *statione*, che quivi dal Galiani si traduce spiaggia.

Tholus. Vitr. (*l.* 4. 7.) Fabbrica rotonda con cupola. E' così dinominato dalla voce greca *tholix*, che in latino significa *membrum virile*. Vitruvio (*l.* 7. *in praef.*) ci dice, che Teodoro Foceo scrisse intorno al tolo, ch' era costruito in Delfo.

In altro significato venne inteso il tolo da Virgilio (*aeneid.* 9. *v.* 408.) cioe per quella parte della soffitta del tempio, ove appendevansi i voti

„ .... Si qua ipse meis venatibus auxi
„ Suspendive Tholo, aut sacra ad fastigia fixi.

Ove Servio annotando scrive. *Tholus proprie est veluti*

fcutum breve quod in medio tecto est, in quo trabes coeunt, ad quod dona consueverunt suspendi. Notisi, che il tolo da Suida con diversa voce in greco σκια, *Scia*, cioè ombra; conciosiache egli fosse formato a somiglianza di quei pinnacoli di frasche, che ancora si fanno ne' giardini, per averne l'ombra.

Tomices. Vitr. (*l.* 7. 3.) Matasse. Vedi *Mataxae*, voce greca, cioè matasse, o piuttosto corde da legare fatte di sparto, ossia ginestra di Spagna. Vedi *Spartum*.

Thymelici. Vitr. (*l.* 5. 8.) Presso Vitruvio significar si vuole con questa voce i suonatori di strumenti musicali, ed i ballerini. L'arte timelica credesi sia così detta da Timele donna, che fu la prima ad inventare i balli nella scena; oppure che codesti fossero atti a sollevare l'animo affatigato dalle cure.

Tyroma. Vitr. (*l.* 4. 6.) Voce greca, che significa la porta del tempio; oppure le porte di legno. Ma quivi secondo Vitruvio significano tutti gli adornamenti che spettano alle porte, o di pietra o di altra materia.

Thyrorion. Vitr. (*l.* 6. 10.) Luogo fra due porte, che i Greci usavano nelle loro case a luogo dell' atrio; derivato forse codesto vocabolo dall' ostiario. Altri leggono *thyroreum*.

T I

Tilia. Vitr. (*l.* 2. 9.) Albero, il cui legname è buono per fare intagli; cioè il tiglio.

Tinctores. Vitr. (*l.* 7. 14.) Non possono essere questi i tintori de' drappi, ma sibbene gl' imbiancatori; poiche i colori da tinta che insegna a fare Vitruvio non sono buoni per altro effetto, che per tingere le muraglie, ed uno di questi si fa colla tinta delle viole gialle mesciandovi la biacca d'Etretria città in Negroponte. Forse la lettura *tectores* del Giocondo meglio

quadrerebbe, e questi sono gl'imbiancatori delle pareti, e coloro cioè che vi danno sopra le tinte.

TO

Tomice. Vitr. (*l.* 7. 3.) Vedi *Mataxa*. Voce greca, cioe matassa di sparto.

Tona. Vitr. (*l.* 9. *c. ult.*) Quivi Vitruvio prende la voce *tonum* invece di *tonitrum*. Non crederei però che egli volesse significare con *tona* fragore di tuoni, poiche scrivendo *calculi*, *aut tona proiciuntur*, sarei di parere che egli indicasse con codesti calcoli il suono delle ore negli orologj; siccome altrove (*l.* 10. 14.) scrivendo del viaggiare sul carro, e sapere il numero delle miglia che si correvano, venivano esse indicate dal suono, che producevasi dal cadere codesti calcoli in un vase di rame. *Ex eo quod calculi deciderint sonando singula millia exisse monebunt*.

Topium. Vitr. (*l.* 7. 5.) Pitture de' paesi. Vedi Plinio (*l.* 35. 10.) Tal voce ch'è greca, significa funicella, e può aver dato luogo al nome dell'arte di dipingere paesi, poiche a compartirli nelle pareti ognun sa, che per opera del filo ciò si eseguisce.

Torulus. Vitr. (*l.* 2. 9.) Nelle piante così si chiama quella parte ch'è vicina alla medolla, la quale è molta, e cattiva, ed è facile a putrefarsi, ed a tarlarsi. Egli è poi detto *torulus* da *toro*, che significa la parte ne' corpi la più robusta.

Torus Vitr. (*l.* 3. 3.) Presso Vitruvio la base toscana, e la gionica hanno un sol toro, e due ne ha la base attica; l'uno è maggiore, ch'è posto immediatamente sopra 'l plinto; e l'altro ch'è minore sta di sopra, divisi ambedue dalla scozia. Onde codesti tori sembrano come due piumacci, affinche la base non sia spezzata pel peso che regge della sua colonna. Ne' ruderi del tempio di Giunone in Samo si vede il toro striato, cosa singolare, che anco apparisce in alcune basi d'un

tempio gionico in Atene. Codesta voce *torus* si usa anche da Vitruvio (*l.* 10. 18) nella macchina bellica dell'ariete, e per avventura dinotasi un cilindro, su di cui l'ariete si poggiava per poterlo spingere con maggior facilità.

T R

Trabes compactiles. Vitr. (*l.* 4. 7.) Travi accoppiati con code di rondini, distanti fra essi per lo spazio di due dita, affinche non s'infracidino, lo che avverrebbe, ove l'aria non vi potesse giocare. Veggasi la Figura 10.

Trabes everganeae Vitr. (*l.* 5. 1.) Baldo le crede due travi unite insieme, dette da Vitruvio travi compattili, e che secondo la voce greca dovettero essere ben polite, ben riquadrate, e ben piallate. Ma a me sembra che la voce *everganeae* possa significare quelle travi, che fanno tutta la forza di reggere, siccome son queste della basilica, le quali reggono tutto il peso del tetto. Veggasi quanto se ne dice di più alla voce *tribus tignis*. Già s'intende che nel porre in opera codeste travi gli antichi usassero di quelle cauzioni ricordateci da Leon-battista Alberti. (*l.* 3. 12) Da lui adunque si vuole, che le travi ponendosi accoppiate vi sia lasciato spazio frammezzo, che i loro capi sieno volti l'uno al contrario dell'altro, e che gli alberi da cui saranno tagliate sieno di una medesima spezie, ed anche di un medesimo bosco. Che in caso che per la lunghezza di alcun lato, o faccia vi si scoprisse qualche fenditura, si volti un tal lato che guardi inferiormente. Che nel piallare le travi il lato che dee rimanere superiormente sia piallato più vicino alla midolla di ogni altro lato, o faccia non dovendosene levare da queste altre facce che poco più della scorza. Ma dovendosi elleno forare, non si forino mai nel mezzo, nè il foro passi alla faccia inferiormente posta.

K

Trabes intercardinati. Vitr. (*l*. 10. 20.) Travi incaftrati infieme con arpioni, i quali fi ponevano nella coftruzione della teftuggine fopra gli affoni uniti a coda di rondine, che diconfi da Vitruvio *poftes* compactiles. Codefti affoni fi drizzavano fopra un' intelaratura detta in greco *Efchara*. Intorno al fuo fignificato vedi alla voce *Efchara*.

Trabes liminares. Vitr. (*l*. 6. 4.) Le travi che pofano fopra le colonne dell' atrio, le quali, quando la lunghezza dell' atrio fi fta tra gli 80. e i 100. piedi debbonfi innalzare per quanto è largo l'atrio, e nulla di più; perciocche fe fi faceffero alte per i tre quarti della lunghezza dell'atrio come da principio Vitruvio aveva precettato, cioè di piedi 75., che fono i tre quarti di 100, le colonne che dovrebbero giungere a quefta altezza farebbero rimafte di proporzione troppo gigantefca; onde Vitruvio quivi le vuole alte folamente di piedi 60.

Trachelos. Vitr. (*l*. 10. 15.) Parte della catapulta, ove fi avvolgeva la fune duttaria. Vedi la figura 2. pofta da Baldo.

Tranftillis. Vitr. (*l*. 5. 12.) Zatte, cioè tavole meffe infieme che fi tirano per acqua.

Tranftra. Vitr. (*l*. 4 2.) Propriamente così chiamanfi le tavole delle navi, ove i rematori fiedono; oppure diconfi con tal voce i travi che giacciono in piano da muro a muro, offieno le catene. Vitruvio (*l*. 10. 20.) ufa di quefta voce defcrivendo la teftuggine di Agetore Bizantino. *Tranftra* è voce greca, ed in latino dicefi *juga*. Vitruvio altrove (*l*. 5. 11.) ufa della medefima voce in diminutivo, cioe *tranftillis*.

Tranfverfarii. Vitr. (*l*. 2. 8.) Travicelli pofti per traverfo; ficcome quelli che fi pongono per diritto diconfi *arrectarii*. Parlafi quivi da Vitruvio de' muri intelajati.

Tribunal Vitr. (*l*. 4. 7.) Difcorre Vitruvio de' tempj rotondi formati con una fola ala di colonne,

senza la cella murata. Il nome di tribunale si dava da' Latini a qualunque luogo che fosse elevato. Vitruvio (*l.* 5. 7.) parla del tribunale de' teatri, il quale era un pulpito, ove stava l' editore degli spettacoli, ed altrove (*l.* 5. 1.) ci dice del tribunale del pretore, ove trattasi delle basiliche. Quanto poi al tempio rotondo, ch' egli chiama *monopteros*, il tribunale doveva far le veci d' ara, ed era fornito della sua scalinata, ed occupava un sito largo pel terzo del diametro d' esso tempio.

Tribus porticibus. Vitr. (*l.* 5. 11.) Leggere dovrebbesi *intus porticibus*.

Tribus tignis. Vitr. (*l.* 5. 1.) Parlasi quivi da Vitruvio del modo di porre sopra le colonne della basilica di Fano, a luogo degli architravi, le travi di legno compattili messe in tre, e non in due, poiche dovevasi con esse occupare il vivo del sommo scapo delle colonne, che secondo l'autore dovette esser grosso piedi $4\ \frac{3}{8}$. (*Vedi trabes compactiles*) Vitruvio le vuol grosse per altezza piedi due, ma per larghezza potevano essere ciascuna di esse circa un piede e mezzo. Sopra queste travi in corrispondenza a ciascuna colonna, a luogo del fregio vi avevano i pilastretti alti piedi tre, e larghi per ogni verso piedi quattro; e su de' quali giacevansi le travi chiamate everganee, (*Vedi trabes everganeae*) messevi per largo, avendo ciascuna per tal verso piedi due, e dovevano perciò formare alquanto di aggetto da' pilastretti, occupando il luogo della cornice. Se esse fossero unite al modo delle compattili Vitruvio non lo dice, ed io penserei di no; erano bensi ben polite, e piallate, e come piacque ad alcuni anche scorniciate.

Ma siccome Vitruvio quivi chiaramente si esprime, che erano tolti tutti gli adornamenti dell' intavolato *sublata epistyliorum ornamenta*, a riguardo dell' economia dell' opera; lo sieno par liscie, e ben riqua-

drate codeste travi, che io crederei, che la voce *everganeae*, se dal greco deriva, dovesse significare, come altrove ho detto, travi che fan forza di reggere, o non derivando dal greco, ma dal verbo latino *evergo*, che significherebbe, che aggettassero in fuori da' pilastri, siccome si diceva. Elleno si dovevano perciò così porre, formando una fortissima intelaratura, *circa sunt collocatae*. perche resistessero al peso delle catene, ed alla spinta de' puntoni, quivi da Vitruvio dinonminati *capreoli*. *Quibus insuper transtra cum capreolis contra zephoros, et antas, et parietes pronai collocata sustinent unum culmen &c.* perciocche essi cozzando nelle travi everganee contro le ante in A, A, (*Fig.* 12.) e al fregio in B, B, B ec. e all'asinello CC; questi capreoli sostengono i tempiali, gli asseri, e le tegole, e ne formano la testuggine, o'l padiglione della nave della basilica, che riesce di così ingegnosa maniera costruito. I cavalli quivi sono tre di numero; uno nel mezzo del lato da A in A, e due altri da A in B di eguale altezza, uno da destra, e l'altro da sinistra; ed un' altro avvene nel pronao in DD, e due nella cella in EE. Si vede ancora a maggior chiarezza delineata la forma esteriore del tetto di tutta la basilica, ed in parte anche l'interiore costruzione.

La voce *fastigium* quivi vien' intesa per sommità, o cacume dell'edifizio, tanto interiore, che esteriore, e perciò Vitruvio ha espresso, che questa basilica aveva doppio il fastigio; non però ch' egli intendesse d'alcuna sorta di frontespizio, che rigorosamente parlando non lo ha. Lo chiama Vitruvio doppio fastigio, tanto per riguardo all'interno della basilica, che per rispetto alla parte esterna; perciocche l'uno EF, che comprende la basilica, e l'altro GG ec. che si stendeva dal mezzo della basilica al pronao del tempio di Augusto. Codesto tempio aveva in fondo la sua tribuna, o gran nicchia formata con porzione di cerchio, e non in pieno semicircolo; forse egli si sarà dovuto addat-

tare al sito assegnatoli per fabbricare. Quivi erano i sedili in cerchio, ove sedessero i giudici, a' quali si ascendeva per scalini.

Trichalca. Vedi *Dichalca*.

Triclinium. Vitr. (*l.* 6. 5) Sala da conviti, così dinominata col nome di Triclinio da tre letti posti ad una mensa, su cui si giacevano i convitati. Andati in disuso i letti, formossi una tavola a foggia di luna, e invece di giacere ne' letti sedevasi; e stibadio fu detto.

La materia intorno le mense degli antichi è stata trattata da diversi Autori, e questi sono i seguenti. Gio. Rosino (*Antiq. L. V.* 28.) Girolamo Mercuriale, (*L. I.* 2.) Giusto Lipsio, (*De ritu conviviorum apud Romanos &c. L. III.* 1.) e nelle annotazioni a Tacito, (*L. XIII. Annal.*) Ottavio Ferrari, (*Elect. L. II.* 4.) lo Stuchio, (*Antiquitates convivales*) e Pietro Giacconio (*De Triclinio*) con l'Appendice di Fulvio Orsino.

Triglyphus. Vitr. (*l.* 1. 2.) e (*l.* 4. 1.) Parte, ed ornamento del fregio dorico. Vitruvio ne fa la descrizione della loro origine, ch' è stata dall'imitazione delle teste de' travi. Egli poi si dice triglifo da tre canali che vi ha scolpiti, cioe due nel mezzo, e due mezzi canali nelle parti esteriori, e che si contano per un canale. Antichissimo è l'uso de' triglifi, ed Euripide nell'Oreste ne fa menzione, introducendo Frige che fugge via sopra i triglifi dorici.

Trigonum hortogonium. Vitr. (*l.* 9. 2.) Triangolo, che ha un'angolo retto, ossia a squadra. In materia d'Astronomia codesta voce *trigonum* da Vitruvio (*l.* 1. 1.) e (*l.* 9. 4) viene intesa quando i pianeti sono in trino aspetto; perciocche dagli Astronomi si distinguono quattro aspetti, trino cioè, quadrato, sestile, e diametrale. Dicesi trino, quando un pianeta è distante da un'altro pianeta pel tratto di quattro segni del zodiaco, i quali sono il terzo di tutti dodici, che compiono il giro. Quadrato, quando distano per tre segni, che sono il quarto di dodici. Sestile, quando distanti

sono per due segni, che sono il sesto di dodici. Diametralmente, ossia per sei segni, che sono la metà del giro d'esso zodiaco.

Triplintii. Vedi *Diplintii*.

Trispastos. Vitr. (*l.* 10 3.) Macchina con due taglie, ma di tre girelle. Che se abbia due taglie l'una di due girelle, e l'altra di tre, allora chiamasi *pentaspastos*. Siccome *polipastos* sarebbe quella che ne ha molte.

Trite. Vitr. (*l.* 5. 4.) Parola greca, cioè la terza tra i ftonghi mobili. Tre sono le terze. I. *Trite synemmenon*, cioè la terza delle congiunte, cioè *B fa b mi*. II. *Trite diazeugmenon*, cioè la terza delle disgiunte, ossia *C sol fa ut*. III. *Trite hyperboleon*, cioè la terza delle somme, o la più eccellente di tutte, che corrisponde ad *F fa ut*.

Trochilos Vedi *Scotia*.

Trochlea. Vedi *Recamus*.

Trulissare. Vitr. (*l.* 7. 3.) Parlasi da Vitruvio dell'opera interna delle camere. La parola *trulissare* deriva da *trulla*, che significa la cazzuola, ch'è quello stromento con cui i muratori intonacano le muraglie, ed impastano la calcina, e 'l gesso. Egli è fatto d'una piastra di ferro lunga, e triangolare.

Trunci. Vitr. (*l.* 3. 3.) Sono parti de' piedestalli, le quali rimangono frammezzo il basamento, e la cimasa, e diconsi in italiano dadi, ovvero specchi. Vitruvio (*l.* 4. 1.) chiama trunci anco i fusti delle colonne.

T Y

Tympanum. Vitr. (*l.* 3. 3.) Quella parte triangolare del frontespizio, che rimane frammezzo alle cornici. Codesto frontespizio di Vitruvio resta assai basso, e così l'usarono i Greci, perchè i tempj si coprivano con tegole di bronzo. In altro senso Vitruvio (*l* 4. 6.) chiama timpani quegli spazj, che nelle porte di legno rimangono in mezzo alle sbarre, siccome sono i con-

traſſegnati G (*Fig*. 4) Parlando egli delle macchine (*l*. 10. 4.) chiama timpano una ruota grandiſſima fabbricata con tavole, la quale ſi fa muovere col premere che ſi fa da' piedi dell' uomo. In altra occaſione (*l*. 10. 9.) diceſi da eſſo colla voce timpano una macchina da cavar acqua. Altra volta Vitruvio (*l*. 10. 10.) ci deſcrive le ruote che giranſi dal moto dell' acqua de' fiumi, mediante le pinne, o palette che portano nella loro circonferenza, e che alzano l' acqua per via di certi barilotti, detti *hauſtra*, i quali reſtano affiſſi alle medeſime ruote. La voce timpano è greca, ed in latino riſuona *percuſſio*. Egli era il timpano uno ſtrumento, che ſi percuoteva co' baſtoni, e che ſi uſava ne' ſagrifizj di Cibele, e in oggi ſi adopera tra le truppe militari.

V A

VACINIUM. Vitr. (*l*. 7. *c. ult*.) Erba, da fiori di color porporino. Vedi Plinio (*l*. 16. 18.)

Valvatae fores. Vitr. (*l*. 4 6.) Porta che ha un ſolo ſcapo cardinale, la quale è di un pezzo ſolo, o di due pezzi perche ſi ripieghi, e queſta ſorta di porte ſi aprivano nella parte di fuori, ſiccome fu queſto in uſo preſſo de' Greci. Ma preſſo de' Romani l' aprire la porta per di fuori ſi aveva per particolare privilegio, il quale fu conceduto per la prima volta a L. Publicola. Dovendo poi codeſte porte valvate rimanere aperte, era perciò neceſſario che anche interiormente foſſero riveſtite de' loro particolari, e decenti adornamenti, con bellezza compartiti; anche più riccamente di quella parte che rimaneva in viſta quando elleno reſtan chiuſe, perche aperte che foſſero faceſſero bella comparſa. Quantunque le porte valvare ſi faceſſero di due pezzi non moſtravan però eſteriormente di avere due diviſioni, perche avevano le ſue sbarre, ſcapi, e timpani, come ſe foſſer fatte di un pezzo ſolo.

Varae. Vitr. (*l.* 10. 18) Questa sorta di macchine, che posavano in terra erano fatte di travi diritti, e di altri transversali, che *vari* diconsi da' Latini, e che hanno questi le gambe non diritte, ma pendenti, e scambievolmente uniti; o sieno codesti vari legni gobbi, siccome sembrano dovere essere stati nella macchina descritteci da Vitruvio, e ciò perche reggessero alla forza dell'ariete. Vari anche si chiamavano i ponti di tavole fatti sopra i fiumi. Laonde quando dicesi varare il fiume, s'intende di trapassare, e traversare il medesimo.

Vasa aerea. Vitr. (*l.* 5. 5) Vasi di bronzo, i quali disponevansi nelle loro celle compartite fra i gradi del teatro con la regola de' suoni musicali, affine di rendere armonioso il teatro. Quest' apparato si chiamava *echea*, intorno alla quale varj ingegnj si sono affaticati per rilevarne il modo, e tra questi il Cavaleri, il Kircher, il Galiani, e più recentemente Giuseppe Antonio Alberti nella descrizione del teatro di Bologna palesò per sua l'idea del Cavaleri. Da essi si vogliono alluogati in quella positura che mostrasi nella Figura 14. A vase iperbolico sostentato dalli cunei B, C, dentro la cella ellettica. D foro per cui entra la voce. E F altro foro d'onde esce la voce all'uditorio. Veggansi su di cio *Exercitationes Vitruvianae Jo. Poleni*. Questi vasi di Vitruvio da talluni sono stati creduti una favoluccia, ed hanno pensato che egli gl' immaginasse per esaltare la Musica, e tanto più in questa loro opinione si erano radicati, quanto che Vitruvio asserisce, che in Roma non erano stati mai usati. Un dubio a me nasce, ed è che nel fine di questo capitolo Vitruviano avvi un tratto di penna, che nulla sente della durezza della lingua propria, ed ordinaria di Vitruvio; ove si legge. *Sin autem quaeritur in quo theatro ea sint facta Romae, non possumus ostendere, sed in Italiae regionibus, & in pluribus graecorum civitatibus; etiamque habemus L. Mummium, qui diruto theatro Corinthiorum*

ejus Echeam Romam deportavit, & de manubiis ad aedem Lunae dedicavit. Non sembrando, che questo periodo sia uscito dalla penna di Vitruvio, sarà egli stato scritto da altra mano nel margine d'un codice, e dipoi dagli ammanuensi unito al Testo.

U D

Udum tectorium. Vitr. (*l.* 7. 3.) Intonaco fresco. Si fa assai palese dal passo del testo Vitruviano, che gli antichi ebbero tutta l'arte di dipingere in fresco. Egli perciò così chiaramente si spiega. *Colores autem udo tectorio cum diligenter sunt inducti, ideo non remittunt, sed sunt perpetuo permanentes*; ma non così avviene dipingendo *in arido*, cioè quando l'intonaco è asciutto, poiche allora vi dipingevano a guazzo con la colla, la qual maniera fu ritrovata da un certo Ludio in tempo di Augusto. Ed avevano tutto l'agio di poter ben terminare le loro opere in fresco, poiche davano il finimento a'muri con tre croste d'arricciato, e sopra con tre altre d'intonaco con polvere di marmo. Della terza spezie di colorire detta encausto, ne parla di poi, (*l.* 7. 9.) la quale resisteva anche all'aria aperta.

V E

Vectis. Vitr. (*l.* 10. 8.) e (*l.* 6. 9.) Le vetti, o manovelle sono pali di ferro, ovvero stanghe, che passano pel mezzo della macchina, affinche gli uomini a forza di braccia la possino muovere in giro, e far raccogliere attorno il canapo. L'argano, il verrocchio, ed il torchio hanno bisogno delle vetti. Plinio (*l.* 7. 56.) fa inventore del vette Cinira figlio di Agriopa, ed altrove (*l.* 37. 43.) insegna coll'autorità di Catone, che i vetti riescono ottimi a farli di legno di lau-

ro, d'aquifoglio, e d'olmo. Codesta voce *vestis* vien detta da *vehendo*, o *vestando*.

Vejovis. Vitr. (*l.* 4. 7.) Questa voce secondo i diversi Autori ha doppio significato. Alcuni credono, che significar voglia Giove infante; Ma Vitruvio che tratta di un tempio posto sul Campidoglio, parmi, che secondo Gellio (*l.* 5. 12.) debba significare male grande la sillaba *ve*; egli perciò scrive = *Simulacrum Dei Vejovis quod est in aede sagittas tenet, quae sunt videlicet paratae ad nocendum* = Ovidio (3. *fast.*) confronta con Vitruvio descrivendoci la posizione di codesto tempio fra due boschi

...... sacrata quod illis
Templa putant lucos Vejovis ante duos.

Velorum inductiones. Vitr. (*l.* 10. *in praef.*) Non sembra potersi quivi intendere del telone che copriva la scena, ma sibbene di quelle tele, le quali rette da corde si distendevano sopra il teatro per difendere gli spettatori dal sole, ma non giammai dalla pioggia improvisa, perche a questo fine vuole Vitruvio (*l* 5. 9.) fabbricati i portici dietro la scena.

Venter. Vitr. (*l.* 8. 7.) Per metafora da Vitruvio si chiama ventre la parte dell'acquedotto, che corre per una vallata. Si dice ancora ventre d'una muraglia che fa la pancia.

Versura. Vitr. (*l.* 3. 1.) Dicesi del piegare esteriore, ed interiore delle muraglie. Quivi Vitruvio intende della facciata del tempio detto profilo, e dell'angolo che il cornicione faceva nella cantonata fino alla parastada. Altrove (*l* 5. 6.) parlando della scena del teatro chiama versure i cantoni della scena.

Verticulae. Vitr. (*l.* 10. 13.) Legami di legno, di ferro, o d'altra materia, co' quali si commette l'una parte della macchina con l'altra in modo che piegar si possa. Noi diressimo una ciarniera.

Vertuntur metae. Vitr. (*l.* 9. *c. ult.*) Meta quivi significar può quel termine che si poneva sopra alla

mostra dell' orologio, non già che le mete, o le piramidette si girassero, come hanno creduto gl' Interpreti, ma sibbene che le figurette movendosi girassero intorno alla meta, ed in codesto senso rimane chiara la lettura; *in quibus moventur sigilla, vertuntur metae*.

Vestibulum. Vitr. (*l.* 6. 8.) Varie sono le opinioni su di questa voce. Vogliono, che nel primo ingresso della casa si tenesse un' ara dedicata a Vesta, ed era questo luogo, dove i vassalli, ed i clienti si trattenevano per salutare i padroni finche poi fossero introdotti. Dubitasi se il vestibolo fosse o no parte della casa. Egli era però un sito dinanzi alla porta d' un primo ingresso. Comunque sia, esso veniva circondato da muraglia. Anticamente le persone di alto affare costumavano di lasciare dinanzi alla porta dell' abitazione un sito di mezzo tra la porta e la strada, in guisa che coloro che vi accedevano non stessero ne in istrada, e nemmeno in casa. Codesto sito eravi anco ne' tempj, ed a' sepolcri. i Greci chiamarono *protbyron* il vestibolo della casa.

V I

Viatoria pensilia. Vitr. (*l.* 9 9.) Sorta d' orologj. Secondo che ha pensato il Barbaro egli è detto compasso, ed è di quelli che sogliono portare i viandanti.

Viridia de tectis. Vitr. (*l.* 6. 6.) Ha dubitato il Filandro che si dovesse leggere *de lectis*; cioè che stando su' letti a tavola si godessero dalle finestre le verzure de' giardini. Parmi però che non sia da condannare la lettura *de tectis* con tanta franchezza, com' ella non abbia senso; che anzi io farei per sostenerla genuina. E vaglia il vero, Vitruvio altrove (*l.* 2. 10.) ha accennato, che le sale da mangiare si facevano anche nella sommità delle case, perche in città non vi aveva luogo a distendersi colla casa in un sol piano, ed oltre a queste vi avevano delle logge da rimirare, *et despectationes*. Gli antichi avevano i tetti delle loro ca-

se costruiti di tal maniera, che vi ascendevano sopra, o per semplice sollazzo, o per altre occasioni. Ateneo nelle sue cene così scrive sull'autorità del dottissimo Causabono. (*l.* 4. 12.) *Cum tota Atheniensium urbe essent qui fucibus e tectis prelucerent;* E Tacito della venuta di Agrippina a Brindisi così scrive. *Atque ubi primum ex alto visa classis, complentur non modo portus, et proxima maris, sed moenia ac tecta.* Virgilio nel lib. 12. dell'Eneid. così

Invalidique senes turres, et tecta domorum
Obsedere.

Plinio nel panegirico di Trajano. *Videns referta tecta ac laborantia, ac ne eum quidem vacantem locum, qui non nisi suspensum, et instabile vestigium caperet.* S. Girolamo nell'epitaffio a Fabiola così scrive. *Non plateae non porticus, non iminentia desuper tecta capere poterant prospectantes.* Claudiano nel lib. 3. delle lodi di Stillicone così. *Nonne vides, et plebs vias, et tecta latere matribus?* Lo stare a vedere dall'alto dei tetti, che i Latini dissero *spectare a tecto*, i Greci lo dissero παρακύπτειν, che è lo stesso, che *prelucere*; e di questo costume fra gli Scrittori Greci ne parlano ancora Plutarco, Dione, Luciano, ed altri. Seneca (*ep.* 12.) per esprimere un somigliante uso adoperò la frase *stare in extrema tegula*; ed era codesta una maniera proverbiale per dire, stare in luogo pericoloso. Ecco lo stesso Seneca. *Jucundissima est aetas devexa jam, non tam praeceps, ut illam quoque in extrema tegula stantem judico habere suas voluptates.* Egli è però degno d'osservazione un passo di Eustazio antico commentatore d'Omero, ove descrive la forma degli antichi tetti; così nell'Odissea (10.) *Cadit Elphenor e tecto, cum sub dio jaceret in summa domo. tecta non fiebant e tegulis; sed uti videtur, erant equalia, nunc quoque locis infinitis videntur, aggestem supra trabes terram habentia, ut in ejusmodi tectis etiam cubare aliquis posset.* Giova qui ripetere l'innanzi citato

passo di Vitruvio, (*l.* 2. 10.) ove egli dice, che vi avevano *despectationes*. Convien credere, che i tetti fossero fabbricati piani, e non fastigiati come i nostri, e che le tegole di cui venivano ricoperti anch'elleno fossero piatte, e non di quella sorta che Vitruvio chiama *hamatae*; cioe come quelle che noi usiamo; altrimenti non vi poteva star sopra la gente con commodità, come vi stava, giusta le recate autorità degli Scrittori. Eustazio, che probabilmente ha scritto il suo commento in oriente ci ha voluto descrivere la forma più antica de' tetti, e forse in que' luoghi usavano a tempi suoi ancora. E perche non vi dovevano aver luogo i giardinetti, come Vitruvio ha detto *viridia de tectis*? Plinio (*l.* 15. 14) scrisse pure, che nei tetti vi si piantavano tanti alberi, che rappresentavano selve. E di questi alberi piantati nei tetti ne fa menzione anche Seneca nelle sue lettere, ed anche altri Scrittori. Seneca (*ep.* 90.) scrive, che a' suoi tempi si alzavano tetti sopra tetti. Spartiano (*Pescenn. Nig. c.* 12.) *Domus ejus hodie visitur in campo jovis, quae appellatur Pescenniana in qua simulacrum ejus in trichoro constituit*. E Stazio (*Sylv.* 1. 3. 58)

. . . . . *partitis distantia tecta trichoris*.

Non dee recare dunque meraviglia, che anzi è probabilissimo, che i cenacoli di Vitruvio stessero al disopra degli altri tetti, e che dalle finestre di codesti si godessero le verzure da sopra i tetti; *uti viridia de tectis per spatia fenestrarum prospiciantur*.

Visus lineae. (*l.* 3. 3 *in fine*) La Linea visuale ottica. Vuol questa abbreviarsi da Vitruvio in tutti i membri dell'architettura posti in altezza, facendo che essi inclinino innanzi pel dodicesimo di loro altezza. Ma codesta regola non sembra ne puo essere cosi generale da applicarsi in ogni dove, ma solamente nelle fabbriche non isolate, e che debbonsi rimirare da un posto ristretto. Ho ravvisato, che i cornicioni posti sopra gli archi che regger debbono una cupola esigono codesta regola, perche non osservandola, il loro fre-

gio apparisce certamente resupinato. Così le Statue, e le maschere poste in alto debbono farsi colla testa alquanto pendente innanzi, perche abbiano grazia.

U L

Ulmus. Vitr. (*l*. 2. 9.) Olmo, albero il di cui legname riesce debole sotto 'l peso, e facilmente piegasi; egli è però buono per le sbarre, e pe' lavori d' incastro.

Ulva. Vitr. (*l*. 5. 12.) Sala, erba della quale secca che sia s' intesse il panno alle seggiole. Vitruvio ne insegna a fare i cesti, i quali empiti di creta si calcano dentro le casse doppie conficcate in acqua per farvi i lavori di fabbrica. Vedi alla voce *Perones*.

V O

Voluta. Vitr. (*l*. 3. 3.) Quivi diceſi d' una parte del Capitello gionico, e Vitruvio parlando della sua origine la crede formata ad imitazione de' capelli muliebri arricciati; ma allo Scamozzi (*l*. *6*. *6*.) parve che le volute dovessero rappresentare le bende accartocciate; e crederei, che piuttosto prendessero l'imitazione dalle bende dell' Iside Egizia. Volute sono dette da *volvendo*. Si descrive minutamente da Vitruvio la forma del capitello gionico, e delle sue volute, che anzi ne promette colla figura il modo di formarle, Il Goldmanno ha creduto in ciò dare nel segno; ma a me sembra, che possa svanire ogni difficoltà supposta dagl' Interpreti, ove si faccia attenzione alle parole del Testo. *Tunc ab summo sub abaco inceptum in singulis tetrantorum actionibus dimidiatum oculi spatium minuatur, donicum in eundem tetrantem qui est sub abaco veniat*. Diceſi dunque, che si dee cominciare a girare sotto l' abaco (e quivi parlasi del modo di girare in degradazione la lista della voluta) per quanto

è larga la lista della voluta, cioe per la metà dell' occhio, e che girandosi per tutti i quarti di circolo la lista si venga in maniera a diminuire, che all' ultimo quarto di circolo, che cade per diritto sul catteto, e verso l' abaco, essa lista venga ad annientarsi. Il Galiani ha creduto che la voluta di Vitruvio fosse tutt' altra, e diversa da quelle che si rimirano nell' antico; onde non ha fatto altro che ripetere la semplice linea spirale, che s' insegna da' Geometri a costruire. Ma gli Autori, che in qualsisia maniera insegnano a formare la voluta gionica, diconci, che a far diminuire la sua lista fa uopo ritrocedere co' centri per quel piccolo spazio che occupasi dalla quarta parte dell' intervallo da centro a centro. E questo, se non prendo abbaglio, e stato il sentimento di Vitruvio, per cui promette di darne la figura.

X E

XENIA. Vitr. (*l.* 6. 10.) Pitture, che imitavano l' erbe, i frutti, e le cacciagioni, e le altre cose di campagna. Xenia è voce greca, che significa forestiero; e siccome si costumava da' Greci di mandare in regalo codeste cose a' forestieri, ne avvenne dipoi, che tal sorta di pitture imitatrici di questi doni si dinominassero Xenia.

X I

X*istus*. Vitr. (*l.* 5. 11.) Alcuni codici hanno *Xistum*, ed ambedue le lezioni significano la stessa cosa; cioè, presso i Greci un portico coperto, dove l' inverno si esercitava la lotta; e presso i Latini un era viale scoperto con verzure intorno, ove parimente si esercitava la palestra. Il significato di codesta voce è polire, stringere; forse perche quivi gli atleti, o lottatori usavano i strigili per radersi i peli.

ZO

ZOPHORUS. Vitr. (*l.* 3. 3) La parte ch'è posta sopra l'architrave, così detta da *ferendo*, perchè essa portava scolpiti gli animali, ed altro. In italiano dicesi fregio, da' Frigj popoli che usavano i ricami.

AVVISO.

Vitruvio imparò da' Greci l'Architettura, ed era ben giusto, che di questi Autori Greci che lo precedettero se ne desse il Catalogo continuato fino al tempo di lui, per maggiormente rendere eruditi gli Studiosi d'Architettura. Mi son servito di più d'un'Autore, e tra questi il Nobil Signor Giambattista Vermiglioli Presidente del Pubblico Museo di Perugia, e Socio dell'Accademia del Disegno di questa Città, mi ha comunicato più fogli di questi Architetti Greci, e spezialmente di quelli che si leggono nelle Lapidi. Ogni Autore, che di questi ha fatto il Catalogo, non ha parlato di tutti; forse tutti gli Autori avranno detto di tutti, onde così si avrà un Catalogo compiuto.

CATALOGO
DEGLI ARCHITETTI ANTICHI

CIOÈ 1400. ANNI PRIMA DELL' ERA VOLGARE PERFINO A VITRUVIO OSSIA ALL' IMPERIO DI OTTAVIANO AUGUSTO

COMPILATO CON ORDINE ALFABETICO.

Aeterio. Se ne ha memoria in un' epigramma dell' Antologia, (*L. IV. pag.* 23.) che fabbricò un tempio ad Enea. E' da vederfi ancora Cereto, (*pag.* 223.)

Agamede. Quefti in compagnia di fuo fratello *Trofonio* ereffe il quarto tempio di Apollo Delfico, come fi ha da Paufania. (*L. X. pag.* 618.) Sono così antichi quefti Architetti, che vengono nominati ancora da Omero nell' inno di Apolline. Sono nominati ancora dall' antico Scoliafte di Ariftofane, da Filoftrato, (*L. IV.* 8) da Suida, da Efichio, da Stefano, da Platone, da Cicerone, e da Plutarco. Ambedue quefti Architetti fabbricarono un tempio a Nettuno, e ad Amfitrione il talamo di Alcmena. Potrà vederfi Paufania. (*L. VIII. 9.*) Ne ha fcritto Felibien, (*Vite degli Archit. pag.* 15.) e Francefco Milizia. (*Memorie degli Archit. Cap.* 1.)

Agapito. Fabbricò un portico agli Elei, che dal nome dell' Artefice lo chiamarono *agaptum*. (*Pauf. L. V.*) Felibien (*pag.* 18.)

Agatarco. Vitruvio (*Praef. L. VII.*) dice, che faceffe una fcena in Atene, e ne lafciaffe gli fcritti.

Agefiftrato. Scriffe fopra l' Architettura, delli cui fcritti ne usò Vitruvio. (*Praef. L. VII.*) Felibien (*pag.* 28.) lo nomina *Aganetrate*.

Agetore Bisantino. Inventò una spezie d'ariete, che Vitruvio (*L. X.* 19.) descrive a lungo.

Aminode. Architetto delle navi, che fabbricò agli Ateniesi. E' da vedersi Tucidide, (*L.* 1.) Temistio. (*Orat. XV*) Eusebio all'Olimpiade IV. ove Scaligero.

Anassagora. Vitruvio (*Praef. L VII.*) dice, che lasciò scritti della prospettiva delle scene.

Andronico. Era costui di Cirreste, antico paese della Macedonia; fece in Atene la torre ottagona di marmo, ov'era notata l'esposizione de' venti. (*Vitr. L. I.* 6.) Felibien, (*pag.* 18.) Milizia. (*Cap. I.*)

Antifilo, con *Poteo*, e *Megacle*. Innalzarono in Olimpia un'edifizio chiamato tesoro, dove si vedeva una statua di Giove, d'un'altezza, e bellezza grande, ed alcune spoglie riportate sopra i Siracusani. Veggasi Felibien (*pag.* 29)

Antimachide. Vitruvio ne fa menzione, (*Praef. L. VII.*) Felibien (*pag.* 19.)

Antistate. E' nominato da Vitruvio (*Praef L VII*) e dice, ch'egli insieme con *Antimachide*, *Calescro*, e *Porino*, per ordine di Pisistrato, gettarono i fondamenti in Atene del tempio di Giove Olimpio. Veggasi Febien, (*pag.* 19.) Milizia (*Cap. I.*)

Archia. Di Corinto; fu architetto di navi, fiorì alli tempi di Jerone Siracusano. (*Athen Diphon. L. V.* 10.) Felibien. (*pag.* 42.)

Archimede. Fiorì molti anni dopo Tolomeo Filadelfo; egli era parente di Jerone Re di Siracusa, e diffese per tre anni questa città contro tutti gli sforzi de' Romani. (*Plut V. Marc. Tit. Liv. L. XXIV.* 34.) Vitruvio, (*L. IX.* 3.) Felibien. (*pag.* 41.)

Archita. Di Taranto; egli fiorì un poco prima del Regno di Alessandro, e fu il primo che ridusse in prattica la meccanica. Di lui parlano Diogene Laerzio, (*L VIII.*) Eschio, Strabone, (*L. VI.*) Plutarco, (*V. Marcell.*) Vitruvio. (*L. IX*, 3.) Veggasi Feli-

bien. (*pag.* 38.) Fuvvi un'altro Archita Architetto, il quale compose un libro.

Argelio. Nominasi da Vitruvio, (*Praef. L. VII.*) e dice ch'egli scrisse delle simmetrie corintie, e a Tralli edificò un tempio d'ordine Gionico ad Esculapio, e di cui ne scrisse. Felibien. (*pag.* 19.) Milizia. (*Cap. I.*)

Ateneo. Autore d'un libro di macchine da guerra, e visse in tempo di Archimede. Vossio, (*De univ. Mathes. c.* 48. §. 9.) Felibien (*pag.* 43.)

Batide. Magnesio. Fabbricò in Amide, città di Laconia nel Peloponneso, un piccolo tempio consegrato alle Muse. (*Pauf. L. IV. Mess.*) Felibien (*pag.* 17.)

Battraco. Di Sparta, e fabbricò unitamente con *Sauro* a proprie spese un tempio in Roma, che Ottavia fece dipoi circondare di gallerie; e non essendo stato loro permesso l'apporvi i loro nomi, scolpirono ne' piedestalli delle colonne una lucertola, ed una rana, che in greco hanno i medesimi nomi di Sauro, e Batraco. (*Plin. L. XXXVI.* 5.) Felibien, (*pag.* 48.) Milizia. (*cap. III.*)

Bisa. Di Nasso. Egli fu Scultore, ed inventò il modo di tagliare i pezzi di marmo in forma di tegole per coprire un tempio. Viveva prima dell'Olimpiade LV. Parlasene da Felibien. (*pag.* 25.)

Briaxe. Vitruvio (*Praef. L. VII.*) lo nomina per uno di quegli Artefici che presero ad adornare una parte del Mausoleo d'Artemisia.

Bupalo. Eccellente Scultore, che fiorì nell' Olimpiade LX. E secondo che ne scrive Pausania (*L. IV. Mess.*) fece molte fabbriche. Felibien (*pag.* 17.)

Calescro. Vedi Antistate.

Callia. Vitruvio (*L. X c. ult.*) racconta che codesto Architetto avevasi acquistata la stima dei Rodj coll'esperienza d'una macchina progettata in piccolo modello; ma perdette il suo credito quando gli fu pro-

posto d'operare con essa contro l'assedio fatto alla loro città dal Re Demetrio. Egli era nativo di Arados isola di Fenicia. Felibien (*pag.* 32.)

Callicrate. Fabbricò in Atene in compagnia d' *Ictino* il tempio di Minerva chiamato *partenone*, cioe il tempio della Vergine, circa gli anni del mondo 3526. Vedi Plutarco, (*in Peri.*) Vitruvio, (*Praef. Lib. VII.*) Meursio, (*Att. lect. L. VIII.* 16 *e L. III.* 4.) Felibien, (*pag.* 25.) Milizia, (*cap. II*)

Callimaco. Fu il ritrovatore del capitello corintio. (*Vitr. L. IV.* 1.) Egli fiori poco dopo l' olimpiade LX. Felibien, (*pag.* 18.) Milizia (*Cap. I*)

Calos. Allievo di *Dedalo*, il quale inventò delle cose più utili per le arti, e tra queste la sega, e il compasso, e Dedalo per gelosia l' uccise. Si confonde da altri co' nomi di *Talo*, *Accalo*, e *Attalo*. Felibien (*pag.* 9.)

Carida. Scrisse sull'Architettura. (*Vitr. praef. L. VIII.*) Felibien (*pag.* 28.)

Carpione. Fu compagno ad *Ictino* nella fabbrica del tempio di Minerva in Atene. (*Vitr. praef. L. VII.*) Felibien. (*pag.* 25.)

Cetra. Calcedonese, primo inventore della testuggine arietaria, nominato da Vitruvio (*L. X.* 19.)

Cherea. Architetto militare. Vitruvio ne parla con istima (*L. X.* 19.) Felibien (*pag.* 31.)

Chirosofo Cretense. Fece molti tempj nella città di Tegea in Arcadia nel Peloponneso, dedicati uno a Cerere, ed a Proserpina, un'altro a Venere Pafia, due a Bacco, ed uno ad Apollo. (*Pauf. L. VIII.*) Felibien, (*pag.* 17. Milizia (*Cap. I.*)

Ciro. E' rammentato da Cicerone (*Orat. in Mil. Ep. ad Fam. VII.* 14. *ad Att. II* 3. *ad Q. Frat.* II. 2.)

Citiada. Edificò in Isparta sua patria il tempio di Minerva Chalcieca, così detto perche era coperto di rame. Milizia. (*Cap. I.*)

Cleeta. Figlio d'Aristocle, Architetto, e Scalto-

re; inventò la barriera nel bosco Altide presso Olimpia nell'Elide. Pausania, e Milizia. (*Cap. I.*)

Cleomene. Ci si dice da Giustino (*L. XIII.*) che fabbricasse Alessandria dell'Egitto. Vedi *Democrate*.

Cliade. Vitruvio (*Praef. Lib. VII.*) racconta che egli scrisse intorno le macchine.

Clistene. Padre del Filosofo Menedemo; è rammentato da Laerzio. (*L. II pag.* 172.)

L. Coccejo Aucto Liberto, ed Architetto, discepolo di C. Postumio. Fu impiegato da Agrippa in diverse opere, e tra le altre traforò la montagna, che si chiama la grotta di Pozzuolo. Di lui parla Strabone, (*L. V.*) Felibien, (*pag.* 59.) Milizia. (*Cap. IV.*)

Cossuzio. Cittadino Romano Vitruvio (*Praef. L. VII.*) dice, che fabbricò in Atene il tempio di Giove Olimpio, ch' era stato già cominciato al tempo di Pisistrato (*A. del M.* 3788.) Egli era d' ordine corintio, tutto di marmo, e per grandezza celebre quanto ogni altro tempio. Felibien, (*pag.* 46.) Milizia (*Cap. III*)

Ctesibio. D' Alessandria; fiorì sotto il regno di Tolomeo Evergete (*A. del M.* 3666.) Inventò l' orologio d' acqua, gli organi che suonavano comprimendo l' aria col mezzo dell' acqua, e la macchina, o tromba per alzare l' acqua, (*Vit. L. X.* 12.) e molt' altre cose delle quali ne compose un libro. Felibien (*pag.* 39.)

Ctesifonte. E' rammentato da Plinio (*L. VII.* 37. *e L XXXVI.* 14.) come Architetto del tempio di Diana Efesina, e da Vitruvio, (*Praef. L. VII*) ed altrove. (*L. X.* 6.) Dove è da vedersi il Salmasio nelle sue esercitazioni Pliniane. (*pag.* 812. 818) Ne scrisse Felibien, (*pag* 17.) e Milizia (*Cap. I*)

Dafni. Di Mileto, e fabbricò nella sua patria il tempio d' Apollo, d' ordine gionico, unitamente con *Peonio*. (*Vitr. praef. L. VII.*) E' da vedersi il Salmasio nelle esercitazioni Pliniane, (*pag.* 814. Felibien, (*pag.* 28.) Milizia. (*Cap. II.*)

Dedalo. Fu Ateniese, e di sangue reale, egli viveva poco prima dell' assedio di Troja. Plutarco (*vit. Thes.*) lo fa cugino di Teseo. Fece molte fabbriche in Mensi, ed il Laberinto nell' isola di Creta. Felibien, (*pag.* 5) Milizia. (*c. I*)

Demetrio. Vitruvio (*Praef L. VII.*) lo dice *Dianae servus*, ed egli compì il tempio di Diana Efesina insieme con *Peonio*. Felibien, (*pag.* 28.) Milizia. (*cap. II.*)

Democle. Scrisse di meccanica, nominato da Vitruvio. (*Praef. L. VII.*) Non si trova che nelle Edizioni di Giocondo e del Durantino. In altra edizione del 1497. leggesi il nome di *Demades*.

Democrate. In greca iscrizione dicesi = Democrate figlio di Periclito Architetto ha fabbricati questi edifizj per Alessandro il Macedone = Egli ebbe l' ispezione di fondare Alessandria. Da Vitruvio, (*Praef. L. II*) e da Plinio (*L. XXXIV.* 14.) vien chiamato *Dinocrate*. L' iscrizione greca viene riportata dal Grutero, (*ex Ap. pag.* 186 *insc. II*) e dal Muratori; (*CMLXXXII.* 3.) sulla quale si fondano gli Antiquarj; poiche altri lo chiamano *Chinocrate*, *Chiromocrate*, *Chersicatre*, *Cleomene*, *Dinocare*, e *Stasicatre*.

Democrito. Scrisse un trattato sulla prospettiva delle Scene. (*Vitr. praef. L. VII.*)

Demofilo. Scrisse d' Architettura. (*Vitr. praf. L. VII.*) Felibien (*pag* 28)

Dexifane Cipriotto. A tempi di Cleopatra (*A. del M.* 3936) costrusse il Faro d' Alessandria. Tzetze, (*Chil. Hist. II.* 33. *v.* 44) Felibien (*pag.* 51.)

Diade. Vitruvio (*L. X.* 19. ne parla con istima. Egli militò sotto Alessandria, e fu inventore, e scrisse sulle torri portatili; inventò la trivella, la macchina scansoria, ed il corvo, ossia grue. Scrisse anche intorno l' ariete. Felibien (*pag.* 31.)

Difilo. Architetto Macchinista. (*Vitr. praef. L.*

VII) Felibien (*pag.* 21.) lo dice lungo nelle sue operazioni.

Dinocare. Menzionato da Plinio, (*L. VIII.* 10.) e da Ausonio (*in Mosello*)

Diocle. E' nominato da Eustazio chiosatore di Omero (v. 229. III. Ξ

Diogeneto. Presso Vitruvio (*L X.* 21.) egli si dice nativo di Rodi, e vien descritto per Architetto militare. Felibien (*pag.* 31.

Egeo. Architetto militare, che si trovò nell' assedio di Troja. *Pauf. L. II.* (*Corint.*) Plinio (*L. VIII.* 56.) lo dice figlio di Panopeo. Fece una sorta d'ariete, e molt' altre macchine, e fabbricò acquedotti per condurre l' acqua nel campo de' Greci. Felibien (*pag.* 10)

Epimaco. Fu Ingegnere di Demetrio, nativo d' Atene, e fu condotto da quel Re all' assedio di Rodi, ove fece costruire la famosa elepoli, ossia torre per battere quella città. (*Vitr. L. X. c. ult.*) Felibien (*pag.* 31.)

Erifilo. Figlio di Cecrope. Egli incominciò nell' isola di Delo il tempio d' Apollo, il quale conteneva un' altare formato tutto di corna di differenti animali congegnate insieme senza alcun legname. Era quest'opera riputata per una meraviglia del mondo. Plutarco (*L. I. de Animal. solert.*) anche dice d' averla veduta. Alessandro da Alessandro (*L. VI.* 11.) dice lo stesso. Diogene Laertio, (*in Pyth.*) Angelo Poliziano (*in Miscell. cap.* 52.) Callimaco in un' inno d' Apollo favoleggia che codesto Dio compose, e tessè codesta ara. Veggasi il Grevio, (*Thes. Roman. Antiq. Tom. VI. pag.* 272.) Milizia (*cap. I.*)

Ermodo, o *Ermodoro*. Egli fu di Salamina, e si trovò in Roma al tempo di Metello Numidico, (*circa A. del M.* 3880.) che lui ordinò di circondare di portici il tempio di Giove Statore. Forse è quell' Ermodoro di cui parlasi da Cicerone, (*de Orat. l. I.*)

che aveva profonda cognizione per costruire un porto di mare. Vitruvio ne parla (*l. III.* 1.) Felibien (*pag.* 47.) Milizia. (*cap. III*)

Ermogene. Di Alabanda Città di Caria nell'Asia minore, che secondo Vitruvio (*l. III* 1. 2.) è stato l'inventore del pseudodiptero, ossia falso-alato. Fece a Teo, città della Jonia nell'Asia minore, un tempio a Bacco, ponendo in opera il suo falso-alato, e l'illustrò colla descrizione che ne fece in un volume (*Vitr. praef. lib. VII.*) Felibien, (*pag.* 29.) Milizia. (*c. I*)

Ermone. Figlio di *Piro*; questi insieme col fratello *Leocrate* fabbricarono un'edifizio nomiaato tesoro. (*Pauf. lib. VII. Eliac. Post.*) Felibien (*pag.* 29.) Milizia. (*cap. II.*)

Eucemone. Ne parla Ammiano Marcellino, (*lib. XXVI.*) Felibien. (*pag.* 38.)

Eufranore. Si novera da Vitruvio (*Praef. lib. VII*) tra gli Scrittori delle simmetrie dell'Architettura. Felibien. (*pag.* 28.)

Eupalino. Di Megara, figlio di Naustrofo. I Samj lui diedero a condurre un'acquedotto, per cui bisognò forare una montagna. (*Erodot. lib. III.* 60.) Veggasi ancora Eustazio (*V.* 584.) di Dionisio Periargeto. Felibien, (*pag.* 16. Milizia. (*cap. I.*)

Eupolemo. D'Argo, e fabbricò nell'Eubea un tempio consegrato a Giunone. (*Pauf. lib. II. Corinth.*) Felibien, (*pag.* 18. Milizia. (*cap. I*)

Eurialo. Ebbe un fratello chiamato *Hiperbio*, e questi, secondo Plinio, (*lib. VII.* 56) furono i primi in Atene a far mattoni, e a costruir case. Milizia (*c. I*)

Feace. Presiedette a molte opere pubbliche nella città di Agrigento, e fece gli acquedotti sotterranei, chiamati *feaci* dal suo nome. Diodoro di Sicilia (*lib. XI.* 6.) ci dice, che ciò avvenne nell'Olimpiade LXV. circa gli anni del mondo 3503. Felibien, (*pag.* 25.) Milizia. (*cap. I*)

Fenice. Fu anch' esso Architetto di Tolomeo Filadelfo. Felibien, (*pag.* 35.) Milizia. (*cap. III.*)

Fileo. Esso scrisse sopra un tempio d'ordine gionico consegrato a Minerva, che aveva fabbricato in Priene città della Jonia nell' Asia minore. (*Vitr. Praef. lib. VII.*) Felibien. (*pag.* 27.)

Filolao. Architetto, e Matematico; si ha da Vitruvio (*lib. I.* 1.) per uomo di molto ingegno.

Filone. Architetto di Demetrio Falereo, (*circa A. del M.* 3666.) architettò l'arsenale, e 'l porto di Pireo. Scrisse un libro delle simmetrie de' tempj, e pose delle colonne dinanzi al tempio di Cerere, e di Proserpina, che *Ictino* aveva già fabbricato in Eleusi (*Vitr. Praef. lib. VII.*) (*Cic. de Orat. lib. I.*) (*Plinio lib. VII.* 37.) *Pauf. lib. IX. in Att.*) (*Val. Max. lib. VIII.* 12) (*Strabone lib. IX.*) Felibien, (*pag.* 30.) Milizia. (*cap. II*)

Firo. Scrisse sopra l' Architettura. (*Vitr. praef. L. VII.*) Felibien (*pag.* 281)

Fiteo. Egli insieme con *Satiro* fecero i disegni del Mausoleo, che Artemisia fece costruire in Alicarnasso. (*Plin. L. XXXVI.*) A. M. 3621. Felibien (*pag* 29.)

Fuffizio. Fu il primo Romano, che scrisse sopra le proporzioni degli ordini. (*Vitr. praef. L. VII.*) Plinio, (*L VII.* 37.) Felibien (*pag.* 50.)

Hipodama. In Atene costrusse il Pireo. Veggasi il Lessico di Arpocrazione.

Ictino. In tempo di Pericle unitamente con *Calicrate* fabbricarono nella rocca d' Atene il tempio di Minerva, detto *partenone*, ossia il tempio della vergine. (*circa A. del M.* 3545.) Vitruvio, (*Praef. lib. VII.*) Plutarco, (*V. Pericl.* 84. *Glymp*) Pausania, (*lib. VIII.*) Strabone, (*lib. IX.*) Auson. (*Idil. X v.* 308) *Ictino* ebbe per compagno *Carpione*. Felibien (*pag.* 25.) Milizia (*Cap. II.*)

Locrate. Vedi *Ermone*.

Leonide. Fu uno di quelli che scrissero delle proporzioni degli ordini. (*Vitr. praef. lib. VII.*) Felibien (*pag.* 28.)

Letagene. Egli dopo la morte di *Corebo* innalzò il secondo ordine del tempio di Cerere, e di Proserpina in Eleusi. Era egli nativo di Xigero borgo dell' Attica. (*Plutar. Vit. Penil.*) Felibien (*pag.* 26.)

Libone. Architetto ebreo, che fabbricò nell' olimpiade LXXX. presso Pisa il tempio di Giove, dove si celebravano i giuochi olimpici. (*Pauf. lib. V. Eliac.*) Felibien, (*pag.* 25.) Milizia (*cap.* I.)

Mandrocle. Costruì un ponte ingegnosamente formato di battelli sul Bosforo Tracio, per ordine di Dario Re di Persia (*circa A. M.* 3476. Erodoto, (*lib. IV. Melpom.*) Tzete, (*Chi. XI Hist.* 31. 32.) Felibien (*pag.* 21.) Milizia (*cap.* I)

Manlio. Fece l' orologio solare all' obelisco, che Augusto aveva fatto innalzare in Roma nel campo Marzo, e di cui si servì come di stilo. (*Plin. lib. XXXVI.* 10)

Megacle. Vedi *Antifilo*.

Melampo. Fu uno degli Scrittori d' Architettura. (*Vitr. praef. lib. VII.*) Felibien (*pag.* 28)

Melandro. Figlio di Parrasio. Alcuni Antiquarj credono che vivesse al tempo d' Augusto, perche codesto nome si trova nel rovescio di molte medaglie coniate in tempo d' esso Augusto, le quali hanno un tempio per tipo. Lo stesso congetturano d' un tal *Demofoonte*. Felibien (*pag.* 51.)

Memnone. Costrusse a Ciro in Ecbatana una casa di molte varie pietre legate in oro, e che fu annoverata fra le sette meraviglie. Igino, (*Fab. CCXXII.*) Cassiodoro, (*Variar. VII.* 15.) ed il Broduo (*Antholog. I.*)

Menecrate. Si rammenta da Ausonio. (*Mollena* v. 308.)

Menone. Fu uno de' più dotti dell' antichità. Ne parla Ammiano Marcellino, (*lib. XXVI*) e dice ancora d'un tal' *Eucemone*. Felibien (*pag.* 38)

Mescari, o *Nescari*. Scrisse d' Architettura. (*Vitr. praef. lib. VII.*) Felibien (*pag.* 48.)

Metagene. Figlio di *Tesifonte*; egli seguitò la fabbrica del tempio di Diana Efesina, incominciata da suo padre. (*Vitr. praef. lib. VII*) Plutarco (*in Pericl.*) Felibien, (*pag.* 17.) Milizia, (*cap. I*)

Metico. Fece in Atene una piazza grande, che portava il suo nome, (*Jul. Pollux. lib. VIII.* 10.) Felibien. (*pag.* 18.)

Mnesicle. Fece la facciata della rocca d' Atene, cioè il famoso Propileo d' ordine dorico, per ordine di Pericle; e di cui tutt' ora ne rimangono i ruderi. Plutarco, (*V. Pericl.*) ed Apocrazione nella voce προπυλαια Felibien, (*pag.* 26.) Milizia. (*Cap. II*)

Mnestro. Fece nella città di Magnesia un tempio dedicato ad Apollo (*Vitr. lib. III.* 1) Felibien (*pag.* 15)

Musone. Di esso se ne fa menzione nell' Antologia greca (*lib. IV.* 25.)

C. Muzio. Fabbricò in Roma il tempio dell' Onore, e della Virtù, e ne descrisse nel suo commentario le proporzioni. Forse era quello fatto costruire da Marcello. Vogliono che in suo onore gli fosse coniata una medaglia. (*Vitr praef. lib. VII.*) Felibien, (*pag.* 48) Milizia (*cap.* 3.)

Nessare. Se ne fa menzione da Vitruvio. (*Praef. lib. VII.*) Egli scrisse precetti dell' Architettura

Nicomede. Di Tessaglia, e di cui se ne servì il Re Mitridate (*A. del M.* 3890.) in qualità d' Ingegnere militare nell' assedio di Cizico. (*Plutarc. V. Luculli*) Felibien (*pag.* 51.)

Ninfodoro. Scrisse dell' Architettura. (*Vitr. praef. L. VIII.*)

Pacunio. Visse sotto Augusto, e riuscì male nelle sue opere di meccanica. (*Vitr. lib. X. 6.*)

Pefasmeno. Di Tiro primo inventore della macchina arietaria, nominato da Vitruvio. (*lib X.* 19.)

Piro. Fiorì circa l'Olimpiade CII. Vedi *Ermone*.

Piteo. Vitruvio lo nomina, (*lib IV.* 3.) e dice che non approvava il fabbricare d'ordine dorico.

Fizio. Scrisse sopra d'un tempio d'ordine gionico consegrato a Minerva, il quale aveva fabbricato in Priene città della Jonia nell'Asia minore. Egli pretendeva che l'Architetto dovesse essere tanto istruito in quella facoltà necessaria a sapersi dall'Architetto, per quanto ne poteva intendere colui che una di queste facoltà professasse; lo che da Vitruvio (*lib. I. c.* 1.) gli si contrasta. Felibien. (*pag.* 27.)

Policleto. Comeche egli fosse un'eccellente Scultore, encomiato da parecchi Scrittori, tuttavia dee riporsi nel novero degli Architetti; poiche in Argo fuvvi un tempio da lui architettato, e sacro a Giunone, che lo abbelli colle sue sculture. (*Strab. lib. VIII.*) In Epidauro, allo scrivere di Pausania (*lib. II.* 27.) fabbricò un teatro, ed un tempio in un bosco, e poco lungi fecene un altro di forma rotonda. Veggasi il Giunio, che ne ha raccolto le più interessanti notizie. Felibien, (*pag.* 28.) Milizia. (*cap. II.*)

Policrito. Si nomina da Plutarco. (*Grec. quest* 34.)

Polido. Tessalo di nazione, ingegnere militare, e riformatore dell'Ariete, nominato da Vitruvio. (*l. X.* 19.)

Polli. Scrisse delle Macchine. (*Vitr. pr. l.* 7.)

Porino. Gettò le fondamenta del tempio di Giove Olimpio in Atene. Vedi *Antistate*.

Possidonio. Ingegnere celebre, inventore d'una torre portatile, la quale fece fare Alessandro. Avvi un' altro *Possidonio* di Rodi, che scrisse un trattato dell'arte militare, che esiste ancora. (*Voss. lib. de univ. Matheseos c.* 48. § 22. 25.) Felibien, (*pag.* 31.)

Ptera. Ricordato da Pausania (*lib. X. pag.* 618.)

In Delfo costruì di rame il tempio d' Apollo. Milizia. (*cap. I*)

Reco. Di Samo figlio di Piteo; egli rifabbricò nella sua patria il tempio di Giunone di forma rotonda, e e d'ordine dorico, siccome i vestigj che tuttora vi rimangono ne lo accennano. (*Erodot. lib. III.*) Strabone. (*lib. XIV.*) Esso ebbe due figli *Teodoro*, e *Teledeo*. Teodoro fu anch' esso Architetto, ed ajutò suo Padre nella fabbrica del tempio di Samo, e pare che solo lo compisse, poiche Vitruvio lo nomina per Architetto di codesto tempio. (*Praef. lib. VII.*) Felibien (*pag.* 15.) Milizia (*cap. I.*)

Rolo. Presso Plinio. (*lib. XXXVI.* 13.)

Sarnaco. Scrisse d' Architettura. (*Vitr. Praef. l. VII.*) Felibien. (*pag.* 28.)

Satiro. Vedi *Fiteo*. Milizia (*cap. II*) nomina un *Satiro*, che insiem con *Fenice* fiorirono sotto Tolomeo Filadelfo; ed un altro Satiro Spartano. Vedi *Batraco*.

Sauro. Vedi *Batraco*.

Sceo. Si crede essere stato l' Architetto d'una porta nella città di Troja, detta *Scea*. Può vedersi l' Autore del grande Etimologico alla voce Σχαιάι, ed il Vossio nel suo Etimologico alla voce *Scevus*.

Scopa. Di Paros isola del mare Egeo. Rifabbricò in Tegea il tempio di Diana Alea. (*Pauf. lib. VIII. Arcad.*) Felibien, (*pag.* 29.) Milizia. (*cap II*)

Scopina. Siracusano, Matematico, ed Architetto. (*Vitr. lib. I* 1.)

Senocle. Bartlemi. (*Viagg. d' Anacarf. Tom. XII.*)

P. Settimio. Scrisse due libri sull' Architettura. (*Vitr. Praef. lib. VII.*) Felibien. (*pag.* 50.)

Silanione. Fu uno di quelli Architetti che scrissero sulla loro Arte. (*Vitr. Praef. lib. VII.*) Felibien. (*pag.* 28.)

Sileno. Diede le proporzioni dell' ordine dorico. (*Vitr. Praef. L. VII.* (Felibien. (*pag.* 27)

Sostrato. Architetto di Tolomeo Filadelfo. (*Strab. L. VII.*) In Gnido sua patria fece le terrazze sostenute dagli archi, ed architettò il fanale dell' isola di Faro. (*Plin. L. XXXVI.* 12.) Felibien, (*pag.* 35 *e f.*) Milizia. (*Cap III.*)

Spintaro. Di Corinto; egli rifabbricò il tempio d' Apollo in Delfo, che si era abbrugiato l'anno I. dell' olimpiade LVIII. (*A. M.* 3433) e lo compì intieramente, fuorche la piccola cupola, che terminossi da *Teodoro* Focense. (*Pauf. L. X.*) Felibien, (*pag.* 16.) Milizia. (*cap I*)

Tarchesio. Non approvava che si dovesse fabbricare d' ordine dorico, poiche lo giudicava mendoso per la distribuzione delle metope, e de' triglifi. (*Vitr. L. IV.* 3.) Felibien, (*pag.* 19) Milizia. (*cap. I*)

Tarquinio Prisco. Fu il primo che circondò Roma d' una muraglia di pietra, (*Tit. Liv. L. I. Dionig. d' Alicarn. L. IV.*) ed ordinò quelle cloache, che sono tutt' ora l' oggetto d' ammirazione. Gettò pure i fondamenti del tempio di Giove Capitolino. (*Tit. Liv L. I. Plutarc. Vit. Pub. Dionif. d' Alicarn. L. IV.*) Felibien. (*pag.* 45.)

Tenico. Fece una nave di pietra, che Agamemnone consecrò a Diana nel tempo che si disponeva a sagrificarle la sua figlia Ifigenia. (*Procop. de bello Goth. L. IV.* 22.) Felibien (*pag.* 10.)

Teocide. Scrisse anch' esso dell' Architettura. (*Vitr. Praef. L. VII.*) Felibien. (*pag.* 28.

Teodoro Focense. Scrisse su di una cupola, ch'egli compì in Delfo. (*Vitr. praef. L VII.*) Felibien (*pag.* 17.)

Teodoro. Di Lemno; (*Plin. L. XXXVI.* 13.)

Teodoro. Di Samo. Vedi *Reco*.

Terenzio Varrone. Tra i nove libri delle scienze che compose, ve ne aveva uno dell' Architettura. (*Vitr.*

praef. L. VII.) Quintiliano , (*Instit. orat. L. XII. C. 2.*) Felibien . (*pag.* 50.)

Tesbia. Vitruvio (*L. I. 1.*) Lo fa Scrittore di macchine spiritali .

Timoteo. Per l'eccellenza della propria Arte fu prescelto anch'esso per adornare una parte del Mausoleo d'Artemisia . (*Vitr. praef. L. VII.*)

Trifone. D'Alessandria , egli diffese la città d'Apollonia col mezzo di molte contramine fatte nella città . (*Vitr. L. X. C. ult.*)

Valerio. d'Ostia ; fu un Architetto de' primi del suo tempo , fece molte opere , e coprì l'Anfiteatro, allorche Libone Edile diede i giuochi al popolo Romano . (*Plin. lib. XXXVI.* 15.) Felibien . (*pag.* 49.)

Vitruvio Pollione. Vien citato da Frontino . (*lib. I. de Acquedutt.*) Buon per esso , e meglio per noi, che i suoi scritti non hanno avuta la disgrazia degli altri libri d'Architettura , che non sono giunti a noi ; e solo dobbiam dolerci che non abbiano le figure , che egli, come dice, vi aveva poste . Dedicò il suo libro ad Augusto , benche il Perrault s'ingegni a persuadere che fosse Tito . Ciò potè seguire gli anni del Mondo circa 2984., ed 1. di G. C. Da' suoi scritti si ha , che egli fu impiegato nella milizia per Ingegnere . Si sa dal suo libro , (*lib. v.* 1.) che egli architettò in Fano una basilica , e nulla di più . Nelli suoi scritti trasparisce ne' suoi sentimenti il ritratto di uomo onesto . L'Architetto, dic'egli , (*lib. I.* 1.) dee essere d'animo grande, non arrogante, ma dolce , giusto, e fedele , senza avarizia, senza cupidigia, senza interesse ; sostenga il suo grado con dignità , e con buon nome ; intraprenda le operazioni pregato che sia , e non pregando . Vogliono che egli abbia scritto un'altro libro , ove trattasi delle figure poligone . Felibien , (*pag.* 54. *e seg.*) Milizia . (*cap. IV.*)

Non ci è nota la patria di Vitruvio. Il Galiani lo crede di Formio; il Maffei lo vorrebbe Veronefe; deboli induzioni, e farebbe la fteffa cofa il dire, che e' foffe di Fano, perche egli quivi fabbricò una Bafilica, ed effendo codefta città della colonia Giulia potrebbe darfi, che Vitruvio per quefto motivo foffe beneficato da Giulio Cefare, come egli ci dice. (*Praefl lib.* 1.)

Xenocle. Edificò nella città di Eleufi alcune opere pubbliche, e fe ne ha memoria preffo Plutarco. (*in Peric.*)

Zmillo. Fabbricò a Lemno un laberinto. (*Plin. lib. XXXVI.* 13.)

CATALOGO

D' ANTICHI ARCHITETTI

DE' QUALI SI HANNO I LORO NOMI NELLE LAPIDI.

M. Alfenio. In una Lapide presso il Doni (*pag*. *CXXVII*.) e lo Sponio (*Miscell. aerud. antiq. sect. VI.*)

Amianto. Cognominato *Nicandrianus*, presso il Muratori *CCCXLVIII*. 3. e presso il Rainesio (*pag*. 597.)

L. Augio. Romano figlio d' un' altro Lucio della Tribù Palatina. Rainesio (*Iscr. pag*. 616.) Felibien. (*pag*. 50.)

Anzio. In una Lapida del Muratori. *LXXXVI*. 7

Apulejo. In una Lapida del Grutero XLI. 5.

Aucto. In Lapida del Muratori MXLVII. 5.

Aulo Sempronio. Vien detto *Mensor aedificiorum* in altra iscrizione rammentata dal Brissonio (*For. Jur. L. VI. pag*. 579.)

Cecilio Missimo. In una iscrizione presso il Fabretti (*Cap. X. n*. 360.) si nomina esso similmente *Mensor aedificiorum*. Sembra, che anche codesti misuratori di fabbriche possano aver luogo fra gli Architetti; poiche se ne fa menzione da Plinio Cecilio scrivendo egli a Trajano dalla Bitinia. (*L. X. ep*. 20.)

Cifero Fosforo. Dinominato *Architectus Augusti*. Presso lo Smezio. CIV. 8.

Cissonio Aprile. Detto *Architectus Augustorum*. In lapida presso lo Smezio. CXLVI. 8.

T. Claudio Scarafo. Presso lo Smezio. XCV. 9.

L. Coccejo Aucto. Presso lo Smezio. CV. 13. Lo

vogliono Liberto, e discepolo di *C. Postumio*. Vedi nel Catalogo di sopra a questo nome.

Democrate, Viene detto *Architectus celebris* in greca iscrizione presso il Muratori. CMLXXXII. 5.

M. Ebuzio Macedone. In Lapide presso il Fabretti (*De Acqueduct. Diss. II.* §. *IV pag* 64.) E' in codesta lapide scolpita la squadra, l'archipendolo, il passetto, e non so che altri strumenti. Codesto passetto dagli Antiquarj vien riconosciuto sotto il nome di *piede ebuziano*. Ma è da crederlo più per un' opera fatta dallo Scultore, che per alcuna sorta di misura antica. Contuttociò l'hanno calcolato a parti 1331. $\frac{1}{2}$ del piede di Parigi, che si suole dividere in parti 1440. Ma il Ravillas lo fa di parti 1314 $\frac{1}{3}$ dello stesso piede parigino.

L. Erennio Fusco Veterano. Vien detto *Mensor aedifitiorum*. Iscrizione presso il Canonico de Vita nelle antichità Beneventane (*Tom. I. Inscript. ad cal. op. XXXVI. 9.*)

C. Giulio Fosforo. Architetto d'Augusto. Smezio. CIV. 8.

Lupo. In lapida presso Grutero. LVII. 7.

L. Namisio. In una breve Iscrizione presso il Pratilli. (*Via Ap. Lib. II. pag.* 139.)

C. Ottavio Fructuo. In una iscrizione presso il Doni. (*pag.* 316.) In altra iscrizione presso il Fabretti (*pag.* 195.) si ha *C. Octavius Fructus Architectus Augusti*.

Sesto Pompejo Agasio. Di esso fanno menzione alcune iscrizioni antiche. Grutero. (*Iscr. III. pag.* 623.)

Fabbricò in Roma un piccolo edifizio sotto il consolato di Germanico Cesare, e di Fontejo (*A. 764. di Roma 10. di G. C.*) Felibien. (*pag.* 70.)

Possoro. Architetto di Augusto. In lapida presso il Grutero. DCXIV. 4.

C. Postumio. Il nome di lui si trova in molte iscrizioni; egli fu Architetto, e Liberto. Rainesio (*Iscri. XXII. pag.* 616. Grutero (*Inscr. II. pag.* 227. *Iscr. III. pag.* 382. *Iscr. I. pag.* 623.) Felibien, (*pag.* 59.) Milizia. (*cap.* IV.)

Proculo. Architetto di Augusto. Presso il Muratori DCCCXXXI. 8.

Publio Cornelio. In lapida presso il Grutero. XCIX. 9

Rustico Liberto d'Augusto. In lapida presso il Fabretti (*pag.* 248.)

L. Statilio Aprone. In lapida presso il Grutero DCXXIV. 2. ed altri. Anch'esso è detto *Mensor aedificiorum*. In codesta lapide, insieme con altri stromenti, vedesi la figura d' un' antico piede romano, conosciuto dagli Antiquarj sotto il nome di *piede statiliano*. Esso è diviso in sedici parti. Il P. Ravillas (*Att di Cort. Dis. Tom. III. pag.* 115.) lo ragguaglia a parti 1310 $\frac{5}{6}$ del piede di Parigi. Il Grevio a parti 1313. $\frac{7}{9}$ del piede di Parigi. Il de la Hire a parti 1315. dello stesso piede parigino.

Tichico. Architetto, e servo di Cesare, come si ha da una lapida presso il Maffei. (*MSS. Veron. CXXX* 1)

M. Valerio. In lapida presso il Muratori MLXXXII. 3. ed il Rainesio *pag* 616.

L Vibio In lapida presso il Pratilli (*Via Appia L. II, pag.* 120.)

Vitelliano. In lapida presso il Doni. *pag.* 317.

Vitruvio Cerdone. Si trova questa iscrizione scolpita in un' antico arco di Verona, d' ordine corintio *L. Vitruvius L. L. Cerdo Architectus*; cioè Lucio Cerdone Architetto Liberto d' un' altro Lucio. (Sebast. Serlio Archit. L. III.) Grutero (*pag. 186. inscript.* 4. *Antiq. Veron. pag.* 2. *L. II.*) Felibien (*pag.* 58.) Milizia. (*Cap. IV*) Maffei Verona Illustrata (*Parte III. cap. II.*)

Volacinio. In lapida presso il Muratori MLXXVI. 4.

INTERPRETAZIONE

DE' SEGNI, CHE S' INCONTRANO NE' CAPITOLI XV. XVII. XIX. XX. XXI. DEL LIBRO X. DI VITRUVIO

S. Come a tutti è noto, significa SEMIS, cioè la metà, che in oggi arimmeticamente si segna così $\frac{1}{2}$

:— Secondo il Meibonio egli significa un $\frac{1}{4}$ del tutto; ma il Filandro, e 'l Giocondo lo tengono per un $\frac{1}{4}$ della metà, e dal primo vien segnato così :—·

·— Ovvero .. Il Galiani lo tiene per un $\frac{1}{8}$ del tutto, cioe dell' antecedente, dopo cui vien segnato; altri l' hanno creduto per un $\frac{1}{8}$ della metà.

9. Parimente egli è un $\frac{1}{4}$, segno noto del sicilico.

ũ. Segno della duella, onde vale per un $\frac{1}{3}$ del tutto.

F. Il Filandro, e 'l Giocondo lo hanno per un $\frac{1}{12}$. Meibonio lo crede per 6. dita d' un piede, cioe $\frac{6}{16}$.

K. Secondo il Meibonio $\frac{1}{16}$, altri non lo interpretano.

T̄ Meibonio lo crede 3. dita cioe $\frac{3}{16}$. Il Filandro, e 'l Giocondo lo hanno per un $\frac{1}{18}$.

Z. Luca Peto lo crede un SEXTANS, cioe un $\frac{1}{6}$ Meibonio lo prende per un $\frac{1}{4}$.

SZ. Si crede pel DODRANS. Il Filandro, e'l Giocondo lo vogliono per un $\frac{1}{8}$ del tutto.

S :— Va inteso per i $\frac{3}{}$, ossia per un $\frac{1}{2}$ ed un $\frac{1}{4}$.

VIIIS. Vale otto e mezzo, e così d'ogni altro.

FZ. Significa un $\frac{1}{12}$, ed un $\frac{1}{8}$.

ũz. Vale per un $\frac{1}{3}$, ed un $\frac{1}{6}$.

I. S. K. Per uno e $\frac{3}{4}$ Galiani lo interpreta.

S 9 Per la metà ed un quarto, e così s'intenda d'ogni altro.

T̃SK Per un $\frac{1}{16}$ e $\frac{3}{4}$ d' un $\frac{1}{16}$.

ũũk Per $\frac{2}{3}$ ed un $\frac{1}{16}$. E così s'intenda d' ogni altro.

ξ. Un $\frac{1}{12}$ significa.

Intorno poi a que' segni di puntini di forme rotonde, e quadrilatere che vi si veggono ne' Vitruviani Capitoli accennati, vogliono che sieno distinzioni di clausule, e che non hanno perciò a significar nulla.

ERRORI			CORREZIONI
pag. 8.	*lin.* 23.	(*l.* 10. 17.)	(*l.* 10. 15.)
15.	30.	(*l.* 10. 10.)	(*l.* 10. 15.)
15.	32	(*l.* 10. 10.)	(*l.* 10. 15.)
27.	17.	(*l.* 10. 9.)	(*l.* 10. 19.)
32.	25.	dell' orologio	dell' organo
34.	26	(*l.* 3. 3.)	(*l.* 4. 3.)
49.	4.	(*l.* 8. 8.)	(*l.* 8. 7.)
51.	29	(*l.* 2. 9.)	(*l.* 2. 8.)
54.	23.	(*l.* 7. 5.)	(*l.* 7. 4)
73.	1.	(*l.* 7. 7.)	(*l.* 7. 1.)
85.	36.	(*l.* 10. 3.)	(*l.* 10. 13.)
86.	19.	(*l.* 10. 2.)	(*l.* 10. 12.)
93.	1.	(*l.* 10. 5.)	(*l.* 10. 15.)
104.	28.	(*l.* 2. 2.)	(*l.* 2. 1.)
107.	26.	(*l.* 10. 17.)	(*l.* 10. 15.)
112.	30.	(*l.* 4. 1.)	(*l.* 1. 4.)
133.	18	(*l.* 4. 1.)	(*l.* 4. 2.)

AVVISO DELL' EDITORE.

Allorchè stava sotto de' miei torchj questo Dizionario, l' Autore ha compito il Vitruvio tradotto nella nostra lingua italiana, con alcune opportune note, e colle figure prese dagli antichi monumenti, ed ha supplito con altre ove questi non vi hanno. La traduzione è analoga al Dizionario; onde è vano il ricercare di averne alcuna giá accreditata, che piuttosto una coniata di nuovo. Chi vien dopo i trapassati, com' è da supporre, sempre con nuove scoperte, e più mature riflessioni va migliorando le cose, siccome lo potrete benissimo intendere dal medesimo Dizionario Vitruviano che ora compito vi do; al quale ben tosto seguiterà l' edizione del Vitruvio in due tomi sul medesimo sesto di ottavo reale, con nuovi caratteri che ho fatti giá formare.

DIZIONARIO UNIVERSALE
D'ARCHITETTURA
E DIZIONARIO VITRUVIANO
ACCURATAMENTE ORDINATI

D A

BALDASSARE ORSINI

PROFESSORE DELLE BELLE - ARTI SOCIO ONORARIO DELL' ACCADEMIA CLEMENTINA DELLE BELLE - ARTI DELL' INSTITUTO DI BOLOGNA E DELLA REALE ACCADEMIA DELLE BELLE - ARTI DI FIRENZE ETRUSCO DI CORTONA ROZZO DI SIENA E DIRETTORE DELL' ACCADEMIA DEL DISEGNO IN PERUGIA E S.

TOMO II.

In apricum proferet aetas
(*Horat. Ep. 6. L. 1. v. 24.*)

IN PERUGIA 1801.

Dai Torchi di Carlo Baduel, e Figli

Con le devute licenze.

AGLI STUDIOSI GIOVANI

Eccovi il Dizionario Vitruviano, che per avanzamento de' vostri studj architettonici vi si raccomanda. Ella è tanto necessaria per Voi la lettura di Vitruvio, che perfino vi è stata inculcata da un moderno Autore, il quale sebbene abbia rilevato tutti i nei che molti a Vitruvio hanno apposto, pure egli così a' Giovani si esprime, „ che consiglie- „ rei a ben' esaminare (quest' Autore) non „ ne' compendj, che se ne son dati, ma nel „ suo testo „ al quale appunto dovrete unire quelle più mature riflessioni, ed osservazioni, di cui si è arricchito questo Dizionario. E sia pur vero, che abbia Vitruvio i suoi nei; egli è però fino ad ora nella Lizza il vincitore. La bisogna va appunto come scrisse quell' armonico del Lazio antico Poeta.

E Suffen, credimi, è ognun
In qualche cosa
Censor rigido, io riprendo
Questi e quei, ne veggo già
La mia salma, che mi sta
Da tergo ascosa.

Hanno ancora i Letterati, gli Storici, i Geografi, e tutti gli altri Scientifici il loro Dizionario; mancava a Voi, Studiosi d'Architettura, il vostro; il primo ve l'ho dato, eccovi il secondo lavorato sul Codice del Maestro degli Architetti; scorretelo se vi piace.

DIZIONARIO
VITRUVIANO
DI ARCHITETTURA

ABACUS. Vitr. (*l.* 3. 3.) Abaco è voce, che i Latini, ficcome noi Italiani, prefero dai Greci, appreffo dei quali fignifica *tavola*. E di vero egli ne ha qualche fembianza, e con effo fi fa terminare ogni maniera di capitello. Perchè poi da Vitruvio (*l.* 4. 3.) fi dinomini *plinto* l'abaco del capitello dorico, egli è per questo, che fomigliafi alla figura del plinto, che parimente è voce greca, e fignifica mattone. Chiamanfi anche abaci da Vitruvio (*l.* 7. 4) que' riquadri, o compartimenti dipinti con tinta fatta d'inchiostro ne' triclinj d'inverno, ove non fi comportava bellezza di pitture, attefo il fumo che imbrattava le muraglie. Marziano Cappella (*l. 6. in princip.*) dà il nome d'abaco a quella tavola lifcia, nella quale fi delineano, o fi dipingono varie cofe, e fpezialmente le figure della Geometria. E da noi fi dice abaco quel libretto, dal quale s'impara a conteggiare, conciofiacofachè gli antichi facevano fu di tavolette, o abaci codesta operazione determinata con numeri.

Abaton. Vitr. (*l.* 2. 4.) Luogo a cui a niuno, od a pochi fia permeffo l'accedervi, od un luogo inacceffibile ed alto; poiche in Egitto vi era un'ifola di questo nome rammentata da Lucano (*Pharf. lib. X.*)

Hinc Abaton quem nostra vocat veneranda
Vetustas &c.

Abies. Vitr. (*l.* 2. 9.) Abete, albero il cui legname è leggiero, resta tefo, e non fi piega; ond'è di grand'ufo nelle travature. Viene distinto da Vitruvio (*l.* 2. 10.) l'abete che nafce di là, e di quà dall'appennino. Quelli che nafcono di quà, e che fono volti alla plaga meridionale, fono più fedi degli altri, che nafcono di là, e che guardano la plaga fettentrionale.

Abstantia. Vitr. (*l.* 9. 8.) Deriva dal verbo *abste*. Orazio (*ep. ad Pif.*) diffe *fi longius abstes*. In

nostra lingua il sentimento di Vitruvio si spiega così; cioè, per una certa distanza più lontano.

A C

Accessus. Vitr. (*l.* 10. 19.) Macchina scansoria, per cui da terra si passava alla muraglia.

Acroasis. Vitr. (*l.* 10 *c. ult.*) Voce greca, che in latino suona, *auditorium sibi comparavit*. Cicerone disse, *facis & saepe sibi audientiam*. In Italiano il sentimento di Vitruvio sarebbe questo. Si procacciò un favorevole partito.

Acrobaticae machinae. Vitr. (*l.* 10. 1) *Acrobaticum* dicesi d'una macchina per salire assai in alto, ossia un castello.

Acrolites. Vitr. (*l.* 2. 8.) Cioè *summum fanum*. Il nome di acrolito è preso dall'altezza del colosso, ma non già dal luogo.

Acrostolia. Quantunque questa voce non sia Vitruviana, pure ci piace quì di dire, che derivando dal greco, significa una porzione delle antiche navi, che conteneva alcuni adornamenti, ed era lo stesso, che il rostro presso i Latini. Di questi acrostoli ne fa menzione Diodoro Siculo, Apiano, Senofonte, ed altri. Gli Antiquarj dinominano acrostoli alcuni adornamenti, che si trovano scolpiti ne' frontoni delle urne (*Passeri Dis. de Archit. Etrusca*.)

Acroterium. Vitr. (*l.* 3. 3.) Piccolo termine ornamentale del frontespizio; cioè piedestalletto.

Actus. Vitr. (*l.* 8. 7.) Lunghezza di 120. piedi. Columella, (*l.* 5. 1.) e Plinio. (*l.* 18. 3.) Due atti poi facevano un jugero.

A E

Aedes. In più luoghi da Vitruvio con questa voce si vuol significare un tempio, le cui spezie si distin-

guono in sei figure, dinominate, *in antis*, *prostylos*, *amphiprostylos*, *dipteros*, *peripteros*, *hypteros*. (*l.* 3. 2.)

Aedificatio. Vitr. (*l.* 1. 3.) Ella è la prima parte dell'Architettura, poichè presa in generale ne ha tre, che sono la Fabbricazione, la Gnomonica, e la Meccanica.

Aelopilae. Vitr. (*l.* 3. 5.) Voce greca, la quale viene a significarci le porte onde spira il vento, che dinominasi Eolo. Elleno sono vasi di bronzo di figura sferica, tutti racchiusi, fuorchè un piccolo foro che hanno, per cui infondendo l'acqua, ed indi accostate al fuoco, ove incominci l'acqua a bollire, n'esce dal foro con impeto il vapore a foggia del vento.

Aequipondium. Vitr. (*l.* 10. 8.) Cioè *pondere aequans*. Egli è il *marco* della stadera, e sortisce il nome dall'effetto che fa. La voce marco deriva dalla lingua tedesca. Dinominasi anche *romano*, senza saperne il perchè così si chiami.

Aerugo. Vitr. (*l.* 7. 12.) Verderame, e dicesi anco *aeruca*.

Aestuaria. Vitr. (*l.* 8. 7.) Sfiatatoj.

AG

Agrammatos. Vitr. (*l.* 1. 1.) Uomo di lettere.

Agger. Vitr. (*l.* 1. 5.) Terrapieno.

AL

Albarium opus. Vitr. (*l.* 5. 10.) Cioè fatto di pura calcina, e nel *l.* 7. 3. egli chiama *album opus*, e nel *l* 7. 2. dice *albaria opera*. Anche le opere di gesso vanno sotto il nome di *albaria*; siccome quelle di marmo meschiato con calcina bianca diconsi *marmorato*; e s'è l'opera fatta con calcina, ed arena, vien detta *tettoria*. V'ha poi questa differenza tra albaria, e tettoria; cioè che le pareti imbiancate chiamansi ope-

re tettorie, ma non sempre ogni opera tettoria rimane imbiancata.

Alveus. Vitr. (*l.* 5. 10.) Parte del bagno, da alcun Interpreti creduta codesta voce sinonima di *labrum*, o non diversa dalla *schola*. Il Galiani crede essere l'alveo il luogo ove sedeva la gente già nuda, e bagnata, o per stregghiarsi, o per farsi versare addosso dell'altr'acqua, onde codesto luogo dovette essere accanalato a foggia d'alveo per dar scolo alle acque. Vi avevano quivi parecchie sedie di marmo, le quali erano formate aperte a modo di quelle che si usano per sgravarsi il ventre.

A M

*Amiternina*e. Vitr. (*l.* 2. 7.) d'Amiterno città nell' Abruzzo. In verità sembra doversi leggere *Antemnina*e cioè che la cava della pietra era in Antenna una volta città ne' Sabini; perciocchè Vitruvio tratta qui solamente delle pietre che erano intorno a Roma.

Amphiprostylos. Vitr. (*l.* 3. 1.) Voce greca che significa doppio prostilo, cioè quando il tempio portava il colonnato nella sua facciata, ed anche nella parte di dietro, sul medesimo modello edificato.

Amphithalamus. Vitr. (*l.* 6. 10.) Retrocamera per le cameriere.

Amphiteatrum. Vitr. (*l.* 1. *c. ult.*) Fa mentione Vitruvio degli anfiteatri di passaggio, dicendo solamente, che nel distribuire le fabbriche per le città, vorrebbe presso a codesto edifizio situato il tempio d'Ercole.

Amussum. Vitr. (*l.* 1. 6.) Tavola di marmo messa esattissimamente in piano, la cui superficie sia levigatissima, e perfettamente piana; e bisognando sia di forma rettangolare. Ella serviva a disegnarvi sopra la meridiana.

Analemma. Vitr. (*l.* 9. 4.) Figura fatta per conoscere le lunghezze delle ombre del sole, che crescono, e calano nelle stagioni.

Anaporica horologia. Vitr. (*l.* 9. 9.) Baldo legge *anaphorita*, perchè così dee leggersi. Orologj erano codesti i quali avevano il planisferio, ove si distinguevano le ascensioni, e le descensioni dei dodici segni celesti coi loro intervalli.

Anatona. Vitr. (*l.* 10. 15.) Ma egli nel *l.* 1. 1, disse *homotona*, cioè disagualmente tese, e non unisone. Parlasi quivi da Vitruvio del caricare le baliste, e le catapulte.

Ancones. Vitr. (*l.* 3. 3.) Quivi s'intendono le due righe della squadra, che fanno angolo retto, e toccando le righe d'essa squadra gli estremi del diametro d'un semicircolo, in qualunque punto della circonferenza del medesimo si volga l'angolo della squadra sempre la toccherà. Altrove Vitruvio (*l.* 4. 6.) chiama ancone le mensole, o cartelle che nelle porte sostengono la cornice.

Andrones. Vitr. (*l.* 6. 10.) Strade strette, le quali separavano la casa padronale, presso i Greci, dalle abitazioni destinate a ricevere i forestieri. Secondo Sesto Pompejo gli androni erano strade strette, ove dimoravano parecchi uomini. In latino chiamansi codeste strade *angiporti*.

Andronitides. Vitr. (*l.* 6. 10.) Maestosi cortili presso i Greci.

Angiportus. Vitr. (*l.* 1. 6.) Strada stretta, e storta, e che non ha riuscita. Varrone (*in orig.*) *Angiportum & id angustum, ab angendo & portu*. Festo (*de etymo*) *Angiportus iter compendiarum in oppido, eo quod sit angustus portus, idest aditus in portum*. Può anche significare un capo-strada.

Aniatrologicos. Vitr. (*l.* 1. 1.) Non del tutto ignorante di medicina.

Anifocycla. Vitr. (*l.* 10. 1.) Non è chiaro cosa significhino codesti anisocicli. Probabilmente si possono intendere d'alcune molle d'acciajo ritorte a spira, le quali ristrette, e dipoi allentate scoccassero i dardi. S'intendono anche per i vermi della vite, d'onde hanno preso il nome, e che hanno somiglianza co' ricci donneschi.

Ansa. Vitr. (*l.* 2. 8.) Fibula di ferro, arpione, o chiave.

Antae. Vitr. (*l.* 3. 1.) Ante quivi significano quelle parti, o colonne quadre, che aggettano sugli angoli della facciata d'un tempio. Ma non sempre chiamansi ante le colonne quadre, e solamente se le dà codesto nome quando sono poste a' lati della porta.

Antarii funes. Vitr. (*l.* 10. 3.) Così communemente si legge, ma per verità dee leggersi *ductarii funes*, come piacque al Filandro, e come viene abbracciata dal Galiani codesta lettura; cioè le funi da tirare, ossieno i menali, che passano per le girelle delle taglie.

Antebasis. Vitr. (*l.* 10. 17.) Parte del vase della balista, che ci resta ignota, sebbene ella sia di molta conseguenza, come dalla voce stessa si argomenta. Rimaneva l'antibase di contro tutta la base.

Antefixa. Vitr. (*l.* 10. 15.) Così chiamasi una tal colonnetta anteriore posta nella base della catapulta, ed ella è così detta, perchè sta posta dinanzi all' altra colonnetta, che sostiene la medesima base.

Antepagmenta. Vitr. (*l.* 4. 6.) Gli stipiti delle porte. Altrove (*l.* 4. 7.) così chiamansi alcune tavolette scorniciate per coprire le teste de' travi.

Anterides. Vitr. (*l.* 6. 17.) Dette anche *erismae*; barbacani, o speroni. Vitruvio (*l.* 10. 17.) chiama *anteridion* gli speroni delle baliste.

Antiboreum. Vitr. (*l.* 9. 9.) Nome d'orologio

descritto nel piano dell'equatore, guardando al polo boreale.

Antrax. Vitr. (*l.* 7. 8.) Zolla di terra cavata dalla miniera, e da cui si cava il cinabro.

AP

Apophygis. Vitr. (*l.* 4. 7.) Nome derivato all'imo scapo delle colonne, ad imitazione de' cerchi di ferro, i quali ne' primi tempi vi si ponevano, acciocchè non si fendessero; non si dee però confondere coll'

Apothesis. Vitr. (*l.* 4. 1.) Alla lista del sommo scapo questa si appartiene, e l'una, e l'altra debbono riportarsi a dinotare le parti estreme dello scapo della colonna cerchiate d'anelli di ferro. L'apofigi significa sfuggimento, rimedio; e l'apotesi repetizione dinota, e slontanamento.

AR

Aracne. Vitr. (*l.* 9. 9.) Sorta d'orologio, forse così dinominato dalla forma del ragno, e delle sue tele. Egli fu invenzione di Eudosso, o come altri vogliono d'Apollonio.

Arae. Vitr. (*l.* 4. 8.) Vuole Vitruvio che codeste are guardino all'oriente, e che le loro altezze sieno soggette al piedestallo del simulacro, più e meno, secondo la dignità degli Dei. A Giove perciò ed a tutti gli altri Dii del Cielo dovevansi erigere assai alte; ma a Vesta, alla Terra, ed al Mare si dovevano tener basse. Sembra che Vitruvio tenesse per sinonimo l'ara, e l'altare; ma altri Autori distinsero l'ara dall'altare. Perciocchè l'ara era umile e depressa, e secondo Festo ella serviva a' voti, ed alle mere libazioni, e l'altare alle offerte delle vittime. L'etimologia dell'*ara* in origine chiamata *asa*, e da *ansa*, si trae da' manubrj di cui era fornita nel tempo antico, (*Macrob.*

Satur. *M* 2.) e l'etimologia dell'altare si trae da *altum* per la elevazione che aveva.

Arbusculae. Vitr. (*l.* 10. 20.) Non sono ruote, ma sibbene gli assi uniti alle medesime ruote, e che unitamente giravano con esse, e così gli assi si volgevano negli arbusculi, e questi non sono già gli assi. Colla Figura si fa chiaro il tutto. A B (*fig.* 3.) è il trave, C il cavo ove incastrasi la girella D E, alla quale si unisce l'asse nel foro F. Nella parte di sopra che è quadrata, sieno i cardini, o fori G, ed H, per dove passano le manovelle I, K. Addattisi perciò la parte del legno C alle cavità rotonde de' travi, e colle manovelle volgendo in qualunque parte gli arbusculi, ne avverrà, che i giri si faranno come li descrive Vitruvio.

Arca. Vitr. (*l.* 6. 3.) La grondaja del compluvio dell'atrio.

Arenatum opus. Vitr. (*l.* 7. 3.) Mistura di calcina, ed arena.

Areostylos. Vitr. (*l.* 3. 2.) Intercolonnio spazioso, il quale, atteso la sua tratta, non comportava architravi di pietra, ma solo i travi di legname.

Armamentarium. Vitr. (*l.* 7. *in praef.*) Vedi *Navalia*.

Armenium. Vitr. (*l.* 7. 5.) Sorta di colore. Il Galiani traduce azzurro.

Artemon. Vitr. (*l.* 10 5.) La terza taglia. Vedi *Epagon*.

A S

As Vitr. (*l.* 3. 1.) L'asse, o la libra si divide in dodici parti. L'una si chiama oncia; sestante le due once, perchè sono la sesta parte dell'asse; quadrante si dicono le tre once, perchè il tre misura il dodici per quattro volte. Triente dicesi di quattr' once. Quincoнce di cinque. *Semis* è la metà dell'asse, cioè once sei. Settonce di sette. *Bes*, o *Bis* dicesi d' ott'

once, perchè è il doppio del triente, o che dall'asse se ne sottragga il triente. Il dodrante si chiama il nove, essendo tre tetranti. Destante il diece, cioè sottraendo dall'asse il sestante. Deonce l'undici, cioè levando dall'asse un'oncia. E finalmente l'asse chiamasi libra.

Ascendens machina. Vitr. (*l.* 10. 18.) Macchina scansoria per gli assedj.

Ascia. Vitr. (*l.* 7. 2.) La zappa colla quale i fabbricatori asciano la calcina macerata nella fossa.

Asperitas. Vitr. (*l.* 3. 2.) Sembrami che codesta voce possa indicare forza di chiaroscuro, prodotto dagl'intercolonnj intorno al tempio, onde ne nasceva il piacere della vista. Altrove Vitruvio (*l.* 7. 5.) usando di questa medesima voce nel favellare di alcuna scena dipinta, dice, che ella a tutti piaceva d'assai. *Cum aspectus ejus scenae propter asperitatem eblandiretur omnium visus*.

Asplenon. Vitr. (*l.* 1. 4.) Erba, che in lingua araba si chiama *ceterach*, la quale è utile a' mali di milza. Chiamasi ancora *Discolopendria*, perchè assomiglia ad un verme, che ha questo nome.

Asseres. Vitr. (*l.* 4. 2.) Erano travicelli grossi quasi quattro pollici, così detti dall'assidersi sulle pareti. V'ha poi differenza tra *asses*, ed *asseres*; quelle significano tavole segate, e questi son detti correnti. Ma Vitruvio altrove (*l.* 7. 3.) chiama asseri i correnti distribuiti sopra una centina curvata a foggia d'una volta.

Assulae. Vitr. (*l.* 7. 6.) Voce diminutiva di asse, cioè piccole tavole. Dinotansi ancora con questa voce le scaglie del marmo che gettansi dai lavori di scarpello. Altri l'appropriano alle tacchie che cadono nel tagliare gli alberi.

Astragalus. Vitr. (*l.* 3. 3.) Parlandosi della base gionica, per la voce astragalo s'intende non solamente il tondino, ma anche il listello a cui egli è unito.

Anzi che Vitruvio (*l.* 4. 7.) descrivendoci il capitello toscano, dinomina astragalo quel listello che si unisce all'ovolo, e che pel mezzo dell'apofige si congiunge all'iperrachelio. Viene poi detto astragalo dalla somiglianza che egli ha colla noce del calcagno dell'uomo, che così in greca favella si dinomina. Tallora l'astragalo si pone liscio, e tall'altra volta s'intaglia, imitando le bacche, e i fusajuoli, cioè quegli strumenti, che si tengono nel fuso quando si fila; onde l'astragalo a questa foggia intagliato fusajuolo si dice. Può darsi ancora che i Greci derivassero la voce astragalo dagli ossi spondili, che sono quelli della spina del dorso, i quali da essi chiamansi astragali, forse per la somiglianza che portano con questi strumenti donneschi, che usansi per filare.

A T

Atlantes. Vedi *Telamones*.

Atramentum. Vitr. (*l.* 7. 4.) Color nero. Tre sorte di nero insegna a fare Vitruvio, (*l.* 7. 10.) cioè il nero di fumo, quello che si fa col carbone di vite, ed il nero di feccia.

Atrium. Vitr. (*l.* 6. 4.) Baldo crede che l'atrio degli antichi corrisponda a' nostri anditi, i quali si trovano subito all'entrare della casa. Altri lo credono una medesima cosa del vestibolo, passandovi una grande affinità tra quello, e questo. Secondo Varrone viene dinominato atrio dagli Atriati popoli della Toscana, e secondo Servio (*aen.* 1.) dal color atro.

Attigurges. Vitr. (*l.* 3. 3) Baldo scrive, che presso alcuni v'ha il dubio se vi sia stato l'ordine attico distinto come gli altri ordini; ma questo non vi ha, perchè il corintio ha molta affinità con esso, come vuole Vitruvio. (*l* 4. 6.) La base attica si accomoda a tutti gli ordini, ed è bellissima. Secondo Plinio (*l.* 36. 23) vi hanno le colonne quadre, che diconsi attiche.

A U

Aula regia. Vitr. (*l.* 5. 6.) Tre porte aveva l'antica Scena, e quella di mezzo era più nobile delle altre, perchè rappresentava l'ingresso d'una regia.

Auripigmentum. Vitr. (*l.* 7. 7.) Minerale che si trova nelle miniere del rame, cioè l'orpimento, ed è di color giallo, di color d'oro, ed anche rosso.

A X

Axis Vitr. (*l.* 4. 2.) Chiamansi da Vitruvio assi que'travicelli, che altrove ha chiamati asseri, ossiano correnti. Questa voce asse dinota anche la linea che terminasi ne'cardini del mondo, ed altrove Vitruvio (*l* 3. 3) dinomina gli assi delle volute. Questi dovrebbero intendersi come bastoni intorno a'quali si avvolgono le volute; ma di questi non se ne può veder altro che i due estremi, che formano l'occhio; non pare credibile al Galiani che questi sieno gli assi. Egli perciò intende per assi gli orli laterali delle volute, che si veggono rimirando di fianco il capitello. E questo può stare, metaforicamente parlando; poichè *axes* significando ancora tavolette segate, egli sembra che gli assi delle volute abbiano una tal somiglianza con le tavolette tipiegate in cerchio. A me poi sembra che Vitruvio (*l.* 4. 2. (usi la voce *axes* per significare gli assi che si pongono sopra a'travicelli de'solaj, ma non i correnti.

Axon. Vitr. (*l.* 9 8.) Così chiamasi nella descrizione dell'analemma quella linea, che è perpendicolare al raggio equinozziale.

B A

BACULORUM SUBACTIONIBUS. Vitr. (*l.* 2. 4.) e (*l.* 7. 3.) Tanto nel far gli smalti, che nel primo rinzaffo delle muraglie, il quale era composto di cocci, e di mattoni rotti, si battevan colle mazzuole.

Balista. Vitruvio (*l.* 10. 16.) Macchina da guerra che lanciava le pietre. Ella è voce greca che significa giacere.

Balneum. Vitr. (*l.* 5. 10.) I Greci lo dicono *balanion*. Luogo destinato per lavarsi, e per sudare. Egli è per due fini, pel piacere, e per la sanità. Sparziano in Adriano ci fa noto, che a niuno era lecito di andare a bagni pubblici prima dell'ora ottava, fuorchè agl'infermi. A tempo di Vitruvio non fu così grande il lusso de' bagni, come venne in seguito.

Baltbei. Vitr. (*l.* 3. 3) I cingoli del capitello gionico, che legano i piumazzi, o cartocci delle volute.

Banauson. Vitr. (*l.* 10. 11.) L'origine di questa voce si ha dal greco, ed è una macchina trattoja.

Barytae. Vitr. *l.* 3. 2.) Deriva dal greco *varyca* che nella nostra volgar lingua significa martello; ed alla cui forma pare che Vitruvio intenda doversi fare questi tempj, i quali per la larghezza degli intercolonnj non s'innalzano d'assai, ma rimangono bassi, gravi, e larghi.

Barycepbalae. Vitr. (*ivi*) Dopo che si è letto *barytae*, sembrami che si debba far punto, e indi soggiungere *Barycepbalae ec.* la qual voce deriva similmente dalla parola greca *varychefalos*, che niun'altra cosa per se stessa viene a dire, se non che ha il capo grave, e pesante, per rispetto al rimanente; perciocchè in codesti tempj la rarità delle colonne li faceva nel rimanente apparire deboli nelle gambe. In fatti le colonne sono le gambe degli edifizj. E a voler parlare secondo il nostro linguaggio tali tempj hanno la forma di baracca. Non sono poi lontano dal credere, che la voce *varyca* abbia corrispondenza colla voce toscana *bica*, che si dice di cosa che ha la forma di una meta; d'onde poi deriva la voce *abbicare*. Dante nel suo canto IX. dell'Inferno vivamente l'esprime in questa guisa.

„ Come le rane innanzi alla nemica

„ Biscia per l'acqua si dilegua tutta
„ Fin ch'a la terra ciascuna s'abbica.

Basilica. Vitr. (*l.* 5. 1.) Dal greco, cioè casa reale. L'uso di questa fabbrica era in parte per i negozianti, e parte pel tribunale, o per i ministri di giustizia. Le basiliche somigliavano in tutto alle prime chiese de' cristiani, le quali perció furono dette basiliche.

Basis Vitr. (*l.* 4. 1) In questo luogo Vitruvio dicendo *basim scapi*, lo prende per l'infima parte, o pianta della colonna dorica, la quale non aveva base. In altro luogo ha inteso di significare la stessa base della colonna. Codesta voce deriva dal greco; cioè entrare, salire, insistere. Quindi la base è il piede, il pedamento, è'l sostegno d'una cosa.

B E

Bes. Vitr. (*l.* 3. 1.) Determinato che il sei si abbia per numero perfetto, il besse sarà il quattro.

Besalterum. Vitr. (*ivi*) Così chiamasi il besse aggiunto al tutto, cioè il 4. al 6.; cioè il 10.

Bessales laterculi. Vitr. (*l.* 5. 10.) Mattoni di otto once.

B I

Biforum. Vitr. (*l.* 4. 6.) La porta di legno così chiamasi da' Latini, quando è formata a due partite, che giransi sopra i loro cardini, e nel mezzo si uniscono.

B U

Bubilia. Vitr. (*l.* 6. 9.) Stalle per gli buoi, le quali debbono avere l'aspetto del cielo a levante. Vitruvio assegna a' posti de' buoi piedi 10., e 15. per larghezza, e piedi 7. per lunghezza.

Bucculae. (*l.* 10. 10.) Sono quelle righe nelle catapulte poste da destra, e da sinistra al canale, de-

ve la frezza si pone; così dette quasi *oscula*, o labretti d'esso canale, affinchè la frezza non vacilli di là, e di quà.

C A

CALDARIUM. Vitr. (*l.* 5. 10.) Bagno caldo, ed anche il vase ove si tiene l'acqua calda.

Camillum. Vitr. (*l.* 10. 15.) Così chiamasi la grossezza della buccula che si attacca, o s'incastra a coda di rondine. Baldo crede che si abbia a leggere *catillum*, che dinoterebbe una cavità.

Canaliculus. Vitr. (*ivi*) Cavità, o canaletto tagliato in lungo.

Canonica. Vitr. (*l.* 1. 1.) Voce che deriva dal greco, cioè regola, e regolare, la quale ha molti sensi; ma nella musica tratta di quella parte che spetta alla voce, ed alla speculativa de' numeri, che si desume da una certa regola materiale, per cui si determinano i tuoni con qualche strumento.

Cantherii. Vitr. (*l.* 4. 2.) Travi lunghi, che partono dal colmigno alla grondaja, ossiano i cavalli, o puntoni che dicansi. La voce è greca, che significa *invicem respondentes*.

Capita Leonina. Vitr. (*l.* 3. 3.) Scolpivansi nelle sime, o gole dritte de' cornicioni, ove la grondaja ha luogo, le maschere di leone ad intervalli regolari, ed eguali; alcune erano finte, ed altre gettavano per canali di bronzo dalle loro bocche aperte le acque piovane de' tetti; queste seconde maschere dovettero corrispondere in dirittura all' asse d'ogni colonna, e le finte abbellivano lo spazio degl' intercolonnj; e per questo gettare delle acque furono dinominate tegole; ed una gran quantità di codeste tegole furono trovate nel tempio d'Iside in Pompei, come diconci gli Accademici Ercolanensi. Il Cupero nel suo Arpocrate pagina 49. osserva, come gli Egiziani in tutti i bagni

fontane, ed altri luoghi di scoli d'acque posero i mascheroni leonini. Forse eglino hanno voluto alludere al benefizio ricevuto dall' innondazione del Nilo, la quale avviene dimorando il sole nel segno di Leone. I Greci ne presero l' imitazione di codeste maschere leonine, ed in Atene appariscono nella cornice del famoso cornicione ottangolare architettato da Andronico Cirreste, ed in alcun' altro tempio di quel luogo. Questa idea di così adornare la sima delle cornici si estese dipoi generalmente, singendovi le maschere leonine anche senza saperne il perchè.

Capitulum. Vitr. (*l.* 1. 1.) Parte principale della balista, e della catapulta. Quivi i capitelli sono travi posti a traverrso, i quali hanno i fori per dove passano i nervi, i quali vengono egualmente stirati da' bischeri, o bracciuoli della macchina.

Capreoli. Vitr. (*l.* 4. 2.) I due corti legni, che puntano nel monaco, e ne' puntoni, da' Latini chiamati *capreoli*, e da noi *razze*. Furono detti capreoli per similitudine prese da quelle bestie che si cozzano colle corna; siccome questi puntando nel monaco si oppongono alla forza de' canterj. Vitruvio (*l.* 10. 15.) parlando de' capreoli della catapulta intende de' travicelli inclinati, che puntano colle teste nella colonnetta per tenerla ferma acciò non vacilli.

Caprilia. Vitr. (*l.* 6. 9.) Stalla per le capre. Vedi *Ovilia*.

Capsum. Vitr (*l.* 10. 14.) Così detto da *capiendo*; in italiano il casso, o cassa del cocchio. Questa voce non si legge in altri Autori, se non che in Vitruvio.

Carbunculus. Vitr. (*l.* 2. 4. 6.) Carboncolo sorta di arena. Vitruvio ne parla anche altrove (*l.* 8. 1.)

Carchesium. Vitr. (*l.* 10. 5.) Calcese, nome generale che si dà ad ogni taglia, che si pone, e si adopera per far angolo alle funi che tirano i pesi. I

marinari chiamano carchesio la gabbia della nave posta in cima dell' albero. Vitruvio ripete codesta voce nel capo ultimo della sua opera.

Carpinus Vitr. (*l.* 2. 9.) Albero il cui legno non è fragile, e di questo fannosi i gioghi de' buoi.

Caryatides. Vitr. (*l.* 1. 1.) Avvi più generi di cariatidi, ma queste hanno desunta la denominazione dalle primiere cariatidi, ossieno le matrone schiave di Caria città del Peloponneso, la cui storia da Vitruvio si racconta.

Castellum. Vitr. (*l.* 8. 7.) Ricettacolo, o conserva delle acque, da dove poi esse si distribuiscono al pubblico per via delle fistole.

Catacecaumene. (*l.* 2. 6.) Sorta di spugna, o pomice che si trova intorno al monte Etna, od in altri simili luoghi. La voce ch'è greca, in latino suona *comburi*. Codeste pomici sono state erattate dai Vulcani.

Catacecaumenite. Vitr. (*l.* 8. 3.) Sorta di vino generoso, che si produce nella Meonia, cioè nella Lidia provincia dell' Asia.

Catapulta. Vitr. (*l.* 10. 15.) Strumento bellico, che lanciava grandi saette di tre cubiti. Voce greca, che significa asta, dardo, e saetta. Di codesti strumenti ve n' erano de' grandi, e de' piccoli.

Catastos. Vitr. (*l.* 8. 4.) Giovani schiavi.

Catatechnos. Vitr. (*l.* 4. 8.) Primo artefice.

Catecuntes. Vitr. (*l.* 5. 8.) Luoghi dissonanti, i quali impediscono i moti della voce. Baldo non sa capire come Vitruvio possa chiamare dissonanti i luoghi con codesta voce, la quale significa tutt' all' opposto, onde dovrebbe scriversi *catecontes* per significare ciò che vuole Vitruvio.

Catenae. Vitr. (*l.* 7. 3.) Legni, o tiranti, che legano le centine, con cui si armano le volte delle camere, che si fanno di graticci di canne smaltate dipoi con l' intonaco. Palladio *l.* 1. 13.) vuol fatte codeste catene di legno di ginepro, d' olivo, di cipresso,

o di bosso. Vitruvio altrove (*l.* 2. 9) le disse *concatenationes*, parlando del frassino, e dell' olmo.

Cathetus. Vitr. (*l.* 3. 3.) Cateto voce a' Geometri famigliare; cioè linea perpendicolare.

Cavum-aedium. Vitr. (*l.* 6. 3.) Luogo della casa d' uso commune a tutti, il quale, o rimane aperto tra le pareti, ovvero è testudinato, così detto perchè il coperto di esso ha somiglianza colla testudine. Noi lo diciamo cortile quand' è aperto, ed andito quando e coperto. Leon-battista Alberti (*l.* 3. 14.) discorre a lungo sulle varie foggie delle volte testudinate.

Caulicoli. Vitr. (*l.* 4. 1.) Tronchi, steli, e gambi del cavolo, da' quali nascono le foglie, i viticcj, o cartocci nel capitello corintio. Altri Architetti chiamano caulicoli le volute del capitello.

C E

Cella. Vitr. (*l.* 3. 1.) e (*l.* 4. 4.) Ella è la principal parte, o corpo del tempio. Codesta voce deriva da *celando*. Vi erano talvolta più celle in un medesimo tempio. Nel tempio di Giove Capitolino, oltre la cella di Giove, vi avevano le celle di Giunone, e di Minerva.

Cerostrata. Vitr. (*l.* 4. 6.) Baldo ha quivi creduto mendoso il codice Vitruviano, e che perciò debba leggersi *crostata*, cioè di una sola porta, e non di due. Altri l' hanno creduta una pittura d' encaustico fatta con cera nelle porte, ma non con lavoro commesso. Il Filandro coll' autorità di Plinio (*l.* 11. 37.) il quale stima, che *cerostrotum opus* sia un lavoro di commesso, fatto d' ossi di corno coloriti, accudisce a questa opinione la quale vien seguita anche dal Barbaro. Egli poi adduce l' autorità d' alcuni codici, che leggono *clatbrata* invece di *cerostrata*, e tradusse non fatte a gelosia. Parmi che codesta voce derivando dalla parola greca *cerostatos*, che in nostra lingua vuol si-

gnificare cornuto, si venga ad intendere, che talvolta nell' antichità furono adoperate quelle maniere di porte, le quali solamente si alzavano a chiudersi fino al mezzo della luce, lasciando il rimanente di sopra aperto per dar aria alla cella del tempio; e che la superior parte di codeste porte fosse armata con punte di metallo curvate a foggia di corni, affine d' impedire che da persone non si potessero formontare. E perchè codeste porte potettero farsi anche a modo di cancelli, sarei perciò d' avviso, che negli antichi codici Vitruviani si leggesse, *non fiunt cerostrata, nec clatrata, neque bifora*. Veggasene la figura al num. 4

Cerussa. Vitr. (*l.* 7. 12.) Biacca. Insegna Vitruvio come dalle lamine di piombo si cavi codesto colore, e come bruciata la biacca acquisti il colore del minio.

C H

Chalcidica. Vitr. (*l.* 5. 1.) Festo dice ch' è una sorta di fabbrica, così detta dalla città di calcide. Dione dice, *His perfectis Atenoeum, & quod Chalcidicum appellatur, & curiam Juliam in patris honorem extructam sacravit*. Il calcidico si prende anche per un cenacolo da Arnobio (*l.* 4. *contra gentes*) *Atque in chalcidicis aureis coenitare*. L' oscurità in cui si giace intorno l' indole del edifizio, che gli antichi denotavano sotto il nome di calcidico, ha dato il motivo agli Scrittori di pensare assai diversamente fra di loro intorno l' Etimologia di un tal nome. Alcuni di essi pretendono, che fosse il tribunale delle monete, o il luogo medesimo dove si batteva la moneta. Altri sostengono che fosse una sala del Foro, dove stavano gli avvocati, ed i rettori; ma meglio, e più probabilmente si può credere, che fosse un luogo, o portico da passeggiare collocato all' estremità della basilica, e che ha ottenuto il nome di calcidico dalla città di Calcide;

ovvero che sia così dinominato, *quasi ad calcem operis* egli fosse collocato.

Ci piace qui di riportare un' iscrizione, la quale fu trovata al principio dell'ultimo secolo nei contorni di Portici; da cui si prova, che nell' antica città di Ercolano vi era un calcidico.

PRIDIE. K. Martias. in. Car. scribendo. adfuere. cuncti. quod. verba. facta. sunt. M. M. Memmios. Rufos Par. et. Fil. et. viri.... iter. pecunia. ponderali. et. CHALCIDICVM. et. Scholam. secundum. municip. splendorem. fecisse. quae. tueri. publice. decreto. D. E. R. I. C. placere. huic. ordini. cum. M. M. Rufi. Pat. et. Fil. II. vir. iter. in. edendis. mulieribus. adeo. diligentes. ut. vitieis. punderam. providerint. placere. decurionib. M. M. Memmios. Rufos. Par. et. Fil. dum. II. viverent. eorum. pos.... M. et. Scholae. et. CHALCIDIC. quae. ipsi. fecissent. procurationem. dari. utique. servos. ejus.... mpius. est... negotio. praeponerent. neque. inde. abduci. sine. decurionnm. decreto. et. M. M. Memmiis. Rufis. Pat. et. Fil. publice. gratias. agei. quod. iterationi. honori eorm. non. ambitionei. neque. iactationi. suae. dederint, sed. in cultum. Municipj. et. decorem. contulerint.

Chelo. Vitr. (*l.* 10. 15.) Baldo crede mendosa tal lezione; che debba scriversi *longitudo cheles*, o *cheli*, e *chelonii*; e però da preferirsi quest' ultima, cioè *chelonii*, che significa manico.

Chelonia. Vitr. (*l.* 10. 2.) e (*l.* 10. 5.) Bracciali addatti in cima della macchina, perche la taglia ivi fermata non scorra, ma aggetti alquanto dalla trave.

Chirotoneton Vitr. (*l.* 9. 3.) Titolo che aveva il comentario di Democrito. Baldo ne fa l'interpretazione, cioè, *suffragiis eligere*, *manuum elevatione regem*, *principem*, *magistratum decernere*.

Chodaces. Vitr. (*l.* 10. 6.) Altri codici leggono *cnodaces*. Chiamansi così quelle pante di ferro, ossieno assi ficcati nel centro delle teste della colonna, i quali nella parte che va impiombata dentro il masso erano

fatti a coda di rondine, perche non poteſſero facilmente ſlogarſi, dovendo l'altra parte di eſſi girare dentro l'anello del telajo ſecondo la maniera inventata da Teſifonte per traſportare i groſſi peſi.

Choragia. Vitr. (*l.* 10. 13.) Baldo vorrebbe leggere *cnodacia*, perchè *choragia* era parte del teatro, come ſcrive il medeſimo Vitruvio; (*l.* 5 9) così detti dall'uſo che ſe ne faceva di riporre le ſupellettili del teatro. Ma quivi Vitruvio deſcrivendoci gli organi da acqua, ſecondo il parere del Galiani, codeſta voce per ragione di etimologia corriſponde perfettamente a' noſtri ſalterelli di cembalo a corde; e ſe non erano come queſti, ſaranno ſtati a un dipreſſo congegnati in modo, che tiraſſero fuori, o riſpingeſſero il regoletto del ſuono a cui erano addetti.

Chorobates. Vitr. (*l* 8. 6) Voce greca, che ſignifica paſſeggiare per la campagna, oppure delinearla all'uſo de' corografi; perciocchè non ſi può far bene la livellazione con l'iſtrumento, ſe prima non ſi è con diligenza eſaminata la campagna. Queſt'iſtromento deſcrittoci da Vitruvio, ch'era lungo venti piedi, non ſarà ſtato coſi facile a maneggiarſi, ove non ſi voglia ſupporre, che in quel tempo veniſſe eſeguito il maneggio colla quantità grande de' ſervi che vi erano, anche preſſo d'un particolare individuo.

Chorographia. Vitr. (*l.* 8. 2.) Carta geografica.

Chors. Vitr. (*l.* 6. 9.) Corte, voce famigliare agli antichi agricoltori. Varrone richiedeva in un gran podere doppia corte, una nel compluvio con la vaſca dell'acqua, l'altra fuori addatta per i beſtiami, e per i fieni.

Chorus. Vitr. (*l.* 2. 3.) Con queſta voce Vitruvio ha inteſo di ſignificare gli ordini e le file dei mattoni; onde dee leggerſi *alternis choris*, e non *coriis*, come ſi legge communemente. S' intende adunque che facendo un filo di mattoni alternando un ſano con un mezzo, ſi poſſa ſtendere un'altro filo alternativo;

cioè mettendo il mezzo sopra il sano, e il sano sopra il mezzo. Corio significa crosta, e superficie, non filo di mattoni. Baldo vorrebbe emendato il Testo Vitruviano come segue. *Fiunt autem cum his lateribus* semilateria, quae *cum struuntur una parte e lateribus ordines*, *altera* semilateriis *ponantur*.

Chroma. Vitr. (*l.* 5. 4.) Nella musica diceſi *colore*. La musica antica ha tre suoni. L'armonico, che propriamente si chiama col nome di colori. Diatonico, che ha una sorta di colore molle, siccome quello che sta di mezzo tra 'l nero e 'l bianco. Cromatico, che per la gentilezza, e frequenza de' tuoni rende maggior diletto. I nostri Musici chiamano Croma le piccole note nere, che richieggonsene appunto otto per fare una battuta.

Chrysocolla. Vitr. (*l.* 7. 5. 9.) Color minerale, che si trova alle volte nelle miniere d'oro, ed allora è più gialliccio, ed alle volte in quelle d'argento, e allora da più al bianco; in quelle di rame pende al verde, ed in quelle di piombo al nero. Noi la conoſciamo sotto il nome di Borace, ed ha un colore di verde parro.

C I

Cisia. Vitr. (*l.* 7. 3.) I calessi.

C L

Clavi muscarii. Vitr. (*l.* 7. 3.) Galiani vuol che sieno que' chiodi, che noi chiamiamo *moscardini* per la similitudine e dell'uso, e del nome, nome forse derivato dalla somiglianza che hanno col corpo della mosca.

Clima. Vitr. (*l.* 1. 1.) A Baldo reca meraviglia, che Vitruvio voglia eruditi i Medici della notizia de' climi, e non piuttosto gli Astronomi, ed i Cosmografi; ma la ragione di ciò si è, che i climi conferiscono alla salubrità, ed insalubrità, d'onde poi ne derivano le ma-

lattie. La voce *clima* è greca, e significa *inclinare*. I Geografi chiamano clima lo spazio del cielo compreso tra due paralleli.

Climacis. Vitr. (*l.* 10. 17.) Parlasi quivi delle parti della balista. Codesta parte fu dinominata canale nella catapalta; ma quivi mutando nome, perche ha ampiezza maggiore, si chiama climaciclo, cioè piccola scala.

Clypeus aeneus. Vitr. (*l.* 5. 10) Scudo di rame posto al buco della volta del laconico, il quale alzandosi, ed abbassandosi, regolavasi il calore, e 'l grado della stufa.

C N

Cnodaces. Vitr. (*l.* 10. 6) Vedi *Chodaces*.

C O

Coagmenta. Vitr. (*l.* 4. 4) Le commessure delle pietre poste in opera, perche le pietre superiori debbono essere poste sulle commessure di mezzo di quelle di sotto, per rimanere ben collegate insieme.

Coaxatio. Vitr. (*l* 7 1.) Combaciamento degli assi, e tavolati che sostengono il pavimento.

Cochlea. Vitr. (*l.* 5. 12.) e (*l.* 10. 11.) Chiocciola stramento idraulico, addatto a cavare da' fiumi gran quantità d'acqua. Si nomina poi in altro senso da Vitruvio (*l.* 6. 9) per lo strumento o vite da premere l'olive.

Coementa. Vitr. (*l.* 1. 5.) e (*l.* 2. 4) e (*l.* 7. 7) Trattasi delle strutture fatte co' cementi. Codesta voce deriva da *coedendo*; cioè dal tagliare le pietre nella cava in piccoli pezzi; cosicche dalla voce *coedimentum*, tolta che sia una sillaba, si è fatta la voce *coementum*. Codeste pietre sono di selci d'un colore bigio, ed alcune altre di color rossiccio, oppure di tufo, che Vitruvio (*l.* 2. 8.) dinomina fragile cemento. Egli (*l.* 7. 7.)

dice ancora cementi quelle scaglie di marmo che cadono dal lavoro dello scarpello.

Coenaculum. Vitr. (*l.* 2. 8.) Sala da mangiare. Codesta voce deriva da *coenando*. Plinio il giovane, dinomina *coenatio* (*L. II. ep.* 17) un salotto da mangiare.

Coeruleum. Vitr. (*l.* 7. 11.) Il color azzurro di cui parlasi da Vitruvio è quel medesimo che da noi si chiama *smaltino*.

Colliquiae. Vitr (*l.* 6. 3) Voce che deriva dal verbo *liquo*, *as*. Canali che ricevono le acque. Columella (*l.* 1. 8.) dinomina colliquie i solchi che ne' campi conducono fuori le acque da' seminati. Altri codici leggono *colliciae*, che significa la medesima cosa: Vedi Plinio. (*l.* 18. 19 *in fine*)

Colossicotera. Vitr. (*l.* 3 3) Membra dell' Architettura di proporzione gigantesca.

Columbaria. Vitr. (*l.* 4. 2.) I letti delle travi. La voce è derivata dalla somiglianza che hanno codesti letti colle buche dove fanno i nidi le colombe. Vitruvio (*l.* 10. 9.) chiama con tal nome i cavi dell' asse delle ruote, e le cassette da dove l'acqua si getta nel girare la ruota delle macchine idrauliche. Col medesimo nome gli Antiquarj hanno distinto quelle camere sepolcrali che portano nelle pareti più ordini di buche ove si allaogavano i cinerarj.

Columen. Vitr. (*l.* 4 2.) Trave in cima al comignolo del tetto, che chiamasi *asinello*.

Columna. Vitr. (*l.* 4. 2.) Trave che perpendicolarmente si sta sotto il comignolo, sostenendo i puntoni, ossia il *monaco*, che così vien detto, poichè la parola grecanica indica di cosa che sola si sta posta; siccome lo è codesto trave, che solo fa forza di reggere il cavallo del tetto. Per questa medesima ragione chiamansi col nome di colonne quei sassi cilindrici sopra i

quali si pianta tutto il peso della fabbrica. *Isidor. Etymologiarum L. 19. 10.*

Columnae quae spectant ad parietem. Vitr. (*l.* 3. 3.) Quivi il verbo *spectare* non può avere altro significato, che di restare le colonne al muro; perche la parte della colonna, che in esso resta impegnata, dee essere tirata a perpendicolo come lo è il muro, ed il medesimo avviene alle colonne che rientrano negli angoli di esso muro. Si vuol però quivi da Vitruvio applicare la regola per que' tempj che sono falsamente alati. Vedi alla voce *Pseudoperipterum*. Fa poi meraviglia che il Palladio (*l.* 4. 23.) abbia pigliato abbaglio nel descriverci il tempio rotondo di Tivoli, dicendo che la parte delle colonne che guarda al muro della cella sia tirata a perpendicolo.

Columnaria. Vitr. (*l.* 8. *c. ult.*) Sfiatatoj, che si fanno negli acquedotti, e che s'innalzano a foggia di colonne.

Compluvium. Vitr. (*l.* 6. 3. 4.) *Impluvium*, e *compluvium* sono sinonimi, ed era così detta quella parte dell'atrio, e del cortile, che rimaneva nel mezzo scoperta per ricevere lo scolo de' tetti.

Concamerata sudatio. Vitr. (*l.* 5. 9) Stufa a volta la cui lunghezza era il doppio della larghezza.

Concameratio. Vitr. (*l.* 2. 4.) Struttura della volta.

Conclave. Vitr. (*l.* 6. 9.) Luogo della casa separato, dove vi hanno luogo molte stanze, ed appartamenti.

Congestitius locus. Vitr. (*l.* 7. 1.) Luogo ove il terreno si trova smosso.

Conisterium. Vitr. (*l.* 5. 11.) Il luogo ove si conservava la polvere, della quale facevano uso i Lottatori per asciugare il sudore, e anche per aspergerne l'avversario unto, affinchè fosse più atto alla presa. Codesta polvere si faceva trasportare da diversi paesi; ma quella ch'era in maggior credito si aveva da Poz-

scolo, e dall'Egitto; poichè nel Nilo eravi di quest' arena sottilissima. Vedi il Mercuriali (*De arte Gymn. l.* 1. *c* 8.)

Contignatio. Vitr. (*l.* 4. 2.) e (*l.* 7. 1.) La voce *contignatio* è diversa dall'altra voce *trabeatio*, siccome v'ha diversità tra *tignum*, e *trabs*. Il tigno può significare qualunque sorta di materiale di legno, che si adopera per le fabbriche; onde anche le pertiche tigni si chiamano. Il trave poi denota qualunque legname. *Contignatio* dunque significa tessitura di travi, e tigni; ossieno i palchi, ed anche i tetti.

Contractura. Vitr. (*l.* 3. 2.) Ristringimento delle colonne nel sommo scapo, che da Vitruvio si fa in proporzione della grandezza delle colonne. Conciosiache quanto elleno sono più grandi, tanto meno diminuir si deggiono.

Corax. Vitr. (*l.* 10. 9.) Strumento bellico dinominato *corvo*, di pochissima considerazione, secondo che ne scrive Vitruvio. Q. Curzio (*l.* 4) dice, che codesta macchina rapiva con celerità in alto i ponti, e le navi, e poi le lasciava precipitare. Dicesi anche *grue*.

Coriceum. Vitr. (*l.* 5. 11.) Luogo da giuocare alla palla, od al trucco; ma Plinio Cecilio (*l.* 2. *ep.* 17) e (*l.* 5. *ep.* 6.) gli dà il nome di sferisterio. Alcuni l'hanno creduto un luogo ove si esercitassero le ragazze, ma questo non è verisimile. Il Mercuriale (*l.* 1. 8.) fa tutt'uno il coriceo, e l'apoditerio; e questo, secondo il citato Plinio, (*l.* 5. *ep.* 6.) era lo spogliatojo del bagno.

Corium. Vitr. (*l.* 7. 3.) Intonacatura d'una muraglia, che così chiamasi per metafora desunta dal cuojo degli animali.

Corona. Vitr. (*l.* 2. 8.) Quivi s'intende per aggetto, o grondaja, o al più pel cornicione della sommità delle case. Altrove Vitruvio (*l.* 5. 2.) così dinomina quelle cornici, che a mezza altezza cingevano le pareti

della curia affinchè la voce di chi arringava non si dissipasse in alto In altri luoghi (*l.* 3. 3.) e (*l.* 7. 3) significar vuole le cornici degl'intavolati, e quella parte delle medesime che dicesi gocciolatore.

Corona plana. Vitr. (*l.* 4. 6.) Nella cornice delle porte doriche vi avevano quattro membri, cioè il cimazio dorico, l'astragolo lesbio, la corona piana, ossia gocciolatore, ed il cimazio con cui terminavasi. Poteva darsi che codesta corona piana talvolta riuscisse soverchiamente alta, lo che recava maggior sodezza.

Corona summa Vitr. (*ivi*) la sommità della cornice delle porte doriche. Lo Scamozzi, (*l.* 6. 9) che vuol fare distinzione tra *corona plana*, e *corona summa*, vuol, che questa sia quella cornice con cui formasi alle porte il frontespizio, e che la cornice piana sia quella, sulla quale si giace il frontespizio. Come che codesta interpretazione per assai ingegnosa si abbia, non parmi però che sia analoga al Testo di Vitruvio.

Corsae. Vitr. (*ivi*) Vedi *Fasciae*.

C R

Craticii. Vitr. (*l.* 2. 8.) e (*l.* 7. 3.) Muri intelajati, che si fanno con parecchj panconcelli messi per diritto, e per traverso, su quali s'inchiodano le stuore di canne, e che dipoi si rifiniscono con l'intonaco. Si usano ove non si possono far muri di materiale.

Crepidines. Vitr (*l.* 4. 6.) Margini, estremità, orli. Baldo ha creduto che quivi Vitruvio volesse intendere de' membri, che aggettano in una cornice, terminando sul vivo del muro, e che lo spigolo, o l'ugnature che fanno all'angolo, ove si voltano, possa intendersi di quell'*in ungue*, con cui Vitruvio quivi si esprime. Il Galiani ravvisa nelle parole di Vitruvio tutt' altro senso. Egli appoggiandosi ad alcuni monumenti antichi, i quali hanno la cimasa degli stipiti delle porte, da destra e da sinistra, con picculi sporti, che

avanzano i piedi degli ſtipiti, *uti crepidines excurrant*, ſi aſſicura che ſieno quegli aggetti di cui parla Vitruvio. E ſiccome gli ſtipiti hanno nella ſommità il riſtringimento in proporzione della luce della porta, così determina che queſti aggetti debbano confrontare con tale riſtringimento, e che cadano a piombo del piede degli ſtipiti. E perciò la cimaſa nel formare con tale aggetto l'ugnatura abbia Vitruvio voluto eſprimere con quel ad *unguem* la eſatta forma di codeſto incaſtro. Sebbene queſta interpretazione a me ſembri plauſibile, direi, che ſe nel Teſto Vitruviano ſi leggeſſe *uti crepidines excurrunt*, ne avverrebbe un'idea più generale per codeſti aggetti, i quali ſi dovrebbero fare ſiccome i margini lo richieggono. Laonde non ſolamente vi avrebbero luogo gli aggetti ſecondo l'idea preſentataci dal Galiani, ma eziandio s'intenderebbero gli aggetti di que' membrelli, e faſce che attraverſo, e per diritto poſſono correre intorno gli ſtipiti, e per i margini che ſono intorno le porte, ſiccome ſi rimirano intorno la porta del romano Panteon; ed alla quale opinione aderiſce anche il Barbaro.

Criſodoche. Vitr. (*l.* 10. 19) La trave dell'ariete, o la macchina che ſoſtiene l'ariete, ch' era un ſubbio lavorato a torno, e che Vitruvio chiama *arietaria*.

Cryptae. Vitr. (*l.* 6. 8.) Voce greca, che ſignifica naſcondere, coprire, occultare. Da noi ſi chiamano grotte. Da queſta voce ſembra derivare la parola *cryptoporticus*, uſata da Plinio il giovane deſcrivendo la villa del Tuſco, e del Laurentino. Egli era una galleria coperta per paſſeggiarvi all'ombra, ed anche talvolta ſotterranea per godere il freſco.

C U

Cubiculum. Vitr. (*l.* 6, 8.) Stanza da letto.

Cubilia. Vitr. (*l.* 4 2.) I letti delle travi.

Culleariam. Vitr. (*l.* 6. 9) Dal culleo, ch' era

la maggior misura de' liquidi, capace di venti ausore.

Cultelli lignei. Vitr. (*l.* 7. 3.) Cavicchj di legno.

Cultrum. Vitr. (*l.* 10. 10.) Quivi significa collocato per coltello; modo ordinario d'esprimersi.

Cuneus. Vitr. (*l.* 5. 6.) Parlandosi de' teatri, significansi i cunei degli ordini de' gradi; poiche sono formati a zeppa, dalla circonferenza cioè convergenti al centro. Vitruvio (*l.* 7. 4. 5.) ove parla delle pitture chiama cunei le forme dipinte a questa foggia di conio.

Curculio. Vitr. (*l.* 6. 9.) Tonco animaluccio nocivo alle biade. Onde Vitruvio ricordaci di dover fare i granaj in alto, ed all'aspetto di tramontana, perche non vi si generino dal riscaldarsi delle biade tali bestiole.

Curia. Vitr. (*l.* 5. 2.) Luogo ove si trattavano i pubblici affari. I senatori, e i magistrati supremi si raddunavano nella Curia.

C Y

Cymatium. Vitr. (*l.* 4. 6.) Voce greca, che significa *onda*, alla cui somiglianza è fatto il cimazio; e Vitravio altrove (*l.* 5. 7.) lo chiama *unda*.

Cymatium doricum. Vitr. (*ivi*) Gl' interpreti non convengono nel determinare la forma di codesto cimazio. Sembra, che dovendo esso porsi sopra l' ipertiro, o fregio della porta, unitamente all' astragalo lesbio di sima forma, debba quello essere un guscio, e questo un mezz' ovolo.

Cymatium lesbium. Vitr. (*ivi*) Dovendo aver luogo questo cimazio negli stipiti della porta, gli esempj dell'antico ci mostrano, che non possa essere che una gola rovescia.

Cymbala. Vitr. (*l.* 10. 13.) Vasi capovolti, i quali compressi dall' elasticità dell' aria si turavano da' tassi i buchi de' moggiuoli.

Cyzicenus. Vitr. (*l*. 6. 6.) Salotto all'uso greco.

D E

DECASTYLOS. Vitr. (*l*. 3. 1.) Facciata del tempio così detta dal numero delle colonne, che erano diece. Alcuni codici leggono *endecastylos*, e non sembra da rigettarsi tal lettura; ed è probabile, che la facciata di questo tempio, che di dentro era scoperto, e che perciò invece di avere una porta nel mezzo, ne avesse due lateralmente, che facessero ingresso nelle ale del corpo interno del tempio; onde in tal caso potette aver benissimo undici colonne nella facciata. Avvene esempio nell'antica città di Pesto in un tempio con nove colonne in fronte. Vitruvio ne cita un'esempio con otto colonne di fronte in Atene nel tempio di Giove Olimpio. E' da credere che egli non vedesse mai questo antichissimo di Pesto, o che avendolo veduto non lo credesse un buon modello da proporsi per esemplare.

Decor. Vitr. (*l*. 1. 2.) Decoro, terza parte della quale si forma l'Architettura.

Decuriis inductis. Vitr. (*l*. 7. 1.) e (*l*. 7. 3) *decuria hominum inducta*. Espressione generale per significare una quantità d'uomini indeterminata, in proporzione della quantità del lavoro secondo il commodo del sito.

Decussatio. Vitr. (*l*. 1. 6) *Decussim* s'intende pel numero diece, che gli antichi segnavano colla lettera X; onde *decussatio* s'intende del condurre linee che si seghino in croce, ossia incrociarle. Il carattere greco χ ha pure la forma che esprime il diece. Vitruvio (*l*. 10. 11.) parlando della macchina idraulica detta chiocciola dice *faciende sunt decussationes*. Egli quivi insegna il modo di fare la linea spirale della chiocciola, che si cava dalla pianta, o circolo diviso in otto parti, perchè dai punti di queste divisioni tirando linee per

la lunghezza della chiocciola, e dividendo ciascuna di queste linee in parti eguali, e corrispondenti ad una delle parti otto, in cui è partito il circolo, si fa nelle divisioni un taglietto, che incroci le linee anzidette. Ciò fatto bisogna addattare una sottilissima riga pieghevole, che passi per tutti codesti punti, incominciando dal primo punto del circolo, ripiegandosi a foggia di serpe. Quivi Vitruvio esprimendosi con le parole, *longitudines, & circuitiones decussium*, per *longitudinum & circuitionum decusses*; forse vi sarà scorso errore nel Testo. Veggasene la Figura 6.

Deformationes grammicae. Vitr. (*l.* 3. *in proem.*) Figure che si fanno mediante le linee; perchè la linea chiamasi in greco *gramme*. *Deformare* vale lo stesso, che figurare, e disegnare linee in carta, od altro. Egli era costume di Vitruvio il meschiare termini greci, e latini.

Deliquiae. Vitr. (*l.* 6 3.) Il Filandro crede, che sieno que' canali che ricevono l'acque dalle grondaje. Vedi *Colliquiae*. Altri credono che sieno que' travi che dal comignolo fino alle tegole angolari si distendono fin sotto la grondaja.

Delfinus. Vitr. (*l.* 10. 13.) I delfini quivi nominati da Vitruvio non sono che i contrappesi che servono per le ruote dell'orologio. Delfino bellico, secondo l'interprete d'Aristofane è uno strumento di piombo, o di ferro, che nel combattimento navale, pendendo dall'antenna, si lasciava cadere nella nave nemica per stracellarla. Può darsi, che tal voce sia derivata dalla forma del pesce delfino, che ha il capo assai grosso, e pesante.

Delumbata ad circinum. Vitr. (*l.* 6. 5.) Parlandosi quivi di volte, Vitruvio dice, che debbono essere curvate non in perfetto semicircolo, ma in arco scemo e basso.

Denarius. Vitr. (*l.* 3. 1.) Il numero diece, con

cui gli antichi fecero il denario, che composero di diece assi di rame.

Denticoli. Vitr. (*l.* 1. 2.) Così detti, conciosiachè imitino i denti degli animali. Vitruvio (*l.* 4. 2.) vuole che sieno il caratteristico dell'ordine gionico, e che abbiano avuta origine dalle teste degli asseri, o panconcelli che si dicano; e biasima l'intagliare i dentelli sotto i modiglioni, che rappresentano le teste de' canterj, ossieno pantoni, perchè realmente nella costruzione de' tetti gli asseri si pongono al disopra, e non al disotto de' canterj. Laonde i Greci stimarono sempre non doversi eseguire in apparenza ciò che realmente, e veramente non potesse sussistere. Biasima poi come cosa che si opponga al decoro l'intagliare i dentelli nelle opere doriche, non avendovi la consuetudine di farveli. Insegna dipoi Vitruvio (*l.* 3. 3) come si proporzionino i dentelli. Egli li vuole alti pel doppio di quanto sono larghi, e che la cavità corrisponda alli due terzi della loro larghezza.

Depalatio. Vitr. (*l.* 9. 8.) Con questa voce si vuol significare le variazioni, incostanze, e mutazioni de' giorni, e delle ore; conciosiachè i Romani sempre dividevano il giorno in dodici ore.

Despumatum cote. Vitr. (*l.* 7. 4.) Parla quivi Vitruvio de' pavimenti di calcestruzzo, i quali debbonsi pulire, e rendere lisci, e lustri a forza di pietra.

Despectationes. Vitr. (*l.* 2. 8.) Voce usata invece di *despectus*. I prospetti d'un luogo inferiore. Trattando quivi Vitruvio di case, potrà essere stata una loggia in alto, od un pergolo per rimirare in istrada, poichè gli antichi non usarono le finestre così commode ad affacciarvisi, siccome noi le usiamo. Cesare (*l.* 7. *bell. Gall.*) *Erat ex oppido Alexia despectus in campum*. (*idem l.* 3.) *Omnes colles, & loca superiora, unde erat despectus in mare ab exercitu tenebatur*. Altri hanno creduto doversi leggere *disparationes*; trattandosi quivi

di commodità, feparando i piani delle cafe, e non giammai di veduta di profpetti.

D I

D*iagonios*. Vitr. (*l.* 4. 1.) Linea diagonale, ed è quefta voce greca, che fignifica mifura, ficcome quella che mifura da angolo ad angolo il quadrato, o diametralmente il circolo. Vitruvio (*l.* 9. 1.) dimoftra come defcrivendo fulla diagonale di un quadrato un altro quadrato, quefto fia il doppio di quello. Altrove (*l.* 6. 4.) ftabilifce tra le altre proporzioni affegnate per la lunghezza dell' atrio, in confronto della larghezza, quella che fi defume dalla diagonale del fuo quadrato.

Diagramma. Vitr. (*l.* 5. 4.) Altrove Vitruvio (*l.* 3. *in proem.*) diffe deformazione grammica, ciò che quivi chiama diagramma; ella è voce greca, che fignifica defcrivere, o delineare qualunque figura con linee.

Diapafon. Vitr. (*l.* 5. 4.) Spezie di finfonia, che contiene otto fuoni, fette fpazj, e fei tuoni; e faffi di doppia proporzione. La voce greca efprime in lingua noftra *per tutti;* poichè comprende tutti i fuoni. Da noftri dicefi *ottava*.

Diapente. Vitr. (*ivi*) Spezie di finfonia che comprende cinque fuoni, il greco fignifica *per cinque*. Ella è compofta di tre tuoni, e d'un hemituono, e nafce dalla proporzione fefquialtera. Da noi dicefi la *quinta*.

Diaftylos. Vitr. (*l.* 3. 2.) In noftra lingua fuona fpazio tra le colonne, e ciò per rifpetto all'intercolonnio più ftretto, il quale è il fiftilo.

Diatefis. Vedi *Difpofitio*.

Diateffaron. Vitr. (*l.* 5. 4.) Spezie di finfonia, che riceve quattro fuoni. Il greco ad efprimerlo in noftra lingua vale lo fteffo che *per quattro*. Contiene tre

ſpazj, e due tuoni e mezzo. Si forma dalla ſeſquiterza, la quale ſarebbe in quella ragione che il 4 ſi ſta al 3. Da' noſtri vien detta *quarta*.

Diathyra. Vitr. (*l.* 6. 10.) Antiporta; poichè per eſſa divideſi il veſtibolo in guiſa, che il di fuori ſia commune, ed il di dentro rimanga domeſtico, e privato. Altri l'hanno interpretata per una buſſola, o portiera. Il Filandro vuole che ſieno sbarre di legno per impedire che non vi entrino i cavalli, e le carrozze.

Diatonos. Vitr. (*l.* 2. 8) Sorta di mattoni così chiamati dalla loro lunghezza, perchè la voce, che è greca, ſignifica ſtendere, eſſer teſo. Alcuni codici leggono *diatoron*, che verrebbe a ſignificare mattoni peſanti. La lunghezza di codeſti mattoni doveva corriſpondere alla groſſezza del muro, perchè faceſſe legamento colle file de' mattoni. Vitruvio (*l.* 5. 4.) chiama *diatoron* una ſpezie di modulazione, e ſoggiunge dipoi, che i diatoni ſono due tuoni continuati, onde diceſi *diatonos* quando ſi procede per tuoni.

Diaulon. Vitr. (*l.* 5. 11.) Tutti ſon d'accordo, che per codeſta voce ſi eſprima un corſo di due ſtadj dalle carceri alla meta, e dalla meta alle carceri. La parola greca *diaulon* ſignifica circo.

Diazomata. Vitr. (*l.* 5. 7.) Vedi *Praecinctiones*.

Dichalca. Vitr. (*l.* 3. 1.) Sorta di moneta. Gli antichi diviſero l'obolo in quattro quartucci, uno de' quali ſi computava per due dichalchi; moneta perciò minore d'un quattrino.

Didoron. Vitr. (*l.* 2. 3.) Sorta di mattone. Didoro è la miſura di due palmi, che corriſpondono a mezzo piede, larghezza aſſegnata da Vitruvio a codeſto mattone, il quale aveva un piede di lunghezza, oppure quattro palmi. Egli è però da avvertirſi, che Vitruvio parla de' mattoni crudi, de' quali gli antichi fecero grandiſſimo uſo. Plinio (*l.* 35. 14) ſcriſſe di codeſto mattone, *longum ſeſquipede*, *latum pede*, la

qual lezione il Pilandro, dice, d'aver avvertita in alcun codice di Vitruvio. In questo caso Vitruvio avrebbe nominato il mattone *Didoron* avuto rispetto alla sua larghezza, e non alla lunghezza.

Diesis. Vitr. (*l.* 5. 4.) Parola greca, che significa separazione, od abbassamento; cioè il semituono. Altrove (*l.* 5. 5.) l'esattezza de' tuoni.

Dimiron. Vitr. (*l.* 3. 1.) Porzione del numero sei, cioè il quattro. Baldo crede cha debba scriversi *dimoeron*.

Dioptra. Vitr. (*l.* 8. 6) Vitruvio accenna l'uso della diottra, senza descriverne la figura, forse come di cosa assai nota. La parola che è greca significa rimirare, ragguardare, mirare nel segno. Con voce araba chiamasi *alidada*, cioè che distingue, che termina, e che precisamente mostra la linea.

Dipechaice. Vitr. (*l.* 1. 2.) Sembrerebbe, che codesta voce composta da *dis*, e *pexus*, cioè due, e cubito dovesse significare la misura di due cubiti; ma siccome questa voce fu determinata a significare l'interscalmio delle navi, dinota una grandezza relativa, cioè lo spazio d'un cubito.

Diplasiona. Vitr. (*l.* 3. 1.) Significa il doppio; cioè il doppio del numero semplice, che è il sei. Due volte il sei fa dodici.

Diplintii. Vitr. (*l.* 2. 8.) Per *diplintii*, e *triplintii* intende Vitruvio que' muri ch'erano grossi due, e tre teste di mattoni; cioè di un piede, e di un piede e mezzo. Questi mattoni dovevano essere perciò di quelli detti *didoron*.

Dipteros. Vitr. (*l.* 3. 1.) *Pteron* significa ala, e *dipteron* due ale.

Directi asseres. Vitr. (*l.* 7. 3.) Trattandosi quivi di volto, codesti travicelli non si possono altrimenti intendere, se non che siano posti paralleli.

Direptiones viarum. Vitr. (*l.* 4. 3) Vitruvio ripete per due volte le medesime parole nello stesso capo.

I codici più corretti leggono *directiones*; cioè quegli spazj, che sotto il gocciolatore dorico rimangono fra quei filetti risaltati per cui resta compartito in varie forme.

Disdiapason. Vitr. (*l.* 5. 4.) La sesta consonanza della Musica, ossia l'ottava dell'ottava, cioè composta di due ottave. Noi abbiamo una scala più lunga dell' antica, perche si stende a più di due ottave.

Discessio, o *Descensio*. Voce usata da Plinio il giovane (*l. V. ep.* 6.) Sortita d'una camera.

Displuviatum. Vitr. (*l.* 6. 3.) Tetto a due pioveri. Baldo scrive, che i tetti de' cavedj, alcuni non ricevono acque, e questi sono i *testudinati*, altri la ricevono, ma da una luce minore che vi si lascia aperta. Altri poi hanno lo spazio libero, e tutto a cielo aperto, e diconsi *compluviati*; ma che tutti i tetti de' cavedj sono *displuviati*. Il Turnebo dice. Il displuviato ha il tetto inclinato da destra, e da sinistra, d'onde la sua voce è derivata, perche divide l'acqua piovana in due parti. Dicendoci Vitruvio che codesti displuviati danno lo scolo delle grondaje al dietro, e che il loro aggetto così alzato non impedisce la direzione del lume alle finestre de' triclinj, parmi, che il Galiani, formandone la figura, abbia dato più degli altri nel segno, e cha benissimo connetta colle parole del Testo.

Dispositio. Vitr. (*l.* 1. 2.) L'ordinazione si compone di quantità, e la disposizione di qualità; cioe, che ella sia un'affettamento delle qualità dell' opera. Se, a modo di esempio, il capitello dorico, che è alto un modulo, come pure lo è la base si ponesse non sopra il sommo scapo, ma sotto l'imo scapo, si peccherebbe nella disposizione. Così nelle parti dell' edifizio bisogna dar loro la giusta situazione riguardo all' uso, ponendole a quell'aspetto del cielo, acciocche sieno, o calde, o fresche, o più o meno luminose, que-

sto è effetto della disposizione. Ella riguarda la sostanza dell' Architettura.

Distributio. Vitr. (*l.* 1. 2.) Una disposizione economica approvata dalle persone d' autorità. Ella riguarda la sostanza dell' Architettura in due modi I. Colla giusta spesa, e collocazione de' materiali a' luoghi proprj. II. Colla corrispondenza de' membri al loro uso.

D O

Doron. Vitr. (*l.* 2. 3.) Voce greca, che i latini chiamano il palmo, perche ella significando in lingua greca il dono, questo avveniva ch' era fatto colla palma della mano.

D U

Ductarius funis. Vitr. (*l.* 10. 2.) Il menale, il quale passa per le girelle delle taglie, ed indi all' argano.

E C

ECCLESIASTIRION. Vitr. (*l.* 7. 5.) Piccolo teatro, così detto in greco, siccome luogo dove le persone intervengono per sentir discorrere. Egli dinotasi anche un luogo ove il popolo si raddunа per sentir discorrere.

Echia. Vitr. (*l.* 1. 1.) Baldo crede, che codesta voce si possa intendere per i vasi, che si ponevano nelle celle de' teatri per rendere il luogo armonioso, ed anche si possa prendere per la diversità de' suoni, giacche questa dipendeva dalla disposizione degli stessi vasi. La voce *echia* significa rendere suono.

Echinus. Vitr. (*l.* 3. 3. Codesta voce ha varj sensi. I. Può significare uno scrigno da custodire i pubblici forensi stromenti, ossia il registro. II. Un vase di bronzo ove si lavano i bicchieri, o si rinfresca il vino nella state, e con questo nome veniva distinto da quel-

la foggia d'intagli, che diconsi echini, de' quali n'era adorno il vase. III. I ricci delle castagne, e i ricci marini si chiamano echini. IIII. Gli ovoli scolpiti ad immagine d'essi echini, o ricci, vengono così dinominati negli ordini dell'Architettura.

Ecphora. Vitr. (*l.* 3. 2.) Significa aggetto, o sporto.

E I

Ejus. Vitr. (*l.* 3 3.) La frase *altitudinis ejus* è ben diversa dall'altra *partis suae*. Perciocchè, ove Vitruvio dice che la cimasa del dentello è il sesto *altitudinis ejus*, s'intende che codesta sesta parte è fuori delle parti sei occupate dal dentello, a differenza della cimasa del fregio, che è il settimo *partis suae*, resta inclusa nelle sette parti in cui si era diviso il fregio.

E L

Eleothesium. Vitr. (*l.* 5. 11.) La stanza delle unzioni, o per ungersi prima di andare alla lotta, o per ristorare le membra dopo la lotta, o per medicina prima di entrare nel bagno. Baldo crede questa voce tedesca. Plinio Cecilio (*l.* 2. *ep.* 17.) la chiama *unctuarium*.

E M

Embates. Vitr. (*l.* 1. 2.) Un foro della balista. I codici correnti leggono *embate*. Giocondo scrive *embatere*. Questa parola greca vale lo stesso che entrare, penetrare. Vitruvio (*l.* 4. 3.) chiama *embates* il modulo; onde nelle baliste, essendo il nominato foro il modulo di tutta la macchina, *embates* si dice.

Embolus. Vitr. (*l.* 10. 12.) Voce greca, con cui esprimesi ciò che s'intrude in alcuna cosa. Quanto spetta a Vitruvio, l'embolo è un legno ben tornito, ossia lo stantuffo, che si muove per entro il barilotto, ed

estrae, ed intrude l'aria coll'alzarlo, ed abbassarlo.

Emissarium. Vitr. (*l.* 8. 7.) Luogo per cui l'acqua si manda fuori dallo stagno, o lago. Altri leggono *immissarium*. Egli sarebbe la bocca fatta nel castello per ricevere le acque, le quali dipoi dal castello pel mezzo delle fistole si distribuiscono ove occorra.

Emplecton. Vitr. (*l.* 2. 8) Voce greca, che significa pieno, o cosa da riempirsi. Ella è una sorta di muraglia, che ha le fronti esteriori polite, e dentro è ripiena di pietre murate con calcina.

E N

Encarpos. Vitr. (*l.* 4. 1.) Voce greca, che viene a dire fruttuoso. S'intende quivi un'adornamento del capitello gionico, fatto con fiori frondi, e frutti tessuti insieme a foggia di corona, che in italiano diconsi ghirlande, e festoni.

Enclima. Vitr. (*l.* 9. 9.) Cioè elima. E' questo un tratto d'inclinazione della plaga del mondo; di cui v'ha differenza di mezz'ora dal clima che lo precede, e che lo seguita.

Encyclion. Vitr (*l.* 1. 1.) Circolare, orbicolare, ma quivi propriamente Vitruvio intende per la scienza universale delle dottrine che come in circolo compongono un corpo; egli nella Prefazione del Libro VI. ha l'obbligo a'suoi genitori, che lo hanno fatto erudire nell'enciclia.

Engibata. Vitr. (*l.* 10 12.) Tra le macchine idrauliche si ripongono quelle immaginette, che per via d'acqua, e dell'elasticità dell'aria si van movendo. La voce greca *engibata* spiega una cosa che si avvicina. Baldo vorrebbe, che quivi si leggesse *angibata*, che significa vase; poiche Erone descrive un vase con delle statuette che si muovono.

Engonaton. Vitr. (*l.* 9. 9.) Dinotare vuole Vitruvio una tal forma d'orologio, o ch'egli fosse an-

golato a foggia di cubo, o d'ottaedro, nelle cui facce si posson formare orologi; oppure, che fosse ripiegato, e quasi inginocchiato, come sembra che dinotisi dalla voce greca *Engonaton*. Potrebbe ancora congetturarsi, che dinominandosi da Eratostene presso Igino (*l.* 2. *c.* 4. *Poeticon Astronomicon*) Ercole *engonasin*, si potesse in codesto orologio rappresentare Ercole in una qualche sua azione. In Ravenna vi era l'Ercole orario delineato da Gabriele Simeoni. *Illustrat. degli Epitaffi antichi e Med. antiche pag.* 80.

Entasis. Vitr. (*l.* 3. 2.) Vien così detto dal verbo *intendo*, cioè estendere, caricare. Adunque l'entasi della colonna è una gonfiezza, o panzetta che ella ritiene. Vitruvio ci dice, che la panzetta della colonna dee corrispondere colla stria, e questa con quella. Egli è troppo volenteroso ardire il tentare ciò che non è riuscito agl'Interpreti dell'Autore, le cui figure si sono smarrite; nulladimeno mi sia permesso esporre un modo che ho tenuto nell'istudiare Vitruvio.

Ho disegnata la colonna colle sue diminuzioni congiunte con linee rette, e diviso per lo mezzo il suo asse A B (*fig.* 13. in C, ho tirato pel punto C una linea in croce, ed ove tocca i lati della colonna, con codesto intervallo ho descritto un circolo, il quale secondo il numero delle scanellature ho partito in parti eguali. Indi preso il semidiametro dell'imo scapo, son tornato a formare un'altro circolo concentrico col primo; e dal commun centro alle partizioni del primo circolo passando la riga, ho riportato dipoi le medesime sulla circonferenza di questo secondo. Addattando dipoi in mezzo a ciascuna di esse divisioni, o spazj, le altre minori, che furono fatte nel primo circolo, vi rimarranno frammezzo altri spazj minimi, i quali saranno proporzionati per i pianuzzi, o strie, e le altre divisioni maggiori serviranno per le scanalature, e che comincianfi con queste proporzioni sull'imo scapo. La larghezza poi della stria, o pianuzzo sarà quella che determinerà

sulla retta D E alla metà della colonna in F l' aggiunta; e pel punto F dovrassi far passare la curva, ossia l' entasi E F D, la quale si potrà condurre per via di una riga pieghevole, perchè come dice Vitruvio, *mollis, & conveniens efficiatur*. Per quanto adunque a me sembra Vitruvio non si era mai dichiarato di far la panzetta soverchia alle colonne, come i moderni Architetti hanno usato; e pochissimi esempj se ne trovano nell' antichità i quali sono de' tempi in cui s' introdussero delle licenze, e massimamente sotto l' imperio di Adriano. L' entasi adunque Vitruviana insensibilmente partendo dall' imo scapo D al mezzo della colonna F, si fa più sensibile andando verso la cima E. E a questa foggia diminuiscono le colonne interiori del Panteon.

E P

Epagon. Vitr. (*l.* 10. 5.) La voce greca dinota di cosa che tira. In italiano codesta taglia di una sola girella, per cui si conduce ad angolo retto la fune delle taglie all' argano, dicesi *polea*. I Latini la chiamano *artemon*, parola grecanica, che significa addattare, e ivi attaccare.

Ephebeum. Vitr. (*l* 5. 11.) Luogo nella palestra, ove i giovanetti apprendevano i primi rudimenti della ginnastica. Baldo vuol che sia malamente scritto *ephoebeum*, od *ephboeum*; ma sibbene *ephebium*, ed *ephebeum*. Così nel teatro chiamavasi anche il luogo ove essi giovanetti siedevano spettatori.

Ephecton. Vitr. (*l.* 3. 1.) Sopra sei; perche se al sei si aggiugne un' unità, si fa il settimo, che vien detto ефєкτon.

Epibate. Vitr. (*l.* 2. 8.) Sembra a Baldo, che leggendosi in Vitruvio *epibatis comparatis*, dovrebbe dirsi *epibates*, che significa salire; onde *epibateria* sono le macchine scansorie. Dicesi di quelli che ascendono nelle navi, o sieno i soldati di marina, o i viandanti,

e quelli che prendono navi a nolo, escludendone però i rematori. Si prende ancora codesta voce per quelli che assaltano le navi, perche la parola greca non solo significa salire, ma anco invadere, ed assalrare.

Epidimoeros. Vitr. (*l*. 3. 1.) Il numero diece. Vedi *As*.

Episcenium. Vitr. (*l*. 5. 7.) Voce greca che indica la parte che conduce alla scena di sopra, oppure quel tanto che sopra la scena si aggiunge.

Epischis. Vitr. (*l*. 10. 18.) Voce greca, la quale significa spaccare, fendere, dividere, ed anche lavorare la terra con l'aratro. Quivi Vitruvio cosi chiama il cavicchio di ferro. Con parecchj di codesti cavicchj si tenevano fermati i barilotti di bronzo della catapulta.

Epistomium. Vitr. (*l*. 10. 13.) Dicesi epistomio di tutto ciò che in qualunque modo può otturare; siasi un turacciolo, od una chiave che tura, ed apre quando fa d'uopo; e di questa parla quivi Vitruvio trattando degli organi ad acqua. Anche con questa voce si chiamano le chiavi con le quali si chiudono le bocche de'sifoni delle fontane.

Epistylium. Vitr. (*l*. 3. 1.) Voce greca, che significa cosa posta sopra la colonna. Vitruvio quivi prende codesta voce per tutto l'ornato del cornicione; ed altrove (*l*. 3. 3.) e (*l*. 4. 3.) pel solo architrave vien inteso. Vedi *Singula epistylia*.

Epitithides. Vitr. (*l*. 3. 3.) La voce greca significa di cosa che sta di sopra, siccome è quivi la gola diritta sulla cornice del frontespizio.

Epitoxis. Vitr. (*l*. 10. 15.) Il cavo che si faceva pel mezzo della lunghezza della riga, dove nella catapulta si poneva la saetta. Codesto canale sta posto al piede delle parastade, ove s'include il capo della saetta.

Epitritos. Vitr. (*l*. 3. 1.) Baldo scrive. Il numero ottonario rispetto al senario si chiama epitrito,

percioecche aggiungendo al sei il due, *sorge* l'ottonario, che in latino si disse *tertiariam*, poiche al sei si aggiungeva il suo terzo, cioè due. In un antico codice si legge *adterziarium*, e cosi l'epitrito ha il tutto, che è sei, e di più il suo terzo che è il due.

Epizygis. Vitr. (*l.* 10. 17.) Baldo lo crede un afficello di ferro, o piccola zeppa, che posta all'orifizio del barilotto contiene i nervi che passano per traverso, mentre rimangono tesi, e torti mediante il volgimento del barilotto. Parlasi quivi della balista.

E Q

Equilia. Vitr. (*l.* 6. 9.) Stalla per gli cavalli.

E R

Ergata. Vitr. (*l.* 10. 4.) Voce greca che vuol dire macchina operante, ossia l'argano. Egli è codesto strumento differente dalla burbera, perche l'argano tiene il suo asse diritto, e la burbera lo ha orizzontalmente posto.

Erismae. Vitr. (*l.* 6. 11.) Voce greca, cioè ripari, fortificamenti; da noi si chiamano speroni.

E S

Escbara. Vitr. (*l.* 10. 16.) La voce significa una graticola, ma nella balista Vitruvio lo dice chiaramente cosa ella sia, cioè una base quadrata. Forse da quell' istrumento di cucina avrà desunto il nome d'escara.

Esculus. Vitr. (*l.* 2. 9.) L'ischio. Il legname di quest' albero serve per gli edifizj, ma non soffre l'umido.

E U

Euripi. Vitr. (*l.* 7. 5.) Gore, e canali artefatti.

Euritbmia Vitr. (*l.* 1. 2) La voce greca significa un bel corso di cose. Ella si addatta a che si sia decente addatto e galante, sia ad un numero, ad un corpo, al moto, alla voce. In somma a tutto ciò ch'è garbato, e grazioso. Trattandosi dell'Architettura ella non è altro che un bell'effetto che si produce dalla simmetria. Essa dunque c'insegna a distribuire le parti, e i membri d'un'edifizio, che rendano grato aspetto, ponendoli proporzionati a'debiti luoghi. Ma la simmetria solamente c'insegna i rapporti di quantità, ma non di sito. Sembrami, che oggi si confonda dal volgo la voce euritmia colla simmetria.

Eustylos. Vitr. (*l.* 3. 2.) Colonnato grazioso; e per conseguir questo, bisogna che gl'intercolonnj sieno larghi due diametri ed un quarto delle loro colonne, e che l'intercolonnio del mezzo abbia tre diametri.

Euthygrammus. Vitr. (*l.* 1. 1.) Voce greca, e quivi significa la riga, la quale si usa per formare linee rette.

E X

Examen. Vitr. (*l.* 10. 8) La lenguetta della stadera.

Exastylos. Vitr. (*l.* 3. 2. Facciata d'un tempio di sei colonne.

Excretia. Vitr. (*l.* 7. 6.) Voce latina assai rara, cioè *extrementum*. Il Giocondo legge *excretae*. Scaglie di marmo che cadono dal lavoro dello scarpello.

Exedra. Vitr. (*l* 6. 5.) Varie sono le opinioni fa di questa voce. Alcuni l'hanno creduta una stanza adorna con colonne, e cornicioni, con apertura nella facciata, che corrispondessero nella pubblica via, ora l'essedra si faceva scoperta, ed ora col suo tetto. Altri hanno detto, che fosse una stanza per istudiare. Il Filandro la crede una sala formata a foggia de'capito-

li de' Monisterj. Cicerone (3. *de orat.* e 1. *de nat. Deor*) la dice una stanza dove si faceva crocchio nel mezzodì. La voce che è greca indica luogo da sedere. Vitruvio (*l.* 5. 11.) nella palestra, dice, che è una gran sala, ove i Filosofi si raddunavano a disputare. Ed altrove (*l.* 7. 9.) dicendo che vi penetravano i raggi del sole, e della luna, sembra che fosse aperta; siccome sono quelle essedre, che erano nelle terme Diocleziane. Sembrami, che i nostri *Caffeaos* abbiano un' indole delle antiche essedre.

Exisona. Vitr. (*l.* 4. 7.) Voce greca, cioè di cosa che fa armonia in sei. Il Turnebo legge *ex bis omnia*. Baldo dice, che forse dalle voci *ex isce*, o *exisfon* sia a poco a poco degenerata in *exisona*. Il Barbaro traduce *eguale*. Il vocabolo perciò rimane fra gli altri vocabili inentelligibili di Vitruvio. Non pertanto mi rimarrò dall' azzardare su di ciò il mio parere il quale si è, che codesta voce significhi corrispondenza di rincontri, e che perciò il testo abbia bisogno di essere ammendato, e parmi, che si potesse leggere, *& uti reliqua* exisonae; *nam quae solent esse in frontibus ad latera sunt translata*. Così codesti tempj avrebbero ne' fianchi le fronti coi loro frontespizj, siccome l' hanno in facciata; lo che non repugna alla verità, e nemmeno alla bellezza. Se ne ha di questo modo di fabbricare un' idea nel rovescio di alcuna medaglia, ed un somigliante esempio, che vien citato da Vitruvio, del tempio di Minerva Suniade, viene riportato dal Roy part. 1. pag. 28. cap. 15. *Observations on Greece*. Veggasene la pianta alla Figura 11. Come poi si possa dire, che il tempio abbia l'armonia in sei, egli è parimenti palese, poiche essendo composto di sei parti, che sono la pianta, il coperto, e le quattro fronti, tutte codeste parti debbono avere la loro armonia a proporzione. Assai cose ha scritto al proposito Leon Battista Alberti (*l.* 5. *c.* 5. e 6.) su de' numeri armonici, il quale dagli studiosi si potrà consultare.

Expertio. Vitr (*l* 8. 5.) Baldo dice che codesta voce sta a luogo di *experimentum*, poco usata dagli Scrittori Latini.

Expressiones. Vitr. (*l*. 4. 4.) Codesta voce deriva da *exprimere*, e sembrano termini confacenti a' liquidi; onde altrove Vitruvio (*l*. 8. 7) disse *exprimantur aquae*. Ma quivi che trattasi delle muraglie del tempio, il Galiani pensa, che debbano intendersi di que' filetti di calcina, che rimangono fra le commessure delle pietre, come dice il Testo, *circum coagmenta, & cubilia*; intendendosi per *coagmenta* le commessure verticali, e per *cubilia* le orizzontali; e soggiunge indi Vitruvio, che questi filetti rendevano vago l' aspetto. Da Plinio (*l*. 36. 15.) si ha, che in Gizico eravi un tempio lavorato con pietre quadre, e le commessure tutte coperte di filetti d' oro. Il Filandro le ha credute bugne, formate come si veggono negli antichi ruderi.

F A

FASCIAE. Vitr. (*l*. 3. 3.) Le fasce, che sono membri dell'architrave gionico, corintio, e composto, sono parti sporgenti a foggia dei gradi. Vitruvio (*l*. 4. 6.) ne ha usato negli stipiti delle porte gioniche, ed attiche, ma con voce diversa, perche quivi le chiama *corsae*. La voce *corsa* da' latini vien' intesa per tempo, e da' Greci per le tempia del capo. Onde codeste corse sieno quasi le tempia delle porte. Questi traslati si trovano usati in altre cose presso gli Scrittori di Meccanica.

Fastigium. Vitr. (*l*. 3. 3.) La sommità o cacume di ciascuna cosa, e spezialmente degli edifizj, cioè il frontespizio, o 'l frontone. Altrove Vitruvio (*l*. 5. 1.) dinomina il frontespizio della basilica di Fano, che aveva doppia forma; forse intendendo del frontespizio della nave media, e dei due semi-frontespizj delle navi minori, più basse, siccome si può vedere nelle facciate de'

tempj del Palladio in Venezia, l' uno del Redentore, e l'altro di S. Giorgio. In altra occasione Vitruvio chiama *fastigium* (*l.* 8. 6.) la caduta dell' acqua. Ed in altro luogo (*l.* 7. 1.) parlando de' pavimenti, vuole che non si facciano in piano, ma che abbiano il fastigio di due digiti ad ogni diece piedi, cioè, che codesti pavimenti sieno inclinati a modo di tetto, o di padiglione.

Fauces. Vitr. (*l.* 6. 4.) Bocche, od ingressi da una parte commune della casa ad un' altra parte parimente commune.

Favi. Vitr. (*l.* 7. 1.) Si parla da Vitruvio de' pavimenti, che si ammatonano con diverse forme, e tra queste vi ha i favi, ossieno gli esagoni. I favi sono le casette delle api, che sono di figura esagona.

F E

Femur. Vitr. (*l.* 4. 3.) *Femora* diconsi i piani del triglifo dorico, i quali separano i canali, che in nostra lingua pianuzzi, o pianetti diconsi. La voce è greca, che significa cosce, ed è applicata metaforicamente a codesti pianetti, i quali a foggia delle cosce sembra che sostengano.

F I

Fibula. Vitr. (*l.* 10. 2.) La fibula di sua natura dinota cosa che con un' altra congiunge, ed affibbia; ma propriamente questo dovrebbe dirsi del puntale, che si usa alla fibula. Quivi le fibule sono que' legnami che a foggia di chiodi connettono i travi. Vitruvio (*l.* 1. 5.) parlando del modo di fabbricare i muri della città scrive = acciocche le due fronti del muro concatenate con questi pali come fibule = Giulio Cesare ragiona delle fibule nella costruzione del ponte sul Reno. Egli è stato delineato dal Buteone, (*Op. geom. pag.* 39.) dal Palladio (*Archit. l.* 3. 6.) e dallo Scamozzi. (*Archit. l.* 8. 23.)

Figlinum opus. Vitr. (*l.* 5. 10.) Copertura di creta.

Fistuca. Vitr. (*l.* 7. 4.) Strumento per orsare.

Fistula. Vitr. (*l.* 8. 8.) Canna di piombo per trasportare l'acqua. Vitruvio assegna quivi la minima pendenza di mezzo piede per ogni cento di lunghezza al letto di codeste canne. Con Vitruvio si è preteso di correggere Palladio (*l.* 9. 11.) dal traduttore; ma egli è da avvertirsi, che Palladio assegnava per ogni sessanta, o cento piedi, un piede e mezzo di pendio per la maggiore misura, perchè l'acqua possa scorrere più velocemente. Assegna poi Vitruvio le misure, e 'l peso alla diversa grandezza delle canne.

F L

Flos. Vitr. (*l.* 4. 7.) Cosa fosse questo fiore collocato sopra il tempio rotondo alato intorno, varie sono le interpretazioni. Il Barbaro ha creduto che il fiore corrispondesse internamente nel mezzo della cupola, ma ciò si oppone al testo di Vitruvio, il quale assegnando per l'altezza del tolo, o cupola la metà del diametro di tutta l'opera, soggiungendo *praeter florem*, rimane palese, che esso dee essere alluogato esteriormente sopra la cupola del tempio. Vedi *Pyramis*.

F O

Foris. Vitr. (*l.* 4. 6.) La partita di legno della porta; onde *bifores* sono le porte a due partite, e *quadrifores* quelle che hanno quattro partite. Vitruvio vuole le porte valvate accresciute in larghezza, d'onde si comprende, che dovevansi addattare alle porte gioniche, ch'erano più larghe delle doriche, e che perciò conveniva aggiuntare lateralmente agli stipiti due pezzi stabili a foggia di pilastrini adorni, come

si vede ciò fatto alla porta del Panteon; oppure che Vitruvio abbia inteso di accrescere quivi la larghezza de' timpani. Le porte quadrifore poi domandavano d' essere aggiunte in altezza per potervi formare le quattro partite.

Forum. Vitr. (*l.* 5. 1.) Presso gli antichi il foro era quello, che in oggi si chiama la piazza. I Latini fecero il foro quadrilungo, in quella ragione che il tre si sta al due. I Greci lo avevano di forma quadrata. Era il foro circondato da' porticati con doppio ordine di colonne.

F R

Frigida. lavatio. Vitr. (*l.* 5. 11.) Il bagno freddo.

Frigidarium. Vitr. (*l.* 5. 11.) Luogo vicino al bagno caldo, ove si tratteneva la gente che usciva dal medesimo, per raffreddarsi a poco a poco prima di uscire all'aria scoperta.

Frontati. Vedi *Diatonos*.

F U

Fulmina. Vitr. (*l.* 4. 3.) Ornamenti soliti a scolpirsi sotto il gocciolatore del cornicione dorico, in quel sito che cadeva per diritto alle metope; poiche per diritto a' triglifi vi si scolpivano le gocce.

Fulturae. Vitr. (*l.* 6. 2.) Puntelli. Dice quivi Vitruvio, che per alleggerire il peso alle muraglie vi si facciano archi, e massimamente sopra gli architravi de' vani, perche occorrendo questi mutare, si potrà con commodo acconciare il danno senza usar puntelli.

Fundamenta. Vitruvio parla de' fondamenti, come d' una principalissima parte della fabbrica, in più luoghi. (*l.* 1. 5.) Parlando de' fondamenti delle colonne, (*l.* 3. 3) vuole che il zoccolo sotto le colonne sia largo per una colonna, e mezzo; e parla delle palizzate da farsi ne' luoghi paludosi. Ripete altrove

(*l.* 6. 11.) la necessità di ben costruirli, e rimediare alla spinta de' terrapieni co' contrafforti; ma non assegna alcuna regola per la larghezza de' medesimi.

Fanduli ambulatiles. Vitr. (*l.* 10. 13.) Cioè gli stantuffi, che chiamansi fondi movibili, perche sbassati che sono vengono ad occupare il luogo del fondo del barilotto. Altrove (*l.* 10. 12.) Vitruvio li chiama emboli. Baldo crede, che gli emboli sieno que' stantuffi grossi a foggia di cilindri formati, e che i fondi somiglino a' taglieri d'una bilancia.

Fusterna. Vitr. (*l.* 2. 9) Confronta con Plinio. (*l.* 16. 39.) A Vitruvio non era ignoto, che la voce *fusterna* sia derivata dalla durezza del nodo dell' albero. Fusterna, o fuste è un bastone, o clava assai nodosa. Baldo dice, che se questa interpretazione non piacesse, potrebbe leggersi *superna* in vece di *fusterna*. sebbene la parte dell'albero vicina a terra non siasi da Vitruvio chiamata *inferna*.

G E

GENETHLIOLOGIA. Vitr. (*l.* 9. 7.) La parola greca ben indica chi sieno quelli che essercitano codesta scienza; cioè coloro, che fanno la natività alle persone, predicendole gli eventi della loro vita fin dal giorno della nascita. I Caldei la esercitavano, non perche eglino ne fossero i ritrovatori, ma perche la illustrarono.

Gestatio. Voce usata da Plinio il giovane. (*L. II. ep.* 17. *& Lib V. ep.* 6.) Viale del giardino.

Gerusia. Vitr. (*l.* 2. 9.) Voce greca, dinotante un collegio di vecchj. Fu dipoi chiamata *Gerontocomia*, poiche in codesto luogo si medicavano, e si nutrivano i vecchj.

G N

Gnomonicae. Vitr. (*l.* 1. 3.) Voce greca, con la quale s'addita da Vitruvio una delle facoltà appartenente alle ombre, ed a' raggi del sole per fare gli orologi. Desume il nome dallo gnomone, parola greca, che significa conoscere, cognizione, cognitore, squadra, indice. I primi inventori dell' orologio solare non posero lo stile nel centro dell' orologio, ma usarono d'una squadra. Cosa sia presso i Geometri lo gnomone, si ha dagli elemenri d' Euclide. (*l.* 2. *def.* 2.)

G O

Gonarche. Vitr. (*l.* 9. 9.) Sorta d' orologio solare. Egli sembra che venga così dinominato dall' angolo, o ginocchio. Ella è però cosa oscura nella sua etimologia.

G R

Gradatio. Vitr. (*l.* 5. 3.) Il grado vien detto da *gradiendo*, e *gradatio* dal grado. Quivi da Vitruvio si parla della disposizione de' gradi nel teatro, i quali servivano per sedervi sopra, e dicevansi gradi anch' eglino, non già dalla funzione a cui erano destinati, ma sibbene dalla somiglianza che avevano co' gradi ove si sale, e si scende.

Gradus. Vitr. (*l.* 3. 3.) I gradi dinanzi al tempio, o d' intorno si facevano di numero disparo, perchè salendo il primo col piede destro, si terminasse di salire similmente collo stesso piede. Forse ciò riguardava piuttosto superstizione, che altro.

Graphis. Vitr. (*l.* 1. 1.) Egli è lo stile, o penna che si usa nell'arte del disegno. Vitruvio altrove (*l.* 4. 4.) disse *graphicoteram*, la qual voce significa scrivere, e delineare, ed aggiunge, che è cosa molto elegante a vedersi. Le cose tanto più sono eleganti,

quanto maggiormente son tirate da mano brava, e perita nel disegno.

Grammica deformatio. Vitr. (*l.* 3. *in praef.*) Disegno formato con linee.

Grummus. Vitr. (*l.* 2. 1.) Massa di terreno smossa.

G U

Guttae. Vitr. (*l.* 4. 3.) Nell'architrave dell'ordine dorico pendono sotto a' triglisi sei gocce. Leon-battista Alberti (*l* 7. 9) le dinominò chiodi, dalla somiglianza che hanno col capo de' chiodi. Parimente sotto al gocciolatore per diritto a' triglisi sono scolpite le gocce in numero di diciotto a sei per fila; ma queste sempre conservano la forma di coni troncati.

Guttae in epistyliis. Vitr. (*l.* 4. 1.) Le gocce fanno il caratteristico dell'ordine dorico, ne mai conviensi trasportarle nell'ordine corintio. A ben'intendere il Testo di Vitruvio la voce *guttae* si appartiene al genetivo singolare, dovendosi quivi sottintendere *rationibus*. Volendosi da Vitruvio significare, che i modiglioni nel cornicione corintio, ch'egli ora intese di nominare colla voce epistilio, vi si distribuivano colla ragione della goccia; cioè dell'ordine dorico. Ragione non può altro significare, che rapporto di eguaglianza d'intervalli fra i modiglioni, ed eguaglianza de' medesimi. Sarà dunque ben'inteso Vitruvio, ove si legga, *sed aut trigbypborum rationibus mutuli in coronis, & in epistyliis*, rationibus *guttae*, *more dorico disponuntur*. Vedi *Mutuli in coronis*.

G Y

Gymnasium. Vitr. (*l.* 1. 7.) Questa parola si trova nominata da Vitruvio in tre luoghi. I. Egli vuole nelle città collocato il tempio d'Ercole presso al Ginnasio. (*l.* 1. 7.) II. Fa menzione del Ginnasio di Rodi.

(*praef. l.* 6.) III. Ove dice che le ſtatue che adornavano il Ginnaſio degli Alabandei erano in atto di arringar cauſe. (*l.* 7. 5.) E' perciò da credere, che il Ginnaſio ſia ſinonimo di paleſtra. Deriva dalla parola greca γυμνος, cioè *nudo*; perche nel principio fu così denominato il luogo dove gli Atleti ſi eſercitavano nella paleſtra. Ella è una voce generale, che indica tutti que' luoghi, ne' quali ſi facevano eſercizj ſomiglianti.

Gynoeconitis. Vitr. (*l.* 6. 10) Voce greca, che ſignifica in latino *mulier*. I Greci diſtribuivano in parti i loro edifizj. Quella parte che toccava agli uomini ſi chiamava *andronitide*, e la parte deſtinata per le donne *gineconitide* era detta. *Ginoecium* vien detta da Paolo Diacono (*l.* 8.) e forſe così queſta parte ſi dinominava, ove le donne facevano i loro lavori di lana.

Gypſum. Vitr. (*l.* 7. 3.) Non loda Vitruvio, che le cornici di ſtucco ſi facciano di geſſo, ma di marmo peſto meſchiato con calcina bianca, pel timore che coll'anticipare che fa il geſſo a ritirarſi non faccia ſeccare il lavoro ugualmente. E ſiccome varie ſorte vi ha di geſſo, queſto di cui parlaſi da Vitruvio è il geſſo da preſa uſato da' muratori, e da' formatori per fare i cavi delle forme di qualunque coſa.

H A

HAMATAE TEGULAE. Vitr. (*l.* 7. 5.) Tegole colle ſponde, che quaſi hami ſembrano, ed eſſendo elleno formate in figura di trapezio, beniſſimo s'incaſtrano l'una coll'altra. Queſta ſorta di tegole era differente dalle antiche tegole piatte, colle quali coprivanſi i tetti. Altri codici leggono *animatae tegulae*; cioè quelle, che erano fatte a foggia di canali, che avevano gli sfoghi, o fori ſotto, e ſopra.

Hamaxipodes. Vedi *Arbuſculae*.

Harpaginetuli. Vitr. (*l.* 7. 4.) Vocabolo aſſai oſ-

curo. Altri leggono *apaginae*, od *aparinae oculi ſtriàti*, ovvero *aparinae coliculi*, cioè gli occhi delle canne. Baldo ſtima di dover leggere *harpages*, od *harpagones & mituli ſtriati*. I mituli ſono le cocce marine, e gli harpagi ſono ſtrumenti fatti a uncino. Facilmente un' ignorante ammanuenſe può aver mutata la parola *mituli*, ſcrivendo *nituli*, e dividendo la lettera N, farne *inituli*. Alcuni codici leggono *arpaguunculi*. Le ſcoperte pitture d'Ercolano poſſono aſſaiſſimo dar lume per intendere gli arpaginetuli di Vitruvio.

H E

Helepolis Vitr. (*l.* 10. *c. ult.*) Tutti gl' interpreti convengono che foſſe una torre bellica coſtruita con grande apparato. La parola greca corriſponde alla latina *everto*, oſſia abbattere. Plutarco nella vita di Demetrio, ſcrive che codeſta macchina era alta 66. cubiti, e larga per ogni lato in quadro cubiti 48. Ammiano (*l.* 23.) ne deſcrive la ſua coſtruzione, che ſi riporta dal Filandro.

Helices. Vitr. (*l.* 4. 1.) Le volute del capitello corintio.

Hemicyclium. Vitr. (*l.* 9. 9.) Sorta d'orologio che deſume il ſuo nome dalla forma ſemicircolare, fatta a foggia d'una ſedia curva in mezzo cerchio, oſſia a modo di nicchia; e di cui ſe ne fa inventore Beroſo Caldeo.

Hemycilindrus. Vitr. (*l.* 9. 3.) Archita usò de' mezzi cilindri per ritrovare le due medie proporzionali, neceſſarie per ſciogliere il problema della duplicazione del cubo.

Hemiolium. Vitr. (*l.* 3. 1.) Il numero novenario viene coſi detto perche contiene il ſenario per una volta e mezzo; ch' è perciò in ragione seſquialtera.

Hemiſpherium. Vedi *Scaphen*.

Hemitonium. Vitr. (*l.* 5. 4.) La metà d'un tuono musicale. Presso i macchinisti bellici si chiamavano hemitaoni que' nervi, che tesi per i fori delle baliste, e delle catapulte tenevano a freno le braccia delle medesime; perciocche nel caricarle dovevano essi nervi rendere suoni eguali.

Hemitriglyphus. Vedi *Triglyphus*.

Hermedone, o *Harmedone*. Vitr. (*l.* 9. 7.) Egli è un nodo, od aggiustamento, per cui nella costellazione de' pesci l'uno all'altro restano congiunti insieme.

Hexastylos. Vitr. (*l.* 3. 2.) Tempio che ha in facciata sei colonne.

H O

Homeromastrix Vitr. (*l.* 7. *in praef*) Cognome d'un tal Zoilo poetastro, che si faceva così chiamare; cioè, il flagello d'Omero.

Homotones. Vitr. (*l.* 1. 1.) La parola greca significa teso; onde vuole Vitruvio, che nelle catapulte, baliste, e scorpioni, i nervi che sono tesi, avessero tensione eguale, e che toccati rendessero un suono unisono, affinche avessero egual forza nello scoccare vibrando il dardo, o 'l sasso.

Horreum. Vitr. (*l.* 6. 9) Guardaroba da riporre i frutti, ed altro per l'uso quotidiano della casa, e anche altre robe fuori di quest'uso. L'Apulejo nella sua metamorfosi racconta di aver veduto riporre nella guardaroba gran quantità d'argento. Il Barbaro ha tradotta la voce *horreum* per granajo; ma Vitruvio ne aveva parlato già poco innanzi, e lo disse *granarium*, e vuole che sia fabbricato in alto colle finestre a settentrione, od all'aquilone. Da' grammatici però, oltre agli altri significati, se gli da anche quello di granajo.

Hospitalia. Vitr. (*l.* 5. 7.) Nella scena stabile dell'antico teatro vi avevano tre aperture, e la più nobile era quella di mezzo. Le laterali rappresentavano per di dentro varie case da destinarsi per alloggio

a' forestieri. Ma recitandovisi la tragedia, la parte destra solamente spettava a' forestieri.

H Y

Hydraulae. Vitr. (*l.* 10. 10.) Parlasi quivi delle macine da grano mosse dall' acqua. Il Turnebo correggendo il Testo dice *hydromylae*, poiche trattasi di macina, e non di macchina idraulica, al qual sentimento parmi che aderisca il Galiani. Al Filandro pare di dover difendere Vitruvio, che intanto egli chiamó idraule le macine da grano, poiche si girano per via d'acqua, e non per opera di uomini.

Hydraulicae machinae. Vitr. (*l.* 9 9.) Ogni macchina per cui l'acqua si fa salire in alto per tubi si può chiamare idraulica. L'uso però ha determinato presso i meccanici di nominare macchine idrauliche quelle per cui l'acqua dalla forza compressa si alza per tubi, o fistole. Così le macchine descritteci da Erone chiamansi idrauliche.

Hypetrae. Vitr. (*l.* 1. 2.) Cioè allo scoperto, e con questo genio si fabbricarono da' Gentili i tempj a Giove fulminante, al Cielo, al Sole, ed alla Luna; perchè così portava il decoro, il quale è una delle sei parti componenti l'Architettura.

Hypatae. Vitr. (*l.* 5. 4.) In latino suona *summa*. Così negl'istrumenti da suono chiamasi la somma corda quella che rende un suono assai acuto. Ella è opposta alla bassa corda, che rende il suono assai grave. Nel sistema greco de' suoni si hanno le seguenti somme; cioè, I. La somma delle somme, che corrisponde al nostro *b mi*; II. La somma delle sottosomme, e subprincipali, ossia *c fa ut*; III. L'indice ovvero lunga delle principali, ossieno somme, *d sol re*; IV. la somma della medie, *e la mi*; V. Le sottoprincipali delle medie, *F fa ut &c.*

Hyperthyron. Vitr. (*l.* 4. 6.) La parte che se-

gaita sopra all'architrave delle porte, cioè il soprapporto, che fa le veci di fregio, e che rimane soggetto alla cornice.

Hypocaustum. Vitr. (*l.* 5. 10) La voce greca significa metter fuoco. Egli era nella stanza del bagno fatta a volta, sotto il pavimento un vuoto, in cui acceso il fuoco si scaldava la stanza; in una parola ella era una stufa. Più sotto Vitravio la chiama *hypocausis*. In un'antica pittura delle terme di Tito, si rimira l'ipocausto com'era costruito. Ella va in istampa, e si trova nel Vitruvio del Galiani per vignetta nel fine del Libro V. Il servo che aveva la cura di accendere la stufa chiamavasi *fornacator*.

Hypogea. Vitr. (*l.* 6. 11.) Fabbriche sotterranee a volta, siccome sono le cantine, i luoghi da riporre l'olio, e somiglianti.

Hypomoclion. Vitr. (*l.* 10 8.) Dicesi d'un punto, che nelle macchine sta a luogo del centro; ossia questo il punto d'appoggio, e la sottoleva. Esso sostiene tutto il peso del grave che si vuol far muovere.

Hypothyron. Vitr. (*l*, 4. 6.) La luce della porta. La parola greca si prende per la soglia della porta, ossia il sottoportale.

Hypotrachelium. Vitr. (*l.* 4. 3.) Collo; voce, che per traslato si riferisce dal corpo dell'uomo alle colonne; e così chiamasi quella parte del capitello toscano, e dorico, che si chiama in nostra lingua fregio del capitello.

Hysginum. Vitr. (*l.* 7 *c. ult.*) Non sono d'accordo gli Scrittori su di questa voce. Alcuni la credono il giacinto, o 'l vaccinio. Altri la prendono per l'erba detta guado, ch'è di color flavo. Ed altri la dicono per la mora selvatica. Ma dalla radice della robbia, e dall'isgino si faceva una bellissima tinta di porpora. No v'ha dubbio che la radice della robbia tinga rosso, e perciò non dovrebbe dubitarsi, che anche l'isgino tingesse di rosso. Il Galiani inclina a cre-

dere, che il legno che si chiama verzino possa essere l'isgino. E perchè non si potrebbe anche dire, che fosse codesto isgino il zaffarano salvatico? E di questo in oggi ne usano i tintori per cavarne un bellissimo color rosso.

I A

JANUA. Vitr. (*l.* 6. 10.) La porta di casa, così detta da Giano custode di quella. Veggasi Gasparo Sagittario *de Januis veterum* (Presso il Grevio Tom. VI. pag. 418.)

I C

Ichnographia. Vitr. (*l.* 1. 2.) Disegno della pianta dell'edifizio, metaforicamente detta dall'impronta della pianta del piede dell'uomo.

I M

Imagines. Vitr. (*l.* 6. 4.) Erano queste le immagini di cera de' maggiori antipassati, le quali dentro gli armadj conservavansi nell'atrio; e non giammai alcuna sorta di statue, come piacque al Barbaro di tradurre. Queste immagini coi loro armadi che servivano ad esse anche di adornamento, Vitruvio vuole che s' innalzino dal pavimento per quanto sono larghe le ale dell'atrio. Vedasi Gasparo Sagittario *de Januis veterum Num. V.* presso il Grutero. (*Tom. VI.*) Ed il Lessico del Pitisco alla voce *Imagines majorum*.

Imbricatum. Vitr. (*l.* 2. 8.) Parlasi da Vitruvio della maniera di murare detta *incerta*, la quale si fa con mettere le pietre irregolari l'una sopra l'altra, e tra loro collegate a foggia d'embrici, co' quali si cuoprono i tetti. Alcun codice antichissimo, per testimonianza di Baldo, legge *implicata* invece d' *imbricata*, la qual lezione ben volentieri si addetta dal Galiani.

Immissarium: Vedi *Emissarium*.

Impages. Vitr. (*l.* 4. 6.) Sono parti di legno che rivestono le partite delle porte; cioè quelle sbarre, che i falegnami vi fermano sopra co' chiodi. La voce deriva da *impingendo*. Vitruvio distingue tre sorte di sbarre. I. Quelle che van fermate sul mezzo delle partite in C D, (*fig.* 4) dividendo perciò l' altezza della porta E F in cinque parti, e tre di esse rimangano sotto la linea C D, e due al di sopra, e chiamasi da Vitruvio la linea C D, *mediam medii*. II. Le sbarre che van fermate abbasso in F F. III. Quelle che van fermate nella sommità in E E.

Impetus. Vitr. (*l.* 6. 3.) La tratta che può avere lo spazio del cavedio, che se questa non è grande il cavedio si fa coperto.

Impluvium. Vitr. (*l.* 6 4) Lo scoperto dell' atrio. Piacque a Varrone (*l.* 4. *de ling lat.*) di far distinzione tra impluvio, e compluvio, benche si tengano per sinonimi. Impluvio, dic' egli, è quel sito che riceve l' acqua piovana, e compluvio le grondaje sono dalle quali l' acqua cade, e l' uno, e l' altro desume la sua etimologia dalla pioggia.

I N

In antis. Vitr. (*l* 3. 1.) I tempj regolari nominati da Vitruvio erano di sette spezie, ed una di queste era quella detta in pilastri, perche aveva i pilastri ne' cantoni. Vedi *Antae*.

Incertum. Vedi *Imbricatum*.

Incumbae. Vitr. (*l.* 6. 11.) Così dette da *incumbendo*. Erano i peducci che reggevano le volte fatte a lunette.

Indicium. Vitr. (*l* 9. 3.) In quel senso che codesta parola viene quivi usata da Vitruvio, significa sospetto, e non scandaglio, poiche ripugnerebbe al fatto.

Indicum. Vitr. (*l.* 7. 10.) Il nostro indaco si fa dall'erba detta guado, chiamata *isatis*; ma gli antichi avevano un'altra sorta d'indaco di cui, come dice Vitruvio, (*l.* 7. 14.) ve n'era scarsezza, e perciò i Pittori usavano d'un'indaco fattizio, mescolando la creta annulare con lo smaltino.

Infundibulum. Vitr. (*l.* 10. 10.) Così detto da *infundendo*. La tramoggia della mola del grano. Altrove Vitruvio così chiama un'imbuto a rovescio nella macchina di Tesibio, (*l.* 10. 12.) e (*l.* 10. 13.) e nell'organo ad acqua.

Initiantibus. Vitr. (*praef. l.* 7) *Ita aucto vestibulo laxamentum initiantibus adiecit*. A render chiaro Vitruvio su di codesti iniziati, si rifletta a quanto scrive Varrone (*l.* 4. *de ling. lat.*) riprendendo alcuni, i quali nelle feste di Cerere, dette *iniziali*, s'introdussero imprudentemente nel tempio. *Per initiorum dies non initiati templum Cereris imprudentes ingressi*; e saremo persuasi, che per rispetto a codeste feste vi erano gl'iniziati, e i non iniziati, e che questi ultimi non solo rimanevano fuori del tempio, ma erano eziandio rei di morte, come dice Alessandro ab Alexandro nel libro VI. de'suoi Giorni Geniali, se avessero ardito di porvi il piede, *Quod si quis adiisset non initiatus capite luebat*. Ciò si faceva perchè si nascondesse da'Romani in queste feste Eleusine, celebrate secondo l'uso greco nelle calende di aprile, un mistero, il quale doveva essere ignoto al popolo, e per conseguenza chi non era in questi riti iniziato, veniva escluso dall'interno del tempio, com'erano esclusi dal medesimo coloro, i quali si trovavano lordati di gravi delitti. A Nerone in fatti fu vietato l'assistere ad imitazione d'Augusto a codesti sagrifizj; cosa la quale non fu vietata ad Antonio, motivo, per cui prende da ciò un'argomento per provare la sua innocenza. Or posto tutto questo può credersi, che per dar ricetto agl'iniziati a questi misterj, i qua-

li eran molti, si aggiungesse da Filone il portico al tempio di Cerere e di Proserpina, di cui Vitruvio parla.

Insulae. Vitr. (*l.* 1. 6.) Isole delle case nelle strade della città. così dette, perche rimangono disgiunte dalle altre case, o muri communi de' vicini, ma sono circondate dalle strade, e da' vicoli.

Interpensiva. Vitr. (*l.* 6. 3.) Gli altri due travi, che posando a traverso sopra i primi due posti da parete a parete, chiudevano il quadrilatero del compluvio del cavedio. La voce *interpensiva* ben si spiega co' travi pendenti in mezzo ad altri, siccome chiaramente ha quivi esposto il Galiani.

Interscalmium. Vitr. (*l.* 1. 2.) Spazio fra remi, dal quale si prende il modulo per formare le navi, così chiamato per avventura dalla misura di due cubiti. Il cubito secondo Vitruvio (*ivi*) era di sei palmi. Vedi alla voce *Dipechaice*.

Intertignium. Vitr. (*l.* 4. 2.) Spazio fra i letti di due travi. Dicesi quivi da Vitruvio delle opere doriche, in cui i triglifi rappresentano le teste de' travi, e le metope l'intertignio.

Intestinum opus. Vitr. (*l.* 4. 4.) Dicesi del lavoro che si fa dentro la casa con legname. Vitruvio (*l.* 6. 3.) nomina quest' opera intestina che veniva guasta dall' acqua de' tetti; potrebbe quivi intendersi de' soffitti delle grondaje adorne con legnami scorniciati; giacche elleno ne' cavedj displuviati davano lo scolo all' indietro. Vedi *Displuviatum*.

Inversurae. Vitr. (*l.* 5. 3.) Svoltate delle scale, o brancate, le quali non si dovevan fare ne' teatri.

I S

Isodomum. Vitr. (*l.* 2. 1.) Pareti costruite con pietre di egual grandezza; maniera usata da' Greci. Vedi Plinio. (*l.* 36. 22.)

JU

Jugumentare. Vitr. (*l.* 2. 1.) Deriva da *jugo*, *jugare*, indi *jugumentum*, e *jugumentare*; cioè legare insieme l' aste, i pali, e le travi a foggia di giogo, di modo che a due travi posti in piedi, se ne leghino due altri per traverso.

L A

LABRUM. Vitr. (*l.* 5. 10.) Il vase del bagno, o di pietra, o di legno, ov' entra la gente a bagnarsi.

Laconicum. Vitr. (*l.* 5. 10.) La figura del laconico ci vien descritta da Vitruvio altrove, (*l.* 7. 10) ove insegna a fare una fornacetta, o torricella, che termina in emisferio, per fare il nero fumo; egli è poi così detto perchè forse gli Spartani ne usarono. Era perciò nel bagno parte della stufa.

Lacotomus. Vitr. (*l.* 9. 8.) Appartiene all' analemma, e così chiamasi una retta linea, che sottende una porzione del circolo meridiano fra i due tropici.

Lacunar. Vitr. (*l* 7. 2) Da *lacu*, ed è lo spazio che rimane frammezzo a' travi d' un palco, e lacunare vien detto, che d' ordinario era di forma quadrata, e tutte codeste forme di un palco chiamansi *lacunaria*, e *laquearia*. Non sempre i lacunari rimanevano in piano, perchè Vitruvio descrivendo i salotti corintj, forma i lacunarj, ossia la soffitta curvata a porzione di cerchio. Negli atrj (*l.* 6. 4.) egli vuole, che fissata che sia l' altezza dell' atrio fin sotto le travi, ciò che rimane, *reliquum*, diasi allo sfondo de' lacunarj. Bisogna intendere, che quel *reliquum* significhi di dover arrivare alla proporzione dell' altezza del vase, rispetto alla sua lunghezza, e larghezza da lui assegnata altrove (*l.* 5. 2.) e (*l.* 6. 5.) e che codesta altezza debba prendersi dal pavimento al fondo del lacunare, e non già al trave. Ed in fatti quando egli determina le altezze delle porte per i tempj, (*l.* 4. 6.)

divide l'altezza dal pavimento fino a' lacunarj in tre parti e mezzo, e due parti ne assegna all'altezza della porta. Nelle opere doriche poi (*l.* 4. 3.) vuole che i lacunarj corrispondano al compartimento de' triglifi.

A render chiaro Vitruvio coll'esempio; sia lungo l'atrio piedi 100, e largo 60, sarà la sua altezza, togliendo il quarto alli piedi 100, di piedi 75 fin sotto alle travi, i quali numeri 60, 75, 100, sono in proporzione armonica. Ma la proporzione fin sotto a' lacunarj, secondo che Vitruvio altrove dichiara la proporzione della curia, del triclinio, e d'altre stanze, sarebbe di piedi 80, che sono la metà della somma de' numeri 100, e 60; onde i numeri 60, 80, 100, sono in proporzione arimmetica. La differenza poi, che passa tra 80, e 75, ch'è 5, egli è appunto quel *reliquum*, di cui parlasi da Vitruvio, da assegnarsi a' lacunarj, ed alla grondaja del compluvio.

Lacus. Vitr. (*l.* 7. 2.) La fossa ove si macera la calcina. Altrove Vitruvio (*l.* 8. 7.) chiama laghi le grandi conche delle pubbliche fontane.

Lancula. Vitr. (*l.* 10. 8.) Il bacino della stadera.

Lapidicinae. Vitr. (*l.* 2. 7.) Cave di pietre.

Larix. Vitr. (*l.* 2. 9.) Albero il cui legname non è soggetto a' tarli. Vitruvio, e Plinio (*l* 16. 10) lo vogliono incombustibile, lo che viene confermato da Palladio. (*l.* 12. 15.) Ma senza dubio questo convien crederlo esagerato.

Lateraria. Vitr. (*l.* 10. 20.) Paradossi, quivi chiamati laterarj, i quali facevano lo stesso offizio, che i paradossi detti altrove *templa* (*l.* 4. 2)

Lateres. Vitr. (*l.* 2. 3.) Mattoni crudi, e le spezie più communi erano tre. I. *Didoron*, lungo un piede, e largo mezzo piede. II. *Pentadoron*, largo per ogni verso cinque palmi. III. *Tetradoron*, quello di quattro palmi. Il didoro era per la metà del tetradoro, poiche il piede era di quattro palmi, e il palmo conteneva quattro digiti. Della grossezza poi di codesti

mattoni nulla dicesi da Vitruvio, e solamente soggiunge, che i pentadori servivano per le opere pubbliche, e i tetradori per le private. Il mattone cotto poi da Vitruvio si chiama *testa*, ed altrove (*l.* 1. 5.) *coctus later*.

Lavatio frigida. Vitr. (*l.* 5. 11.) Il bagno freddo, detto da' Greci *lutron*.

L E

Levitas. Vitr. (*l.* 2. 3.) Pastosità nella creta molle, quando cede alle impressioni senza fendersi.

L I

Libella. Vitr. (*l.* 1. 6.) Da *libra* vien detta *libella*. Strumento usato da' muratori, e da altri, che vogliono mettere in piano orizzontale una superficie piana. Egli chiamasi archipenzolo, il quale ha la figura della lettera A. Ma il metodo più sicuro di porre in piano orizzontale è quello di usare dell'acqua, la quale in poca quantità gettata sul mezzo della superficie che si vuol porre in piano, se essa non iscorrerà in alcuna parte, sarà segno evidente, che sarà posta perfettamente in piano orizzontale. Altrove parla Vitruvio (*l.* 8. 6.) di librare le acque, la quale operazione dicesi *livellare*.

Lichanos. Vitr. (*l.* 5. 4.) Uno dei ftongi mobili disposti nel tetracordo fra quelli che sono fermi, ed immobili. In altra occasione chiamasi *diatonos*.

Lingulatus, o *Ligulatus*. Vitr. (*l.* 8. 7.) Diconsi lingulati que' doccioni, che da una testa sono appuntati a foggia di lingua, affinchè l'uno possa imboccare, e combaciare nell'altro. Palladio (*l.* 9. 11.) vuole che entrino almeno per un palmo. Questa voce desunta da *lingula* ha più significati. Vitruvio (*l.* 10. 8.) chia-

ma *lingula* la parte del palo, che si caccia sotto il peso per muoverlo, e che si chiama il dente del palo.

L O

Logeum. Vitr. (*l.* 5. 8.) Il pulpito che nel teatro era il luogo ove si recitava, il quale sporgeva verso il teatro per potere commodamente parlare al popolo, che sedeva nel teatro.

Lorica Testacea. Vitr. (*l.* 2. 8.) Armatura di mattoni cotti, che si faceva nella sommità delle muraglie fabbricate con mattoni crudi, per riparare a danni dell' acqua pievana.

L U

Lumen. Presso Vitruvio questa voce vien applicata diversamente, perche egli (*l.* 1. 1.) e (*l.* 6. 7. 9.) la prende per la luce che vien dal cielo ad illuminare gli edifizj interiormente. Questa medesima voce (*l* 4. 6) viene da lui usata per la luce della porta. Oltre a ciò chiama *lumen* (*l.* 6. 4) l' apertura dell' impluvio dell' atrio. Essa si vuol larga o la quarta, o la terza parte della larghezza dell' atrio. E posto che esso sia largo piedi 60, l' apertura ove si faccia della terza parte, sarà di piedi 20; e se l' atrio sarà di lunghezza piedi 100, essa apertura sarà lunga piedi 60; siccome Vitruvio ha inteso con quel *pro rata*. Usa poi Vitruvio di questa voce nel numero del più per le finestre; (*l.* 1. 4.) (*l.* 3. 6.) (*l.* 5. 10.) ed altrove (*l.* 5. 1.) per i vani da introdurre il lume nell' edifizio.

Luteum. Vitr. (*l.* 7. 14.) Erba chiamata guado, che meschiata col turchino, faceva un bellissimo verde; colore usato da quelli che non volevano adoperare la crisocolla, per essere troppo cara. Codesta è un minerale che pende al verde, conosciuta sotto il nome di

borace, che trovasi nelle miniere dell'oro, e dell' argento.

L Y

Lysis. Vitr. (*l*. 3. 3.) Voce greca, che nella nostra volgar lingua significa cosa che corre. Da Vitruvio codesta voce si adopera di nuovo parlando similmente del poggio del teatro, (*l*. 5. 7.) come quivi parlasi del poggio del tempio. Ella era adunque la lisi un membro del piedestallo. I membri quivi nominati da Vitruvio sono il listello, il toro, il dado, il gocciolatore, e la lisi. Essa perciò dee avere la forma di cavetto, di gola diritta posta a rovescio, e di listello a becco, e poteva aver luogo tanto nella cimasa, che nel Basamento del piedestallo. Quell'unione che talvolta si era fatta della cimasa del piedestallo col plinto della base della colonna in linea curva, lisi parimente si dinomina, come si rimira in A, (*Fig*. 1.) e lisi si chiamano tutti gli altri membri del piedestallo qui contrassegnati nella figura con lettere B, C, D. In altro significato si adopera la voce *lysis* da Vitruvio, (*l*. 6. 11.) cioè, o per apertura di porta seguitando la lezione del Giocondo *sub lysi*, ovvero per frattura delle foglie, e degli architravi d'esse porte, piacendo di leggere *sua lysi*. L'Autore quivi ci avverte, che le foglie, e gli architravi si rompono pel peso della fabbrica, calando perciò in giù dall'apertura delle porte, e che squarciano ancora la fabbrica. Egli perciò vi propone il rimedio. Vedi alla voce *Postes*.

M A

Machinatio. Vitr. (*l*. 1. 2.) Meccanica. Ella è la terza parte dell'Architettura. Vedi *Fabricatio*, e *Gnomonice*.

Malleolus. Vitr. (*l.* 10. *c. ult.*) Baldo lo dice manipolo di sparte legato in mezzo a foggia d'un martello, intriso di zolfo, e pece. Ammiano (*l.* 23.) lo dice dardo a foggia di canna vestito di ferro assai gagliardo sotto la sua punta, largo, e cavo nel ventre, ed addatto a ricevervi fuoco da ardervi; questo coll'arco si tira, ma con moto non tanto veloce, perche il fuoco non si smorzi, ed ove si pianta tutto brugia. Il Galiani traduce palla di fuoco.

Manucla. Vitr. (*l.* 10. 15.) Così detta dalla mano. Dicesi anche *chelo*. Vedi *Chelo*. Ella è parte della catapulta, che tiene il nervo già teso, e sarebbe la noce, e la chiave della balestra. Altri codici leggono *manucleam*.

Mataxae. Vitr. (*l.* 7. 3.) Fascetti di canne ammatassati. Baldo ammenda scrivendo *mataxatae*.

M E

Medias metopas, o *semitopia*. Vitr. (*l.* 4. 3.) Cioè per approssimazione, perche non sono mezzo modulo intiero codeste semimetope ne' cantoni, ma hanno tanto di meno quanto è la diminuzione della colonna.

Megalographia. Vitr. (*l.* 7. 4.) Pitture grandi, e di molta spesa. Vitruvio (*l.* 7. 5.) poi più innanzi si spiega più chiaramente, dicendoci, che codeste pitture sono d'un'argomento che tratta di cose grandi, e maestose. Codesta voce di megalografia si crede immaginata da Vitruvio, perche non si trova in altri Autori.

Melinum. Vitr. (*l* 7. 7.) Dall'isola di Melo. Da Plinio (*l.* 35. 6. 7.) si ricava ch'era un colore bianco.

Mensa. Vitr. (*l.* 10. 16.) Era la parte principale della catapulta, e della balista, la quale drizzata conteneva le braccia della macchina, e tutto l'ordigno. Chiamavasi mensa, poiche ella era piana, e di forma quadrata, o quadrilunga.

Mentum coronae. Vitr. (*l.* 4. 3.) Canaletto necessario nel gocciolatore, perche l'acqua delle pioggie non passi a' membri inferiori. Dicesi anche *scotia*.

Merones. Vedi *Perones*.

Meros. Vedi *Femur*.

Merulae. Vitr. (*l.* 10. 12.) Parlasi quivi da Vitruvio di quelle macchine, che per via d'acqua, e dell'elasticità dell'aria si fanno muovere delle figurette con effetti somiglianti alla natura, imitando i canti de'merli. Erone (*Spirit. c.* 14.) in vece di *cossypho*, cioè merlo, dice *melancoryphum*, cioè uccelletto, che dicesi caponero.

Mesaula. Vitr. (*l.* 6. 10.) Porte di mezzo fra due sale; ma secondo il senso Vitruviano significa andito.

Mese. Vitr. (*l.* 5. 4.) Voce greca, che in latino suona *media*. Egli è uno de' diciotto ftongi del sistema musico. I nostri Musici nella loro scala chiamano *A la mi re*.

Mesolabium. Vitr. (*l.* 9. 3.) In greco *mesolabos*, e *mesolabion*, onde può anche scriversi *mesolabum*; cioè prendere le due medie proporzionali. Laonde qualunque strumento, che atto sia a trovare le due medie proporzionali può chiamarsi mesolabio.

Metoche. Vitr. (*l.* 3. 3.) La larghezza del dentello, che secondo Vitruvio è la metà della sua altezza. Non si comprende perche egli chiami in latino *interfectio* codesta larghezza, e non piuttosto la dica *frons*. Forse il Testo sarà corrotto, ed invece di *metoche* debba leggersi *metope*; ossia lo spazio fra dente, e dente.

Metopa. Vitr. (*l.* 4. 3.) Spazio tra l'uno e l'altro Triglifo.

M I

Minium. Vitr. (*l.* 7. 8. 9) Non v' ha dubio che questo minio sia quel medesimo, che in oggi si dice

cinabro. Vitruvio in fine del capitolo dice che chiamasi *minium* dal luogo ove egli nasce, cioè dal fiume Minio della Spagna; ma in questo egli si contradice, perche disse che fu da prima trovato vicino ad Efeso. Sembra piuttosto, che egli desse il nome al fiume.

M O

Modiolus. Vitr. (*l.* 10. 12. 13.) Voce derivata dalla forma del moggio con cui si misura il grano, e le biade. Barilotto dicesi, e si faceva di bronzo per resistere alla forza elastica dell'aria, come Erone (*c.* 57) insegna. Egli chiama i barilotti *pixides*, cioè scattole.

Moeniana. Vitr. (*l.* 5. 1.) Così dette dal loro inventore Menio, il quale avendo venduta la casa che aveva nel foro, si riserbò per se una colonna, sulla quale costrui de' tavolati per godere i giuochi de' gladiatori. Pergoli, e ballatoj sono detti, e questi aggettano anche sopra i mensoloni, e se ne adorna ancora la sommità delle fabbriche, siccome ne usavano gli Egiziani. (*D. Hier. ad Sim. & Fret.*) Altri vogliono che codeste invenzioni sieno dette da *moenia*, ed in greco diconsi periboli, ossieno parapetti, ovvero poggiuoli, e che sia una favoluccia il racconto che si fa di Menio.

Monachus. Vitr. (*l.* 9. 8.) Cerchio dell'analemma. I migliori codici leggono *manachus*; cioè somigliante ad un circolo, od armilla. Ma il nome di monaco lo ha da' mesi, derivante perciò dal greco *menachos*.

Monopteros. Vitr. (*l.* 4. 7.) Che ha una sola ala di colonne, siccome da Vitruvio ci vien descritto il tempio rotondo senza cella.

Monotriglyphum. Vitr. (*l.* 4. 3.) Intercolonnio dorico strettissimo, il quale teneva un sol triglifo con due metope; eccettuato l'intercolonnio nel mezzo della facciata, il quale aveva due triglifi e tre metope;

o come ha ammendato il Galiani, tre triglifi, e quattro metope.

Mortarium. Vitr. (*l*. 5. 12.) Communemente dicesi mortajo un vase di pietra, o di legno, o di bronzo, ove con un pistello di ferro si tritano le materie dure, e frangibili; voce derivata da *moretum*, quasi *moretarium*. Presso gli Architetti ha doppio significato; o si prende per la fossa ove si macera, e si conserva la calcina, oppure per la calcina medesima, ove si mescoli coll'arena. Vitruvio (*l* 5. 7.) tal'ora l'intese per la fossa, e tal' altra per la meschia. Plinio (*l* 36 23.) l'ha inteso nel primo significato. Altrimenti Vitruvio l'ha ancora inteso per la calcina già macerata. Gli antichi, come si ha da Vitruvio, e da Plinio, meschiavano talvolta nel Mortajo i frammenti de' cementi.

M U

Muscarii clavi. Vitr. (*l*. 7. 3.) Baldo vuol che siano piccoli chiodi, da noi chiamati bullette. Vedi *Clavi Muscarii*.

Mutuli. Vitr. (*l*. 4. 2.) Alcuni codici leggono *mutili*. In italiano diconsi modiglioni, i quali rappresentano le teste de' canterj, ossieno puntoni. Onde nelle cornici doriche si facevano inclinati ad imitazione di essi puntoni. La voce *mutuli* deriva dal verbo *mutilare*, d'onde s'è fatto *mutila*, cioè scurtati; giacchè essi rappresentano le teste mozzate de' puntoni.

Mutuli in coronis. Vitr. (*l*. 4. 1.) In due maniere hanno luogo i modiglioni negl' intavolati, cioè *in coronis*, nel gocciolatore medesimo, e *sub coronis* (*l*. 4. 2.) sotto 'l gocciolatore; e del primo modo ve ne ha esempj nell'antico, siccome si osservano nel terzo ordine del Culiseo, nel tempio della Pace, ed in un rudere etrusco dell'antica città di Todi.

N A

NAOS EN PARASTASIN. Vitr. (*l.* 3. 1.) Voce derivata dall'aspetto dell'opera. Vedi *In antis*. Direi ancora, che da *naos* sia derivata la voce navata, che si usa ne' tempj. *Naos* in greco significa tempio.

Nares. Vitr. (*l.* 7. 4.) Sbocchi per i quali esce l'umidità.

Navalia. Vitr. (*l.* 5. *c. ult.*) Arsenali, i quali debbono guardare al settentrione. Altrove Vitruvio (*l.* 7. *in praef.*) chiama l'arsenale *armamentarium*.

Naviumque. Vitr. (*l.* 5. 9.) Niuno degl' Interpreti ha avvertito al *que*, che è quivi contro ogni buon senso, e che dee togliersi, e leggere *columnis lapideis dispositis*, *navium malis*, & *antennis*. Eppure il Galiani l'ha così ben tradotto = di colonne di pietra, e coperto di alberi, e di antenne di navi =

N E

Nete. Vitr. (*l.* 5. 4.) Significa ultima. Così chiamasi nel tetracordo semplice l'ultima delle corde, che corrisponde alla prima detta *hypate*. I nostri Musici la dicono *D la sol*.

N O

Norma. Vitr. (*l.* 7. 3.) La squadra. Egli (*l.* 9. 11.) insegna a fare esattamente la squadra, ossia l'angolo retto, unendo tre linee, di cui la maggiore sia parti 5, la media 4, e la minore 3. Ma più facilmente ciò si ottiene dentro un semicircolo, nella cui circonferenza preso che siasi un punto, e da esso conducendo due linee all'estremità della corda, sempre con esse linee si formerà un'angolo retto.

N U

Nucleus. Vitr. (*l.* 7. 7.) In italiano dicesi anima. Il Filandro la chiama crosta di grandissima resistenza, che si fa nella parte mezzana della grossezza del pavimento.

O C

Ochra. Vitr. (*l.* 7. 7.) Color minerale, così denominata dal suo stesso colore, che significa pallido; cioè la terra gialla chiara. Poco sotto Vitruvio la confonde col sile; ma per verità sono una medesima cosa. *Ochra* è voce greca, e *sil* è parola latina,

Octastylos. Vitr. (*l* 3. 2.) Così dicesi dal numero delle colonne, che portava il tempio nella sua facciata.

Oculus. Vitr. (*l.* 3. 3.) Quel piccolo circolo nel centro della voluta gionica, così per metafora dinominato, ed intorno al quale si sono immaginati gli Architetti, come a bastone, che passi alla voluta opposta, si avvolgesse la benda a formare i piumacci, o cartocci. Vedi *Axis*.

O D

Odeum. Vitr. (*l.* 5. 9.) Piccolo teatrino, ovè si facevano le prove, e le disfide musiche, così detto dalla parola greca *ode*, che significa canzone. Celebrato era l'odeo d'Atene, fatto fabbricare da Pericle. In Roma v'erano quattro odei; uno fatto da Domiziano, di cui ne parla Svetonio, il secondo nell'Aventino; il terzo fra 'l Palatino, e 'l Celio alla meta sudante; il quarto presso il teatro di Pompejo.

O E

O*eci*. Vitr. (*l.* 6 5. 10.) Parola greca, che significa casa qualunque; ma quivi vien'intesa quella parte di casa nobile, ove gli uomini celebravano i conviti. Nelle case poi de'Greci erano questi que'luoghi ampj, o sale, dove le madri di famiglia facevano i lavori di lana. Si ha da Plinio (*l.* 36. 25.) che in queste sale vi si cenava, ed anche dalle parole di Vitruvio si conchiude che erano triclinj.

Oeconomia. Vedi *Dispositio*.

O F

O*fficinator*. Vitr. (*l* 6. *c. ult.*) Artefice, i cui lavori fatti che sieno con esattezza, restano approvati.

O P

O*pa*. Vitr. (*l.* 4. 2.) Parola greca, cioè il letto del trave; e lo spazio tra due travi, o letti de'medesimi, in greco si chiama *metopa*, ed in latino si dice *intertignium*.

Opportunitas. Vitr. (*l.* 1. 3) Il commodo, il quale deriva mediante la buona disposizione delle parti. Plinio Cecilio (*l.* 2. *ep.* 17 *in princ.*) lodando la sua villa Laurentina, mette in vista all'amico suo Gallo *opportunitatem loci* tra le altre singolarità.

Optice. Vitr. (*l.* 1. 1.) Che Vitruvio voglia per l'ottica intendere il modo di pigliare il lume dal cielo, questo avviene per i raggi che dirigonsi dalla luce verso l'edifizio. Ma questa facoltà giova ad altre cose nell'Architettura; come il fare le colonne d'angolo un tantino più grosse di quelle di mezzo, (*l.* 3. 2) e quelle di dentro al porticato più svelte, (*l.* 4. 4) e il diminuirle nella sommità in proporzione della grandezza, (*l.* 3. 2.) e fare che le parti dell'Architettu-

ra poste in alto non si pongano perpendicolari, ma alquanto inclinate innanzi, (*l.* 3. 3.) sono questi tutti effetti dell' ottica.

O R

Orbiculi. Vitr. (*l.* 10. 2.) Le girelle della taglia.

Orchestra. Vitr. (*l.* 5. 6. 7.) Voce greca, che significa saltare. Ella era tutto il piano terreno della cavea del teatro, nella quale presso i Greci si facevano le danze. Ma presso i Romani sedevano nell' orchestra i senatori.

Ordinatio. Vitr. (*l.* 1. 2.) La prima delle sei parti delle quali vien composta l' Architettura. Ella c' istruisce della maniera di prendere il modulo per misurare le proporzioni di tutta l' opera, perche sia conveniente all' occhio, ed alla ragione. Il modulo va pigliato da una tal parte ove torna più commodo. Sicche l' ordine è una commoda disposizione del tutto, e delle parti, che si fa col modulo, che è una misura di mediocre quantità, ed in greco si chiama *embates*. (*l.* 4. 3.)

Ordines laterum. Vitr. (*l.* 2. 3) Le file de' mattoni poste orizzontalmente.

Organum. Vitr. (*l.* 10 1.) Stromento che produce l' intento coll' operazione d' un solo, siccome sarebbe una molla; ed è differente dalla macchina, perche questa richiede molte operazioni, e bisogna impiegarvi più forze.

Orophos. Quantunque codesta voce non sia Vitruviana, tuttavia siconme ella è greca *ορoφος* presso d' Esichio, e risguarda l' architettura, qui vi si pone. Ella significa propriamente paglia, o canna acquaticá; e dallo stesso scrittore si adopera anche per tetto, o coperto, perche ne' tempi antichi codeste canne servivano per coprire le case, come in oggi si usano per reggere le tegole nelle case de' villaggi.

Ortographia. Vitr. (*l.* 1. 2.) Il disegno dell' impiedi della fabbrica. Non solamente l'esteriore dell'edifizio, ma ancora la sezione, ossia spaccato, il quale dimostra l' interiore d'esso edifizio comprendesi sotto il nome di ortografia.

Orthostatae. Vitr. (*l.* 2. 8.) Voce greca, che significa star diritto; cioè pilastri, contrafforti.

Oryges. Vitr. (*l.* 10. 21.) Dal greco, che in nostra volgar lingua corrisponde allo scavare, e fare una fossa. Egli è uno strumento bellico aguzzo da cavar terra, e pietre. In latino dicesi *subula*.

O S

Ostium. Vitr. (*l.* 4. 6.) La porta d' un tempio. Altrove Vitruvio (*l.* 6. 4.) chiama *ostia* le porte dentro casa. Ma la porta d'ingresso alla casa da lui dicesi *janua* (*l.* 6. 10.) E la porta della città chiamasi *porta*. (*l.* 1. 5.) E *fores* chiamansi le partite di legno, o di bronzo, che si aprivano, e si serravano. Parlasi poi da Vitruvio degli adornamenti delle porte de' tempj, ed assegnansi le proporzioni delle loro luci, secondo il carattere dell' ordine; perciocchè la porta dorica è larga cinque parti delle dodici in cui resta divisa la sua altezza. Ma la porta gionica è larga tre parti delle cinque in cui si divide la sua altezza. E' perciò sembrato ad alcuni Interpreti di Vitruvio errato il Testo per ritenere codesta porta gionica una proporzione così bassa. Un' esempio antico della porta di bronzo in Roma alla Chiesa de' Ss. Cosmo, e Damiano, formata sul genio Vitruviano in tutte le sue parti, mi fa credere genuino il Testo di Vitruvio. Non dee recar meraviglia la porta descrittaci da Vitruvio un po tozza, qualora si ha esempio nell'antichità delle porte quadrate; così in una lapide ritrovata in Pozzuolo, e riferita dal Filandro nelle note a Vitruvio. Per compiacere agli eruditi d' antiquaria porrò qui codesta lapide intiera in cui si registra un

contratto fu del fabbricare una porta al recinto del tempio di Serapide. Il Piranesi nel suo libro delle Magnificenze dell'Architettura Romana per rispetto alla greca, ne inventò bellamente la figura, che dagl'intendenti si potrà esaminare.

Ab Colonia deducta Anno XC.
N. Fufidio N. F. M. Pullio Duovir.
P. Rutilio cn. Mallio cos.
Operum Lex II.
Lex Parieti Faciendo in area quae est ante
Aedem Serapi trans viam qui redemerit
Praedes dato Praediaque subsignato
Duumvirum arbitratu.
In area trans viam Paries qui est propter
Viam in eo pariete medio Ostiei lumen
Aperito latum P. VI. altum P. VI. facito ex eo
Pariete antas duas ad mare versum proicito
Longas P. II. crassas P. I:. insuper id limen
Robustum long. P. VIII. latum P. I:. altum P. S =-
Imponito insuper id et antas mutulos robustos
Duos crassos S = altos P. I. Proicito extra Pariete
In utramque partem P. IV. insuper simae pictas
Ferro Offigito Insuper Mutulos Trabiculos
Abiegnieas II crassas quoque versus S imponito

Ferroque figito inasserato asseribus abiegnieis
Sectilibus crasseis quoque versus = disponito ne plus =-
Operculaque Abiegniea imponito ex tigno pedario
Facito Antepagmenta abiegnea lata S =- crassa -ε
Cumatiumque imponito ferroque plano figito
Portulaque tegito tegularum ordinibus seneis
Quodque versus tegulae primores omnes in Ante
Pagmento ferro figito marginemque imponito
Eisdem feres clatratas II cum postibus esculineis

Facito Statuito occladito picatoque ita ut ei ad aedem
Honorus facta sunt eisdem materia extrema paries
Qui est eum parietem cum margine altum facito P. X
Eisdem Ostium introitu in area quod nunc est et
Fenestras quae in pariete propter eam aream sunt
Parietem obstruito et parieti qui nunc est propter
Viam marginem perpetuom imponito eosque parietes
Marginesque omnes quae lita non erunt calce
Harenato lita politaque et calce uda dealbata recte
Facito quod opus structile fiet in terra calcis
Restincta I partem quartam indito nive maiorem
Caementa struito quam quae caementa arda
Pendat P. XV. nive angolaria altiorem ==Ϛ facito

Locumque purum pro eo opere reddito
Eidem sacella aras signaque quae in
Campo sunt quae demonstrata erunt
Ea omnia tollito deferto componito
Statuitoque ubei locus demonstratus
Erit duuvirum arbitratu
Hoc opus omne facito arbitratu duovir.
Et Duumviratium qui in consilio esse
Solent Puteolis dum ni minus viginti
Adsient cum ea res consuletur quod
Eorum viginti iurati probaverint probum
Esto quod ieis inprobarint inprobum esto
Dies operis K novembr primeis dies pequn
Pars dimidia dabitur ubei praedia satis
Subsignata erunt altera pars dimidia solvetur
Opere effecto probatoque . C. Blossius. Q. F.
H S. ∞ D. idemque praes Q. Fuelcius Q. F.
Cn. Tettoius. Q. F. C. Cranius. C. F. Ti. Crassicus;

Ostrum. Vitr. (*l.* 7. 13.) Colore di porpora, il quale si cava dall'ostriche marine, in oggi ignoto; poiche vi ha la cocciniglia, dalla quale si cava il carminio, e la lacca. Dell'invenzione dell'ostro ne da conto Polluce (*l.* 1. *Onomast.*) Avvi una Differtazione del modo di tingere la porpora del Dottore Don Vincenzio Cavallucci. (*In Perugia* 1786. *presso Carlo Baduel*)

O V

Ovilia. Vitr (*l.* 6. 9.) Stalla per le pecore. Vuole Vitravio che ciascuna pecora non possa occupare un'area minore di piedi quattro e mezzo quadrati, ne maggiore di sei.

P A

PAGMENTUM. Vitr. (*l.* 4. 6.) Voce grecanica che deriva da *pignimi*, che corrisponde al verbo latino *miscetur*. La parte della grossezza del legno delle due partite, che nel ferrarsi restano combaciate; cioè il battente. Vedi in K, K, (*Fig.* 4.)

Palestra. Vitr. (5. 11.) Luogo ove si esercitavano alla lotta. Vedasi ciò che ne dice il Mercuriali (*l.* 1. 11.) per avere piena notizia della ginnastica.

Paradomides. Vedi *Xistus*.

Paraetonium. Vitr. (*l.* 7. 7.) Colore bianco tenacissimo per i lavori, così detto da una città dell'Africa, ove si cavava.

Parallelos. Vitr. (*l.* 5. 8) Egualmente distante; modo di parlare famigliare a' Geometri.

Paramese. Vitr. (*l.* 5. 4.) Egli è un suono, ed è il sesto tra quelli che i Musici chiamano stanti. Dinota una voce prossima alla media, e corrisponde alla *b fa b mi*.

Paranete. Vitr. (*l.* 5. 4.) e (*praef. l.* 6.) Corda di musica vicina all' ultima.

Parapegma. Vitr. (*l.* 9 7. Strumento astronomico, siccome sono gli astrolabj, le diottre, i tedelindi ec. Vitruvio disse *parapegmatorum* a luogo di *parapegmatum*. Parapegma propriamente significa una tavolb o lastra di bronzo, ehe si attacca ad una colonna, poiche in codeste tavole si scrivevano le leggi, le divisioni de' campi, le regole delle stelle, e si affigevano pubblicamente alle colonne, ovvero alle parastade. Adunque quivi si potrebbe intendere il parapegma per una tavola, ov' era delineato il sistema celeste, e i tempi, e le quattro stagioni dell' anno.

Parare chorum. Vitr. *l.* 5. 9) In tutti i codici si legge *chorum parandum*, lo che repugna al vero senso di ciò che quivi da Vitruvio si tratta; poiche dovrebbe leggersi *ad comparandum*, cioè ad apprestare tutte quelle cose che facevansi d' uopo per le scene, e per gli spettacoli; laonde parmi, che ammendare si dovesse la lettura, cioè *choragiaque laxamentum habeant ad comparandum*. Il coragio secondo Festo è *scenicum instrumentum quo scena instruitur, & apparatur, cujus praefectus dicitur choragus*. Su di questo proposito può vederfi anche Plinio (*l.* 36. 15.) La voce *laxamentum* significa sito spazioso, siccome ciò si conferma dal medesimo Vitruvio, il quale altrove (*l.* 4. 7.) parlando de' tempj, dice, che taluni Architetti trasportano il muro della cella fino agl' intercolonni; onde fanno *amplum laxamentum*.

Parastatae, Vitr. (*l.* 5. 1.) Deriva la parola dal greco, cioè, stare in piedi, prestar ajuto, fare spalla presso un qualche lato. Baldo stima che le parastade sieno una medesima cosa che le ante; cioè pilastri quadrati. Vitruvio (*l.* 6. 10.) vuol che sieno sinonimi *parastas*, e *prostas*. Nelle catapulte le parastade dicevansi *arrectariae tabulae*, *trabeculaeve dextra*, *& sinistra constitutae*, *quibus transversariae in imo*. *&*

summo affigebantur, ed erano poste a spazj eguali. La parastada di mezzo era detta mediana.

Parerga. Vitr. (*l.* 9. 9.) Questa voce generalmente presa vuol significare ornamento aggiunto. Ma Vitruvio discorrendo degli orologj ad acqua, su de' quali, oltre il fine a cui sono destinati, vi si possono aggiuntare delle altre coserelle piacevoli, come il farvi girare delle statuette, e produrre de' suoni, ed altri simili artifizj, che perciò si esprimono da Vitruvio col nome di parergi.

Parhypate. Vitr. (*l.* 5. 4.) Significa *Sub-principalis*. *Parhypate hypaton* sono due fonghi del numero delle mobili; cioè *sub-principalis principalium*, che corrisponde a *C fa ut*. L'altro *parhypate meson*, cioè sotto principale delle medie, che corrisponde ad *F fa ut*.

Parietes in aede Jovis. (*l.* 2. 8.) Trattandosi qui da Vitruvio de' paesi della Grecia, ove si costumava di fabbricare i muri di mattoni crudi, pare debba leggersi *Paris in aede Jovis*, cioè, che in Patrasso città dell' Achaja la cella del tempio di Giove ec. era costrutta di mattoni crudi.

Pavimenta. Vitr. (*l.* 7. 1.) La voce *pavimentum* deriva da *paviendo*, cioè battendo colla mazzeranza, ch'è lo strumento con cui si assodavano i pavimenti. Vitruvio distingue i pavimenti detti *sectilia*, e quelli che chiama *tesseris structa*. Vedi alle voci *Sectilia*, *tessera*, e *scutula*. Benchè varj sieno i pareri degli Autori su di codeste voci; per mio avviso i pavimenti formati con le tessere, furono di marmi tagliati in quadro perfetto, e i settili facevansi di varie forme di marmi colorati, e commessi, ed i lithostroti erano quelli che facevansi a musaico con figure, animali, ed altro, con marmi colorati, ed erano essi considerati come i più nobili pavimenti.

Pelecynon. Vitr. (*l.* 9. 9.) Sorta d'orologio in foggia d'accetta. così detto dalla parola greca ΠΕΛΕΚΥΣ. Può confermarsi codesta opinione dal vedere in un' antico calendario mostrato dal Lambeccio (*coment. IV. pag.* 282.) nel quale rimane delineato un' orologio in forma di accetta. Baldo congettura, e vorrebbe leggere *pelicanon*, sorta di vase, o baccino.

Pentadoron. Vedi *Didoron*.

Pentamiron. Vedi *Dimiron*.

Pentepastos. Vedi *Tripastos*.

Penula. Vitr. (*l.* 10. 12.) Parte della macchina di Tesibio. Sembrami che la voce derivi dal greco; cioè sorta di veste, che i Romani usavano in tempo di pioggia sopra la tonica; ossia mantello, o mozzetta scalvina. Onde Vitruvio avrà così dinominato una sorta di coperchio, o di tutto ciò che può coprire. Il Galiani ha quivi tradotto *cappa*.

Periacti. Vitr. (*l.* 5. 7.) Dal greco deriva codesta voce, e significa volgere, girare, portare intorno. Erano alcuni luoghi del teatro, ove si alluogavano le macchine versatili per mutare la scena; poiche ogni faccia di codeste macchine portava la pittura diversa. Queste macchine erano fatte in figura di prismi di base triangolare.

Perichuntes. Vitr. (*l.* 5. 8.) Baldo vorrebbe leggere *periechuntes*. Quivi si tratta della natura de' luoghi che ribattono la voce. Galiani traduce circonsonanti che si dicono *periechuntes*.

Perimetros. Vitr. (*l.* 5 6.) Voce greca, che dinota misurare intorno; cioè ambito, circuito, e significa tutto ciò che appartiene al circolo.

Peripteros. Vitr. (*l.* 3. 1.) Voce parimente greca, che significa alato intorno; parola composta da *circum*, ed *ala*, cioè *circumalatus*. Per metafora dicesi

d'un tempio che ha ale intorno, poiche la similitudine è presa dagli uccelli. Vitruvio (*l.* 10. 17) dinomina *peripteros* uno scudo posto nella sommità, e nel basso del capitello della balista da destra, e da sinistra, forato in molti luoghi, inchiodato con lastre di ferro, e con regoli fermati con chiodi. Ivi è un foro, ove si tendono i nervi, che tengono le braccia della balista. Avvi pure i fori ove si pongono i cardini. *Scutula* dicesi in latino, perche è fatto a foggia d'un piccolo scudo di ferro forato in più luoghi, e Vitruvio lo chiama periptero per la ragione ch'egli è forato intorno.

Peristylium. Vitr. (*l.* 6. 4.) Colonnato intorno, ossia chiostro.

Peritrochos. Vitr. (*l.* 10. 4.) Timpano, ruota, di cui si fa molt'uso in una macchina da tirare, e chiamasi anche con altro nome *amphireusis*. Da' meccanici dicesi asse nella ruota.

Perones. Vitr. (*l.* 5 12.) Alcuni codici leggono *meronibus* invece di *peronibus*. Il Giocondo, il Filandro, ed il Galiani leggono *meronibus*, e coll'autorità di Plinio (*l.* 36. 14) viene codesta lettura communemente ricevuta. *Pero* è una sorta di scarpa rozza, così detta da *pera*, cioè pelle. Quelli a cui piace la lettura *meronibus* interpretano sacchi, o sacconi. Baldo vorrebbe leggere *& inter destinatas creta peronibus* (ovvero *eronibus*) *calcetur*. Eroni erano le stuore dove dormiva la povera gente, o dove si ponevano i frutti. Con codesta voce pure si denominavano i cofani, e i cesti tessuti di vimini.

P H

Phalangarii. Vitr. (*l.* 10. 8.) I facchini, i quali diconsi *phalangarii* dalla voce *phalangae*, che significa stanghe, o bastoni, co'quali eglino o da per se, od insieme uniti portano i pesi.

Pharetra. Vitr. (*l.* 9. 9.) Sorta d'orologio verticale, che guarda all'oriente, ed all'occidente, i quali portano la figura di una faretra; siccome l' orizzontale, e 'l meridiano hanno la forma di accetta. Di codesta faretra Vitruvio ne fa inventore Apollonio.

Phellos. Vitr. (*l.* 9. 9.) Baldo scrive, che la corteccia di codesto albero in latino chiamasi *suber*. E può darsi che dagli artefici si chiamassero *phellis* quelli che stavano a galla sull' acqua, e facessero la funzione che fa il sughero.

Philologus. Vitr. (*l.* 6. *in praef.*) Parola greca, significante amatore delle arti, e degli studj, e con essa voce si dinominano altrove da Vitruvio (*l.* 9. 3.) codesti amatori; ed egli chiama *Philologia* l'erudizione che si ha per queste arti. (*praef. l.* 7.)

Philotecnos Vitr. (*ivi*) Amore alle arti, allo studio; dicesi ancora di chi si occupa in più arti coltivandole con piacere.

Phtongos. Vitr. (*l.* 5. 4.) I ftonghi, e l'armonia, come credevano i Pittagorici, si attribuiva all' ordine de' pianeti. La differenza che corre tra ftongo, e tuono è questa, che il tuono si fa coll'estrudere la voce, e colla diversità d' intervalli, e 'l ftongo è lo stesso suono della voce discretamente proferita con forza eguale, o disuguale.

Physiologia. Vitr. (*l.* 1. 1.) Disputa sulla natura, e lo spiegare la natura.

P I

Pigneus. Vitr. (*l.* 10. 13.) Il Turnebo pensa di ammendare la lettura, e scrive *pnigeos*. Baldo crede depravatissimo tutto questo Capo XIII. di Vitruvio I. Dove si legge *inest in id genus*. dee dirsi *inest pigneus* II. Ove sta scritto *una inter labra phigaeos*, dirassi *pigneos*. III. Ove il Testo dice *coniunctae ligneis cervicibus*, dicasi *pignei cervicibus*. IV. Ove si legge *per quas*

in lignea concurrit, ripongasi in *pignea*. Cosa sia il pigneo dalla descrizione di Vitruvio è chiaro. Era egli a foggia d'un'imbuto posto a rovescio, o d'un forno da cuocere il pane. Quivi il Galiani legge *pnigeos*; e sebbene egli abbia per ingegnosa, e naturale la correzione del Turnebo di leggere *pnigeos* invece di *phigaeos*, che vuol dire suffocare, e non dispiacerebbero lui le correzioni di Baldo, abbracciate dal Perrault; tuttavia, com' egli dice, „ la frequenza de' nomi rari, „ e ignoti in simili materie, e la poca chiarezza, che „ abbiamo delle parti precise di questa macchina, e „ finalmente l'esser troppe le correzioni, non mi hanno fatto metter mano al Testo „. Esso però leggendo *pnigeis* traduce imbuto,. e lo crede pure posto a rovescio simile a quelli che si usano per ismorzare le candele.

Pila. Vitr. (*l.* 5. 1. 12.) e (*l.* 6 11.) *Pila* vien detta da *opponendo*, perche ella sostiene le muraglie. V'ha differenza tra colonna, e pila, perche quella d' ordinario è d'un sol pezzo, o pietra, e questa è costruita con pietre, e cementi. Le pile sono proprie per le memorie, ove i titoli, le leggi, ed altro vi si scolpisce. Le piccole pile son chiamate pilastrelli, e le grandi diconsi piloni, siccome sono le moli presso i porti di mare, e quelle che reggono gli archi de' ponti.

Pilatim. Ordinare la facciata d'un'edifizio a pile, le quali reggessero i loro archi, prudentemente Vitruvio quivi ricorda, che le pile de' cantoni si facciano più grosse delle altre medie.

Pinacotheca. Vitr. (*l.* 6. 5.) Propriamente è il luogo destinato per le pitture, e per le statue. Da noi dicesi gallerìa, a differenza del tablino, ch'era il luogo da custodire i codici, e le memorie pubbliche. La voce è greca, composta da tavola, e ripositorio.

Pinax. Vitr. (*l.* 10. 3.) Presso gli antichi la tavoletta serviva a notarvi in iscritto le cose, e a far l'

indice de' libri; onde Vitruvio per somiglianza chiamò tavoletta nell' organo a acqua quella in cui ordinatamente disposti sono per classi i fori, e a foggia d' indice notati per lettere. Oppure che per antonomasia sia così detta, come la principale tavola fra le altre tavole di cui è composto l' organo.

Pinnae. Vitr. (*l.* 10. 10.) Palette, le quali urtate dall' impeto dell' acqua fanno girare le ruote. Altrove Vitruvio (*l.* 10. 13.) chiama *pinnae* i tasti dell' organo.

Pinus. Vitr. (*l.* 2. 9.) Pino albero, il cui legname è di lunghissima durata.

P L

Plastica. (*l.* 1. 1.) Dal greco, cioè formare, contraffare. Il lavorare di creta significa.

Plantanones. Vitr. (*l.* 5. 2.) Luoghi di delizia, ove sono piantati i platani. Plinio (*l.* 12. 1.) racconta che i platani erano assai celebrati in Atene nelli viali dell' Accademia. Codesti alberi per lo più si piantano vicino a' fonti. Nella villa del Tusco di Plinio Cecilio si descrive (*l.* 5. *ep.* 6.) una piazzetta, ove intorno ad una fontana facevano ombra quattro platani; ed intorno all' ippodromo vi erano similmente piantati in fila di codesti alberi, che facevano piacevole amenità colla loro ombra.

Pleuritides. Vitr. (*l.* 10. 13.) Perche nell' organo ad acqua debbano chiamarsi pleuritidi alcune righe, non è abbastanza nota la ragione di ciò. La voce è greca, e significa lato, forse perche nell' ordine, e nella forma hanno la somiglianza delle coste. Il Turnebo s' ingegna ammendare con un' antico codice, ove leggesi *plintides*; cioè piccoli mattoni. Forse ove nel Testo leggesi *regulae*, debba dirsi *lingulae*. In altro codice antico leggesi *plintidesque*.

Plinthium. Vitr. (*l*. 9. 9.) Per parere del Barbaro il plintio era come un tronco, ove stavano delineati più orologj. Secondo Baldo aveva la forma quadrata di un mattone. Con altra voce nel Testo Vitruviano chiamasi *lacunar*; ma piacque a Baldo di leggere *laterem*, perche *later* è sinonimo di *plinthus*. Il Galiani col autorità del C. V. 1. pare che inclini a credere doversi leggere *panthium*, *sive lacunas*, invece di *plinthium*, *sive lacunar*. Ne fu l' inventore Scopa di Siracusa.

Plintides. Vitr. (*l*. 3. 2.) I plinti delle basi delle colonne. Plinto è la parte inferiore della base, e la voce che deriva dal greco *plintos*, viene a dire mattone, e forma quadrata; la qual forma espressa con questa voce è da stimare che sia la cagione, per cui questa parte della base, siccome di tal forma, abbia portato, e porti il nome di plinto. E per questa ragione Vitruvio (*l*. 4. 3.) ha dinominato plinto l'abaco del capitello dorico. Egli poi chiama *plintii* i mattoni ove favellasi delle muraglie laterizie, (*l*. 2. 8) e che chiama *diplintii*, e *triplintii*, quando la grossezza delle medesime fosse capace di contenere due mattoni, o tre per lungo.

Plumarii. Vitr. (*l*. 6. 7.) Dalla piuma è desunta codesta voce. Gli uomini eruditi sono di parere diverso chi fossero codesti Artefici. Alcuni li credono ricamatori, altri di drappo tessuto a foggia di piuma, oppure tessuto colle medesime piume. Il Galiani li crede lavoratori di arazzi. Il Filandro pensa che sieno que' tessitori, che nel tessere tele usano de' fili diversamente colorati.

Pluteus. Vitr. (*l*. 4. 4) Quivi parlandosi di serrare gl' intercolonnj del pronao de' tempj con plutei di plutei di marmo, o di legno, s' intendono essere parapetti. Parlando poi Vitruvio (*l*. 10.20) della testudine d'Agetore Bizanzio, dice, che sopra la medesima eravi il pluteo a foggia di torricella. Si prende ancora questa voce per le scansie da tener libri, per le sponde de' letti cenatorj, e da camera, per uno scrittorio, e

per le sponde degli sgabelli. Questi plutei che si fecero agl' intercolonnj de' tempj, talvolta solevansi fare di reti di funi, e furono chiamati *reticuli*. (Vulpiano *l. fundi* 18. § *quae pictae de em*.) Da Paolo Giureconsulto (*l. caetera* 4 3 §. 7. *de leg*. 1.) sono detti cancelli. κιγκλίδες in Aristide (*sacr. serm*. 3.) Vengono propriamente chiamati i cancelli dei luoghi dove si rendeva giustizia, poiche qualche volta si amministrava anche negli atrj de' tempj. Veggasi Polluce VIII. 142. ed Eschio nella voce δρυφακτοι.

P N

Pneumaticum. Vitr. (*l*. 9. 9.) Deriva dal greco, ed in nostra lingua vale a dire spirito. Tali sono le macchine spiritali descritte da Erone. Le macchine spiritali da Vitruvio (*l*. 10. 1.) si ripongono nella terza classe della Meccanica. Codeste macchine intraprendendo affanti per dar piacere a forza d'aria, non è possibile a poterne conseguire l'intento, se non colla sottigliezza dell'arte.

P O

Podium. Vitr. (*l*. 3. 3.) Parapetto, tallora adorno con balaustri. Ove Vitruvio parla de' teatri (*l*. 5. 7.) intende pel poggio il piedestallo continuato sotto le colonne. Dicesi poggio dall' appoggiarvisi. Non può credersi che ne' teatri intorno all' orchestra vi fosse il poggio, o parapetto, come si costumava negli anfiteatri, e nel circo. Il Boudin (*Memor. di Trevoux tom. III*.) non combina con Vitruvio descrivendo il podio del teatro latino. Egli pensa che fosse un muro alto un piede e mezzo, il quale in qualche distanza dal proscenio divideva l'orchestra, dove sedevano i senatori, e le vestali, lasciando uno spazio vacuo, in cui si deponevano le sedie curuli, e le altre insegne de'

magistrati. Era questo podio di tratto in tratto adorno di piccole colonne di tre piedi alte. O non è questo il *podium* di Vitruvio, o che esso ha tralasciato di descriverlo, come parte nota, o non molto interessante.

Polygonios. Vitr. (*l.* 1. 5.) Figure di molti angoli.

Polyspastos. Vedi *Tryspastos*.

Pompejani, *item Capitolii*. Vitr. (*l.* 3. 2.) Il Dempstero (*de Etruria Regali T.* 1. *L. II. C.* 4) conobbe la menda del testo, e credette di dover leggere *Pompejani theatri item Capitolii*. Il Galiani meglio applica il *Pompejani* ad *Herculis*, e non a *Capitolii*; poiche sappiamo da Plinio, che lo Scultor Mirone fece la statua d'Ercole per questo tempio erettogli da Pompeo presso il cerchio massimo.

Populus. Vitr. (*l.* 2. 9) Pioppo, che secondo Vitruvio avvene di due spezie, cioè bianco, e nero. Il suo legname riesce nel lavoro di maravigliosa finezza, e spezialmente per gl'intagli.

Porrecti. Vitr. (*l.* 10. 8.) Le macchine da tiro hanno due moti, l'uno circolare, e l'altro diritto, che è il moto del *porrecti*, i quali moti chiaramente vengono coll'esempio spiegati da Vitruvio.

Porticus Eumenici. Vitr. (*l.* 5. 9.) Codesto Eumenico non si ritrova presso alcun'Autore. Potrebbe leggersi *Eumeniae*, od *Eumenis*, poiche Eumene adornò Atene di parecchie fabbriche. Il Perrault ha fatta codesta ammenda, senza però renderne alcuna ragione.

Postes. Vitr. (*l.* 6. 11.) Sorta d'imposte che si pongono sotto le foglie delle porte, lungo le spallette o stipiti, per impedire che esse non si fendano in mezzo. In appresso Vitruvio meglio si spiega nominandole *subcuneati postes*; cioè nella parte di sotto formate a foggia di conio. Il Galiani pensa che fossero due travicelli posti triangolarmente in figura di frontespizio, onde egli traduce *puntelli a stretta*. Vitruvio vuol fare codesto rimedio anche sopra gli architravi delle porte. Ma

M

il miglior compenso ch' egli propone è quello di tirare gli archi sopra agli architravi.

Posticum. Vitr. (*l*. 3. 1.) La parte di dietro del tempio.

P R

Praecinctiones. Vitr. (*l*. 5. 3.) Erano queste alcune divisioni, o strade, che si lasciavano fra i gradi del teatro, le quali andavano a seconda del giro del medesimo. Questi gradi si dividevano in tre parti, e ad ogni partizione il primo grado si faceva pel doppio più alto degli altri. *Diazomata* dicevansi in greco codeste precinzioni (*l* 5. 7.) ed in latino chiamavansi *baltbei*. L' uso di esse si era per rendere assai facile l' ingresso, e l' uscita da' vomitorj, ed anco per destinare i posti alle persone secondo il grado di esse. Dall' avere queste precinzioni, come s' è detto, i gradi più alti degli altri, affinche i gradi minori rimanessero come abbracciati; e recinti, n' è derivato il nome di precinzioni. Più cose scrive Leon-battista Alberti (*l*. 8. 7.), intorno i teatri antichi.

Pressio. Vedi *Hypomoclion*.

Proefurnium. Vitr. (*l*. 5. 10.) e (*l*. 7. 10.) La bocca del fornello.

Projectura. Vitr. (*l*. 4. 2. 6.) Aggetto.

Pronaos. Vitr. (*l*. 3. 1.) Voce greca, che significa luogo dinanzi alla porta del tempio, ossia l' antitempio, e questo rimane tra le due ante. *Naos* significa tempio, Dopo l' ingresso al colonnato seguiva il pronao ben' ampio, e maestoso, racchiuso il più delle volte dalle pareti, alle cui estremità si univano le ante, e la cella rimaneva come corpo di mezzo di tutto 'l tempio.

Propnigeum. Vitr. (*l*. 5. 11.) Fornello ove si faceva fuoco per riscaldare la stanza del bagno, e l' acqua. Egli è facilmente sinonimo d' *bypocausis*.

Proscenium. Vitr. (*l*. 5. 6.) Luogo spergente dinanzi alla scena, esposto alla vista di tutti, ed ove

era posto il pulpito, in cui gli attori si avanzavano, di maniera che la scena rimaneva un po più alta del pulpito.

Pros hortas. Vitr. (*l.* 9. 8.) Voce greca, la quale fingnifica una linea eretta a squadra, ossia ad angolo retto.

Proslambanomenos. Vitr. (*l.* 5. 4.) Nome d'un suono, o ftongo, annoverato da Vitruvio fra quelli che dicevansi *stantes*. Corrisponde nella nostra musica ad *A re*. Non aveva luogo nell'antichissimo sistema musico, poiche non aveva alcuna communicazione col tetracordo. Chiamavasi *proslambanomenos*, cioè aggiunto. Sarebbe il *G ut* suono più grave d'ogni altro.

Pros pan clima. Vitr. (*l.* 9. 9.) Voce greca, o nome d'un'orologio che serviva per ogni clima, od elevazione di polo; inventato da Teodosio, e da Andrea.

Prosta bistorumena. Vitr. (*l.* 9. 9) Sorta d'orologio universale da potersi usare in ogni parte del mondo. Esso fu ritrovato da Parmenione.

Prostas. Vedi *Parastatae*.

Prostylos. Vitr. (*l.* 3. 1.) Tempio, che aveva il colonnato solamente nella facciata, come chiaramente lo esprime la parola greca.

Prothyrides. Vedi *Ancones*.

Prothyron. Vedi *Diathyra*.

P S

Pseudisomos. Vitr. (*l.* 2. 8.) Sorta di struttura mentita, perche manteneva gli ordini de' filari delle pietre, come sono nell'isodomo, ma però nel pseudisomo non hanno eguale altezza, come sono quelle dell'isodomo.

Pseudodipteros. Vitr. (*l.* 3. 1.) Falso diptero, perche al di fuori apparisce col medesimo numero delle colonne, ma al di dentro gli viene scemata un'ala di colonne; poichè il diptero circonda il tempio con due ale di colonne.

Pseudoperipterum. Vitr. (*l.* 4. 7.) Tempio falsamente alato intorno, perche mostra di avere porticati ma in verità non ne ha; perciocchè ha le colonne impegnate nelle muraglie. Su di queste colonne veggasi quanto se ne dice alla voce *Columnae quae spectant ad parietem*.

Pseudourbanus. Vitr. (*l.* 6. 8.) La villa ha tre parti, urbana, rustica, e fruttuaria. L'urbana, o pseudurbana è quella parte riserbata al padrone. Dicesi poi falsurbana, perche sebbene sia fabbricata in villa, era fatta però sul gusto, e nella foggia delle fabbriche di città.

P T

Pterigoma. Vitr. (*l.* 10. 17.) Cosa che sia alata, ovvero sorta d'ala. Ella è una parte della balista, cioè macchina composta di legni dritti, e posti a traverso, e che contiene i nervi coi quali i bracci della macchina si trattengono. Ha la forma perciò d'ala, da cui riceve la denominazione. Il Filandro, ed il Galiani leggono *plinthigonatos*. Il Barbaro *pterigomatos*. Il Giocondo *plentigomatos*.

Pteroma. Vedi *Peripteros*.

P U

Pulpitum. Vitr. (*l.* 5. 6.) Il palco. Vitruvio ce ne dà l'altezza di piedi cinque. Questa voce pulpito s'intende non solamente per quello del teatro, ma anche per qualsisia suggesto, o luogo da potervi arringare.

Pulvinata capitula. Vitr. (*l.* 3. 3.) Cioè a piumaccio; nome de' capitelli gioni, perche le volute rimirate di fianco hanno una sembianza di piumaccio.

Pulvinus. Vitr. (*l.* 5. 12.) Banco, mola. La voce è metaforica, che si può intendere di qualunque cosa elevata, somigliante ad un'origliere. Quindi dagli agricoltori si chiama pulvino il terreno rialzato tra sol-

chi. Vitruvio (*l.* 10. 5.) chiama pulvino parte della base della catapulta, come se essa vi riposasse sopra, ed altrove (*l.* 1. 2.) disse *aut in pulvinatis capitulis*, e (*l.* 3. *c. ult.*) *capitulorum ratio si pulvinata erunt*. Pulvini si chiamano i banchi d'arena, e Plinio Cecilio (*l.* 5. *ep.* 6.) chiama pulvino la verzura a questa foggia accomodata nel perterra della sua villa del Tusco.

P Y

P*ycnostyles*. Vitr. (*l.* 3. 3.) Intercolonnio di un diametro e mezzo della colonna. La voce greca indica stretto; onde a voler usare di questo intercolonnio è necessarissimo, che si abbiano le colonne assai grandi, e che non sieno men grosse di sei palmi romani d' Architetto.

Pyramis. Vitr. (*l.* 4. 7.) Piramide; e la voce è greca, che significa fuoco, conciosiache essa abbia la sua figura a foggia della fiamma. Quanto spetta quivi a Vitruvio sarebbe una piccola mole, che terminando in punta aveva la sua base addattata sopra un fiore, siccome è paruto agl' Interpreti dell' Autore, e che con questa piccola mole facevasi adornamento nella sommità della cupola dei tempj rotondi. (*Vedi alla voce Flos*) Una consimile imitazione si rimira in quel ritondo di Atene, detto la lanterna di Diogene, ed in quel tempietto parimente rotondo, che Bramante architettò in Roma a S. Pietro in Montorio.

Non parmi però, a dire il vero cosa naturale, e che Vitruvio così immaginasse, di far spuntare da un fiore una piramide. Il Filandro volle ammendare il Testo, leggendo *praeter pyramidem*, *praeter florem*, a luogo di *praeter florem*, *praeter pyramidem*. Ma siccome da Vitruvio è stata assegnata al fiore la grandezza eguale a quella del capitello delle colonne, resta egualmente il fiore assai sproporzionato per porlo sulla vetta della piramide. Sono perciò d' avviso, che

Vitruvio abbia intefo di porre fopra il tolo, od il fiore, o la piramide, e mai ambedue uniti infieme, e fembrami che le parole *praeter florem*, *praeter pyramidem* fieno beniffimo fufcettibili di quefta interpretazione. Mi fa poi ancora dubitare, che il *praeter pyramidem* fia ftato da altra penna aggiunto ful margine del codice Vitruviano, e che gli ammanuenfi l'abbiano in feguito inferito nel Tefto di lor proprio marte. Alcune medaglie che nel rovefcio hanno impreffo dei tempj ritondi moftrano di avere nella fommità della cupola un'adornamento a foggia di fiore, e per teftimonianza del Barbaro avvi in una medaglia di Nerone la piramide fopra la cupola del tempio.

QUA

QUADRA Vitr. (*l.* 3. *c. ult.*) Qaivi Vitruvio chiama quadre que' due regoletti, o liftelli con cui fi termina, tanto di fopra, che di fotto, la fcozia offia cavetto. Egli poi diftingue il regoletto fuperiore chiamandolo fopraciglio. Talvolta anche intefe con quefta voce di nominare il dado del bafamento del piedeftallo.

Quadratum faxum. Vitr. (*l.* 4. 4.) Pietra tagliata con angoli retti, ma non però di lati eguali. Livio (*l.* 6.) dice, che la fuftruzione del campidoglio era di faffo quadrato. Chiamafi altrimente pietra da taglio.

Quadrifluvius. Vitr. (*l.* 2. 9.) Quivi trattafi da Vitruvio del tagliare gli alberi, onde di effi dicefi *difluvia*, *quadrifluvia &c.* dal numero delle vene che vi fi ravvifano. Il Galiani fcrive ,, Non trovando io veri ,, quefti quattro corfi, credo che qui Vitruvio inten- ,, da femplicemente per fegato, o fpaccato in quattro.

Quadrifores. Vitr. (*l.* 4. 6.) Porte di quattro partite, ovvero che ciafcuna partita abbia le tavole conduplicabili. Le porte bifore fono quelle, ove ciafcuna delle partite fi volge fopra i proprj cardini, e

s' unifcono nel mezzo. La porta poi valvata, fecondo il parere del Barbaro, è una porta ripiegata in due pezzi; ma per fentimento del Galiani ella è di un pezzo folo, ficcome fono quelle porte, che da noi diconfi buffole. Sono però d'avvifo, che l'una, e l'altra fia porta valvata.

QUE

Quercus. Vitr. (*l.* 2. 9.) Quercia, albero il cui legname fotto terra dura eternamente.

QUI

Quintarium. (*l.* 3. 1.) L'undecima dell'oncia cosi chiamavafi, perche aggiunge all'affe, offia al 6, il 5, offia il quinario. Baldo reputa doverfi quivi leggere *adquintarium*; poiche vi fi era aggiunto il quintario; ficcome fi diceva, che fe al 6 fi aggiunga il terzo, cioè 2, fi fanno otto, che chiamafi *adterziarium*.

R E

RECAMUS. Vitr. (*l.* 10. 2.) Taglia d'una, o più girelle; termine tra' Latini inufitato, febbene noto a' tempi di Vitruvio.

Regula. Vitr. (*l.* 4 3.) *Regula* dicefi da *regendo*, e così chiamafi quel liftello che fta fotto la fafcia dell'architrave dorico, da cui pendono le gocce. Con quefto nome fi chiamano tutti que' membri piani, che fono nelle cornici, ne' bafamenti, e ne' capitelli.

Replum. Vitr. (*l.* 4. 6.) Baldo ha creduto di dover leggere *peplum*, quafi ch'egli foffe un'adornamento che riveftiffe l'opera. Non avendovi efempio di tal voce *replum*, da Vitruvio altrove (*l.* 10. 17.) dicefi *operimentum*, cioè copertura, come dice egli, della coda di rondine. Il Berinto lo credette la parte

della porta, che dicesi il battente; ma altrove da noi fu detto, che questo si esprimeva colla voce *pagmentum*. (*Vedi ivi*) Il Barbaro lo dice un piano tra una cimasa, e l'altra, che circonda i timpani d'esse porte, e parmi che così l'abbia inteso il Filandro, ed a questo opinare aderisce anco il Galiani. Parlandosi quivi da Vitruvio delle porte da chiudersi in due pezzi, com'è palese dal contesto, coll'autorità dell'antica porta di bronzo in Roma a Ss. Cosmo, e Damiano, direi, che per codesto replo si dovesse intendere una striscia, o riga con piccole cornicine negli estremi di sua larghezza, mediante la quale restasse otturato alla vista il combaciare che si fa dalle due partite quando rimangono chiuse. E'ella qui nella figura contrassegnata colle lettere N N. (*Fig.* 4.) La voce *replum* può essere così detta da *replendo*, o come altri credono, che così dicasi, perche *replicatur*. La misura che da Vitruvio si assegna al replo è *de impage dimidia et sexta parte*; cioè la metà sopra'l sesto, intendendosi che il sesto sia per la grossezza d'esso replo; parlare anche in oggi famigliare tra Francesi.

Resticula. Vitr. (*l.* 10. 4.) Cordicelle, colle quali si ferma alla taglia il menale, ossia la corda da tirare il peso.

Reticulatum. Vitr. (*l.* 2. 8.) Muro in cui le pietre quadrate si giacciono in angolo; cioè a foggia d'una rete si rappresentano. I Greci chiamano *dictyoteton* codesta struttura, ed a tempo di Vitruvio era in grand'uso. Si fabbricava con piccoli quadrelli, perche facessero presa colla malta.

Retinacula. Vitr. (*l.* 10. 3.) Vitruvio così chiama quelle funi, che i marinari dicono sarte, il cui uso è di tener fermo l'albero della nave; ovvero quella macchina, colla quale alzansi i pesi per via delle taglie. Retinacolo dicesi di ciò che ritiene alcuna cosa. Livio (*l.* 1.) parlando della guerra punica scrisse.

Pluribus retinaculis validis parte superiore ripae ligata. In italiano diconsi *venti*.

Retractio. Vitr. (*l.* 3. *c. ult.*) Da noi si dice pedata il piano d'ogni scalino.

R H

Rhodiacum. Vitr. (*l.* 6. 10.) Non si comprende perche così debba chiamarsi da Vitruvio il portico della casa de' Greci, la cui singolarità era, che le colonne della facciata guardante al mezzodì, si dovevano fare più alte delle altre colonne, che circondavano le tre rimanenti facciate del cortile. Forse codesta foggia di fabbricare sarà stata ritrovata da' Rodiani.

R I

Rigor. Vitr. (*l.* 2. 9.) Ciò che da Vitruvio chiamasi *rigor* negli alberi dinota consistenza, e dirittura delle fibre; onde l'albero non si piega così facilmente sotto il peso.

R O

Robur. Vitr. (*l.* 2. 9.) Rovere, ossia quercia salvatica.

R U

Rubrica. Vitr. (*l.* 2. 3.) e (*l.* 7. 7.) Terra rossa che adoperasi da' Pittori. Dicesi anche sinopia da Sinope città. Ne usano ancora i lavoratori di legname per tingere le funicelle, o fili, con cui battono su' legnami per tirarli dritti; onde diedesi luogo all'Ariosto di esprimersi (*c.* 4. *ott.* 13.)

,, Che parea diritto a fil de la sinopia.

Rudens. Vitr. (*l.* 10. 3.) Canapo con cui si attacca la taglia alla sommità della capra.

Ruderatio. Vitr. (*l.* 7. 1.) Deriva da *rudo*, o *raudo*, che propriamente significa aspro, e non pulito.

Codesta ruderatione ne' pavimenti vien composta di cocci rotti, calcina, ed arena, e si pone sopra uno strato già prima fatto di pietre rozze. Onde il ruderare è lo stesso che terrazzare.

Rudus. Vitr. (*l.* 2. 8.) e (*l.* 7. 1.) Calcinaccio, od altra materia, che si sparge per mettere a livello il piano, sopra cui dee posare lo smalto.

Rudus redivivum. Vitr. (*l.* 7. 1.) Smalto rifatto.

Rutrum. Vitr. (*l.* 7. 3.) La pala.

S A

Sabulo. Vitr. (*l.* 2. 3.) Sabbione. Parla quivi della materia da far mattoni. Plinio (*l.* 17. 4.) dice, che vi hanno tre sorte di sabbione, bianco, rosso, e nero. Baldo crede che dicasi sabbione maschio quello che tiene in se meschiata una certa pinguedine, e sia cretaceo, e trattabile a guisa della cera. Per mescolarlo poi colla calcina dee essere facile a stritolarsi colle mani, e di colore subflavo; l'opposto cioè del maschio; ma è men buono dell'arena di fiume.

Sacoma. Vitr. (*l.* 9. 3.) Ella è voce greca, che ha più d'un significato, ma quivi ha il significato di contrappeso; cioè di cio che si pone nella bilancia per equilibrare ciò che si pesa.

Salientes. Vitr. (*l.* 8. 7.) Fontane che gettano l'acqua con cannelle orizzontali, o zampilli verticali. V'ha differenza tra *salientes*, e *lacus*, perche questi sono le conche, ove si riceve l'acqua dalle cannelle.

Salix. Vitr. (*l.* 2. 9.) Salice; egli è uno degli alberi, il cui legno è buono per far lavori di finezza.

Sambuca. Vitr. (*l.* 6. 1.) Sorta di strumento musicale di figura triangolare con corde di nervo, o come altri vogliono con più canne diseguali, come è quello che veggiamo rappresentato in mano del Dio Pane. Sembra pure ridicolo l'argomento di Vitruvio, addotto dalle corde, o canne d'uno strumento per fa-

re paraggio colle voci degli uomini; poiche non viene desuato da cause naturali, vere, ed intrinseche.

Sandaraca. Vitr. (*l.* 7. 7.) Color minerale quasi somigliante al cinabro; cioè il minio.

Sapinus. Vitr. (*l.* 2. 9) Vedi Plinio (*l* 16. 39) La voce può esser derivata, perche quest'albero è simile all'abiete, che Plinio annovera fra gli alberi picei, e la cui anima da Vitruvio si chiama *sapinea*. I codici antichissimi leggono *sappinum*.

Scaevae. Vitr. (*l.* 1. 5.) Voce greca, che viene a dire sinistro, cattivo; e per questo si diede il soprannome di Scevola a quel Muzio che si bruciò la mano destra; onde fu poi obbligato a servirsi della mano sinistra. *Scaevi* dinominaronsi da' Latini tutti i mancini. I Trojani avevano una delle porte della città dinominata *scaeva*, da Scevo Architetto, oppure perche guardava all'occidente. Quanto spetta a Vitruvio le strade scee erano quelle che non andavano in diritto, affinche fossero più sicure alla diffesa contro 'l nemico, e perche ancora le porte della città non restassero esposte a' colpi di macchine belliche. Plauto nell'asinaria dice, *quasi scaevum, & omne malum salit*.

Scalaria. Vitr. (*l.* 5. 6.) Erano le vie per le quali si scendeva tra i cunei del teatro, fatte per commodo di salire e scendere fra i gradi, i quali erano di altezza assai maggiore dei gradi delle strade, o vie; e per essi non si sarebbe potuto salire, e scendere senza un grandissimo incommodo.

Scamilli impares. Vitr. (*l.* 3. 3.) La voce scamillo può derivare dalla parola *scamnum*, e può ancora esser presa da *camillum*, colla qual voce si vuol significare cosa che contiene, che racchiude, e che separa un'altra cosa. Gli Autori hanno assai sudato per intendere questo passo di Vitruvio, e per supplire la figura ch' egli promette. Baldo ne fece un trattato. Il Galiani avanzando il suo sentimento, dice, che gli scamilli impari fossero que' risalti, che hanno fuori della

linea di tutto 'l piedestallo che circondava il tempio da tre lati, le porzioni del medesimo che sono immediatamente sotto ciascuna colonna, formando in apparenza tanti piedestalli, quante sono le colonne.

Dicesi adunque da Vitruvio. *Stylobatam ita oportet exaequari*. La voce *exaequor* da Vitruvio viene adoperata in due altri luoghi; (*l*. 3. 2.) e (*l*. 4. 4.) primo in significato di uguagliare le disuguaglianze cagionate da inganno dell'occhio intorno le grossezze delle colonne. Secondo, di accrescere il numero delle scanellature alle colonne più sottili, che erano dentro il pronao, per farle comparire egualmente grosse che quelle della facciata.

Stylobatam ita oportet exaequari, uti habeat per medium adiectionem per scamillos impares. La voce *adiectio* usata altrove da Vitruvio, (*l*. 3. 3.) significa quella panzetta che hanno le colonne. E quivi può benissimo significare l'aggiungere al dado, o specchio del piedestallo, nelle parti che guardano l'intercolonnio, un mezzo balaustro, affine di eguagliare gl'intervalli che hanno fra di loro i balaustri del poggio. Le voce *impares* quivi non significa disparità di numero, ma di forma, e di sostanza. Anche Virgilio disse *imparia arma*. Vedi la Figura 7.

Si enim ad libellam dirigetur alveolatus oculo videbitur. Vitruvio rende la ragione per cui dee farsi lo scamillo impare. La voce *alveolatus* applicasi da Vitruvio allo spazio occupato da'balaustri; quasi dicasi *Latus in alveo*. Se adunque al lato del piedestallo non si fosse aggiunto lo scamillo impare, si vedrebbe esso spazio come accanalato, e non comparirebbono gl'intervalli degli scamilli egualmente ampj, ed egualmente formati, siccome richiede la simmetria, ed il piacere della vista.

Il non ritrovarsi fra i ruderi dell'antichità alcun'esempio de'balaustri, non prova ch'eglino sieno di posteriore invenzione alla medesima. La poca fermezza

di essi ci dee far credere che fossero i primi a rovinare. I monumenti delle pitture d'Ercolano ci rappresentano una balaustrata davanti alla porta d'un tempio. (*T. II. Tav. LX.*) E la forma de' medesimi balaustri è somigliantissima a quella che ha usata Bramante nel tempietto ritondo a S. Pietro in Montorio.

Scandulae. Vitr. (l. 2. 1.) Rovere, o qualunque materiale segato in assi; così dette da *scandendo*. Con queste scandole si coprivano in Roma gli antichissimi tempj a luogo delle tegole.

Scaphen. Vitr. (*l.* 9. 9.) Scafa, od emisferio. Sorta d'orologio Solare inventato da Aristarco Samio.

Scaphium. Vitr. (*l.* 8. 1.) Sorta di vase, ed è voce greca, che significa *fodere*, *excavare*. Egli aveva la forma bislunga co' lati piegati a guisa di scafa. Così chiamavansi que' vasi, che usavansi dalle vestali per accendere il fuoco da' raggi solari. (*Plut. in Numa*) Scafi ancora si chiamano certi vasi rotondi di rame, che coll'ombra dello stile posto in fondo mostrar possono le ore. Vedi *Scaphen*.

Scapi. Vitr. (*l.* 4. 6.) Parti che adornavano le porte di legno, o di bronzo che fossero. Allogate che erano le sbarre orizzontali, cioè quella di mezzo C D, (*Fig.* 4.) la superiore E E, e l'inferiore F F, queste si univano con gli scapi. I contrassegnati colla lettera I, i quali si univano agli stipiti della porta, e gli altri segnati colla lettera L, da Vitruvio detti *qui sunt ante pagmentum*. Vedi la voce *pagmentum*. Ciascuno degli scapi era largo per la metà della sbarra di mezzo C D, ed i cimazj, o cornicette che giravano intorno erano larghi per il sesto d'essa sbarra.

Scapi Cardinales. Vitr. (*ivi*) Gli scapi cardinali erano cilindri rotondi dell'altezza delle porte, grossi la dodicesima parte dell'altezza della luce della porta, contrassegnati in pianta A e B, (*Fig.* 4.) quali non apparivano al di fuori nell'ornamento delle porte, ma rimanevano in esse uniti per di dentro, ed il loro uffi-

zio era di tenere in bilico le partite, e per questo avevano le loro teste cerchiate di metallo; cioè l' inferiore O, che si regge sul bilico P, e la superiore Q, che entra nella pietra del sopralimitare. Il Galiani, che non ha avvertita la giusta positura degli scapi cardinali, per ritrovare il calcolo delle parti delle partite, ha inteso di leggere *latitudine* invece di *altitudine*.

Scapi scalarum. Vitr. (*l.* 9. 2.) sono que' fusti di pietra, o di fabbrica, o di legno che regolano gli scalini che sopra vi vanno alluogati, e non giammai gli scalini. Più oltre Vitruvio dice *interiores calces scaporum*. Mi piacerebbe col Galiani di leggere *anteriores*, od *inferiores*, poiche al terminare di codesti scapi va alluogato il primo scalino; altrimenti senza far violenza al testo tradurrei = e quivi terminano i fusti da sotto il primo scalino =

Scapi summi. Vitr. (*l.* 3. 3.) Dovendo Vitruvio parlar quivi della maniera di alluogare sopra le colonne gioniche i capitelli, *non ad libellam, sed ad aequalem modulum*, dee intendersi solamente de' capitelli degli angoli del tempio, i quali debbono mostrare le volute in due loro facce consecutive; laonde la voce *summis* deesi prendere per gli scapi estremi delle colonne che sono negli angoli; ove non si voglia pensare, che vi abbia menda nel Testo, e che per ammendarlo si dovesse leggere *extimis* invece di *summis*. Ma io appunto avverto, che Vitruvio ha altrove (*l.* 8. 6.) usato di simil frase, parlando del canaletto del corobate riempiuto d'acqua per fare la livellazione, e che per codesto effetto l'acqua dee baciare gli orli estremi del canaletto. *Si aequaliter acqua summa labra tanget*. Segue egli poi a dire, che l' acqua non bacierà questi orli estremi, ove il canale pendesse; *non habebit regulae canalis in summis labris aquam*. Laonde non v'ha più dubio che la voce *summis* debba quivi significare gli scapi delle colonne ultime, ossieno angolari. Per similitudine poi seguitasi a ragionare da Vitruvio; *uti quae adiectio in*

stylobatis facta fuerit, in superioribus membris respondeat symmetria epistyliorum. Cioè, che la somiglianza delle volute, la quale avviene mediante il capitello di angolo ben'inteso, farà sì, che sotto l'architrave si rimiri un'eguaglianza negli spazj, e nelle forme, in quella guisa che ne' piedestalli si era codesta eguaglianza ragionata coll'aggiunta al proposito fattavi degli scamilli impari. Nominandosi poi da Vitruvio gli Epistilj col numero del più, dee esser noto, che gli antichi univano in pezzi da asse ad asse delle colonne tutto il corso dell'architrave; e che anzi lo stesso Vitruvio ha detto innanzi (*l.* 3. 1.) *Singula epistilia*. Veggasene per ischiarimento di questo la Figura 8. A, le volute in angolo d'egual modulo, ossia forma, o grandezza, le quali non corrono a livello colle altre volute B, B &c.

Scapus. Vitr. (*l.* 3. 2.) Grossezza da basso della colonna; voce presa per traslato da' fusti degli alberi, o da' gambi dell'erbe. Plinio, (*l.* 18. 10.) *inventus est jam & scapus unus centum fabis onustum*, ed altrove (*l.* 34. 3) nomina lo scapo de' candelabri. Vitruvio (*l.* 4. 6.) dinomina gli scapi delle porte, e gli scapi delle scale a chiocchiola. (*l.* 9. 2.)

Scena. Vitr. (*l.* 5. 6.) Ella è voce greca, e significa tabernacolo, o tenda; onde la festa che si faceva dagli Ebrei coi rami degli alberi *scenofegia* si disse, e che poi per antonomasia codesta voce *scena* fu trasferita a quella parte del teatro, che si stende in linea retta alle corna della sua curvità. Vitruvio (*l.* 5. 8.) distingue tre generi di scene; tragica cioè, ben' adorna di colonne, statue, ed edifizj regj; la comica abbellita d'edifizj privati, di poggi, e di finestre; e la satirica, che imitava i boschi, le grotte, e i monti dipinti a foggia de' paesaggj.

La scena degli antichi teatri aveva in facciata tre archi, ma quello di mezzo aveva foggia di regia, da dove usciva sempre in scena l'attore principale. Due altri ingressi seguivano dalle parti. Per gli archi late-

rali, al medio passavano gli attori che avevano la seconda parte, e per gl' ingressi alle parti, per l' uno entravano quegli attori, che venivano dalla campagna, e per l' altro quelli che venivano dal porto, o dalla piazza. Questi archi ed ingressi portavano dipinte le loro sceniche decorazioni convenienti alla tragedia, ed alla commedia, come si ha da Polluce. (*l.* 4. 19) Ad imitazione del teatro degli antichi è quello della città di Vicenza, ordinato dal Palladio. Veggasene il teatro olimpico del conte Giovanni Montenari.

Scenographia. Vitr. (*l.* 1. 2.) Così si legge in alcuni codici Vitruviani, invece di *sciographia*, la qual lezione viene prescelta dal Galiani, seguitando il Giocondo. Di contraria opinione è il Barbaro, volendo che si legga *sciographia*, che significa il profilo, o sezione dell' edifizio, e non *scenographia*, che accenna il disegno in prospettiva da fabbricarsi. Veggasi quanto se ne dirà in appresso alla voce *sciographia*.

Schema. Vitr. (*l.* 3. 1.) E' troppo vasto il significato di questa voce per poterlo spiegare in ogni caso; basterà il dire, che per essa s' intende qualunque figura, forma, modo, beltà, abito, ornato, secondo che lo esige la materia di cui si tratta. Presso i Geometri s' intendono le figure che si fanno colle seste, e colla riga, nel qual senso l' intende quivi Vitruvio, ed altrove (*l.* 5. 1.) e (*l.* 6. *in praef.*) (*l.* 6. 1.) e (*l.* 8. 6)

Schidia. Vitr. (*l.* 2. 1.) e (*l.* 7. 10.) Voce greca, che significa *scindere*; dicesi d' uno stecco trattandosi di legno, e scheggia parlandosi di pietre.

Schola. Vitr. (*l.* 5. 10.) Parola greca, che in latino suona *feriari*, *otiari*, e deriva dall' uso che si faceva del luogo. Può anche derivare da *vacando*; cioè un luogo di trattenimento. Il Filandro lo crede un edifizio ampio intorno al vase del bagno, ove trattenevansi a vedere quelli che aspettavano i primi, che avevano occupati i posti del bagno. Baldo lo crede un

ſto porticato. Ma tanto il vaſo del bagno, che l'alveo avevano la loro ſcola, come diſſe Vitruvio *ſcholam labri & alvei*. La ſcola preſſo gli antichi fu anche un' edifizio, nel quale, come vien creduto, ragunare ſolevanſi alcuni corpi, o collegj. Celebre fu in Roma la ſcola Xanta, ed in tempo di Antonino Pio eravi in Perugia una ſcola, come resta paleſe dall'iſcrizione che ſi ha nel deſtro lato di un cippo, dedicato all'anzidetto Imperatore, il quale di preſente eſiſte nel periſtilio de' Monaci Caſſinenſi di eſſa città.

M. VIBIO . Liberale . p. Martio . vero . cos. X. Kal. Aprilis . augustae . Perusiae . in . scola . Jacb... na . scribundo . adfuerunt . quod . p Casinensius . clemens . II. vir. suo . et . L. Petili . nepotis . collegae . sui . nomine . verba . fecit . annium . Leonam . petere . ut . secundum . verba . testamen. egnati . Festi . statuae . quam . Divo . Pio . positurus . esset . locus . sibi . adsignaretur . Q. D. E. R. F. P. D. E. R I. C. placere . ut . secundum . voluntatem . egnati . festi . locus . statuae . Divo . Pio . ponendae . proxim... iul. libani . ad . introit.... daretur .

Le lettere puntate s' interpretano dal Briſſonio, e da altri. *Quid de ea re fieri placeret de ea re ita cenſuerunt*, formole che uſavanſi nello ſtendere i decreti, le leggi, e i ſenato conſulti. Veggaſi un'altra iſcrizione alla voce *Chalcidica*.

Un'altra iſcrizione che fu trovata nel foro romano alle radici del campigoglio potrà anche maggiormente illuſtrare la voce *ſchola*, ed è la ſeguente.

C. avilius . Licinius . Trosius . curator
scholam . de . suo . fecit
Bebrix. aug. l. drusianus. a. fabius. Xantus. cur. scribis. librariis
Et . praeconibus . aed. cur. scholam
ab . incboato . refecerunt . marboribus . ornaverunt . vistoriam
Augustam . et sedes . aeneas . et . cetera . ornamenta
de . sua . pecunia . fecerunt

O

Sciater. Vitr. (*l.* 1. 6.) Il significato spiegasi dal medesimo Vitruvio, dicendo *indagator umbrae*; cioè lo gnomone, ossia stilo di ferro eretto su di un piano per ottenere l'ombra del sole. Plinio (*l.* 2. 76.) lo chiama *sciotericum*, e ne fa inventore Anassimene Milesio.

Sciographia. Vitr. (*l.* 1. 2.) La parola derivante dal greco, significa descrizione di ombre, ossia il chiaroscuro che si dà alli disegni d'architettura; onde sembra cosa differente dal disegno lineare con cui si formano le piante, e gli alzati degli edifizj. I profili, e le sezioni hanno bisogno certamente delle ombre per dimostrare ciò che si presenta innanzi, e quello che va indietro. Laonde dee leggersi *sciographia*, e non altrimente *scenographia*, come in alcuni codici si legge; perciocche un disegno in prospettiva non può rappresentare le misure delle parti, come all'Architetto vien richiesto. Che se Vitruvio avesse creduta necessaria questa parte dell'ottica da sapersi dall'Architetto, l'avrebbe già inculcata, (*l.* 1. 1.) come ci ha raccomandato lo studio di molte altre Facoltà. La sezione adunque dell'edifizio è la terza parte del disegno architettonico, di cui la prima, e la seconda parte si appartiene alla pianta, ed all'alzato esteriore dell'edifizio. Che se fosse necessaria la prospettiva bisognerebbe aggiungervi la quarta parte, forse necessaria anch'essa per le nostre fabbriche assai più numerose di parti, che non erano quelle degli antichi. La sezione pertanto si ha da ricavare dalla pianta, trasportandone le misure, e le vedute mediante le sette; e perciò disse bene Vitruvio, *ad circinique centrum omnium linearum responsus*; lo che non può intendersi del punto, o centro della prospettiva, il quale da Vitruvio viene descritto nella prefazione del libro VII. dicendoci, che Democrito, ed Anassagora insegnarono come si debbano, secondo il punto di veduta e di distanza, far corrispondere ad imitazione del naturale tutte le linee a un punto stabilito come centro; lo che ancora evidentemente

prova, che agli antichi fu benissimo cognita l'arte della prospettiva.

Scorpiones. Vitr. (*l.* 1. 5.) Di queste macchine belliche ne tratta Vitruvio. (*l.* 10. 15.) Codeste lanciavano le saette, e si facevano di varie grandezze. (*Liv* *l.* 26.) Venivano così dette, o per la somiglianza coll'aculeo venefico che ha lo scorpione nella coda, o perche la macchina avesse figura somigliante a codesto animale. La voce *scorpio* si crede parola greca, cioè *spargere*, *discutere*, *dissipare*; poiche con lo scorpione si spargevano le frezze.

Scotia Vitr. (*l.* 3. 3.) Parola greca che significa ombrosa. In italiano la scozia si chiama *cavetto*, ed anche *scorza*; ed in latino si dice *orbiculum*, essendo un membro della base della colonna, il quale è somigliantissimo alla girella della taglia. Vitr. (*l.* 4 3.) chiama scozia quell'intacca, o cavo che si pone sotto il gocciolatore, affinche l'acque piovane non irrighino il fregio, e l'architrave.

Scutula. Vitr. (*l.* 7. 1.) Scudetti alla cui forma si fanno le partizioni ne' pavimenti lavorati di commesso. Veggansi Palladio, (*l.* 1. 9.) e Plinio (*l.* 8.48.) e (*l.* 17. 16.) Baldo pretende che codesti scudetti fossero circolari; ma sembra che Vitruvio li voglia ne' pavimenti di forme diverse, cioè triangolari, quadrate, a rombo o mandorla, ed esagone. Trattandosi da Vitruvio (*l.* 10 17.) delle baliste, chiama scutula quel pezzo, che è nel sommo, ed imo capitello, da destra e da sinistra, e che porta in se molti forami.

S E

Sectilia. Vitr. (*l.* 7. 1.) Pavimenti formati a lavoro di commesso.

Securicla. Vitr. (*l.* 4. 7. Pezzi di legno, che fortemente s'incastrino insieme a coda di rondine; forse così dinominati dalla voce *securis*, secure, od accetta,

a cui si assomigliano. A, B. (*Fig.* 9.) i legni uniti, C la securicla.

Sedes. Vitr. (*l.* 5. 11.) Le cattedre, e sedie, o scanni, delle quali erano fornite le sale delle palestre, ove i Filosofi si radunavano a disputare. La voce latina *cathedra*, è anche sinonimo di *sedes*, e in tal significato venne usata da Plinio il giovane nella Villa del Laurentino.

Semilateres. Vitr. (*l.* 2. 3.) Mezzi mattoni i quali erano per la metà degl'intieri mattoni, che avevano forma quadrata; onde i semilateri erano di forma quadrilunga, e non triangolari, come hanno supposto il Barbaro, e Leon-battista Alberti, (*l.* 2. 10.) i quali vorrebbero diviso il mattone diagonalmente.

Sarrae dentes. Vitr. (*l.* 1. 5.) Parlandosi quivi da Vitruvio della costruzione delle muraglie della città, insegna il modo di sostenere il terrapieno, congiungendo i contrafforti alla muraglia a foggia di denti di sega. Altrove (*l.* 6. 11.) parla similmente di questa sorta di ripari, e vuol congiunti alla muraglia i denti, o contrafforti *serratim*; cioè uniti a foggia d'un triangolo dalla parte del terrapieno. Si pretende che questa sorta di sostruzione sia sul modello di quella che fu fatta al tempio di Gerusalemme.

Sexantales fusos. Vitr. (*l.* 10. 6.) Fusi grossi per due once, co'quali restavano unite ambedue le ruote della macchina inventata da Paconio.

Sextarius Vitr. (*l* 9. 3.) La sesta parte del congio, misura usata presso gli antichi tanto per i liquidi, che per le cose aride. Il sestario poi contiene due hemine. *Hemina* è parola greca, che significa la metà.

S I

Sicilicus. Vitr. (*l.* 10. 17.) Deriva da *secando*, perche divide la mezz'oncia. Dicesi *sicilire pratum*, segare il fieno. Quivi significa frezza.

Sigilla. Vitr. (*l.* 2. 7.) Statuette minori del naturale. Dal Perrault sono stati interpretati per bassirilievi.

Signa. Vitr. (*l.* 7. 9.) Statue. Quivi Vitruvio ci fa nota la maniera usata dagli antichi di dare alle statue di marmo l'encaustico colla cera punica. Usa altrove (*l.* 3. 2.) di questa voce *signa*, rammentando che gl'intercolonnj stretti, impediscono il tramandare il lume dentro la cella; onde le statue non vi rimangono illuminate. Ne è da credersi che queste statue fossero nelle nicchie esteriormente allogate, perche ciò non si accorda con quello che Vitruvio ha detto, che le mura della cella avevano i loro compartimenti nelle commissure delle pietre che recavano piacere alla vista. (*l.* 4. 4.)

Signinum opus. Vitr. (*l.* 2. 4) e (*l.* 5. 11.) e (*l* 8 7) I Signini furono popoli dell'Italia, (*Plin. l.* 3. 5.) e da essi è derivata la voce *signinum*. Corrisponde un tal lavoro al nostro fare di smalto. Ella era opera fatta con mattoni pesti, e calcina; (*Plin. l.* 36. 25) cioè un lastrico. Vitruvio (*l.* 8. 7.) trattando de' pozzi, loda l'uso del signino.

Sil. Vitr. (*l* 7. 7.) e (*l.* 7. 11.) Terra gialla chiara. Vedi *Ochra*.

Sima scalptura. Vitr. (*l.* 4. 6.) Rilievo schiacciato a foggia del naso delle capre.

Simae. Vedi *Epitidithes*.

Singula epistylia. Vitr. (*l.* 3. 1.) Alcuni Interpreti hanno creduto doversi leggere *in versuris singulas*, a luogo d'*in versuris singula*, sottintendendovi *columnas*, invece di *epistylia*; ammenda tutta nuova; ma che, non si trova forse esempio per autorizzarla tra' ruderi dell'antichità? Il Perrault ha inteso il tratto del cornicione, che adorna la cima del tempio da destra, e da sinistra. Il Rusconi, a cui aderisce il Galiani, mostra colla semplice figura di averne inteso il giusto senso, e singula *epistylia in versuris*, non sono

che que' pezzi di cornicione, che posano sopra le colonne degli angoli, e le parastate de' cantoni della cella. Vitruvio (*l.* 4. 3.) chiama *singula epistylia* i pezzi degli architravi, che passano da asse ad asse delle colonne, distinguendoli con quell' epiteto di *singula* da un corso lungo d' architrave.

Sinuare. Vitr. (*l.* 4. 2.) Non siam certi del *sinuare* che facevano gli antichi alle teste de' puntoni. Il Galiani stima, che dessero loro un contorno, o garbo sinuoso a similitudine d' una gola diritta.

S O

Solidare. Vitr. (*l.* 2. 3.) Cioè indurare. Parla Vitruvio d' una sorta di terra da far mattoni, e come debbansi mettere in opera, onde disse *tectorio obsolidato* e altrove (*l.* 2. 6.) disse *structura solidescat*.

Solium. Vitr. (*l.* 9. 3.) Egli è sinonimo di *labrum*, cioè il vase del bagno.

S P

Spartum. Vitr. (*l.* 7. 3.) Sparto voce spagnuola, giunco, o piuttosto ginestra che nasce in Spagna, e di cui si fanno le corde per legare le stuoje di canne greche.

Spectatio. Vitr. (*l.* 10. *praef.* & *c.* 1.) Parlasi da Vitruvio di ordinare le macchine scansorie. Vedi alla voce *Acrobaticae machinae*. Tra gli altri usi che si potevan fare di codeste macchine erasi quello di destinarle per mandarvi sopra il popolo a vedere gli spettacoli. Tanto dee significare quivi la voce *spectationem*, e non giammai per vedere e riconoscere i lavori de' nemici come ha tradotto il Barbaro; poiche *ad apparatus spectationem* non può mai significar questo, che egli ha detto.

Speroma. Vedi *Aequipondium*.

Spicatum. Vitr. (*l.* 7. 1.) Tra i modi di costruire i pavimenti vi ha quello di porre i mattoni per cortello l'uno accanto all'altro, formando un lavoro simile alla spina del pesce, od alla spiga del grano. *Spicatum* deriva da spica. Fa meraviglia, che dagli antichi si usasse tanta diligenza in questi pavimenti a spiga, che dovevano rimanere coperti con una crosta di marmo cernuto, e con calcina, ed arena. Ma con buona pace di chi l'ha creduto, dirò, che codesta sottile superficie, come ha benissimo inteso il Galiani, non si poneva per farvela rimanere, ma perche dipoi radendola rimanessero ripieni tutti i piccoli buchi di questa materia, e le commessure.

Spira. Vitr. (*l* 3. 3.) Quivi s'intende pel basamento del piedestallo, o piuttosto per i membri, che contiene. La voce greca dinota cosa che si giri circolarmente, e per questa ragione dicesi spira la base d'una colonna.

S T

Stadiata porticus. Vitr. (*l.* 5. 11.) Un luogo ben capace per esercitarvi la ginnastica. Lo stadio dinota la lunghezza di 125 passi.

Stadium. Vitr. (*l* 5. 11.) Da *stadio* deriva *stadiatum*, onde i portici stadiati sono quelli che non sono coperti, ed ove i lottatori l'inverno, quando era il ciel sereno si esercitavano, ed il popolo n'era spettatore.

Statio. Vitr. (*l.* 1. 2.) In tre modi secondo scrive Vitruvio si dee negli edifizj osservare il decoro, *statione*, *consuetudine*, *natura*. La voce *statio* s'incontra altrove nel Testo, (*l.* 2. 8.) ove dicesi, che i Rodiotti alzarono un'edifizio, e lo coprirono alla greca, *graja statione*; per il che sembra, che *statio*, e *consuetudo* sieno sinonimi; ma quivi distinguendosi da Vitruvio coll'esempio, significa tutt'altro, che nella nostra lingua volgare è difficile il poterlo appuntino es-

primere. Il Barbaro traduce stanza, il Perrault stato delle cose, ed il Galiani statuto.

Quanto poi abbia inteso Vitruvio nel cap. VIII. del lib. II. ove, riportando qui intieramente il Testo, dice = *circa eum locum aedificium struxerunt, & id erecta graja statione texerunt, ne quis posset aspicere* = traduco così = Circondarono questo sito con muraglia dentro la quale con vedetta innalzatavi di guardia, all'uso greco, li tennero coperti, acciocchè non fossero da nessuno veduti = conciosiachè, per mio avviso, il *texerunt* riguarda i trofei che i Rodiotti vollero tener coperti, e non già il coprire la fabbrica che vi fecero intorno, e perchè nessuno ardisse di accostarvisi, vi posero anche il luogo per la guardia.

Statumen. Vitr. (*l.* 7. 1.) Dicesi di che che siasi, ove si distenda per formare il primo suolo dello smalto, il quale secondo Vitruvio si fa con calcina, e sassi grandi quanto può contenerli il pugno della mano.

Stereobata. Vitr. (*l.* 3. 3.) Cosa soda, e ferma. Gl'Interpreti sono differenti di parere su di questa voce; ma sembra che Vitruvio quivi voglia intendere un basamento generale, immediatamente posto sopra il fondamento dell'edifizio, ossia un muricciuolo, o zoccolo liscio, sopra il quale si posano i piedestalli se vi hanno luogo, o le basi delle colonne.

Stillicidium. Vitr. (*l.* 2. 1.) e (*l.* 4. 7.) Così detto da *cadendo*, conciosiachè da esso cadon le acque, quasi *stillicadium*; cioè quella parte del tetto che aggetta, ossia la grondaja.

Stoechia. Vitr. (*l.* 4. 1.) Dinota codesta voce gli elementi; metaforicamente vengono così dinominati i principj delle arti, e delle scienze.

Strategeum. Vitr. (*l* 5. 9.) In latino *ducem belli agere*. Era questo un luogo ove si raddunavano i soldati, oppure dove si riponevano le spoglie tolte a' nemici, ed anche si prendeva per gli stessi alloggiamenti, e forse per le caserme. Il Filandro pensa che fosse un pre-

torio, od un'armamentario. Altri leggono *Stratoniceum*. Cornelio Tacito (*Annal. L. III. cap. 63.*) nomina il tempio di Venere Stratonicida, dedicatole dagli Smirnesi per comando dell'oracolo d'Apolline.

Striae. Vitr. (*l. 3. c. ult.*) I pianuzzi fra le scanalature delle colonne; i quali Vitruvio vuol resi eguali all'aggiunta, o curvità, che si dà alle colonne, detta *entasis*. Vedi ivi.

Striges. Vitr. (*ivi*) I canali delle colonne. Sembra che Vitruvio (*l. 4. 3.*) giudicasse la voce *striges* sinonima di *striae*, perche nell'ordine dorico dinomina strie le scanalature delle colonne. Egli forse ciò n'è avvenuto perche nelle colonne doriche non vi hanno pianuzzi, ma sono scanalate, come dice Vitruvio, o piatte, o con qualche curvità, della quale egli ne insegna la regola per formarla. Il Filandro, vuole che *strix* significhi il canale, e stria il pianuzzo eminente, che separa un canale dall'altro. Baldo accenna che gli antichi codici leggessero *strigiles*, e *strigium*. Vitruvio (*l. 10. 15.*) chiama così quella parte della catapulta detta canaletto. Potevano chiamarsi strigili i canali, quasi che imitassero lo strigile recurvo, che si usava ne'bagni. I Greci diccevano le colonne striate, cioè vergate.

Strophae. Vitr. (*l. 10. 8.*) Legami co'quali leganſi i remi delle navi allo scarmo, cioè alla caviglia ove eglino stanno.

Stylobata. Vitr. (*l. 3. 3.*) e (*l 4. 7.*) Voce greca, che significa cosa posta sotto la colonna, ossia il piede della colonna, o'l piedestallo, o piedestilo come parve al Palladio di nominarlo; da Baldo stimata voce hibrida. *Stallo* non deriva da *stylo*, ma da *stando*, siccome il piedestallo è la sede della colonna. E stalli chiamansi i posti da sedere nel coro delle Chiese.

Stylobatarum parietes. Vitr. (*l. 4. 7.*) Vuole quivi Vitruvio precettare, che le colonne del tempio

rotondo monottero sieno tanto alte, quanto vi corre diametralmente al di fuori de' Piedestalli; onde sembrerebbe, che nel Testo si dovesse leggere *ab externis stylobatarum partibus*, e non *ab extremis stylobatarum parietibus*; perciocchè estremi del piedestallo sono il basamento, e la cimasa, e *paries* dicesi d'un muro, e non del dado, o tronco d'esso piedestallo.

S U

Subcuneatus. Vitr. (*l.* 6. 11.) Forma d'imposta fatta a foggia di conio. Vedi alla voce *Postes*.

Subiectio. Vitr. (*l.* 10. 15.) Basamento ove si ferma la catapulta. I codici antichi leggono *subiecto*, e così legge il Giocondo.

Subjugium. Vitr. (*l.* 10. 8.) Coreggia per attaccare e legare le bestie da tiro al giogo.

Sublica. Vitr. (*l.* 3. 3.) Palo maggiore, e lunga trave. Ella è voce derivata da' Volsci.

Sublica machina. Vitr. (*ivi*) Battipalo.

Subscudes. Vitr. (*l.* 4. 7.) Sono elleno alcune tavolette formate a coda di rondine, le quali uniscono insieme due travi, ma che fra l'uno, e l'altro trave vi rimanga lo spazio di due dita, affinchè vi passi l'aria; perciocchè toccandosi insieme i legni si putrefanno. Ne' codici antichi di Festo leggesi *tabellae*... *ellantur cuneatae*; d'onde si rileva, che le subscudi erano pezzi di legno fatti a coda di rondine. Sieno i travi contrassegnati colle lettere A, e B, (*Fig.* 10.) e C, D le subscudi. V'ha poi differenza tra *subscudes*, e *securiclae*; perchè quelle contengono doppio cuneo, e queste un solo. (*Fig.* 9.) Da un passo di Catone *de re rustica* (*c.* 18.) *de oleario* si ha, che non bastava alle suscudi di essere incastrate, ma si fermavano coi chiodi.

Substructio. Vitr. (*l.* 1. 5.) (*l.* 3. 3.) (*l.* 5. 3.) La sustruzione è la base dell' intiero edifizio. Livio dice (*l.* 6.) che il Campidoglio aveva la sustruzione

di pietre quadrate. La diligenza, che si dee avere in edificarla si esprime da Vitruvio nel libro VI. al cap. X., ed ultimo. Parmi, che la figura recata dal Rusconi debba aversi in considerazione dallo studioso d'Architettura, e forse la credo più coerente al Testo di ogni altra progettata dagli Interpreti; Vedi *Serrae dentes*.

Sucula. Vitr. (*l.* 10. 2.) La sucula è una macchina trattoria formata con legno cilindrico, il quale si fa volgere con una, o più vetti, ossieno manovelle d'egual lunghezza, alla quale voltandosi s'involge la fune. In italiano si chiama *verrocchio*. Vien poi detta *sucula* da *sue*, perche nella sua mezzana parte si caccia un piccolo legno, chiamato il porchetto, al quale si ferma il capo della fune.

Sudatio. Vitr. (*l.* 5. 10. 11.) Stanza a volta lunga il doppio della sua larghezza, il cui uso era per la stufa.

Supercilium. Vitr. (*l.* 3. 3.) Codesta voce generalmente dinota ogni finimento superiore. Nella base gionica vien'inteso pel listello di sopra del cavetto; e nelle porte per l'architrave; poiche Vitruvio dice, che le mensole debbono arrivare fino all'orlo inferiore dell'architrave. (*l.* 4. 6.)

Suspensura. Vitr. (*l.* 5. 10.) Il pavimento della stanza calda del bagno, il quale veniva sostenuto da' pilastretti alti due piedi, perche in codesto vano distendere si potesse la fiamma per riscaldare la stanza.

S Y

Symmetria. Vitr. (*l.* 1. 2.) Voce greca, la quale vuol significare misure insieme, e ci fa intendere, che essa simmetria non solamente si ritrova nell'edifizio, ma anche in qualsisia opera di disegno, qualora il pieno sia eguale al pieno, ed il vuoto al vuoto. Così le parti adornate alle altri parti adornate corrispondere

debbono, e le parti liscie alle altre parti liscie. Ma l'affettare con maniera vaga, e leggiadra le nominate cose, dipende, e sta riposto nelle regole dell' *Euritmia*. La differenza poi che passa tra l' euritmia, e la simmetria è questa; cioè, che la simmetria considera, ed esamina i rapporti di eguaglianza, che hanno le parti somiglianti fra di loro, ed il rapporto che hanno queste medesime parti col tutto insieme dell' edifizio; e l'euritmia non è altro che l'effetto che si produce dalla simmetria. Così, a modo d'esempio, se la lunghezza d'un' edifizio per rispetto alla sua altezza rimanesse assai soverchiamente distesa, egli è uffizio dell' Architetto il dover dirompere essa soverchia lunghezza, e fare che alla vista apparisca di rimanere affettata in guisa, che l'accennata lunghezza dell' edifizio sia corrispondente colla sua altezza, *altitudinis ad latitudinem, latitudinis ad longitudinem*, disse Vitruvio. E questo effetto certamente nasce dall' euritmia.

Vitruvio fortemente inculca la necessità che si ha della simmetria, la quale gli Architetti debbono osservare con ogni esattezza, (*l.* 3. 1.) e ci dice che nasce dalla proporzione, che in greco vien detta analogia; e che perciò niun' edifizio può essere ben composto, se non avrassi riguardo alla proporzione del corpo umano; perciocche in esso le parti sono per sì fatta maniera messe insieme, che l'una non offende l' altra, che tutte vi stanno a suo luogo, e poste in assetto, ne la venustà dell' una scema quella dell' altra, che anzi tutte insieme producono la meraviglia dell' opera. Vitruvio dandoci le misure del corpo umano ha voluto accennare il modo di trasportarle negli edifizj, che per essere stato mal' inteso dal Cataneo, e da altri, hanno fatto credere agli studiosi d' Architettura, che i tempj formati a croce latina si dovessero stabilire a somiglianza del corpo umano coricato a braccia distese.

Il Barbaro, ed il Galiani hanno ravvisata menda in alcune proporzioni assegnate da Vitruvio nel corpo

umano, ove nel Testo si legge. *A summo pectore ad imas radices capillorum sextae, ad summum verticem quartae*. Sembrami, che l'ammenda sarebbe giustamente fatta, ove si sostituisca la lettura come segue. *Ab imo pectore ad imas radices capillorum quartae. A summo pectore ad summum verticem sextae*. Per la parte inferiore del petto s'intende la bocca dello stomaco, ossia alle mammelle, e per la parte superiore la fontanella della gola, o all'osso forcolare, e così pel *summum verticem*, s'intenda il cucuzzuolo.

Sympatia. Vitr. (*l.* 1. 1.) Mutua passione, e corrispondenza d'affetti. Fracastorio bravamente ha scritto della simpatia, ed antipatia delle cose.

Synichuntes. Vitr. (*l.* 5. 8.) Baldo vorrebbe leggere *synechuntes*, parola greca che significa *consonare*. Vedi *Catechuntes*.

Syrinx. Vedi *Canaliculus*.

Systylos. Vitr. (*l.* 3. 2.) Voce greca, che viene a significare nelle colonne. Intercolonnio che porta due diametri della colonna.

T A

TABLINUM. Vitr. (*l.* 6. 4.) Baldo lo crede così detto non dalle tavole, o codici; ma dalle tavole con cui era costruito. Questo era il luogo dove si conservavano le scritture, e gli atti pubblici, ossia l'archivio. Ma il tablino di Vitruvio non ha che fare con questo. Apulejo (*l. ult. florid.*) lo spiega. *Medici cum intraverint ad aegrum uti visant, nemo eorum, quod perpulchra tablina in aedibus visant, & lacunaria auro oblita &c.*

Taenia. Vitr. (*l* 4 3.) Membro dell'architrave dorico, ossia fascia, che sta a luogo del cimazio; quivi metaforicamente così dinominata dal greco; cioè fascia, benda, zona, bindello.

Talea. Vitr. (*l.* 1. 5.) Trave sottile , poiche con parecchie di codeste travi si renevano fermi i muri. Così *intertaliare* dicesi del dividere o tagliare un ramo d'albero egualmente grosso.

Taxis. Vedi *Ordinatio*.

T E

Teatridium. Vedi *Ecclesiastirion*.

Tectorium opus. Vedi *Albarium*, ed *Arenatum*.

Taedae Schidiae. Vitr. (*l.* 7. 10.) Schegge, o sverze del legname del pino, le quali bruciandosi, se ne fa con codesti carboni il nero, di cui ne usano quegli che imbiancano i muri.

Tegulae. Virr. (*l.* 4. 2.) Tegoli da coprire i tetti. Altrove Vitruvio (*l.* 7. 4.) nomina le regole hamare. Vedi *Hamatae tegulae*. Insegna poi egli ad usare le tegole nel fare un lastrico allo scoperto. (*l.* 7. 1.) Usa perciò delle tegole di due piedi per sostenere sopra i pilastretti il pavimento della stanza calda del bagno. (*l.* 5. 10.)

Telamones. Vitr. (*l.* 6. 10) Ella è parola latina, perche in greco codesti telamoni si chiamano Atlanti. Erano essi figure umane che si ponevano a sostenere i pesi, e gl' intavolari. Eglino hanno avuta la loro origine da' fatti storici, e fa meraviglia, che fossero a Vitruvio ignoti. Virgilio disse (*aen.* 4.)

„ Atlanti duri, coelum qui vertice fulcit.

E presso Omero (*odis.* 1.)

„ Atlantis filia astuti, qui quidem maris
„ Universi profunda novit habet autem columnas ipse
„ Longas quae terram coelumque utrimque sustinent.

Telamone fu Re di Salamina, fiero guerriero, e padre di Ajace, e fratello di Peleo. Ne parla Ovidio nel libro XII. delle metamorfosi, ed in sul principio del libro XIII. Egli forse ne sarà avvenuto che dalla prodez-

za di costui i Latini chiamassero Telamoni le figure che reggevano i pesi degl'intavolati.

Templa. Vitr. (*l.* 4. 2. 7.) Tempiali, o travi, che si ponevano nel tetto a traverso sopra i canterj; e sopra i tempiali si ponevano gli asseri, i quali reggevano le tegole.

Templum. Vitr. (*l.* 4. 1.) Chiamavasi *templum* un luogo destinato, ed inaugurato per edificarvi un tempio, il quale fabbricato che fosse dinominavasi *fanum*. Vitruvio quivi appresso dice *templa costituentes*, e sopra disse *aedificavit fanum*, ed appresso *caeperunt fana aedificare*. Sembra al Galiani esservi menda nel Testo Vitruviano, ed invece di leggere *Junonis templum*, si debba sostituire *Junonis templo*; cioè nello spazio, e luogo già inaugurato si dovesse fabbricare il tempio di Giunone. Vitruvio non dà conto di niun'altra parte interiore del tempio fuorche della cella, dietro alla quale potevano rimanere alcuni spazj, per accomodare il tutto della fabbrica in proporzione, i quali servivano per le commodità de' sacerdoti, e vi avevano molte parti che si leggono presso gli Scrittori. Il *penetrale*, di cui Servio scrisse, (*ad aeneid.* 2. 6.) era il luogo più segreto del tempio, ed ove facevansi i sagrifizj detti penetrali, come scrive Festo; ed oltre a questo eravi il *sacrario*, ove si riponevano le cose sacre. Il luogo detto *donario* da Servio, (*ad georg. l.* 3.) ove si conservavano i doni che facevansi agli Dei. L'*adito*, ove a' soli sacerdoti era permesso l'accedervi. Il Dempstero pose il *delubro* tra le parti delli tempj, ove *sacrificaturi se abluerunt*; e poco dopo soggiunge. *Hic captabantur somnia .... rerum futurarum eventum consuevisse in templis pernoctantes sciscitari*.

Tepidarium. Vitr. (*l.* 5. 10.) Tre grandi vasi stavano all'ordine nel bagno, l'uno si chiamava calidario, perche conteneva l'acqua calda; l'altro dicevasi tepidario, ch'era quello che conteneva l'acqua tepida. Il terzo era il frigidario, perche era pieno di acqua fredda. Erano questi vasi situati in modo, che

entrava in quello dell'acqua calda tant'acqua tepida, quanta ne usciva della calda, e della fredda nella tepida parimente altrettanta. Gl'Interpreti si sono affaticati a trovare il modo di eseguire un tal meccanismo. Il Perrault s'ingegna a dimostrarlo co'sifoni ripiegati addatti alle bocche de'vasi, e così esprime la continuazione del fluido. Il Galiani l'ha intesa per via di canali orizzontalmente applicati al fondo de'vasi. Un'antica pittura delle terme di Tito, che va in istampa mostra codesto effetto, senza poi poter comprendere come ciò seguisse.

Terebra. Vitr. (*l.* 10. 19.) Strumento militare di ferro a foggia di cortello, con il quale si foravano le muraglie; o piuttosto ch'egli fosse una sorta d'ariete armato nella sua testuggine, e che a colpi assai veloci demolisse le muraglie.

Terziarium. Vitr. (*l.* 4. 7.) Ha ottenuto codesta voce differenti interpretazioni. Il Turnebo (*l.* 11. 14.) scrive, che se il tetto sia, a modo d'esempio, largo piedi dodici, piedi quattro si dicno alla grondaja, perche il terziario n'è la terza parte di questa larghezza. Ma questa interpretazione è assai lontana dal senso Vitruviano, che stabilisce la grondaja pel quarto dell'altezza della colonna. Baldo crede, che il terziario importi la figura triangolare del frontespizio, e che non s'intenda della terza parte. Vitruvio altrove ha detto (*l.* 3. 1.) *Quod est tertia adiecta, terziarium*; perciocche aggiungendo all'asse sei il due, ch'è il terzo, si fa otto, il qual numero terziario si dinomina. Divisa adunque la larghezza AB (*Fig.* 5.) in sei parti, otto ne toccano all'AC, per cui si formerebbe l'altezza, o l'pendìo del frontespizio.

A me sembra però, che il terziario non debba riguardare la figura del frontespizio, perche questo non dicesi da Vitruvio, il quale vuole che lo stillicidio si debba portare ad una determinata lunghezza, e misura, la quale appunto si vuole intendere coll'accennata

voce di terziario. Divisa pertanto la lunghezza che Vitruvio dà alli modiglioni, di dover sporgere pel quarto dell'altezza della colonna in parti sei aguali, ed aggiungendone poi due altre a queste medesime, che facciano otto parti, ne risulta il terziario, per cui si determina lo sporgere dello stillicidio; ed allora si dirà, che esso corrisponde al terziario, ossia che egli è composto di otto parti come il terziario.

Il Filandro, ed il Barbaro intesero pel terziario la compita figura dell'intelaratura del tetto. Il Galiani lo ha creduto un tetto che avesse gli scoli a tre acque. Egli ha creduto mendoso il Testo per riguardo al molto sportare de' modiglioni, ed ha letto *latitudinis columnae* invece di *altitudinis*. Ma ove si rifletta, che il genio del carattere toscano è di essere caricato, ed imponente, siccome si era spiegato alle voci *barycae*, e *barycephalae*, si accorgerà, che la lettura di Vitruvio è genuina.

Tessera. Vitr. (*l.* 7. 1.) Baldo pensa, che quest' opera si appartenga al musaico. *Tessera* presso i Latini è un dado, od una figura cubica di piccolissima mole, e perciò dicesi *opus tessellatum*. Veggasi Plinio (*l.* 36. 25.). Le grandi tessere di marmo si usavano per que' pavimenti, che dicevansi *Lithostrota*. Vitruvio poi distingue i pavimenti tessellati dai settili, i quali si facevano di marmi segati, cioe d'impellicciature con variate forme, e colori.

Testa. Vitr. (*l.* 7. 4.) Lavoro di terra cotta, che comprende anco i mattoni cotti. Quivi s'intende, che sia adoperato in pezzi, con meschia di calcina ed arena, per farne terrazzi.

Testudinatum. Vitr. (*l.* 6. 3.) Copertura con volta, che da noi dicesi a cielo di carrozza, ovvero con tetto formato a padiglione.

Testudo. Vitr. (*l.* 5. 1.) Chiamasi da Vitruvio testudine il tetto della basilica di Fano da lui architet-

tata, e non giammai una volta, come l'hanno disegnata il Perrault, ed il Galiani. Significa ancora la testudine un istrumento bellico, di cui parlasene da Vitruvio (*l.* 10. 19. 20. 21.) Ella era larga piedi 25. per ogni verso, e veniva trasportata sopra le ruote.

Tetrachordorum. Vitr. (*l.* 5. 4.) Tetracerdo è voce greca, con la quale s'indica uno strumento musicale di quattro corde, le quali vengono divise co' loro ponticelli in una certa proporzione, ed accordo. L'antico sistema musico era diviso in quattro tetracordi; il primo si chiamava *hyperboleon*, cioè il più eccellente di tutti gli altri tetracordi; il secondo dicesi *diazeugmenon*, ossia delle congiunte; il terzo dinominavasi *meson*, che significar vuole la prima degli acuti, ovvero medie. E finalmente il quarto detto *hypaton*, vale a dire delle somme. Nomina Vitruvio altrove il tetracordo (*l.* 10. 13.) ove parla dell'organo ad acqua; ma non è possibile, come ben'avverte il Galiani, che in uno strumento vi fossero solamente quattro tuoni; ma è naturale che ve li ponessero tutti i diciotto tuoni che avevano gli antichi; onde quivi dee intendersi d'un quadruplicato dei diciotto; e così l'essacordo d'un sestuplicato ec.

Tetradoron. Vitr. (*l.* 2. 3.) Mattone di quattro palmi per ogni verso. Quivi intender si dee del palmo minore, il quale contava quattro digiti; perche il palmo maggiore ne conteneva dodici.

Tetrantes. Vitr. (*l.* 3. *c. ult.*) Tetranti con greca voce chiamansi i quarti di circolo, che descrivonsi nel formare la voluta gionica. La voce *tetrans* corrisponde alla latina *quadrans*. Vitruvio (*l.* 10. 11.) ripete codesta voce, ove insegna a formare una macchina idraulica, che vien detta chiocciola.

Tetraphori. Vitr. (*l.* 10. 8.) Facchini che portavano i pesi in quattro, siccome *exaphori* dicevansi quelli che portavanli in sei. Vedi *Phalangarii*.

Tetrastylos. Vitr. (*l.* 3. 2.) Facciata d'un tem-

pio di quattro colonne. Così, se la facciata ne avesse avuto sei, esastilo si dinominava. Quel tempio poi che ne portava otto, e diece, dicevasi ottastilo, e decastilo. E più oltre di codesto numero dagli antichi non si passava.

Tetrastylos cavaedium. Vitr. (*l. 6. 3*) Tra le forme che Vitruvio ci ha descritte del cavedio, vi aveva quella che portava quattro colonne; ma non già ch'elleno stessero poste in facciata a foggia d'un tempio, perche erano poste negli angoli a reggere le travi. Siam persuasi che così fossero allogate, poiche da un passo di Apulejo, (*l. 2. metamorph.*) ove resta descritto l'atrio, si ha, *columnis quadrifariam per singules angulos stantibus*; e che di più codeste colonne non solamente reggevano i travi, ma che per maggiore abbellimento, *attollebant statuas*. Atrio, e cavedio sembrano una medesima cosa, ed il più delle volte fu così; massimamente quando si rincontrava all'entrare della casa, ed anco quando più atrj fossero in una casa; come ciò si accenna da Apulejo, *atria longe pulcherrima*, e da Ovidio (*amor. 1. eleg. 8.*)

„ Nec te decipiant veteris cincta atria cerae.

T H

Thalamus. Vitr. (*l. 6. 10.*) Talamo, o sia stanza da letto. Talluni Interpreti di Vitruvio hanno disegnato il talamo a destra, e l'ansitalamo a sinistra delle prostade, o parastade; egli è da credere piuttosto, che a destra vi fosse la camera da letto con la retrocamera, e che altrettanto fosse a sinistra.

Theatrum. Vitr. (*l. 5. 3.*) Voce greca, che significa vedere. Il teatro antico aveva forma di circo, o di semicircolo, e nel mezzo contenevasi la sua piazza detta orchestra, che significa in nostra lingua saltare. (Vedi *Orchestra*. Ed all'intorno di codesto giro si alzava una scalinata detta *gradatio*, (Vedi ivi) ove sta-

vano a sedere gli spettatori. Veramente i più antichi teatri avevano forma circolare, come ciò avverte in quell'edifizio di Pola il Marchese Maffei nella sua opera degli anfiteatri.

Theatra Graecorum. Vitr. (*l.* 5. 8.) Assai scarsamente Vitruvio ci ha descritti le parti del teatro de' Greci; ma Giulio Polluce, (*l.* 4. 19) comeche con poca chiarezza molte altre parti ne descriva, potrà in qualche maniera supplire a quanto manca in Vitruvio. Egli adunque numera le parti della scena del teatro greco somigliantemente a quelle che Vitruvio distingue chiaramente nel teatro latino (*l.* 5. 7.) onde in questa parte della scena non vi ha differenza alcuna. Giulio Polluce ci nomina primieramente il *fornice*, e la *porta*, ma non egli chiaro cosa voglia significare con codeste voci, e se voglia intendere di quelle camere fatte in volta sotto de' gradini del teatro, dove si allogavano i vasi di rame, che ripercoteano sonore le voci degli attori, e che per la porta voglia intendere quell'arco maestoso che ne forniva il mezzo della scena, oppure che volesse parlare in genere delle porte, e volte del teatro. Segue egli a nominare l' *incisione*; forse ci avrà voluto indicare que' passaggi che si veggono ne' gradini tagliati a bella posta. Il Balengero (*de theatr.* 1. 22.) ha interpretato *catatome*, ovvero *scectio*, invece d'*inciso*, onde non ci risolve la difficoltà. Oltre alle dette parti nominando Polluce i *colmi*, o *cime*, vorrà per avventura accennare la sommità di tutta la fabbrica, che Vitruvio (*l.* 5. 7.) con assai di chiarezza ci descrive nel teatro latino. Anche in Stazio (*Theb.* 6.) si legge

. . . . . *et opaca theatri*
Culmina . . . .

Il teatro greco aveva oltre il palco, ed il proscenio il *parascenio* non nominatoci da Vitruvio. Cosa fosse il parascenio non s'accordano gli autori fra loro. Arpocrazione nel suo Lessico scrive, *parascenium locus cir-*

ca scaenam preparando certamini destinatus. Secondo Eschio sembra che egli sia soltanto *aditus ad scaenam*. Il Boindin (*Mem di Trevoux tom. III.)* per mio avviso, pensando giustamente, dice che era una parte del teatro greco alluogata dietro la scena, destinata pel vestiario degli attori, per tenervi chiuse le decorazioni, e parte delle macchine all'uso de' teatri. Vuole esso che i Latini avessero nel medesimo luogo il *postscenio* pel medesimo uso. Chiaramente poi Polluce ci descrive l' *iposcenio*, e 'l suo luogo destinatogli, cioe tra il proscenio, e l'orchestra a' lati del *timele*; luogo commodo nel centro del teatro, e dice che egli era adorno con colonne, e ritratti, forse erano questi degli eccellenti sonatori d'istrumenti musicali, avendo eglino quivi il loro posto, come commodo egualmente per riguardo a' mimi, a' cori, ed agli attori. Il *timele* vuole il Boindin che fosse un sito quadrato a guisa di altare, appoggiato al proscenio, ove i cori ballavano, e che occupasse il terzo della larghezza dell'orchestra, e che fosse per cinque piedi più basso del proscenio, il quale come accenna Vitruvio era alto dieci, o dodici piedi dal piano dell'orchestra. Che l'iposcenio fosse il luogo destinato per la musica stromentale, si ha anche da Ateneo (*L. XIV.*) *Quanobrem Asopodorus Phliasius Tibicine magno plauso in hyposcenio adhuc moratus*. Veggasi il Casaubaono a questo luogo di Ateneo, ed il citato Boindin circa il timele. Eschio sembra combinare con Polluce, dicendoci, che *Thimele est locus in proscenio ubi dicunt histriones*. Un vecchio glossatore l'interpreta per un piano fatto di tavole. Per confermare poi quanto dice polluce, *quae aut tribunal est*, *aut ara*, così ne parla l'Etimologco. *Thimele mensa est in qua stantes in agris coenabant cum in ordine quo nunc est tragedia nondum digesta esset*. *Ab ea mensa thimele theatri dicta est*, *quod in ea sacrificia dividerentur*. Le are poi che quivi avevano luogo erano di Bacco, e di Apollo numi tutelari del teatro. Veggasi il Bulengero nel trat-

tato *de Theat. Lib. I. cap.* 26. E queste furono le parti del teatro.

Oltre le descritte parti del teatro greco Polluce fa un lungo novero delle macchine che vi avevano luogo, siccome erano il pegma, l'exostro, la specula, il muro, la torre, la grue, la macchina che getta fulmini, e i vasi di rame, ne' quali cadendo dentro de' sassolini sentivasi il fragore del tuono, le macchine dove apparivano e calavano gli Dei, il semicircolo, e lo strofio, il quale conteneva gli Eroi, e i Semidei, ed altre macchine, decorazioni, e mutazioni di scene, che troppo lungo sarebbe il descriverle. Ma ciò che mi fa meraviglia è, che Polluce facendo il dizionario minutamente d'ogni parte, e d'ogni ordigno, e macchina tearrale, non abbia fatta menzione de' vasi armonici, che Vitruvio (*L* 5. 5.) con tanta precisione ci ha descritti; eppure egli dice che solamente tra Greci erano in uso.

Thematismos. Vitr. (*l.* 1. 2.) Vitruvio quivi dichiara come debbasi osservare il decoro detto per stanza. *Thematismos* è voce greca, indicante posizione, collocazione, e non stanza; ma Vitruvio lo dice in significato di sito, ove si pongono gli edifizj; oppure, come è paruto al Galiani, in termine di statuto. Vitruvio (*l.* 5. 12.) ove tratta de' porti replica il medesimo termine *statione*, che quivi dal Galiani si traduce spiaggia.

Tholus. Vitr. (*l.* 4. 7.) Fabbrica rotonda con cupola. E' così dinominato dalla voce greca *tholix*, che in latino significa *membrum virile*. Vitruvio (*l.* 7. *in praef.*) ci dice, che Teodoro Foceo scrisse intorno al tolo, ch'era costruito in Delfo.

In altro significato venne inteso il tolo da Virgilio (*aeneid.* 9. v. 408.) cioe per quella parte della soffitta del tempio, ove appendevansi i voti

„ .... Si qua ipse meis venatibus auxi

„ Suspendive Tholo, aut sacra ad fastigia fixi.

Ove Servio annotando scrive. *Thlus proprie est veluti*

scutum breve quod in medio tecto est, in quo trabes coeant, ad quod dona consueverunt suspendi. Notisi, che il tolo da Suida con diversa voce in greco σκιὰ, *Scia*, cioè ombra; conciosiache egli fosse formato a somiglianza di quei pinnacoli di frasche, che ancora si fanno ne' giardini, per averne l'ombra.

Tomices. Vitr. (*l.* 7. 3.) Matasse. Vedi *Mataxae*, voce greca, cioè matasse, o piuttosto corde da legare fatte di sparto, ossia ginestra di Spagna. Vedi *Spartum*.

Thymelici. Vitr. (*l.* 5. 8.) Presso Vitruvio significar si vuole con questa voce i suonatori di strumenti musicali, ed i ballerini. L'arte timelica credesi sia così detta da Timele donna, che fu la prima ad inventare i balli nella scena; oppure che codesti fossero atti a sollevare l'animo affatigato dalle cure.

Tyroma. Vitr. (*l.* 4. 6.) Voce greca, che significa la porta del tempio; oppure le porte di legno. Ma quivi secondo Vitruvio significano tutti gli adornamenti che spettano alle porte, o di pietra o di altra materia.

Thyrorion. Vitr. (*l.* 6. 10.) Luogo fra due porte, che i Greci usavano nelle loro case a luogo dell' atrio; derivato forse codesto vocabolo dall' ostiario. Altri leggono *thyroreum*.

T I

Tilia. Vitr. (*l.* 2. 9.) Albero, il cui legname è buono per fare intagli; cioè il tiglio.

Tinctores. Vitr. (*l.* 7. 14.) Non possono essere questi i tintori de' drappi, ma sibbene gl' imbiancatori; poiche i colori da tinta che insegna a fare Vitruvio non sono buoni per altro effetto, che per tingere le muraglie, ed uno di questi si fa colla tinta delle viole gialle mesciandovi la biacca d'Eretria città in Negroponte. Forse la lettura *tectores* del Giocondo meglio

quadrerebbe, e questi sono gl' imbiancatori delle pareti, e coloro cioè che vi danno sopra le tinte.

T O

Tomice. Vitr. (*l.* 7. 3) Vedi *Mataxa*. Voce greca, cioe matassa di sparto.

Tona. Vitr. (*l.* 9. *c. ult.*) Quivi Vitruvio prende la voce *tonum* invece di *tonitrum*. Non crederei però che egli volesse significare con *tona* fragose di tuoni, poiche scrivendo *calculi*, *aut tona proiciuntur*, sarei di parere che egli indicasse con codesti calcoli il suono delle ore negli orologj; siccome altrove (*l.* 10. 14.) scrivendo del viaggiare sul carro, e sapere il numero delle miglia che si correvano, venivano esse indicate dal suono, che producevasi dal cadere codesti calcoli in un vase di rame. *Ex eo quod calculi deciderint sonando singula millia exisse monebunt*.

Topium. Vitr. (*l.* 7. 5.) Pitture de' paesi. Vedi Plinio (*l.* 35. 10.) Tal voce ch' è greca, significa funicella, e può aver dato luogo al nome dell' arte di dipingere paesi, poiche a compartirli nelle pareti ognuu sa, che per opera del filo ciò si eseguisce.

Torulus. Vitr. (*l.* 2. 9.) Nelle piante cosi si chiama quella parte ch' è vicina alla medolla, la quale è molta, e cattiva, ed è facile a putrefarsi, ed a tarlarsi. Egli è poi detto *torulus* da *toro*, che significa la parte ne' corpi la più robusta.

Torus Vitr. (*l.* 3. 3.) Presso Vitruvio la base toscana, e la gionica hanno un sol toro, e due ne ha la base attica; l' uno è maggiore, ch' è posto immediatamente sopra 'l plinto; e l' altro ch' è minore sta di sopra, divisi ambedue dalla scozia. Onde codesti tori sembrano come due piumacci, affinche la base non sia spezzata pel peso che regge della sua colonna. Ne' ruderi del tempio di Giunone in Samo si vede il toro striato, cosa singolare, che anco apparisce in alcune basi d' un

tempio gionico in Atene. Codesta voce *torus* si usa anche da Vitruvio (*l.* 10. 18) nella macchina bellica dell'ariete, e per avventura dinotasi un cilindro, su di cui l'ariete si poggiava per poterlo spingere con maggior facilità.

T R

Trabes compactiles . Vitr. (*l.* 4. 7.) Travi accoppiati con code di rondini, distanti fra essi per lo spazio di due dita, affinchè non s'infracidino, lo che avverrebbe, ove l'aria non vi potesse giocare. Veggasi la Figura 10.

Trabes everganeae Vitr. (*l.* 5. 1.) Baldo le crede due travi unite insieme, dette da Vitruvio travi compattili, e che secondo la voce greca dovettero essere ben polite, ben riquadrate, e ben piallate. Ma a me sembra che la voce *everganeae* possa significare quelle travi, che fanno tutta la forza di reggere, siccome son queste della basilica, le quali reggono tutto il peso del tetto. Veggasi quanto se ne dice di più alla voce *tribus tignis* . Già s'intende che nel porre in opera codeste travi gli antichi usassero di quelle cauzioni ricordateci da Leon-battista Alberti. (*l* 3. 12) Da lui adunque si vuole, che le travi ponendosi accoppiate vi sia lasciato spazio frammezzo, che i loro capi sieno volti l'uno al contrario dell'altro, e che gli alberi da cui saranno tagliate sieno di una medesima spezie, ed anche di un medesimo bosco. Che in caso che per la lunghezza di alcun lato, o faccia vi si scoprisse qualche fenditura, si volti un tal lato che guardi inferiormente. Che nel piallare le travi il lato che dee rimanere superiormente sia piallato più vicino alla midolla di ogni altro lato, o faccia non dovendosene levare da queste altre facce che poco più della scorza. Ma dovendosi elleno forare, non si forino mai nel mezzo, nè il foro passi alla faccia inferiormente posta.

Trabes intercardinati. Vitr. (*l*. 10. 20.) Travi incastrati insieme con arpioni, i quali si ponevano nella costruzione della testuggine sopra gli assoni uniti a coda di rondine, che diconsi da Vitruvio *postes compactiles*. Codesti assoni si drizzavano sopra un' intelaratura detta in greco *Eschara*. Intorno al suo significato vedi alla voce *Eschara*.

Trabes liminares. Vitr. (*l*. 6. 4.) Le travi che posano sopra le colonne dell' atrio, le quali, quando la lunghezza dell' atrio si sta tra gli 80. e i 100. piedi debbonsi innalzare per quanto è largo l' atrio, e nulla di più; perciocche se si facessero alte per i tre quarti della lunghezza dell' atrio come da principio Vitruvio aveva precettato, cioè di piedi 75., che sono i tre quarti di 100, le colonne che dovrebbero giungere a questa altezza sarebbero rimaste di proporzione troppo gigantesca; onde Vitruvio quivi le vuole alte solamente di piedi 60.

Trachelos. Vitr. (*l*. 10. 15.) Parte della catapulta, ove si avvolgeva la fune duttaria. Vedi la figura 2. posta da Baldo.

Transtillis. Vitr. (*l*. 5. 12.) Zatte, cioè tavole messe insieme che si tirano per acqua.

Transtra. Vitr. (*l*. 4. 2.) Propriamente così chiamansi le tavole delle navi, ove i rematori siedono; oppure diconsi con tal voce i travi che giaccionsi in piano da muro a muro, ossieno le catene. Vitruvio (*l*. 10. 20.) usa di questa voce descrivendo la testuggine di Agetore Bizantino. *Transtra* è voce greca, ed in latino dicesi *juga*. Vitruvio altrove (*l*. 5. 11) usa della medesima voce in diminutivo, cioe *transtillis*.

Transversarii. Vitr. (*l*. 2. 8.) Travicelli posti per traverso; siccome quelli che si pongono per diritto diconsi *arrectarii*. Parlasi quivi da Vitruvio de' muri intelajati.

Tribunal Vitr. (*l* 4. 7.) Discorre Vitruvio de' tempj rotondi formati con una sola ala di colonne,

senza la cella murata. Il nome di tribunale si dava da' Latini a qualunque luogo che fosse elevato. Vitruvio (*l.* 5. 7.) parla del tribunale de' teatri, il quale era un pulpito, ove stava l' editore degli spettacoli, ed altrove (*l.* 5. 1.) ci dice del tribunale del pretore, ove trattasi delle basiliche. Quanto poi al tempio rotondo, ch' egli chiama *monopteros*, il tribunale doveva far le veci d' ara, ed era fornito della sua scalinata, ed occupava un sito largo pel terzo del diametro d' esso tempio.

Tribus porticibus. Vitr. (*l.* 5. 11.) Leggere dovrebbesi *intus porticibus*.

Tribus lignis. Vitr. (*l.* 5. 1.) Parlasi quivi da Vitruvio del modo di porre sopra le colonne della basilica di Fano, a luogo degli architravi, le travi di legno compattili messe in tre, e non in due, poiche dovevasi con esse occupare il vivo del sommo scapo delle colonne, che secondo l' autore dovette esser grosso piedi 4. $\frac{3}{8}$. (*Vedi trabes compactiles*) Vitruvio le vuol grosse per altezza piedi due, ma per larghezza potevano essere ciascuna di esse circa un piede e mezzo. Sopra queste travi in corrispondenza a ciascuna colonna, a luogo del fregio vi avevano i pilastretti alti piedi tre, e larghi per ogni verso piedi quattro; e su de' quali giacevansi le travi chiamate everganee, (*Vedi trabes everganeae*) messevi per largo, avendo ciascuna per tal verso piedi due, e dovevano perciò formare alquanto di aggetto da' pilastretti, occupando il luogo della cornice. Se esse fossero unite al modo delle compattili Vitruvio non lo dice, ed io penserei di no; erano bensi ben polite, e piallate, e come piacque ad alcuni anche scorniciare.

Ma siccome Vitruvio quivi chiaramente si esprime, che erano tolti tutti gli adornamenti dell' intavolato *sublata epistyliorum ornamenta*, a riguardo dell' economia dell' opera; lo sieno pur liscie, e ben riqua-

drate codeste travi, che io crederei, che la voce *evergancae*, se dal greco deriva, dovesse significare, come altrove ho detto, travi che fan forza di reggere, o non derivando dal greco, ma dal verbo latino *evergo*, che significherebbe, che aggettassero in fuori da' pilastri, siccome si diceva. Elleno si dovevano perciò così porre, formando una fortissima intelatatura, *circa sunt collocatae*. perche resistessero al peso delle catene, ed alla spinta de' partoni, quivi da Vitruvio dinominati *capreoli*. *Quibus insuper transtra cum capreolis contra zephoros, et antas, et parietes pronai collocata sustinent unum culmen &c.* perciocche essi cozzando nelle travi everganee contro le ante in A, A, (*Fig.* 12) e al fregio in B, B, B ec. e all' asinello C C; questi capreoli sostengono i tempiali, gli asseri, e le tegole, e ne formano la testuggine, o'l padiglione della nave della basilica, che riesce di così ingegnosa maniera costruito. I cavalli quivi sono tre di numero; uno nel mezzo del lato da A in A, e due altri da A in B di eguale altezza, uno da destra, e l'altro da sinistra; ed un' altro avvene nel pronao in D D, e due nella cella in E E. Si vede ancora a maggior chiarezza delineata la forma esteriore del tetto di tutta la basilica, ed in parte anche l'interiore costruzione.

La voce *fastigium* quivi vien' intesa per sommità, o cacume dell' edifizio, tanto interiore, che esteriore, e perciò Vitruvio ha espresso, che questa basilica aveva doppio il fastigio; non però ch' egli intendesse d' alcuna sorta di frontespizio, che rigorosamente parlando non lo ha. Lo chiama Vitruvio doppio fastigio, tanto per riguardo all' interno della basilica, che per rispetto alla parte esterna; perciocche l' uno E F, che comprende la basilica, e l' altro G G ec. che si stendeva dal mezzo della basilica al pronao del tempio di Augusto. Codesto tempio aveva in fondo la sua tribuna, o gran nicchia formata con porzione di cerchio, e non in pieno semicircolo; forse egli si farà dovuto addat-

tare al sito assegnatoli per fabbricare. Quivi erano i sedili in cerchio, ove sedessero i giudici, a' quali si ascendeva per scalini.

Tribalca. Vedi *Dibalca*.

Triclinium. Vitr. (*l. 6. 5*) Sala da conviti, così dinominata col nome di Triclinio da tre letti posti ad una mensa, su cui si giacevano i convitati. Andati in disuso i letti, formossi una tavola a foggia di luna, e invece di giacere ne' letti sedevasi; e stibadio fu detto.

La materia intorno le mense degli antichi è stata trattata da diversi Autori, e questi sono i seguenti. Gio Rosino (*Antiq. L. V. 28.*) Girolamo Mercuriale, (*l. I. 2.*) Giusto Lipsio, (*De ritu conviviorum apud Romanos &c. L. III. 1.*) e nelle annotazioni a Tacito, (*L. XIII. Annal.*) Ottavio Ferrari, (*Elect. L. II. 4.*) lo Stuchio, (*Antiquitates convivales*) e Pietro Giacconio (*De Triclinio*) con l' Appendice di Fulvio Orsino.

Triglyphus. Vitr. (*l. 1. 2.*) e (*l. 4. 1.*) Parte, ed ornamento del fregio dorico. Vitruvio ne fa la descrizione della loro origine, ch' è stata dall' imitazione delle teste de' travi. Egli poi si dice triglifo da tre canali che vi ha scolpiti, cioè due nel mezzo, e due mezzi canali nelle parti esteriori, e che si contano per un canale. Antichissimo è l' uso de' triglifi, ed Euripide nell' Oreste ne fa menzione, introducendo Frige che fugge via sopra i triglifi dorici.

Trigonum hortogonium. Vitr. (*l. 9. 2.*) Triangolo, che ha un' angolo retto, ossia a squadra. In materia d' Astronomia codesta voce *trigonum* da Vitruvio (*l. 1. 1*) e (*l. 9. 4.*) viene intesa quando i pianeti sono in trino aspetto; perciocchè dagli Astronomi si distinguono quattro aspetti, trino cioè, quadrato, sestile, e diametrale. Dicesi trino, quando un pianeta è distante da un' altro pianeta pel tratto di quattro segni del zodiaco, i quali sono il terzo di tutti dodici, che compiono il giro. Quadrato, quando distano per tre segni, che sono il quarto di dodici. Sestile, quando distanti

sono per due segni, che sono il sesto di dodici. Diametralmente, ossia per sei segni, che sono la meta del giro d' esso zodiaco.

Triplintii. Vedi *Diplintii*.

Trispastos.. Vitr. (*l.* 10 3.) Macchina con due taglie, ma di tre girelle. Che se abbia due taglie l' una di due girelle, e l' altra di tre, allora chiamasi *pentaspastos*. Siccome *polipastos* sarebbe quella che ne ha molte.

Trite. Vitr. (*l* 5. 4.) Parola greca, cioe la terza tra i fronghi mobili. Tre sono le terze. I *Trite synemmenon*, cioe la terza delle congiunte, cioe *B fa b mi*. II. *Trite diazeugmenon*, cioe la terza delle disgiunte, ossia *C sol fa ut*. III *Trite hyperboleon*, cioe la terza delle somme, o la più eccellente di tutte, che corrisponde ad *F fa ut*.

Trochilos Vedi *Scotia*.

Trochlea. Vedi *Recamus*.

Trulissare. Vitr. (*l.* 7. 3.) Parlasi da Vitruvio dell' opera interna delle camere. La parola *trulissare* deriva da *trulla*, che significa la cazzuola, ch' è quello stramento con cui i muratori intonacano le muraglie, ed impastano la calcina, e 'l gesso. Egli è fatto d' una piastra di ferro lunga, e triangolare.

Trunci. Vitr. (*l.* 3. 3.) Sono parti de' piedestalli, le quali rimangono frammezzo il basamento, e la cimasa, e diconsi in italiano dadi, ovvero specchi. Vitruvio (*l.* 4. 1.) chiama trunci anco i fusti delle colonne.

T Y

Tympanum. Vitr. (*l.* 3. 3.) Quella parte triangolare del frontespizio, che rimane frammezzo alle cornici. Codesto frontespizio di Vitruvio resta assai basso, e così l' usarono i Greci, perche i tempj si coprivano con tegole di bronzo. In altro senso Vitruvio (*l.* 4. 6) chiama timpani quegli spazj, che nelle porte di legno rimangono in mezzo alle sbarre, siccome sono i con-

trassegnati G (*Fig.* 4) Parlando egli delle macchine (*l.* 10. 4.) chiama timpano una ruota grandissima fabbricata con tavole, la quale si fa muovere col premere che si fa da' piedi dell'uomo. In altra occasione (*l.* 10. 9.) dicesi da esso colla voce timpano una macchina da cavar acqua. Altra volta Vitruvio (*l.* 10. 10.) ci descrive le ruote che giransi dal moto dell' acqua de' fiumi, mediante le pinne, o palette che portano nella loro circonferenza, e che alzano l' acqua per via di certi barilotti, detti *haustra*, i quali restano affissi alle medesime ruote. La voce timpano è greca, ed in latino risuona *percussio*. Egli era il timpano uno strumento, che si percuoteva co' bastoni, e che si usava ne' sagrifizj di Cibele, e in oggi si adopera tra le truppe militari.

V A

Vacinium. Vitr. (*l.* 7. *c. ult.*) Erba, da fiori di color porporino. Vedi Plinio (*l.* 16. 18.)

Valvatae fores. Vitr. (*l.* 4 6.) Porta che ha un solo scapo cardinale, la quale è di un pezzo solo, o di due pezzi perche si ripieghi, e questa sorta di porte si aprivano nella parte di fuori, siccome fu questo in uso presso de' Greci. Ma presso de' Romani l' aprire la porta per di fuori si aveva per particolare privilegio, il quale fu conceduto per la prima volta a L. Publicola. Dovendo poi codeste porte valvate rimanere aperte, era perciò necessario che anche interiormente fossero rivestite de' loro particolari, e decenti adornamenti, con bellezza compartiti; anche più riccamente di quella parte che rimaneva in vista quando elleno restan chiuse, perche aperte che fossero facessero bella comparsa. Quantunque le porte valvate si facessero di due pezzi non mostravan però esteriormente di avere due divisioni, perche avevano le sue sbarre, scapi, e timpani, come se fosser fatte di un pezzo solo.

Varae. Vitr. (*l.* 10. 18.) Questa sorta di macchine, che posavano in terra erano fatte di travi dritti, e di altri transversali, che *vari* diconsi da' Latini, e che hanno questi le gambe non diritte, ma pendenti, e scambievolmente uniti; o sieno codesti vari legni gobbi, siccome sembrano dovere essere stati nella macchina descrittaci da Vitruvio, e ciò perche reggessero alla forza dell' ariete. Vari anche si chiamavano i ponti di tavole fatti sopra i fiumi. Laonde quando diceſi varare il fiume, s' intende di trapassare, e traversare il medesimo.

Vasa aerea. Vitr. (*l.* 5. 5.) Vasi di bronzo, i quali dispanevansi nelle loro celle compartite fra i gradi del teatro con la regola de' suoni musicali, affine di rendere armonioso il teatro. Quest' apparato si chiamava *echea*, intorno alla quale varj ingegnj si sono affaticati per rilevarne il modo, e tra questi il Cavaleri, il Kircher, il Galiani, e più recentemente Giuseppe Antonio Alberti nella descrizione del teatro di Bologna palesò per sua l' idea del Cavaleri. Da esso si vogliono alluogati in quella positura che mostrasi nella Figura 14. A vase iperbolico sostentato dalli cunei B, C, dentro la cella ellettica. D foro per cui entra la voce. E F altro foro d' onde esce la voce all' uditorio. Veggansi su di cio *Exercitationes Vitruvianae Jo. Poleni*. Questi vasi di Vitruvio da talluni sono stati creduti una favoluccia, ed hanno pensato che egli gl' immaginasse per esaltare la Musica, e tanto più in questa loro opinione si erano radicati, quanto che Vitruvio asserisce, che in Roma non erano stati mai usati. Un dubio a me nasce, ed è che nel fine di questo capitolo Vitruviano avvi un tratto di penna, che nulla sente della durezza della lingua propria, ed ordinaria di Vitruvio; ove si legge. *Sin autem quaeritur in quo theatro ea sint facta Romae, non possumus ostendere, sed in Italiae regionibus, & in pluribus graecorum civitatibus; etiamque habemus L. Mummium, qui diruto theatro Corinthiorum*

ejus Ecbeam Romam deportavit, & de manubiis ad aedem Lunae dedicavit. Non sembrando, che questo periodo sia uscito dalla penna di Vitruvio, sarà egli stato scritto da altra mano nel margine d'un codice, e dipoi dagli ammanuensi unito al Testo.

U D

Udum tectorium. Vitr. (*l.* 7. 3.) Intonaco fresco. Si fa assai palese dal passo del testo Vitruviano, che gli antichi ebbero tutta l'arte di dipingere in fresco. Egli perciò così chiaramente si spiega. *Colores autem* udo tectorio *cum diligenter sunt inducti, ideo non remittunt, sed sunt perpetuo permanentes*; ma non così avviene dipingendo *in arido*, cioè quando l'intonaco è asciutto, poiche allora vi dipingevano a guazzo con la colla, la qual maniera fu ritrovata da un certo Ludio in tempo di Augusto. Ed avevano tutto l'agio di poter ben terminare le loro opere in fresco, poiche davano il finimento a' muri con tre croste d'arricciato, e sopra con tre altre d'intonaco con polvere di marmo. Della terza spezie di colorire detta encausto, ne parla di poi, (*l.* 7. 9.) la quale resisteva anche all'aria aperta.

V E

Vectis. Vitr. (*l.* 10. 8.) e (*l.* 6. 9.) Le vetti, o manovelle sono pali di ferro, ovvero stanghe, che passano pel mezzo della macchina, affinche gli uomini a forza di braccia la possano muovere in giro, e far raccogliere attorno il canapo. L'argano, il verrocchio, ed il torchio hanno bisogno delle vetti. Plinio (*l.* 7. 56.) fa inventore del vette Cinira figlio di Agriopa, ed altrove (*l.* 37. 43.) insegna coll'autorità di Catone, che i vetti riescono ottimi a farli di legno di lau-

ro, d'aquifoglio, e d'olmo. Codesta voce *vectis* vien detta da *vehendo*, o *vectando*.

Vejovis. Vitr. (*l.* 4. 7.) Questa voce secondo i diversi Autori ha doppio significato. Alcuni credono, che significar voglia Giove infante; Ma Vitruvio che tratta di un tempio posto sul Campidoglio, parmi, che secondo Gellio (*l.* 5. 12.) debba significare male grande la sillaba *ve*; egli perciò scrive = *Simulacrum Dei Vejovis quod est in aede sagittas tenet, quae sunt videlicet paratae ad nocendum* = Ovidio (3. *fast.*) confronta con Vitruvio descrivendoci la posizione di codesto tempio fra due boschi

...... sacrata quod illis
Templa putant lucos Vejovis ante duos.

Velorum inductiones. Vitr. (*l.* 10. *in praef.*) Non sembra potersi quivi intendere del telone che copriva la scena, ma sibbene di quelle tele, le quali rette da corde si distendevano sopra il teatro per difendere gli spettatori dal sole, ma non giammai dalla pioggia improvisa, perche a questo fine vuole Vitruvio (*l.* 5. 9.) fabbricati i portici dietro la scena.

Venter. Vitr. (*l.* 8. 7.) Per metafora da Vitruvio si chiama ventre la parte dell'acquedotto, che corre per una vallata. Si dice ancora ventre d'una muraglia che fa la pancia.

Versura. Vitr. (*l.* 3. 1.) Dicesi del piegare esteriore, ed interiore delle muraglie. Quivi Vitruvio intende della facciata del tempio detto prostilo, e dell'angolo che il cornicione faceva nella cantonata fino alla parastada. Altrove (*l* 5. 6.) parlando della scena del teatro chiama versure i cantoni della scena.

Verticulae. Vitr. (*l.* 10. 13.) Legami di legno, di ferro, o d'altra materia, co' quali si commette l'una parte della macchina con l'altra in modo che piegar si possa. Noi diressimo una ciarniera.

Vertuntur metae. Vitr. (*l.* 9. *c. ult.*) Meta quivi significar può quel termine che si poneva sopra alla

mostra dell'orologio, non già che le mete, o le piramidette si girassero, come hanno creduto gl'Interpreti, ma sibbene che le figurette movendosi girassero intorno alla meta, ed in codesto senso rimane chiara la lettura; *in quibus moventur sigilla, vertuntur metae.*

Vestibulum. Vitr. (*l.* 6. 8.) Varie sono le opinioni su di questa voce. Vogliono, che nel primo ingresso della casa si tenesse un' ara dedicata a Vesta, ed era questo luogo, dove i vassalli, ed i clienti si trattenevano per salutare i padroni finche poi fossero introdotti. Dubitasi se il vestibolo fosse o no parte della casa. Egli era però un sito dinanzi alla porta d'un primo ingresso. Comunque sia, esso veniva circondato da muraglia. Anticamente le persone di alto affare costumavano di lasciare dinanzi alla porta dell'abitazione un sito di mezzo tra la porta e la strada, in guisa che coloro che vi accedevano non stessero ne in istrada, e nemmeno in casa. Codesto sito eravi anco ne' tempj, ed a' sepolcri. i Greci chiamarono *protbyron* il vestibolo della casa.

V I

Viatoria pensilia. Vitr. (*l.* 9 9.) Sorta d'orologi. Secondo che ha pensato il Barbaro egli è detto compasso, ed è di quelli che sogliono portare i viandanti.

Viridia de tectis. Vitr. (*l.* 6. 6.) Ha dubitato il Filandro che si dovesse leggere *de lectis*; cioè che stando su' letti a tavola si godessero dalle finestre le verzure de' giardini. Parmi però che non sia da condannare la lettura *de tectis* con tanta franchezza, com' ella non abbia senso; che anzi io farei per sostenerla genuina. E vaglia il vero, Vitruvio altrove (*l.* 2. 10.) ha accennato, che le sale da mangiare si facevano anche nella sommità delle case, perche in città non vi aveva luogo a distendersi colla casa in un sol piano, ed oltre a queste vi avevano delle logge da rimirare, *et despectationes.* Gli antichi avevano i tetti delle loro ca-

ſe coſtruiti di tal maniera, che vi aſcendevano ſopra, o per ſemplice ſollazzo, o per altre occaſioni. Ateneo nelle ſue cene così ſcrive ſull'autorità del dottiſſimo Cauſabono. (*l.* 4. 12.) *Cum tota Athenienſium urbe eſſent qui facibus e tectis prelucerent*; E Tacito della venuta di Agrippina a Brindiſi così ſcrive. *Atque ubì primum ex alto viſa claſſis, complentur non modo portus, et proxima maris, ſed moenia ac tecta*. Virgilio nel lib. 12. dell'Eneid. così

Invalidique ſenes turres, et tecta domorum
Obſedere.

Plinio nel panegirico di Trajano. *Videns referta tecta ac laborantia, ac ne eum quidem vacantem locum, qui non niſi ſuſpenſum, et inſtabile veſtigium caperet*. S. Girolamo nell'epitaffio a Fabiola così ſcrive. *Non plateae non porticus, non iminentia deſuper tecta capere poterant proſpectantes*. Claudiano nel lib. 3. delle lodi di Stillicone così. *Nonne vides, et plebs vias, et tecta latere matribus*? Lo ſtare a vedere dall'alto dei tetti, che i Latini diſſero *ſpectare a tecto*, i Greci lo diſſero προφηνιν, che è lo ſteſſo, che *prelucere*; e di queſto coſtume fra gli Scrittori Greci ne parlano ancora Plutarco, Dione, Luciano, cd altri. Seneca (*ep.* 12.) per eſprimere un ſomigliante uſo adoperò la fraſe *ſtare in extrema tegula*; ed era codeſta una maniera proverbiale per dire, ſtare in luogo pericoloſo. Ecco lo ſteſſo Seneca. *Jucundiſſima eſt aetas devexa jam, non tam praeceps, ut illam quoque in extrema tegula ſtantem judico habere ſuas voluptates*. Egli è però degno d'oſſervazione un paſſo di Euſtazio antico commentatore d'Omero, ove deſcrive la forma degli antichi tetti; così nell'Odiſſea (10.) *Cadit Elphenor e tecto, cum ſub dio jaceret in ſumma domo. tecta non fiebant e tegulis; ſed uti videtur, erant equalia, nunc quoque locis infinitis videntur, aggeſtem ſupra trabes terram habentia, ut in ejuſmodi tectis etiam cubare aliquis poſſet*. Giova qui ripetere l'innanzi citato

passo di Vitruvio, (*l.* 2. 10.) ove egli dice, che vi avevano *despectationes*. Convien credere, che i tetti fossero fabbricati piani, e non fastigiati come i nostri, e che le tegole di cui venivano ricoperti anch'elleno fossero piatte, e non di quella sorta che Vitruvio chiama *hamatae*; cioe come quelle che noi usiamo; altrimenti non vi poteva star sopra la gente con commodità, come vi stava, giusta le recate autorità degli Scrittori. Eustazio, che probabilmente ha scritto il suo commento in oriente ci ha voluto descrivere la forma più antica de' tetti, e forse in que' luoghi usavano a tempi suoi ancora. E perche non vi dovevano aver luogo i giardinetti, come Vitruvio ha detto *viridia de tectis*? Plinio (*l.* 15. 14.) scrisse pure, che nei tetti vi si piantavano tanti alberi, che rappresentavano selve. E di questi alberi piantati nei tetti ne fa menzione anche Seneca nelle sue lettere, ed anche altri Scrittori. Seneca (*ep.* 90.) scrive, che a' suoi tempi si alzavano tetti sopra tetti. Spartiano (*Pescenn. Nig. c.* 12.) *Domus ejus hodie visitur in campo jovis, quae appellatur Pescenniana in qua simulacrum ejus in trichoro constituit*. E Stazio (*Sylv.* 1. 3. 58)

. . . . . *partitis distantia tecta trichoris*.

Non dee recare dunque meraviglia, che anzi è probabilissimo, che i cenacoli di Vitruvio stessero al disopra degli altri tetti, e che dalle finestre di codesti si godessero le verzure da sopra i tetti; *uti viridia de tectis per spatia fenestrarum prospiciantur*.

Visus lineae. (*l.* 3. 3. *in fine*) La Linea visuale ottica. Vuol questa abbreviarsi da Vitruvio in tutti i membri dell'architettura posti in altezza, facendo che essi inclinino innanzi pel dodicesimo di loro altezza. Ma codesta regola non sembra ne puo essere cosi generale da applicarsi in ogni dove, ma solamente nelle fabbriche non isolate, e che debbonsi rimirare da un posto ristretto. Ho ravvisato, che i cornicioni posti sopra gli archi che regger debbono una cupola esigono codesta regola, perche non osservandola, il loro fre-

gio apparisce certamente resupinato. Così le Statue, e le maschere poste in alto debbono farsi colla testa alquanto pendente innanzi, perche abbiano grazia.

U L

Ulmus. Vitr. (*l.* 2. 9.) Olmo, albero il di cui legname riesce debole sotto 'l peso, e facilmente piegasi; egli è però buono per le sbarre, e pe' lavori d' incastro.

Ulva. Vitr. (*l.* 5. 12.) Sala, erba della quale secca che sia s' intesse il panno alle seggiole. Vitruvio ne insegna a fare i cesti, i quali empiti di creta si calcano dentro le casse doppie conficcate in acqua per farvi i lavori di fabbrica. Vedi alla voce *Perones*.

V O

Voluta. Vitr. (*l.* 3. 3.) Quivi dicesi d' una parte del Capitello gionico, e Vitruvio parlando della sua origine la crede formata ad imitazione de' capelli muliebri arricciati; ma allo Scamozzi (*l.* 6. 6.) parve che le volute dovessero rappresentate le bende accartocciate; e crederei, che piuttosto prendessero l' imitazione dalle bende dell' Iside Egizia. Volute sono dette da *volvendo*. Si descrive minutamente da Vitruvio la forma del capitello gionico, e delle sue volute, che anzi ne promette colla figura il modo di formarle, Il Goldmanno ha creduto in ciò dare nel segno; ma a me sembra, che possa svanire ogni difficoltà supposta dagl' Interpreti, ove si faccia attenzione alle parole del Testo. *Tunc ab summo sub abaco inceptum in singulis tetrantorum actionibus dimidiatum oculi spatium minuatur, donicum in eundem tetrantem qui est sub abaco veniat*. Dicesi dunque, che si dee cominciare a girare sotto l' abaco (e quivi parlasi del modo di girare in degradazione la lista della voluta) per quanto

è larga la lista della voluta, cioe per la metà dell' occhio, e che girandosi per tutti i quarti di circolo la lista si venga in maniera a diminuire, che all' ultimo quarto di circolo, che cade per diritto sul catteto, e verso l' abaco, essa lista venga ad annientarsi. Il Galiani ha creduto che la voluta di Vitruvio fosse tutt' altra, e diversa da quelle che si rimirano nell' antico; onde non ha fatto altro che ripetere la semplice linea spirale, che s' insegna da' Geometri a costruire. Ma gli Autori, che in qualsisia maniera insegnano a formare la voluta gionica, diconci, che a far diminuire la sua lista fa uopo ritrocedere co' centri per quel piccolo spazio che occupasi dalla quarta parte dell' intervallo da centro a centro. E questo, se non prendo abbaglio, e stato il sentimento di Vitruvio, per cui promette di darne la figura.

X E

Xenia. Vitr. (*l.* 6. 10.) Pitture, che imitavano l' erbe, i frutti, e le cacciagioni, e le altre cose di campagna. Xenia è voce greca, che significa forestiero; e siccome si costumava da' Greci di mandare in regalo codeste cose a' forestieri, ne avvenne, dipoi, che tal sorta di pitture imitatrici di questi doni si dinominassero Xenia.

X I

Xistus. Vitr. (*l.* 5. 11.) Alcuni codici hanno *Xistum*, ed ambedue le lezioni significano la stessa cosa; cioè, presso i Greci un portico coperto, dove l' inverno si esercitava la lotta; e presso i Latini un era viale scoperto con verzure intorno, ove parimente si esercitava la palestra. Il significato di codesta voce è polire, stringere; forse perche quivi gli atleti, o lottatori usavano i strigili per radersi i peli.

ZO

Zophorus. Vitr. (*l.* 3. 3) La parte ch'è posta sopra l'architrave, così detta da *ferendo*, perche essa portava scolpiti gli animali, ed altro. In italiano dicesi fregio, da' Frigj popoli che usavano i ricami.

AVVISO.

Vitruvio imparò da' Greci l'Architettura, ed era ben giusto, che di questi Autori Greci che lo precedettero se ne desse il Catalogo continuato fino al tempo di lui, per maggiormente rendere eruditi gli Studiosi d'Architettura. Mi son servito di più d'un' Autore, e tra questi il Nobil Signor Giambattista Vermiglioli Presidente del Pubblico Museo di Perugia, e Socio dell'Accademia del Disegno di questa Città, mi ha comunicato più fogli di questi Architetti Greci, e spezialmente di quelli che si leggono nelle Lapidi. Ogni Autore, che di questi ha fatto il Catalogo, non ha parlato di tutti; forse tutti gli Autori avranno detto di tutti, onde così si avrà un Catalogo compiuto.

CATALOGO

DEGLI ARCHITETTI ANTICHI

CIOE' 1400. ANNI PRIMA DELL' ERA VOLGARE PERFINO A VITRUVIO OSSIA ALL' IMPERIO DI OTTAVIANO AUGUSTO

COMPILATO CON ORDINE ALFABETICO.

Aeterio. Se ne ha memoria in un' epigramma dell' Antologia, (*L. IV. pag.* 23.) che fabbricò un tempio ad Enea. E' da vedersi ancora Cereto. (*pag.* 223.)

Agamede. Questi in compagnia di suo fratello *Trofonio* eresse il quarto tempio di Apollo Delfico, come si ha da Pausania. (*L. X. pag.* 618.) Sono così antichi questi Architetti, che vengono nominati ancora da Omero nell' inno di Apolline. Sono nominati ancora dall' antico Scoliaste. di Aristofane, da Filostrato, (*L. IV.* 8) da Suida, da Esichio, da Stefano, da Platone, da Cicerone, e da Plutarco. Ambedue questi Architetti fabbricarono un tempio a Nettuno, e ad Amfitrione il talamo di Alcmena. Potrà vedersi Pausania. (*L. VIII.* 9.) Ne ha scritto Felibien, (*Vite degli Archit. pag.* 25.) e Francesco Milizia. (*Memorie degli Archit. Cap.* 1.)

Agapito. Fabbricò un portico agli Elei, che dal nome dell' Artefice lo chiamarono *agaptum*. (*Pauf. L. V.*) Felibien (*pag.* 18)

Agatarco. Vitruvio (*Praef. L. VII.*) dice, che facesse una scena in Atene, e ne lasciasse gli scritti.

Agesistrato. Scrisse sopra l' Architettura, delli cui scritti ne usò Vitruvio. (*Praef. L. VII.*) Felibien (*pag.* 28) lo nomina *Agametrate*.

Agetore Bisantino. Inventò una spezie d'ariete, che Vitruvio (*L. X.* 19) descrive a lungo.

Aminode. Architetto de le navi, che fabbricò agli Ateniesi. E' da vedersi Tucidide, (*L.* 1.) Temistio. (*Orat. XV.*) Eusebio all'Olimpiade IV. ove Scaligero.

Anassagora. Vitruvio (*Praef. L VII.*) dice, che lasciò scritti della prospettiva delle scene.

Andronico. Era costui di Cirreste, antico paese della Macedonia; fece in Atene la torre ottagona di marmo, ov'era notata l'esposizione de' venti. (*Vitr. L. I* 6.) Felibien, (*pag.* 18.) Milizia. (*Cap. I.*)

Antifilo, con *Poteo*, e *Megacle*. Innalzarono in Olimpia un'edifizio chiamato tesoro, dove si vedeva una statua di Giove, d'un'altezza, e bellezza grande, ed alcune spoglie riportate sopra i Siracusani. Veggasi Felibien (*pag.* 29.)

Antimachide. Vitruvio ne fa menzione, (*Praef. L. VII.*) Felibien (*pag.* 19.)

Antistate. E' nominato da Vitruvio (*Praef L VII*) e dice, ch'egli insieme con *Antimachide*, *Calescro*, e *Porino*, per ordine di Pisistrato, gettarono i fondamenti in Atene del tempio di Giove Olimpio. Veggasi Felibien, (*pag* 19.) Milizia (*Cap. I.*)

Archia. Di Corinto; fu architetto di navi, fiorì alli tempi di Jerone Siracusano. (*Athen Diphon. L. V.* 10.) Felibien. (*pag.* 42.)

Archimede. Fiorì molti anni dopo Tolomeo Filadelfo; egli era parente di Jerone Re di Siracusa, e diffese per tre anni questa città contro tutti gli sforzi de' Romani. (*Plut V. Marc. Tit. Liv L. XXIV.* 34.) Vitruvio, (*L. IX.* 3.) Felibien. (*pag.* 41.)

Archita. Di Taranto; egli fiorì un poco prima del Regno di Alessandro, e fu il primo che ridusse in pratica la meccanica. Di lui parlano Diogene Laerzio, (*L VIII.*) Eschio, Strabone, (*L. VI.*) Plutarco, (*V. Marcell.*) Vitruvio. (*L. IX.* 3.) Veggasi Feli-

bien. (*pag.* 38) Fuvvi un'altro Archita Architetto, il quale compose un libro.

Argelio. Nominasi da Vitruvio, (*Praef L. VII.*) e dice ch'egli scrisse delle simmetrie corintie, e a Tralli edificò un tempio d'ordine Gionico ad Esculapio, e di cui ne scrisse. Felibien, (*pag.* 19.) Milizia. (*Cap. I.*)

Ateneo. Autore d'un libro di macchine da guerra, e visse in tempo di Archimede. Vossio, (*De univ. Mathes. c.* 48. §. 9.) Felibien (*pag.* 43.)

Batide. Magnesio. Fabbricò in Amide, città di Laconia nel Peloponneso, un piccolo tempio consegrato alle Muse. (*Pauf. L. IV. Mess.*) Felibien (*pag.* 17.)

Battraco. Di Sparta, e fabbricò unitamente con *Sauro* a proprie spese un tempio in Roma, che Ottavia fece dipoi circondare di gallerie; e non essendo stato loro permesso l'apporvi i loro nomi, scolpirono ne' piedestalli delle colonne una lucertola, ed una rana, che in greco hanno i medesimi nomi di Sauro, e Batraco. (*Plin. L. XXXVI.* 5.) Felibien, (*pag.* 48.) Milizia (*cap. III.*)

Bisa. Di Nasso. Egli fu Scultore, ed inventò il modo di tagliare i pezzi di marmo in forma di tegole per coprire un tempio. Viveva prima dell'Olimpiade LV. Parlasene da Felibien. (*pag.* 25)

Briaxe. Vitruvio (*Praef. L VII.*) lo nomina per uno di quegli Artefici che presero ad adornare una parte del Mausoleo d'Artemisia.

Bupalo. Eccellente Scultore, che fiorì nell'Olimpiade LX. E secondo che ne scrive Pausania (*L. IV. Mess.*) fece molte fabbriche. Felibien (*pag.* 17.)

Calescro. Vedi Antistate.

Callia. Vitruvio (*L. X. c. ult.*) racconta che codesto Architetto avevasi acquistata la stima dei Rodj coll'esperienza d'una macchina progettata in piccolo modello; ma perdette il suo credito quando gli fu pro-

posto d'operare con essa contro l'assedio fatto alla loro città dal Re Demetrio. Egli era nativo di Arados isola di Fenicia. Felibien (*pag.* 32.)

Callicrate. Fabbricò in Atene in compagnia d'*Iktino* il tempio di Minerva chiamato *partenone*, cioe il tempio della Vergine, circa gli anni del mondo 3526. Vedi Plutarco, (*in Peri*.) Vitruvio, (*Praef. Lib. VII.*) Meursio, (*Att. lect. L. VIII.* 16 *e L. III.* 4.) Felibien, (*pag.* 25.) Milizia, (*cap. II.*)

Callimaco. Fu il ritrovatore del capitello corintio. (*Vitr. L. IV.* 1.) Egli fiori poco dopo l'olimpiade LX. Felibien, (*pag.* 18.) Milizia (*Cap. I*)

Calos. Allievo di *Dedalo*, il quale inventò delle cose più utili per le arti, e tra queste la sega, e il compasso, e Dedalo per gelosia l'uccise. Si confonde da altri co'nomi di *Talo*, *Accalo*, e *Attalo*. Felibien (*pag.* 9.)

Carida. Scrisse full'Architettura. (*Vitr. praef. L. VIII.*) Felibien (*pag.* 28.)

Carpione. Fu compagno ad *Iktino* nella fabbrica del tempio di Minerva in Atene. (*Vitr. praef. L. VII.*) Felibien. (*pag.* 25.)

Cetra. Calcedonese, primo inventore della testuggine arieraria, nominato da Vitruvio (*L. X.* 19.)

Cherea. Architetto militare. Vitruvio ne parla con istima (*L. X.* 19.) Felibien (*pag.* 31.)

Chirosofo Cretense. Fece molti tempj nella città di Tegea in Arcadia nel Peloponneso, dedicati uno a Cerere, ed a Proserpina, un'altro a Venere Pafia, due a Bacco, ed uno ad Apollo. (*Pauf. L. VIII.*) Felibien, (*pag.* 17. Milizia (*Cap. I.*)

Ciro. E'rammentato da Cicerone (*Orat. in Mil. Ep. ad Fam. VII.* 14. *ad Att. II* 3. *ad Q. Frat.* II. 2)

Citiada. Edificò in Isparta sua patria il tempio di Minerva Chalcieca, cosi detto perche era coperto di rame. Milizia. (*Cap. I.*)

Cleeta, Figlio d'Aristocle, Architetto, e Scalto-

re; inventò la barriera nel bosco Altide presso Olimpia nell' Elide. Pausania, e Milizia. (*Cap. I.*)

Cleomene. Ci si dice da Giustino (*L. XIII.*) che fabbricasse Alessandria dell'Egitto. Vedi *Democrate*.

Cliade. Vitruvio (*Praef. Lib. VII.*) racconta che egli scrisse intorno le macchine.

Clistene. Padre del Filosofo Menedemo; è rammentato da Laerzio. (*L. II pag.* 172.)

L. Coccejo Aucto Liberto, ed Architetto, discepolo di C. Postumio. Fu impiegato da Agrippa in diverse opere, e tra le altre traforò la montagna, che si chiama la grotta di Pozzuolo. Di lui parla Strabone, (*L. V.*) Felibien, (*pag.* 59.) Milizia. (*Cap. IV.*)

Cossuzie. Cittadino Romano Vitruvio (*Praef. L. VII.*) dice, che fabbricò in Atene il tempio di Giove Olimpio, ch' era stato già cominciato al tempo di Pisistrato (*A. del M.* 3788.) Egli era d' ordine corintio, tutto di marmo, e per grandezza celebre quanto ogni altro tempio. Felibien, (*pag.* 46.) Milizia (*Cap. III*)

Ctesibio. D' Alessandria; fiorì sotto il regno di Tolomeo Evergete (*A. del M.* 3666.) Inventò l'orologio d' acqua, gli organi che suonavano comprimendo l'aria col mezzo dell'acqua, e la macchina, o tromba per alzare l'acqua, (*Vit. L. X.* 12.) e molt' altre cose delle quali ne compose un libro. Felibien (*pag.* 39.)

Ctesifonte. E' rammentato da Plinio (*L. VII.* 37. *e L. XXXVI.* 14.) come Architetto del tempio di Diana Efesina, e da Vitruvio, (*Praef. L. VII*) ed altrove. (*L. X.* 6) Dove è da vedersi il Salmasio nelle sue esercitazioni Pliniane. (*pag.* 812. 818) Ne scrisse Felibien, (*pag* 17.) e Milizia (*Cap. I*)

Dafni. Di Mileto, e fabbricò nella sua patria il tempio d' Apollo, d' ordine gionico, unitamente con *Peonio*. (*Vitr. praef. L. VII.*) E' da vedersi il Salmasio nelle esercitazioni Pliniane, (*pag.* 814. Felibien, (*pag.* 28.) Milizia. (*Cap. II.*)

Dedalo. Fu Ateniese, e di sangue reale, egli viveva poco prima dell' assedio di Troja. Plutarco (*vit. Thes.*) lo fa cugino di Teseo. Fece molte fabbriche in Menfi, ed il Laberinto nell' isola di Creta, Felibien, (*pag.* 5) Milizia. (*c. I*)

Demetrio. Vitruvio (*Praef L. VII.*) lo dice *Dianae servus*, ed egli compì il tempio di Diana Efesina insieme con *Peonio*. Felibien, (*pag.* 28.) Milizia. (*cap. II.*)

Democle. Scrisse di meccanica, nominato da Vitruvio. (*Praef L. VII.*) Non si trova che nelle Edizioni di Giocondo e del Durantino. In altra edizione del 1497 leggesi il nome di *Demades*.

Democrate. In greca iscrizione diceſi = Democrate figlio di Periclito Architetto ha fabbricati questi edifizj per Alessandro il Macedone = Egli ebbe l' ispezione di fondare Alessandria. Da Vitruvio, (*Praef. L. II*) e da Plinio (*L. XXXIV.* 14.) vien chiamato *Dinocrate*. L' iscrizione greca viene riportata dal Grutero, (*ex Ap. pag.* 186 *insc. II.*) e dal Muratori; (*CMLXXXII.* 3.) sulla quale si fondano gli Antiquarj; poiche altri lo chiamano *Chinocrate*, *Chiromocrate*, *Chersicatre*, *Cleomene*, *Dinocare*, e *Stasicatre*.

Democrito. Scrisse un trattato sulla prospettiva delle Scene. (*Vitr. praef. L. VII.*)

Demofilo. Scrisse d' Architettura. (*Vitr. praf. L. VII.*) Felibien (*pag.* 28)

Dexifane Cipriotto. A tempi di Cleopatra (*A. del M.* 3936.) costrusse il Faro d' Alessandria. Tzetze, (*Chil Hist. II.* 33. *v.* 44.) Felibien (*pag.* 51.)

Diade. Vitruvio (*L. X.* 19. ne parla con istima. Egli militò sotto Alessandria, e fu inventore, e scrisse sulle torri portatili; inventò la trivella, la macchina scansoria, ed il corvo, ossia grue. Scrisse anche intorno l' ariete. Felibien (*pag.* 31.)

Difilo. Architetto Macchinista. (*Vitr. praef. L.*

V.) Felibien (*pag.* 21.) lo dice lungo nelle sue op .azioni.

Dinocare. Menzionato da Plinio, (*L. VIII.* 10.) e da Ausonio (*in Mosello*)

Diocle. E' nominato da Eustazio chiosatore di Omero (v. 229. III. Ξ

Diogeneto. Presso Vitruvio (*L. X.* 21.) egli si dice nativo di Rodi, e vien descritto per Architetto militare. Felibien (*pag.* 31.

Egeo. Architetto militare, che si trovò nell' assedio di Troja. *Pauf.* *L. II.* (*Corint.*) Plinio (*L. VIII.* 56.) lo dice figlio di Panopeo. Fece una sorta d'ariete, e molt' altre macchine, e fabbricò acquedotti per condurre l' acqua nel campo de' Greci. Felibien (*pag.* 10)

Epimaco. Fu Ingegnere di Demetrio, nativo d' Atene, e fu condotto da quel Re all' assedio di Rodi, ove fece costruire la famosa elepoli, ossia torre per battere quella città. (*Vitr. L. X. c. ult.*) Felibien (*pag.* 31.)

Erisicto. Figlio di Cecrope. Egli incominciò nell' isola di Delo il tempio d' Apollo, il quale conteneva un' altare formato tutto di corna di differenti animali congegnate insieme senza alcun legname. Era quest'opera riputata per una meraviglia del mondo. Plutarco (*L. I. de Animal. solert.*) anche dice d' averla veduta. Alessandro da Alessandro (*L. VI.* 21) dice lo stesso. Diogene Laertio, (*in Pyth.*) Angelo Poliziano (*in Miscell. cap.* 52) Callimaco in un' inno d' Apollo favoleggia che codesto Dio compose, e tessè codesta ara. Veggasi il Grevio, (*Thes. Roman. Antiq. Tom. VI. pag.* 272.) Milizia (*cap.* I)

Ermodo, o *Ermodoro*. Egli fu di Salamina, e si trovò in Roma al tempo di Metello Numidico, (*circa A. del M.* 3880.) che lui ordinò di circondare di portici il tempio di Giove Statore. Forse è quell' Ermodoro di cui parlasi da Cicerone, (*de Orat. l. I.*)

che aveva profonda cognizione per costruire un porto di mare. Vitruvio ne parla (*l. III.* 1.) Felibien (*pag.* 47.) Milizia. (*cap. III*)

Ermogene. Di Alabanda Città di Caria nell'Asia minore, che secondo Vitruvio (*l. III* 1. 2.) è stato l'inventore del pseudodiptero, ossia falso-alato. Fece a Teo, città della Jonia nell'Asia minore, un tempio a Bacco, ponendo in opera il suo falso-alato, e l'illustrò colla descrizione che ne fece in un volume. (*Vitr. praef. lib. VII.*) Felibien, (*pag.* 29.) Milizia. (*c. I*)

Ermone. Figlio di *Piro*; questi insieme col fratello *Leocrate* fabbricarono un'edifizio nomiaato tesoro. (*Pauf. lib. VII. Eliac. Poft.*) Felibien (*pag.* 29.) Milizia. (*cap. II*)

Eucemone. Ne parla Ammiano Marcellino, (*lib. XXVI.*) Felibien. (*pag.* 38.)

Eufranore. Si novera da Vitruvio (*Praef. lib. VII*) tra gli Scrittori delle simmetrie dell'Architettura. Felibien. (*pag.* 28.)

Eupalino. Di Megara, figlio di Naustrofo. I Samj lui diedero a condurre un'acquedotto, per cui bisognò forare una montagna. (*Erodot. lib. III.* 60.) Veggasi ancora Eustazio (*V.* 584.) di Dionisio Periegeto. Felibien, (*pag.* 16. Milizia. (*cap. I.*)

Eupolemo. D'Argo, e fabbricò nell'Eubea un tempio consegrato a Giunone. (*Pauf. lib. II. Corinth.*) Felibien, (*pag.* 18. Milizia. (*cap. I.*)

Eurialo. Ebbe un fratello chiamato *Hiperbio*, e questi, secondo Plinio, (*lib VII.* 56.) furono i primi in Atene a far mattoni, e a costruir case. Milizia (*c. I*)

Feace. Presiedette a molte opere pubbliche nella città di Agrigento, e fece gli acquedotti sotterranei, chiamati *feaci* dal suo nome. Diodoro di Sicilia (*lib. XI.* 6) ci dice, che ciò avvenne nell'Olimpiade LXV. circa gli anni del mondo 3503. Felibien, (*pag.* 25.) Milizia, (*cap. I.*)

Fenice. Fu anch' esso Architetto di Tolomeo Filadelfo. Felibien, (*pag.* 35.) Milizia. (*cap. III.*)

Fileo. Esso scrisse sopra un tempio d'ordine gionico consegrato a Minerva, che aveva fabbricato in Priene città della Jonia nell'Asia minore. (*Vitr. Praef. lib. VII.*) Felibien. (*pag.* 27.)

Filolao. Architetto, e Matematico; si ha da Vitruvio (*lib. I* 1.) per uomo di molto ingegno.

Filone. Architetto di Demetrio Falereo, (*circa A. del M.* 3666.) architettò l'arsenale, e 'l porto di Pireo. Scrisse un libro delle simmetrie de' tempj, e pose delle colonne dinanzi al tempio di Cerere, e di Proserpina, che *Ictino* aveva già fabbricato in Eleusi (*Vitr. Praef. lib. VII.*) (*Cic. de Orat. lib. I.*) (*Plinio lib. VII.* 37.) *Pauf. lib. IX. in Att.*) (*Val. Max, lib. VIII.* 12) (*Strabone lib. IX.*) Felibien, (*pag.* 30.) Milizia. (*cap. II*)

Firo. Scrisse sopra l'Architettura. (*Vitr. praef. L. VII.*) Felibien (*pag.* 281)

Fiteo. Egli insieme con *Satiro* fecero i disegni del Mausoleo, che Artemisia fece costruire in Alicarnasso. (*Plin. L. XXXVI.*) A. M. 3621. Felibien (*pag* 29.)

Fuffizio. Fu il primo Romano, che scrisse sopra le proporzioni degli ordini. (*Vitr. praef. L. VII.*) Plinio, (*L VII.* 37.) Felibien (*pag.* 50.)

Hipodamo. In Atene costrusse il Pireo. Veggasi il Lessico di Arpocrazione.

Ictino. In tempo di Pericle unitamente con *Calicrate* fabbricarono nella rocca d' Atene il tempio di Minerva, detto *partenone*, ossia il tempio della vergine. (*circa A. del M.* 3545.) Vitruvio, (*Praef. lib. VII.*) Plutarco, (*V. Pericl.* 84. *Glymp*) Pausania, (*lib. VIII.*) Strabone, (*lib. IX.*) Auson (*Idil. X v.* 308) *Ictino* ebbe per compagno *Carpione*. Felibien (*pag.* 25) Milizia (*Cap. II.*) V

Locrate. Vedi *Ermone*.

Leonide. Fu uno di quelli che scrissero delle proporzioni degli ordini. (*Vitr. praef. lib. VII.*) Felibien (*pag.* 28)

Letagene. Egli dopo la morte di *Corebo* innalzò il secondo ordine del tempio di Cerere, e di Proserpina in Eleusi. Era egli nativo di Xigero borgo dell' Attica. (*Plutar. Vit. Peril.*) Felibien (*pag.* 26.)

Libone. Architetto ebreo, che fabbricò nell' olimpiade LXXX. presso Pisa il tempio di Giove, dove si celebravano i giuochi olimpici (*Pauf. lib. V. Eliac.*) Felibien, (*pag.* 25) Milizia (*cap.* I.)

Mandrocle. Costrui un ponte ingegnosamente formato di battelli sul Bosforo Tracio, per ordine di Dario Re di Persia (*circa A. M* 3476 Erodoto, (*lib. IV. Melpom.*) Tzete, (*Chi. XI. Hist.* 31. 32.) Felibien (*pag.* 21.) Milizia (*cap. I.*)

Manlio. Fece l' orologio solare all' obelisco, che Augusto aveva fatto innalzare in Roma nel campo Marzo, e di cui si servì come di stilo. (*Plin. lib. XXXVI.* 10)

Megacle. Vedi *Antifilo*.

Melampo. Fu uno degli Scrittori d' Architettura. (*Vitr. praef. lib VII.*) Felibien (*pag.* 28)

Melandro. Figlio di Parrasio. Alcuni Antiquarj credono che vivesse al tempo d' Augusto, perche codesto nome si trova nel rovescio di molte medaglie coniate in tempo d' esso Augusto, le quali hanno un tempio per tipo. Lo stesso congetturano d' un tal *Demofoonte*. Felibien (*pag.* 51.)

Memnone. Costrusse a Ciro in Ecbatana una casa di molte varie pietre legate in oro, e che fu annoverata fra le sette meraviglie. Igino, (*Fab. CCXXII.*) Cassiodoro, (*Variar. VII.* 15.) ed il Broduo (*Antholog. I.*)

Menecrate. Si rammenta da Ausonio. (*Mollena v.* 308.)

Menone. Fu uno de' più dotti dell' antichità. Ne parla Ammiano Marcellino, (*lib. XXVI*) e dice ancora d'un tal' *Eucemene*. Felibien (*pag.* 38.)

Mesciari, o *Nescari*. Scrisse d' Architettura. (*Vitr. praef. lib. VII.*) Felibien (*pag.* 48.)

Metagene. Figlio di *Tesifonte*; egli seguitò la fabbrica del tempio di Diana Efesina, incominciata da suo padre. (*Vitr. praef. lib. VII.*) Plutarco (*in Pericl.*) Felibien, (*pag* 17.) Milizia, (*cap. I*)

Metico. Fece in Atene una piazza grande, che portava il suo nome, (*Jul Polluc. lib. VIII.* 10.) Felibien. (*pag.* 18.)

Mnesicle. Fece la facciata della rocca d' Atene, cioè il famoso Propileo d' ordine dorico, per ordine di Pericle; e di cui tutt' ora ne rimangono i ruderi. Plutarco, (*V. Pericl.*) ed Apocrazione nella voce προπυλαια Felibien, (*pag.* 26.) Milizia. (*Cap II*)

Mnesteo. Fece nella città di Magnesia un tempio dedicato ad Apollo (*Vitr. lib. III.* 1) Felibien (*pag.* 15)

Musone. Di esso se ne fa menzione nell' Antologia greca (*lib. IV.* 25)

C. Muzio. Fabbricò in Roma il tempio dell' Onore, e della Virtù, e ne descrisse nel suo commentario le proporzioni. Forse era quello fatto costruire da Marcello. Vogliono che in suo onore gli fosse coniata una medaglia (*Vitr praef. lib. VII.*) Felibien, (*pag.* 48) Milizia (*cap.* 3.)

Nessare. Se ne fa menzione da Vitruvio. (*Praef. lib. VII.*) Egli scrisse precetti dell' Architettura

Nicomede. Di Tessaglia, e di cui se ne servì il Re Mitridate (*A. del M.* 3890) in qualità d' Ingegnere militare nell'assedio di Cizico. (*Plutarc. V. Luculli*) Felibien (*pag.* 51.)

Ninfodoro. Scrisse dell' Architettura. (*Vitr. praef. L. VIII.*)

Paconio. Visse sotto Augusto, e riuscì male nelle sue opere di meccanica. (*Vitr. lib. X.* 6.)

Pefasmeno. Di Tiro primo inventore della macchina arietaria, nominato da Vitruvio. (*lib. X.* 19.)

Piro. Fiorì circa l'Olimpiade CII. Vedi *Ermone*.

Piteo. Vitruvio lo nomina, (*lib. IV.* 3.) e dice che non approvava il fabbricare d'ordine dorico.

Pizio. Scrisse sopra d'un tempio d'ordine gionico consegrato a Minerva, il quale aveva fabbricato in Priene città della Jonia nell'Asia minore. Egli pretendeva che l'Architetto dovesse essere tanto istruito in quella facoltà necessaria a sapersi dall'Architetto, per quanto ne poteva intendere colui che una di queste facoltà professasse; lo che da Vitruvio (*lib. I. c.* 1.) gli si contrasta. Felibien. (*pag.* 27.)

Policleto. Comeche egli fosse un'eccellente Scultore, encomiato da parecchi Scrittori, tuttavia dee riporsi nel novero degli Architetti; poiche in Argo fuvvi un tempio da lui architetato, e sacro a Giunone, che lo abbelli colle sue sculture. (*Strab. lib. VIII.*) In Epidauro, allo scrivere di Pausania (*lib. II.* 27.) fabbricò un teatro, ed un tempio in un bosco. e poco lungi fecene un altro di forma rotonda. Veggasi il Giunio, che ne ha raccolto le più interessanti notizie. Felibien, (*pag.* 28.) Milizia. (*cap. II.*)

Policrito. Si nomina da Plutarco. (*Grec. quest* 34.)

Polido. Tessalo di nazione, ingegnere militare, e riformatore dell'Ariete, nominato da Vitruvio. (*l. X.* 19.)

Polli. Scrisse delle Macchine. (*Vitr. pr. l.* 7.)

Porino. Gettò le fondamenta del tempio di Giove Olimpio in Atene. Vedi *Antistate*.

Possidonio. Ingegnere celebre, inventore d'una torre portatile, la quale fece fare Alessandro. Avvi un'altro *Possidonio* di Rodi, che scrisse un trattato dell'arte militare, che esiste ancora. (*Voss. lib. de univ. Matheseos c.* 48. § 22. 25.) Felibien, (*pag.* 31.)

Ptera. Ricordato da Pausania (*lib. X. pag.* 618.)

In Delfo costruì di rame il tempio d'Apollo. Milizia; (*cap. I*)

Reco. Di Samo figlio di Piteo; egli rifabbricò nella sua patria il tempio di Giunone di forma rotonda, e e d'ordine dorico, siccome i vestigj che tuttora vi rimangono ne lo accennano. (*Erodot. lib. III.*) Strabone. (*lib. XIV.*) Esso ebbe due figli *Teodoro*, e *Teledeo*. Teodoro fu anch'esso Architetto, ed ajutò suo Padre nella fabbrica del tempio di Samo, e pare che solo lo compisse, poiche Vitruvio lo nomina per Architetto di codesto tempio. (*Praef. lib. VII.*) Felibien (*pag. 15.*) Milizia (*cap. I.*)

Rolo. Presso Plinio. (*lib. XXXVI. 13.*)

Sarnaco. Scrisse d'Architettura. (*Vitr. Praef. l. VII.*) Felibien. (*pag. 28.*)

Satiro. Vedi *Fiteo*. Milizia (*cap. II*) nomina un *Satiro*, che insiem con *Fenice* fiorirono sotto Tolomeo Filadelfo; ed un altro Satiro Spartano. Vedi *Batraco*.

Sauro. Vedi *Batraco*.

Sceo. Si crede essere stato l'Architetto d'una porta nella città di Troja, detta *Scea*. Può vedersi l'Autore del grande Etimologico alla voce Σχαιάι, ed il Vossio nel suo Etimologico alla voce *Scevus*.

Scopa. Di Paros isola del mare Egeo. Rifabbricò in Tegea il tempio di Diana Alea. (*Pausf. lib. VIII. Arcad.*) Felibien, (*pag. 29.*) Milizia. (*cap II*)

Scopina. Siracusano, Matematico, ed Architetto. (*Vitr. lib. I 1.*)

Senocle. Bartlemi. (*Viagg. d'Anacarf. Tom. XII.*)

P. Settimio. Scrisse due libri sull'Architettura. (*Vitr. Praef. lib. VII.*) Felibien. (*pag. 50.*)

Silanione. Fu uno di quelli Architetti che scrissero sulla loro Arte. (*Vitr. Praef. lib. VII.*) Felibien. (*pag. 28.*)

Sileno. Diede le proporzioni dell' ordine dorico. (*Vitr. Praef. L. VII.* (Felibien. (*pag* 27)

Sostrato. Architetto di Tolomeo Filadelfo. (*Strab. L. VII.*) In Gnido sua patria fece le terrazze sostenute dagli archi, ed architettò il fanale dell' isola di Faro. (*Plin. L. XXXVI.* 12.) Felibien, (*pag.* 35 *e s.*) Milizia. (*Cap III.*)

Spintaro. Di Corinto; egli rifabbricò il tempio d' Apollo in Delfo, che si era abbrugiato l'anno I. dell' olimpiade LVIII. (*A. M.* 3433) e lo compì intieramente, fuorche la piccola cupola, che terminossi da *Teodoro* Focense. (*Pauf. L. X.*) Felibien, (*pag.* 16.) Milizia. (*cap I*)

Tarchesio. Non approvava che si dovesse fabbricare d' ordine dorico, poiche lo giudicava mendoso per la distribuzione delle metope, e de' triglifi (*Vitr. L. IV.* 3) Felibien, (*pag.* 19) Milizia. (*cap. I*)

Tarquinio Prisco. Fu il primo che circondò Roma d' una muraglia di pietra, (*Tit. Liv. L. I. Dionig. d' Alicarn. L. IV.*) ed ordinò quelle cloache, che sono tutt' ora l' oggetto d' ammirazione. Gettò pure i fondamenti del tempio di Giove Capitolino. (*Tit Liv L. I. Plutarc. Vit. Pub. Dionis. d' Alicarn. L. IV.*) Felibien. (*pag.* 45.)

Tenico. Fece una nave di pietra, che Agamennone consecrò a Diana nel tempo che si disponeva a sagrificarle la sua figlia Ifigenia. (*Procop. de bello Goth. L. IV.* 22.) Felibien (*pag.* 10.)

Teocide. Scrisse anch' esso dell' Architettura. (*Vitr. Praef L. VII.*) Felibien. (*pag.* 28.

Teodoro Focense. Scrisse su di una cupola, ch' egli compì in Delfo. (*Vitr. praef. L VII*) Felibien (*pag.* 17.)

Teodoro. Di Lemno; (*Plin L. XXXVI.* 13.)

Teodoro. Di Samo. Vedi *Reco*.

Terenzio Varrone. Tra i nove libri delle scienze che compose, ve ne aveva uno dell' Architettura. (*Vitr.*

praef. L. VII.) Quintiliano, (*Instit. orat. L. XII. C.* 2) Felibien. (*pag.* 50.)

Tesbia Vitruvio (*L. I.* 1.) Lo fa Scrittore di macchine spiritali.

Timoteo. Per l'eccellenza della propria Arte fu prescelto anch'esso per adornare una parte del Mausoleo d'Artemisia. (*Vitr. praef. L. VII.*)

Trifone. D'Alessandria, egli difese la città d'Apollonia col mezzo di molte contramine fatte nella città. (*Vitr. L. X. C. ult.*)

Valerio. d'Ostia; fu un Architetto de'primi del suo tempo, fece molte opere, e coprì l'Anfiteatro, allorche Libone Edile diede i giuochi al popolo Romano. (*Plin. lib. XXXVI.* 15) Felibien. (*pag.* 49.)

Vitruvio Pollione. Vien citato da Frontino. (*lib. I. de Acquedutt.*) Buon per esso, e meglio per noi, che i suoi scritti non hanno avuta la disgrazia degli altri libri d'Architettura, che non sono giunti a noi; e solo dobbiam dolerci che non abbiano le figure, che egli, come dice, vi aveva poste. Dedicò il suo libro ad Augusto, benche il Perrault s'ingegni a persuadere che fosse Tito. Ciò potè seguire gli anni del Mondo circa 2984., ed 1. di G. C. Da'suoi scritti si ha, che egli fu impiegato nella milizia per Ingegnere. Si sa dal suo libro, (*lib. v.* 1.) che egli architettò in Fano una basilica, e nulla di più. Nelli suoi scritti traspari sce ne'suoi sentimenti il ritratto di uomo onesto. L'Architetto, dic'egli, (*lib. I.* 1.) dee essere d'animo grande, non arrogante, ma dolce, giusto, e fedele, senza avarizia, senza cupidigia, senza interesse; sostenga il suo grado con dignità, e con buon nome; intraprenda le operazioni pregato che sia, e non pregando. Vogliono che egli abbia scritto un'altro libro, ove trattasi delle figure poligone. Felibien, (*pag.* 54. *e seg.*) Milizia. (*cap. IV.*)

Non ci è nota la patria di Vitruvio. Il Galiani lo crede di Formio; il Maffei lo vorrebbe Veronese; deboli induzioni, e sarebbe la stessa cosa il dire, che e' fosse di Fano, perche egli quivi fabbricò una Basilica, ed essendo codesta città della colonia Giulia potrebbe darsi, che Vitruvio per questo motivo fosse beneficato da Giulio Cesare, come egli ci dice. (*Praef. lib.* I.)

Xenocle. Edificò nella città di Eleusi alcune opere pubbliche, e se ne ha memoria presso Plutarco. (*in Peric.*)

Zmillo. Fabbricò a Lemno un laberinto. (*Plin. lib. XXXVI.* 13.)

CATALOGO

D' ANTICHI ARCHITETTI

DE' QUALI SI HANNO I LORO NOMI NELLE LAPIDI.

M. Alfenio. In una Lapide presso il Doni (*pag. CXXVII.*) e lo Sponio (*Miscell. aerud. antiq. sect. VI.)*

Amianto. Cognominato *Nicandrianus*, presso il Muratori *CCCXLVIII*. 3. e presso il Rainesio (*pag*. 597.)

L. Angio. Romano figlio d' un' altro Lucio della Tribù Palatina. Rainesio (*Iscr. pag.* 616.) Felibien. (*pag*. 50.)

Anzio. In una Lapida del Muratori. *LXXXVI*. 7

Apulejo. In una Lapida del Grutero XLI. 5.

Aucto. In Lapida del Muratori MXLVII. 5.

Aulo Sempronio. Vien detto *Mensor aedificiorum* in altra iscrizione rammentata dal Brissonio (*For. Jur. L. VII. pag*. 579.)

Cecilio Massimo. In una iscrizione presso il Fabretti (*Cap. X n* 360.) si nomina esso similmente *Mensor aedificiorum*. Sembra, che anche codesti misuratori di fabbriche possano aver luogo fra gli Architetti; poichè se ne fa menzione da Plinio Cecilio scrivendo egli a Trajano dalla Bitinia. (*L. X. ep*. 20.)

Cifero Fosforo. Dinominato *Architectus Augusti*. Presso lo Smezio. CIV. 8.

Cissonio Aprile. Detto *Architectus Augustorum*. In lapida presso lo Smezio. CXLVI. 8.

T. Claudio Scarafo. Presso lo Smezio. XCV. 9.

L. Coccejo Aucto. Presso lo Smezio. CV. 13. Lo

vogliono Liberto, e discepolo di *C. Postumio*. Vedi nel Catalogo di sopra a questo nome.

Democrate, Viene detto *Architectus celebris* in greca iscrizione presso il Muratori. CMLXXXII. 5.

M Ebuzio Macedone. In Lapide presso il Fabretti (*De Acqueduct. Diss. II.* § *IV. pag.* 64.) E' in codesta lapide scolpita la squadra, l'archipendolo, il passetto, e non so che altri strumenti. Codesto passetto dagli Antiquarj vien riconosciuto sotto il nome di *piede ebuziano*. Ma è da crederlo più per un' opera fatta dallo Scultore, che per alcuna sorta di misura antica. Contuttociò l'hanno calcolato a parti 1331. $\frac{1}{2}$ del piede di Parigi, che si suole dividere in parti 1440. Ma il Ravillas lo fa di parti 1314 $\frac{1}{3}$ dello stesso piede parigino.

L. Erennio Fusco Veterano. Vien detto *Mensor aedifitiorum*. Iscrizione presso il Canonico de Vita nelle antichità Beneventane (*Tom. I. Inscript. ad cal. op. XXXVI.* 9)

C. Giulio Fosforo. Architetto d'Augusto. Smezio. CIV. 8.

Lupo. In lapida presso Grutero. LVII. 7.

L. Namisio. In una breve Iscrizione presso il Pratilli. (*Via Ap. Lib. II. pag.* 139.)

C. Ottavio Frutto. In una iscrizione presso il Doni. (*pag.* 316.) In altra iscrizione presso il Fabretti (*pag.* 195.) si ha *C. Octavius Fructus Architectus Augusti*.

Sesto Pompejo Agasio. Di esso fanno menzione alcune iscrizioni antiche. Grutero. (*Iscr. III. pag.* 623.)

Fabbricò in Roma un piccolo edifizio sotto il consolato di Germanico Cesare, e di Fontejo (*A.* 764. *di Roma* 10. *di G. C.*) Felibien. (*pag.* 70.)

Possoro. Architetto di Augusto. In lapida presso il Grutero. DCXIV. 4.

C. Postumio. Il nome di lui si trova in molte iscrizioni; egli fu Architetto, e Liberto. Rainesio (*Iscri. XXII. pag.* 616 Grutero (*Inscr. II. pag.* 227. *Iscr. III. pag.* 382. *Iscr. I pag.* 623.) Felibien, (*pag.* 59.) Milizia. (*cap.* IV.)

Proculo. Architetto di Augusto. Presso il Muratori DCCCXXXI. 8.

Publio Cornelio. In lapida presso il Grutero. XCIX. 9

Rustico Liberto d'Augusto. In lapida presso il Fabretti (*pag.* 248.)

L. Statilio Aprone. In lapida presso il Grutero DCXXIV. 2 ed altri. Anch'esso è detto *Mensor aedificiorum*. In codesta lapide, insieme con altri strumenti, vedesi la figura d'un'antico piede romano, conosciuto dagli Antiquarj sotto il nome di *piede statiliano*. Esso è diviso in sedici parti. Il P. Ravillas (*Att. di Cort. Dis. Tom. III. pag.* 115) lo ragguaglia a parti $1310\frac{5}{6}$ del piede di Parigi. Il Grevio a parti $1313.\frac{7}{9}$ del piede di Parigi. Il de la Hire a parti 1315. dello stesso piede parigino.

Tichito. Architetto, e servo di Cesare. come si ha da una lapida presso il Maffei. (*MSS. Veron. CXXX.* 1.)

M. Valerio. In lapida presso il Muratori MLXXXII. 3. ed il Rainesio *pag* 616.

L. Vibio In lapida presso il Pratilli (*Via Appia L. II. pag* 120.)

Vitelliano. In lapida presso il Doni. *pag.* 317.

Vitruvio Cerdone. Si trova questa iscrizione scolpita in un' antico arco di Verona, d' ordine corintio *L. Vitruvius L. L. Cerdo Architectus*; cioè Lucio Cerdone Architetto Liberto d' un' altro Lucio. (Sebast. Serlio Archit. L. III.) Grutero (*pag. 186. inscript.* 4. *Antiq. Veron. pag.* 2. *L. II.*) Felibien (*pag.* 58.) Milizia. (*Cap. IV*) Maffei Verona Illustrata (*Parte III. cap. II.*)

Volacinio. In lapida presso il Muratori MLXXVI. 4.

INTERPRETAZIONE

DE' SEGNI, CHE S' INCONTRANO NE' CAPITOLI XV. XVII. XIX. XX. XXI. DEL LIBRO X. DI VITRUVIO

S. Come a tutti è noto, significa SEMIS, cioè la metà, che in oggi arrimmeticamente si segna così $\frac{1}{2}$

:— Secondo il Meibonio egli significa un $\frac{1}{4}$ del tutto; ma il Filandro, e 'l Giocondo lo tengono per un $\frac{1}{4}$ della metà, e dal primo vien segnato così :—·

·— Ovvero .. Il Galiani lo tiene per un $\frac{1}{8}$ del tutto, cioe dell' antecedente, dopo cui vien segnato; altri l' hanno creduto per un $\frac{1}{8}$ della metà.

9. Parimente egli è un $\frac{1}{4}$, segno noto del sicilico.

ũ. Segno della duella, onde vale per un $\frac{1}{3}$ del tutto.

F. Il Filandro, e 'l Giocondo lo hanno per un $\frac{1}{12}$. Meibonio lo crede per 6. dita d' un piede, cioe $\frac{6}{16}$.

K. Secondo il Meibonio $\frac{1}{16}$, altri non lo interpretano.

T̄ Meibonio lo crede 3. dita cioe $\frac{3}{16}$. Il Filandro, e 'l Giocondo lo hanno per un $\frac{1}{17}$.

Z. Luca Peto lo crede un SEXTANS, cioe un $\frac{1}{6}$ Meibonio lo prende per un $\frac{1}{4}$.

SZ. Si crede pei DODRANS. Il Filandro, e'l Giocondo lo vogliono per un $\frac{1}{8}$ del tutto.

S :— Va inteso per i [3], ossia per un $\frac{1}{2}$ ed un $\frac{1}{4}$.

VIIIS. Vale otto e mezzo, e cosi d'ogni altro.

FZ. Significa un $\frac{1}{12}$, ed un $\frac{1}{6}$.

ŭz. Vale per un $\frac{1}{3}$, ed un $\frac{1}{6}$.

I. S. K. Per uno e $\frac{3}{4}$ Galiani lo interpreta.

S 9 Per la metà ed un quarto, e cosi s'intenda d'ogni altro.

T̄SK Per un $\frac{1}{16}$ e $\frac{3}{4}$ d' un $\frac{1}{16}$.

ŭŭk Per $\frac{2}{3}$ ed un $\frac{1}{16}$. E cosi s'intenda d'ogni altro.

ξ. Un $\frac{1}{12}$ significa.

Intorno poi a que'segni di puntini di forme rotonde, e quadrilatere che vi si veggono ne' Vitruviani Capitoli accennati, vogliono che sieno distinzioni di clausule, e che non hanno perciò a significar nulla.

pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
8.	23.	(*l.* 10. 17.)	(*l.* 10. 15.)
15.	30.	(*l.* 10. 10.)	(*l.* 10. 15.)
15.	32	(*l.* 10. 10)	(*l.* 10. 15.)
27.	17.	(*l.* 10. 9.)	(*l.* 10. 19.)
32.	25.	dell' orologio	dell' organo
34.	26	(*l.* 3. 3.)	(*l.* 4. 3.)
49.	4.	(*l.* 8. 8.)	(*l.* 8. 7.)
51.	29	(*l.* 2. 9.)	(*l.* 2. 8.)
54.	23.	(*l.* 7. 5.)	(*l.* 7. 4.)
73.	1.	(*l.* 7. 7.)	(*l.* 7. 1.)
85.	36.	(*l.* 10. 3.)	(*l.* 10. 13.)
86.	19.	(*l.* 10. 2.)	(*l.* 10. 12.)
93.	1.	(*l.* 10. 5.)	(*l.* 10. 15.)
104.	28.	(*l.* 2. 2.)	(*l.* 2. 1.)
107.	26.	(*l.* 10. 17.)	(*l.* 10. 15.)
112.	30.	(*l.* 4. 1.)	(*l.* 1. 4.)
133.	18	(*l.* 4. 1.)	(*l.* 4. 2.)

AVVISO DELL' EDITORE.

Allorchè stava sotto de' miei torchj questo Dizionario, l'Autore ha compito il Vitruvio tradotto nella nostra lingua italiana, con alcune opportune note, e colle figure prese dagli antichi monumenti, ed ha supplito con altre ove questi non vi hanno. La traduzione è analoga al Dizionario; onde è vano il ricercare di averne alcuna giá accreditata, che piuttosto una coniata di nuovo. Chi vien dopo i trapassati, com' è da supporre, sempre con nuove scoperte, e più mature riflessioni va migliorando le cose, siccome lo potrete benissimo intendere dal medesimo Dizionario Vitruviano che ora compito vi do; al quale ben tosto seguiterà l'edizione del Vitruvio in due tomi sul medesimo sesto di ottavo reale, con nuovi caratteri che ho fatti giá formare.